







VITA · E · VIRTU
D E L
D V C A
D I · P A L M A



VITA. E. VIRTU

DEL

D V C A

DI PALMA

VITA · E · VIRTÙ
DELL' · INSIGNE · SERVO · DI · DIO

D. GIVLIO

TOMASII · E · CARO

Duca di Palma , Prencipe di Lampedusa ,
Barone di Monte Chiaro , e Caualiere
di San Giacomo ,

*Con una breue Relazione della Vita
di D. FERDINANDO suo Figlio*

SCRITTA

DAL P. F. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE
Carmelitano Scalzo della Provincia Romana ,
Historico Generale del suo Ordine .

DEDICATA

All' Illustrissimo , & Eccellentiss. Prencipe di Lampedusa ,
Duca di Palma , Barone di Monte Chiaro

D. GIVLIO · MARIA

TOMASII · E · CARO



I N · R O M A

Nella Stamperia di Gioseppe Vannacci. M DCLXXXV.

Con licenza de' Superiori.

Rob. S. Ros. di Roma

VITA E VIRTU
DELL' INGEN. SERVO. DI. DIO

D. GIVILIO

TOMASII. E. CARO

Duca di Palma, Principe di Lampedusa,
Barone di Monte Chiaro, e Cavaliere
di San Giacomo,

Con una breve Relazione della Vita
di D. FERRINANDO F. Figli

SCRITTA

DAI P. T. BENEDETTI DELLA PENSIVAZIONE
(Cavaliere della Sacra Religione Romana,
Historico Cavaliere del Sac. Ordine).

EDICATA

ALL' ILLUST. S. S. & Eccellentiss. Principe di San Giacomo
Principe di Palma, Barone di Monte Chiaro

D. GIVILIO. MARIA

TOMASII. E. CARO



IN ROMA

presso la Stamperia di Gio. Maria Vercellani, M. DC. CC. LXXII

Con licenza de' Superiori.

Handwritten signature or name at the bottom of the page.

Ill.^{mo} & Ecc.^{mo} Sig.^{re}



PRE la Pietà Christiana in questi due Libri della Vita, e Virtù del Vostro Auolo il Duca di Palma vno de' più Maestosi Teatri, qual sia per prouocare all'ammirazioni il nostro Secolo. Vi si rappresenta Ella medesima con volto di Signorile venustà abbellito, auuengache dal fragile cristallo delle terrene grandezze si riuerberano le sue Venerabili sembianze. Elle dimostrano, che fra le dodici porte dell'Empireo se ne apre eziandio vna per que Nobili, che incoronano co' sopranaturali splendori della Grazia le naturali

chiarezze del proprio sangue: che affodano coll' amore dell' Eterno in piedestallo della Virtù la natia caducità delle pompe mondane.

Sono per ciò ad offerirli all' E. V. che per esser Nipote, & Herede più de' Gloriosi suoi Spiriti, che dell' Insegne del suo Principato, fa vedere auuiato quello, che in queste morte pagine si legge descritto. La mia penna, Ecc.^{mo} Prencipe (qual' è singolarmente dedicata alla candidezza dell' Historia) non fù giamai trofeo dell' Adulazione, e si reputerebbe come fragilega, quando all' aure sue lusinghiere si solleuasse à volo. Fauella di quello, che per esser scritto co' raggi del Sole non può offender quella Modestia, qual' è il più bel fiore della Vostra ancor tenera Adolescenza; non hauendo compito l'anno decimoquintò.

L'Indole di cui ella è dotata rico-

nosce il suo disegno dalle più splendide Idee della Munificenza. Non haueuala per anche il chiaro lume della Ragione indorata, quando nella Solennità di San Felice Martire, (il di cui Corpo è venerato nel suo Monastero di Palma) apriste la dispensatrice Vostra Destra à solleuare con buona copia d'argento la pouerità d'vn mendico. Non miraste al numero delle preziose monete, che al valore della Vostra Caritatiua Beneficenza saria stato ineguale eziandio il prezzo d'vn dispensato tesoro. Dimostraste che il Vostro Cuore bambino era capace d'albergare vn' Amore Gigante verso il prossimo. Che se quel profuso argento fù com' vn' Alba delle Vostre Liberali Amoreuolezze, già con più pomposi raggi si spargono ad impreziosire le miserie de' bisognosi.

Ne questi si fermarono ne' corpi,
(che

(che feruono all'Anime come le Conchiglie alle Perle) mà con vigilanté zelo passarono allo Spirituale auanzamento de' Vostri Vassalli. Sembrò che haueste adorno con la Mitra l'hereditato Comando del vostro Ducato quando nel secondo lustro di Vostra Età, chiamato il Vicario di Palma voleste da lui risapere, qual fosse il Culto delle Chiese, qual il Decoro del Clero, qual il Ministero de' Sacramenti, e con qual sollecitudine si portasse à gl' infermi il Santissimo Viatico. Così vi dimostrate per l'innocenza de' costumi vn' Angelo, & ad esser meglio riconosciuto per tale, vi faceste ammirare come Motrice Intelligenza delle Celesti Sfere de' Sagri Ministri per sollieuo del proprio Pastore, e per profitto delle pecorelle di Christo alla sua cura commesse.

I Vostri Pensieri, le Vostre Parole, le Vostre Azzioni hanno per lo-

ro delizioso oggetto lo splendore de' Sagri Apparati, gl' Adornamenti de' gl' Altari, nè altro puoteua esser più confaceuole al genio di quegli, qual' è tutto vn viuo Tempio di Religione. A consagrarlo seruono que' diuoti sentimenti, co' quali venerate la Passione di **CHRISTO** Signor Nostro, essendo mai sempre con le rimembranze del suo Preziosissimo Sangue, quasi con tante rose d' Amor Diuino inghirlandato il Vostro Cuore. La sua Croce, i suoi Flagelli, le sue Spine, li suoi Chiodi, le sue Piaghe sono la Sfera delle vostre affezioni: e chi volesse, come già fù promesso ad Alessandro, scolpire il vostro Simolacro in vn Monte, non ritrouarebbe più confaceuole alle vostre voglie, che il Caluario. Quando io ciò taceffi lo ridiriano per me le Pietre del Sepolchro, qual si venera nel vostro Caluario di Palma, &

è ideato da quello si adora in Gierusalemme. Iui genuflesso perseveraste talvolta lo spazio di due hore avanti l'Imagine del Defonto Salvatore: bramoso di corrispondere con quell'abbondanti lagrime di pietà (che sono sangue del cuore) à riui del Sangue Redentiuo. Da questi Diuini fonti si largamente profusi à prò del Genere Humano hà l'E. V. appreso quella dolce benignità, che vi fa amare, come la delizia de' Vostri Vassalli.

Del Vostro riuerentissimo Ossequio verso la Gran MADRE di DIO io non fauello, che dal suo Nome, qual Voi portate, può ageuolmente scorgersi Ella esser la Signora delle Vostre più candide affezioni. Non tralignate punto dall'Auolo D. Giulio, che impiegò le più ingegnose inuenzioni del suo amore à venerarla. Egli dolcemente si posò all'ombra

del Trono dell'Augustissima Regina de' Santi, e Voi premendo le vestigie del suo chiarissimo esempio, godete ricouerarui sotto l'ali di quest' Aquila della Grazia.

L'erudizione in fine, qual'è lo smalto de' terreni Principati, hora serue alla cultura del Vostro perspicace Intendimento, e la diligente applicazione, con la quale seguite i lumi de' grand'ingegni, vi lauora nella mente l'Idee d'vn ottimo, perche fauiro reggimento. Chi vi assiste nella minorità de gl'anni confessa ammirare nelle Vostre Azzioni tal finezza di Senno, che in vece di seruire alla loro direzione, ne ritrahe insegnamenti per la propria moderazione. Con questi sì viuaci colori di virtuosa vaghezza vi hanno e la Natura, e la Grazia delineato, e dipinto in somigliantissimo Ritratto del Vostro Grand' Auolo, sì che quanto è

stata mancheuole la dicitura della mia Narrazione, tanto più compita è la Rappresentazione, che Lei in se medesimo offerisce à sguardi di quei, che l'ammirano nel leggerla.

Vn'altro, ed à gran segno somigliuole Ritratto del Duca Don Giulio è stato il Genitore dell'E. V. Don Ferdinando, Principe di Gloriosa Ricordanza. Mà l'hauer io scritta vna succinta Relazione della sua Vita, e Virtù, qual v'è congiunta al fine del presente Volume, mi disimpegna del quì fauellarne. Più in oltre faria quello potria ridire del celebratissimo Padre Don Carlo Chierico Regolare, e Fratello del medesimo Duca. Egli è stato quel preclaro Soggetto insigne per Dottrina, e Sagra Erudizione, come lo dimostrano i suoi molti Volumi dati alle Stampe: cospicuo per l'egregie, e Religiose Virtù, che l'adornarono; mà

via piú grande per i profondissimi sentimenti della sua Humiltà. Seguendo i loro dettami sepellì nel Chioftro il rinunziato Ducato di Palma, e velò co'bruni delle fue Povere Lane le abbandonate splendidezze del Secolo. Si scoronò altresì della Mitra di Patti Città della Sicilia, alla quale la Reggente Regina delle Spagne per la Minorità di Carlo Secondo l'haueua nominato. Vuolendo eziandio la Gloriosa memoria d' Alessandro Settimo conferirgliela, Egli generosa, e modestamente la ricusò, rendendosi à piú gran pregio l'hauere il cuore vincolato coll' Obedienza, che la fronte coll'oro, e con le gemme risplendente.

Trà tanti chiarori di Christiana, e Religiosa Perfezzione, che adornano la Nobilissima Fameglia Tomasij e Caro, io mi confondo, Ecc.^{mo} Principe, e piú viuamente riconosco non

hauer

hauer commendati, mà con la mia insufficientia hauer offesi gl' Illustrissimi Fatti del Duca Don Giulio. Tempera vnicamente le mie confusioni, che nel Frontespizio della Narrazione si legga il Vostro riueritissimo Nome. Il solo risapere, ch' Ella è suo Nipote, è sua basteuole commendazione, come al dire di quell' Oratore era solo edequato encomio di Filippo Macedone l' esser suo Figlio il Grande Alessandro. Giouandomi in tanto il credere, ch' Ella sia per gradire la mia più ossequiosa offeruanza mi sottoscriuo dell' E. V.

Humilissimo, e Riuerentifs. Seruo
Fra Biagio della Purif.^{ca} Carmelitano Scalzo.

Auer-

Avvertimento

NE' margini di questo Libro si leggono varij nomi, e sono di quelle persone, che con giuramento deposero quello hò riferito, ouero nelle loro lettere, ò altre notizie, degne di molta fede, l'asseriscono. In oltre nell' Addizione, qual segue à due Libri della Vita, vi sono alcune Scritture imperfette, e ciò è auuenuto sì perche non si ritrouarono intere, sì perche il carattere del Duca D. Giulio è non poco difficile à intendersi. Per ciò eziandio vi mancano alcune parole, che sono notate co' punti, hauendo stimato meglio il lasciarle, che aggiongerle di proprio, per seruire con maggior candidezza alla Verità, qual' è il proprio elemento dell' Historia.



Protesta dell'Autore.



Autore auerti, che io in questi Libri della Vita, e Virtù dell' Insigne Seruo di Dio Don Giulio Tomasij e Caro, e nella Relazione del suo Figlio Don Ferdinando riferisco alcune cose, le quali parrà che gl'attribuiscono Santità, Grazia di Miracoli, e di Profezia, come anche alcune Illustrazioni, e Visioni, che dimostrano esser soprannaturali. Mà tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo da veruno si prendano, come dalla Santa Sede Apostolica esaminata, & approuata, mà come cose che dalla sola Fede dell' Autore habbiano il peso, e perciò non altrimenti, che come *Historia humana*. Tutti per tanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sagra Congregazione della Santa Romana, & Vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me secondo la dichiarazione fattane dalla San. Mem. di Urbano Ottauo nel 1631. inuiolabilmente si offerua: Nè io volere ò culto, ò venerazione alcuna à detti Serui di Dio arrogarsi, ouero accrescere opinione di Santità, nè fare per li medesimi alcun grado dispositiuo alla Beatificazione, e Canonizzazione in qualsuoglia tempo: Mà tutte le cose in ordine à medesimi Serui di Dio da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie Narrazioni otterrebbero, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò fermamente, e santamente professo come conuiene à chi è figlio obediensissimo della Santa Chiesa, della Santa Sede Apostolica Romana, & in ogni scritto, e fatto da essa vuol esser diretto.

IESVS ✠ MARIA.

FR. ADEODATVS A SS. PETRO,
ET PAVLO Vicarius Generalis Fra-
trum Carmelitarum Discalceatorum Con-
gregationis S. Eliae Ord. Beatissima Virgi-
nis Mariae de Monte Carmelo.



Enore praesentium facultatem im-
pertimur Reu. Patri Fratri Blasio
à Purificatione Prouinciæ nostræ
Romanæ Sacerdoti Professo, ac
Nostri Ordinis Generali Historico, vt possit
typis mandare Librum, cui titulus est: *Vita
dell' Insigne Seruo di Dio Don Giulio Toma-
sij e Caro &c.* ab ipso compositum, seruatim
tamen seruandis. In quorum fidem praesen-
tes dedimus, Sigillo Nostro munitas, ac pro-
pria manu subscriptas. Romæ in Conuentu
nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 15. Februa-
rij 1685.

Fr. Adeodatus à SS. Petro, & Paulo Vic.
Generalis.

Fr. Petrus Iacobus à S. Maria Secr. &c.

Locus † Sigilli.

†††

I E-

IESVS † MARIA :

Facultate mihi commissa à R.P.Nostro Adeodato à SS.Petro, & Paulo Vicario Generali Carmelitarum Discalceatorum, maturè perpendi Librum, qui inscribitur : *Vita dell'Insigne Seruo di Dio D.Giullo Tomasiy e Caro &c.* à R.P.F.Blasio à Purificatione nostræ Congregationis Historico Generali summo dicendi lepore compositum, meumque hic adijcio calculum, quò celerius vindicetur in lucem, siquidem in illo scrutando, nihil mihi omninò occurrit, quod censoria virgula signari à quopiam possit, quin è contra affluentiam doctrinæ, & elegantix vbertim concurrentem sum admirarus, ad vitam malè actam benè carpendam, mirum quàm opportunam. Idcirco pro animi mei sententia reor, vt in publicam prodeat Litteratorum arenam. Datum Romæ in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ de Scala die 26. Aprilis 1685.

F.Io: Angelus à S. August. S. Theol. Prof. & S. Maria de Scala Prior.

IESVS † MARIA.

Praclara Religionis acta Serui Dei D. Iulij de Thomasijs, & Caro Palma Ducis per R.P.F.Blasium à Purificatione Historiographum Generalem Ord. Carmelitarum Discalceatorum Congreg. S. Eliæ ad formam piæ narrationis cõgesta, certo quodam iure prælium petunt, vt publicæ profint vtilitati in exèplum : Hic quoad emulationem excitetur, habet Religiosus, sæcularem inter delicias enutritum, nobilioribus claustralis Disciplinæ operibus, contemplans refertum : hic quoad pietatem erudiatur Eques, Principem antiquiori nobilitate decorum, insignioribus Christianæ probitatis, demirans, virtutibus exornatum : hic quoad liberalitatè animetur Diues diuitias sacris expensas in vsibus, in cælestes animaduertens thesauros feliciter succrescere : hic quoad connubij reuerentiam inuitetur sponsus, virum excellenti pulchritudine prædiuitem purioribus exardescere affectibus, & inter ipsos amplexus castimonix vinculis obligatum conspiciens ; hic quoad terrenarum voluptatum odium pronocetur, Mollis Mecenatem, Superiorum Carismatum dulcedine impinguatum, Paradisique vbertatis deliciajs exundantem inuidens : hic quo denique Catholicus quisque ad Mandatorum obseruatiã, ad morum compositionem, ad Diuinorum amorem extimuletur, dum in vno Principe totius Christianæ Perfectionis exemplum proponitur. Tanto ergo ne fructu careat Catholicus Orbis perlucida tanti Viri gesta lucem videant. Datum die 25. Aprilis in Seminãrio S. Pauli Carmelitarum Discalceatorum degentium in Cœnobio S. Pancratij.

Fr. Liberius à Jesu in eodem Seminãrio Sacrar. Controu. Perlector.

A
I
O
V
A
T
Imprimatur

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apostol.

I. de Angelis Archiepisc. Vrbinate. Viceger.

Vita Iulij Thomasy Palma Ducis &c. à P. Fr. Blasio
à Purificatione Carmelita Excalceato, ac sui Or-
dinis generali Historico scripta, ex commissione Reue-
rendissimi Patris Sac. Pal. Apost. Magistri à me cum
attentione, & compunctione perfecta, in nullo deuiat
à Fidei Christianæ Regulis, & bonis moribus; quin-
immò Fideles omnes, Nobiles maximè; per viam sa-
lutis directi, vt à recto tramite non deuiant, egregia
quamplura documenta, nec exempla minùs illustria,
eis in Opere isto subministrata, si legerint, non absque
honestà iucunditate animaduertent. Ita iudicabat
Romæ in Conuentu S. Mariæ Transpontinæ die 24. Ia-
nuarij 1685.

Fr. Ludonicus Perez Ord. Carmelitarum.

Imprimatur.

Fr. Ioseph Clarionus Sacræ Theologiæ Professor. & Re-
uerendissimi Patris Dominici Mariæ Puteobonelli
Sacri Palatij Apostolici Magistri Ordinis Prædicato-
rum Socius.

TAVOLA DE' CAPITOLI

Della Vita di Don Giulio
Tomafij.

LIBRO. PRIMO.

- Capo 1.** Della Nobiltà Paterna, e Materna del Seruo di Dio. pag. 1.
- Capo 2.** Patria, e Nascimento di Don Carlo, e Don Giulio, morte del Padre, e suo breue elogio. pag. 7.
- Capo 3.** Diligenze vsate dalla Baroneffa nell' educazione de' Gemelli, e loro virtuose inclinazioni. pag. 12.
- Capo 4.** Sono mandati in Alicata, e riceunti con applauso, di doue ritornano à Ragusa, e muore la Baroneffa. pag. 17.
- Capo 5.** Tornano in Alicata: rispetto di Don Giulio verso il Fratello, e sua elezione in Capitano dell' Armi, modo virtuoso, con cui si diporta. pag. 22.
- Capo 6.** Si fabrica la Terra di Palma, vi concorre molta gente ad habitarla. Don Carlo riceue dal Rè di Spagna il titolo di Duca. pag. 26.
- Capo 7.** Don Carlo rinunzia il Ducato, si ordina Sacerdote, e prende l' Habito de' Chierici Regolari: suo breue Elogio. pag. 31.
- Capo 8.** Matrimonio di D. Giulio con Donna Rosalia Traina, e suoi quotidiani, e Spirituali Esercizij. p. 36.
- Capo 9.** D'altri Spirituali Esercizij, che per ciascheduna settimana, e mese offeruaua. pag. 42.

Capo

D E' C A P I T O L I.

- Capo 10.** Spirituali, e Virtuosi Esercizij, ne' quali per ciaschedun' anno s' impiegaua. pag. 47.
- Capo 11.** Del rispetto, col quale si diportò con la Moglie, e della pace, di cui goderono. pag. 52.
- Capo 12.** Figli di Don Giulio, e sue molte diligenze nel virtuosamente educarli. pag. 56.
- Capo 13.** Modi, co' quali si diportaua colla Seruitù, & alcune particolari azzioni del suo gouerno. pag. 62.
- Capo 14.** Con modo marauiglioso il Corpo del Ven. P. Alipio di San Gioseppe Agostiniano Scalzo è portato in Sicilia. pag. 68.
- Capo 15.** D. Giulio ottiene il Corpo del V. P. Alipio, e si adopera in promouere la sua Canonizzazione. p. 73.
- Capo 16.** Il Duca col mezzo del medesimo Padre Don Carlo dà principio alla Fondazione d'vn Monastero nella sua Terra di Palma. pag. 80.
- Capo 17.** Le Monache entrano al possesso del Monastero, vi si stabiliscono l' offeruanze, e si dà vna brieue notizia delle più principali. pag. 86.
- Capo 18.** La Madre Suor Maria Francefc' Antonia è obligata à ritornare al suo Monastero di Palermo, particolar riflessione del giorno in cui ritorna. pag. 93.
- Capo 19.** Elezione della nuoua Superiora, stima, & affetto del Duca verso le sue Religiose. pag. 98.
- Capo 20.** Continenza, e Voto del Duca, e Duchessa, e trattato di questa per l'ingresso nel Monastero. p. 103.
- Capo 21.** Lettera della Duchessa al Padre Don Carlo, e modo con cui si esegui il suo ingresso nel Monastero. pag. 108.
- Capo 22.** Breue notizia de' Cauallieri di San Giacomo scritta da Don Giulio, sua vestizione, e professione, e puntuale offeruanza delle sue Regole. pag. 111.
- Capo 23.** Fondazione dell' Eremitorio del Monte Caluario de' Chierici Minimi. pag. 118.
- Capo 24.** Altre notizie della medesima Congregazione.

T A V O L A

- ne, e delle grandi austerità, che in essa si professauano. pag. 124.
- Capo 25. Modo offeruato da Don Giulio negl'Esercizij Spirituali, che faceua in questo Eremitorio del Monte Caluario. pag. 130.
- Capo 26. Virtuosi proponimenti fatti da D. Giulio nel tempo de'suoi Esercizij Spirituali. pag. 136.
- Capo 27. Si fabrica à spese del Duca il Duomo di Palma, e procura fondarui vna molto insigne Collegiata. pag. 145.
- Capo 28. Altri luoghi Pij fondati dal Duca à publico beneficio della Terra. pag. 151.
- Capo 29. Riceue da Roma il Corpo di San Traspadano Martire, inuiatoli dal Cardinal Sforza Pallauicino. pag. 157.
- Capo 30. Solennissima Festa celebrata in Palma per la Traslazione del Corpo di San Traspadano Martire. pag. 163.
- Capo 31. Elezione di Don Giulio in Principe dell'Isola di Lampedusa, e sua rinunzia del Principato nella persona di D. Ferdinando suo Figlio. p. 170.
- Capo 32. Di quello accadde prima della sua vltima infermità, e quanto virtuosamente in essa si disponeffe al morire. pag. 175.
- Capo 33. Si spedisce per il Cielo, e doppo le solenni Esequie è sepellito nel Sepolcro, che viuendo si era eletto. pag. 182.
- Capo 34. Naturali Fattezze del suo Corpo, e stima grande delle sue segnalate Virtù. pag. 188.

L I B R O . S E C O N D O

- Capo 1. **Q**uanto fosse eccellente nella Virtù Theologica della Fede. pag. 195.
- Capo 2. In quanto eminente grado fosse dotato della Vir-

D E C A P I T O L I.

- Virtù Teologale della Speranza . pag. 201.
- Capo 3. Del suo ardentissimo Amore di Dio. pag. 205.
- Capo 4. Della sua perfettissima Conformità col Diuino Volere . pag. 210.
- Capo 5. Della sua insigne Carità verso il prossimo . pag. 215.
- Capo 6. Quanto il Seruo di Dio fosse segnalato nella Carità verso i Pouerì, e gl'Infermì . pag. 223.
- Capo 7. Della sua insigne Carità verso i Religiosi, e le persone, che l'hauessero offeso . pag. 230.
- Capo 8. D'altre sue Opere di Carità, e specialmente di quelle, ch'esercitò verso l'Anime de'Defoti. p. 236.
- Capo 9. Quanto il Dutca fosse eccellente nella Virtù della Religione . pag. 242.
- Capo 10. Si prosiegue la medesima materia, e si tratta della sua eleuata Orazione . pag. 249.
- Capo 11. Quanto rigorosamente si esercitasse nella Mortificazione, e Penitenza . pag. 255.
- Capo 12. Della sua profondissima Humiltà. pag. 261.
- Capo 13. Quanto fosse segnalato nelle Virtù della Pazienza, e Mansuetudine . pag. 269.
- Capo 14. Della sua esatta Obedienza al Padre Spirituale, e disprezzo delle cose terrene . pag. 277.
- Capo 15. Della sua Purità di Coscienza, e d'altre sue insigni Virtù . pag. 284.
- Capo 16. Della sua singolar Diuozione alla Natiuità di Giesù Christo Signor nostro, & al suo dolcissimo Nome . pag. 290.
- Capo 17. Della sua singolar Diuozione all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, ed alla Santa Messa. p. 296.
- Capo 18. Della sua feruente Diuozione alla Passione di Christo Signor Nostro . pag. 303.
- Capo 19. S'incomincia à trattare della sua singolar Diuozione verso la Santissima Madre di Dio. pag. 312.
- Capo 20. Si prosiegue la medesima materia, e si riferiscono

TAVOLA DE' CAPITOLI.

- fcono le fue diligenze nel propagare la Diuozione della Vergine . pag. 320.
Capo 21. Della sua fingolar diuozione all'Immacolata Concezzione, e Rosario della SS. Vergine. pag. 328.
Capo 22. Della sua particolar Diuozione alla Santissima Vergine del Carmine, & altri Santi. pag. 335.
Capo 23. Si riferifcono alcune grazie, che Iddio fece à Fedeli per i meriti del fuo Seruo. pag. 342.

A D D I Z I O N E

d'alcune Scritture di D. Giulio Tomafij.

- I**nfruzione di Don Giulio data à Don Ferdinando fuo Figlio per il Viaggio d' Italia, e Germania. pag. 350.
Atto di Contrizione. pag. 262.
Atto brieue di Contrizione. pag. 364.
Per la Cognizione di fe fteffo. pag. 365.
Per l'Efame della Coscienza. pag. 370.
Rifoluzioni fatte negl' Efercizij Spirituali del 1661. pag. 375.
Altre Rifoluzioni. pag. 381.
Aggiunta alle Rifoluzioni già fatte. pag. 383.
Nel quinto giorno degl' Efercizij Spirituali del 1662. pag. 386.
Nel nono giorno degl' Efercizij Spirituali del 1662. pag. 388.
Nel decimo, & vltimo giorno degl'Efercizij Spirituali del 1662. pag. 389.
Orazioni vfate da D. Giulio nella Strada della Croce. pag. 391.

LIBRO PRIMO DELLA VITA

DELL' INSIGNE SERVO DI DIO

D. GIVLIO TOMASII. E. CARO

Barone di Monte Chiaro, Duca di Palma,
e Principe di Lampedusa.

CAPO PRIMO

*Della Nobiltà Paterna, e Materna
del Seruo di Dio.*



È la Nobiltà Politica non fosse vn' affai pregiato dono della mano di Dio, non l'haueriano tanti Sagri Historici premessa alla narrazione delle Vite di quei, che per egregia Santità fiorirono. Ella non di rado traporta con il sangue de' Progenitori nelle vene de' discendenti i spiritosi pensieri della Gloria, ondè più ageuole si rende alla Diuina Grazia il farglieli dedicare all'immortalità dell' heroica Virtù. L'altare, in cui più

2 Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij

frequentemente sacrificano i Nobili è quello dell'Ho-
nore, e tal volta con le ruine del Tempio della Pietà
edificano quello d'vn' immaginaria riputazione .
Per il che, quando quest'innata propensione sia rego-
lata con le massime dell' Eternità, è come vna ruota,
che velocemente li porta à segnalarli con azzioni
d' ammirata Santità. Di Eleazzaro riferisce la Di-
uina Scrittura, che riflettendo alla nobiltà del pro-
prio lignaggio, harebbe di buon grado eletto l'ef-
fer più tosto gettato nell'Inferno, che contaminarsi
con la trasgressione della Legge Mosaica. Prendo
per ciò à dare vna brieue notizia de' Nobili Ante-
nati di questo Gran Seruo di Dio, non per feruire
alla vana ostentazione, mà per dimostrarlo adorno
di chiarezza di Sangue ingrandita dal suo disprez-
zo, e santificata dall'eccellenza della sua Christiana
perfezione.

A più chiara intelligenza di quello siamo per dire,
è mestieri il presupporre, che nella linea Paterna
di questa nobilissima Casa sono congiunte due Fame-
glie, come si dimostra ne' due Cognomi Tomafij, e Ca-
ro: e ciò per la cagione, che non molto doppo ad-
durassi. È di quello appartiene alla prima, scriue
affai diffusamente Francesco Zazzera nel suo volume
intitolato, *Della Nobiltà d'Italia*, qual seguirò in-
quello prendo à riferire con ogni più succinta breuità .
Egli dunque coll' autorità di Francesco Sansouini as-
ferisce, che questa Fameglia sia l'antichissima, e Ro-
mana *Leopardi*, passata in Constantinopoli con il Gran
Costantino Imperatore; di che è assai manifesto se-
gno il Leopardi, che inalzandosi sopra trè monti ver-
di hà il motto, *Spes mea in Domino est*. Da quella
Città doppo la morte di Heraclio Imperatore, à ca-
gione d' euitare il tumulto delle Ciuili discordie, si
trasferirono in Ancona Giustino, & Artemio, da quella
di-

discendenti; doue peruenuti aggionsero alle loro Armi l' Alcione, che nel viaggio erasi fatto vedere sopra il Vascello, nel quale nauigauano. Quiui parimente i due mentouati Fratelli, ch'erano parti Gemelli di Martina, fermarono il loro domicilio, prendendoui moglie. Cambiarono parimente l'antico Cognome di Leopardi in quello di Tomasij, essendo così chiamati dalla molta somiglianza di ambedue, come ne' Gemelli assai frequentemente auuiene. Di questo loro passaggio, e cambiamento di Cognome, si fa parimente chiara menzione nel libro secondo dell' *Historia Lunenburgense*, doue si afferma ciò esser accaduto l'anno di Christo 641.

Dalla Città d'Ancona il mentouato Giustino secondogenito passò in Siena, come assai grani Scrittori affermano; ancorche della sua permanenza in questa Città se ne habbia solo continuata memoria dall'Anno 1300. Dal qual tempo è molto certo esser stati gl'huomini di questa Casa sempre mai esercitati ne' pubblici, e più riguardeuoli Governi di quella Città. Accadde in tanto che Filippo Maria Visconti vltimo Duca di Milano collegatosi con Alfonso Rè di Napoli, si portasse all'espugnazione di Fiorenza. A questa impresa cooperò Siena (che per l'emolazione era nemica de' Fiorentini) somministrando vittouaglie, e soldati per condurla à fine, e vederla soggetta al mentouato Rè. Militarono nella medesima i Signori Tomasij Padroni all' hora della Fortezza, & antico Feudo di Mont'Aperto.

Essendosi però quella spedizione infelicamente terminata, tutti i seguaci di quella Corona furono dalla Republica dichiarati Ribelli, e banditi dalla Toscana. Quindi auuenne, che i Tomasij passassero in Capua, Città del Regno di Napoli, ricouerandosi all'ombra del Rè Alfonso. Perseuerarono quiui sino al tempo,

4 Vita del Serno di Dio D. Giulio Tomafij.

in cui visse Mario Tomafij, Caualiere di segnalatissime parti, e valorosi spiriti. Acquistossi con questi l'af-fezzione di Marc' Antonio Colonna, che nell'Anno 1580. eletto da Filippo Secondo Rè di Spagna in Vicerè della Sicilia, mentre viaggiava, in quest'Isola, passando per Capua, inuaghito sopra modo de'cor-tefissimi tratti di Mario, l'inuitò à trasferirsi seco in quel Regno. Essendo egli libero, accettò di buon grado l'inuito di quel humanissimo Prencipe, e per-uenuto in Sicilia se le offerì vn'ottima congiuntura.

Viueua iui Francesca di Caro Figlia vnica, & he-rede di Ferdinando di Caro Barone di Montechiaro, e delle sue copiosissime ricchezze. Si sposò questa con Mario Tomafij, portandoli in dote la Baronìa, e tutte le sue facultà. Con queste ingrandito il To-mafij, aggiunse, come per titolo di grata corrispon-denza, al proprio suo Cognome quello della Sposa, onde i suoi Discendenti si chiamano Tomafij, e Caro, che parimente li distingue da gl'altri rami della mede-sima Fameglia.

Hor della Nobiltà di questa Fameglia inferita in quella de Tomafij scriue copiosamente Filadelfo Mu-gnos nel suo Teatro Genealogico *delle Fameglie di Sici-lia*. Ad esso perciò rimettendo chi bramasse hauer-ne più distinta, e piena notizia, solo accennarò quel-lo si dice nel Priuilegio di Filippo Quarto Rè di Spa-gna. Fù questi spedito in Madrid l'Anno 1638. à 10. di Dicembre à fauore di Don Carlo Gemello del no-stro Don Giulio, hauendogli quel Monarca conferito il titolo di Duca di Palma. Ricordandosi dunque in esso i seruizij prestati da suoi Predecessori alla Co-rona di Spagna, si riferisce, che Palmerio di Caro ri-duceffe la Città di Alicata in Sicilia à render obe-dienza à Martino Rè d'Aragona, qual Regnò l'Anno 1395. e che soggiogasse i ribelli, che infestauano

i contorni della prenominata Città. Da ciò apertamente si scorge esser trascorsi 289. anni da che la Fameglia Caro era già molto cospicua nel Regno di Sicilia : anzi dal medesimo tempo in ricompensa del prestato servizio ella conseguì il Castello, e Baroniz di Montechiaro.

Profiegue à riferire l'addotto Priuilegio, che Giovanni Caro Figlio di Palmerio seruissè con vna Galeotta, guernita à sue spese, ad Alfonso Rè di Aragona nel suo maritimo viaggio à Gerbi, & à Napoli, ed hauerlo quella Maestà tanto gradito, che nell' Anno 1433. le assegnò vn' annua pensione di scudi dugento cinquanta in circa sopra l'estrazione del porto del Feudo, e Castello di Montechiaro. Da questo nacquero altri sino à Ferdinando Padre di Donna Francesca, qual come diceffimo si sposò con Mario Tomasij familiare di Marc' Antonio Colonna Vicerè di Sicilia.

A quello habbiamo sommariamente detto dell'antica Nobiltà di ambedue le Fameglie, dobbiamo aggiungere alcuni particolari pregi della Tomasij, annouerati da qualificati Historici addotti dal mentouato Zazzera. Frà questi il più cospicuo è quello, che appartiene alla Fede, per la quale nel 1094. militorono Pompeo, e Matteo Tomasij. Imperoche ambedue si ritrouarono nella felice impresa di Terra Santa, seguendo Goffredo Buglione. Conduceua Pompeo due sue Galere, e con il suo segnalato valore cooperò grandemente al conseguimento della Vittoria: Matteo parimente, qual sempre era al lato del Buglione, v'impiegò l'egregia sua perizia militare, per la quale sì in mare, come in terra erasi acquistato gran nome. Meritorono per tanto alla propria Fameglia il glorioso Sopranome di Cattolica, e l'adozzione del Buglione, dal quale parimente conseguirono il poter

6 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

aggiungere alle proprie Armi l'Insegna d'un Rastello ,
e di tre Gigli d'oro .

Non mancò eziandio à questa Fameglia l'adorna-
mento della Sagra Porpora , peroche da Artemio , e
Giustino trasferiti , come si disse , in Ancona discen-
derono il Cardinal Flauio , scelto à questa Dignità
da Gregorio Terzo con titolo di S. Giorgio in Velabro ,
& il Cardinal Vibiano annouerato frà Porporati Pren-
cipi della Chiesa da Alessandro Terzo, nel 1159. crea-
to Sommo Pontefice , e del quale è opinione fosse di-
scendente da Tomafij , essendosi Bartolomeo con-
giunto in matrimonio con Virginia Bandinelli , Fame-
glia di quel lodatissimo Pontefice.

Si pregia in oltre il mio Sagro Ordine Carmelitano
di San Pietro Tomafij già Vescouo di Famagosta ,
e Patriarca di Constantinopoli nell'anno 1360. di cui
scriffe Pietro Galefino nell'Annotazioni sopra il Mar-
tirologio Romano nel mese di Gennaro folio 5. *In Cy-
pro Insula Beati Petri Thomasij Famagusta Episcopi , cu-
ius res sanctè gestas , ac vitam religiosè actam Philippus
Masserius Regis Cypri Cancellarius litteris consignauit.*
Per questi , & altri molto insigni Soggetti si rese co-
ranto celebre la Fameglia Tomafij , che il Solino , e
Pietro Tanarino nella sua Cronaca d'Italia scrissero di
lei . *Ex qua Profapia orti sunt semper Viri illustres , &
officiosi.* La qual parola (aggiunge il Zazzera) chia-
ramente si afferma , e negli antichi , e ne i moder-
ni tempi esser di gran splendore in vna Fameglia .

Riconosciuta già la Nobiltà della linea Paterna , ci
si offerisce di dire alcuna cosa della Materna . Dal
sopra ricordato Mario Tomafij , e Caro , e Francesca
Caro sua Moglie nacquero Ferdinando , e Mario , &
il primo di questi sposò Isabella Restia Figlia di Giulio,
che fu Fratello di Paolo Marchese di Cannicarat , e
Gouernatore del Coatado di Modica ; e di Donna

Aga-

Agata di Giurado Baroneſſa di S. Filippo. Da ciò ſi ſcorge eſſer la Fameglia Reſtia grandemente coſpicua, peroche la mentouata Agata, Zia d'Ifabella ſi ſpoſò co' Diſcendenti di Michel Giurado Barone di S. Filippo, di cui fauellando l'addotto Priuilegio di Filippo Quarto dice, che infeſtando l' Armata Turcheſcha la Spiaggia di Meſſina, ſe gli oppoſe con dugento ottanta ſoldati. In queſto conſtitto combattendo egli valoroſamente reſtò ferito da vn colpo di Moſchetto nel braccio, e ne riportò quella perpetua teſtimonianza del ſuo fedele oſſequio alla Monarchia di Spagna. Diceſi per vltimo eſſer la predetta Ifabella di affai chiara Diſcendenza, riconoſcendo per ſuoi Antenati i Marcheſi di Ventimiglia fino dall'Anno 1491. Tali furono i Genitori del Seruo di Dio; peroche vna sì prezioſa perla di Chriſtiana perfezzione doueua eſſer legata in oro di Sagra, e Politica Nobiltà.

C A P O . I I .

*Patria, e Nacimiento di Don Carlo,
e Don Giulio, morte del Padre,
e ſuo breue elogio.*



PERCHE ſcriuo la Vita d'vn Gemello, è meſtieri, che il nacimiento dell' vno ſia congiunto à quello dell' altro, & il me- deſimo auerrà di quello ſono à riferire della ſua fanciullezza, & adoleſcenza. De' loro Genitori già diceſſimo eſſer ſtati Ferdinando Tomafij, e Caro Barone di Montechiaro, & Ifabella Reſtia. Dimorauano queſti in Ragufa riguardeuole Città del
fer-

8 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

fertiliffimo Regno della Sicilia, e che ne' suoi contorni è bagnata dal Fiume del medefimo nome. Qui ni trascorso vn'anno, e pochi mesi dal suo sponfalizio era per vfcire alla luce il primo parto della Baroneffa, e mentre era già per sgrauarsene, le sopragionfero assai graui dolori, e che molto superauano la consueta acerbità, onde al Barone, che sopramodo l'amaua, apportauano non leggieri tristezza. Cambiossi però in molto giubilo l'amarezza dell'animo suo, auuengache mentre discorreua con il suo Maggiordomo le portorono auviso esser nato vn bambino. Sparì tuttauia in vn baleno questa prima allegrezza, sopraggiungendo subito l'auviso rimanerui il secondo parto, atteso che fortemente remeuasi, che vi perirebbe la Madre. Mà poco doppo si rinuouò il giubilo, essendo accertato hauer partorito vn' altro bambino, ancorche non senza graue pericolo.

Come i Gemelli sogliono essere di molto somiglianti lineamenti, ordinò l'auueduto Padre, che al primo vscito alla luce si legasse vna fettuccia al braccio, accioche puotesse distinguersi dal secondo, e si togliesse ogni pericolo di contesa, che à cagione della Primogenitura puotesse insorgere. Essendo altresì i patimenti della Madre ridondati nel secondo bambino, perche daua segni di morte, lo battezzaronò subito nella propria casa. Accadde il parto di questi Gemelli l'Anno 1614. nell'entrare la Festa di S. Luca, Euangelista, cioè alle sei hore di notte delli 17. Ottobre. Nel medefimo punto si eccliffaua la Luna, e ciò forse fù in qualche parte cagione del dolorosissimo parto della Madre. E se volessimo darle senso figurato, potriamo dire, che il suo oscuramento dinotaua, che nasceuano due grandi dispreggiatori delle terrene grandezze, che nell'incostanza, e variazione di quel Pianeta si rappresentano.

Haueua la Baroneffa apparecchiate molto fontuose fascie per il suo primo parto, mà perche fuori della sua aspettazione era stato gemello non le haueua in pronto per ambedue. Ritrouatesi quelle, che si puoterono hauere fù in esse inuolto il secondo. Questo accidente, qual fortì nella persona di Don Giulio, gli offerì in progresso di tempo motiuo per esercitarsi nell' humile disprezzo di se medesimo. Diceua esser egli stato miserabile fino dal suo nascimento, essendogli mancate le fascie, ond' era stato mestieri ricercarle fuori della sua casa: che se bene quell' auuenimento era stato fortuito, riconoscea però in esso quanto indegno fosse il suo corpo di qualsiuoglia accarezzamento.

Non tardarono punto i Genitori à supplire le consuete solennità nel già battezzato, & à rigenerar l'altro coll'acque del Santo Battesimo, auuenga che nel seguente giorno Festa di S. Luca Euangelista si portarono nella Chiesa Matrice dedicata à S. Giorgio, & al primo fù posto nome Carlo, sodisfacendo in ciò al voto, che haueuano fatto à S. Carlo Borromeo. Il secondo fù chiamato Giulio Vincenzo, rinouuandosi in lui quello dell' Auo Materno. Erano tanto simili ne' volti, ed in tutto il rimanente, che senza qualche segno saria stato malageuole il discernarli. Pose non poco studio la discreta Baroneffa nell'elezione delle Nodrici, non mirando tanto alla buona disposizione de' corpi, e qualità del latte, quanto alle condizioni di molta honestà, e virtuosi costumi. Di quella del primo chiamata Perna Falco si sà esser stata donna dotata delle predette qualità. Intendeua la Sauia Matrona tramandarfi con il latte à bambini le inclinazioni delle Nodrici, ed imprimerfi nella molle cera di quell'età infantile i loro ò rei, ò buoni portamenti. Così dice Gellio, che succhiando l'Agnello

Galen. de
Alim. Plin.
lib. 3. pro-
Gell. lib.
2. cap. 1.
Si ouium
lacte, &c.

il latte della Capra, si veste di pelo più duro della lana.

Godeua sopra modo il Barone di quel primo, e sì fecondo parto della sua Spofa, ed erano que' due bambini come le pupille degl'occhi fuoi. Mà come nelle felicità terrene non di rado l'Oriente non si distingue dall'Occaso, si viddero ben tosto da vn funesto accidente cambiati in mestizie i giubili. Erano i Gemelli peruenuti al nono mese; quando Don Ferdinando caduto grauemente infermo, daua segni della vicina morte. Ferì questo improuiso colpo il cuore della Baroneffa, portando in effo il suo dilettilissimo Spofa. Offeriua à Dio preghiere per la sua salute; si disfaceua in lagrime per impetrargliela; dispensaua al medesimo fine larghe limosine; raccomandauo á Religiosi, e Religiose, e non intralasciua mezzo per conseguire l'intento. Mà vedendolo ridotto all'estremo fermò il suo cuore nell'inalterabili disposizioni della Diuina Volontà, e diuidendo l'Anima sua, adoraua la superiore, e coll' inferiore daua luogo ad vna più che acerba afflizione. Si temperò tuttauia il suo rammarico per l'ottima disposizione, con la quale si apparecchiua à morire ne' più floridi anni della sua giouentù.

Trè giorni prima della sua morte fece l'Infermo che le chiamassero il P. Girolamo Capuccino, ed istantemente lo pregò à porgli l'Habito del suo Ordine, volendo morire coperto di quelle sagre ceneri. Gli fù dal Padre concesso, & hauendo riceuti con segni di molto compungimento i Santi Sagramenti, lasciò di viuere quì in terra l'anno decim'ottauo della sua età per eternamente godere del suo Signore in Cielo. Com'erasi vestito di quel pouero, & humile Habito haueua determinato fosse esposto il suo cadauero nella Chiesa di S. Gio: Battista senza pompa fune-

funerale , mà semplicemente , e con sole due torcie . Vestirono la Baroneffa , e tutti i suoi Congionti di Sangue , e famegli di Casa i bruni non meno nelle vesti , che nella tristezza de'loro cuori , perocche di questi erasi con le sue dolci , e virtuose maniere insignorito .

Se bene il funerale non era stato sontuoso , non intralasciò tuttauia la Baroneffa di souenire all' Anima del Defonto con gran numero di Messe , ed altri ben molti suffragij . Fù sepolto il suo corpo come in deposito nella mentouata Chiesa , attesoche doppo molti anni lo trasferirono nella Chiesa de Padri Carmelitani della Città di Alicata , essendo iui la Cappella della sua Casa . Si rimase Donna Isabella come in vna mestissima solitudine , e perpetuo spargimento di lagrime , essendogli mancato in quel suo Sposo , e la sua afsistenza in età tanto giouanile , & il godimento , che le apportauano le sue ottime qualità .

Furono queste al segno maggiore cospicue , mentre non hauendo per anche superati gl'anni della sua adolescenza , era peruenuto à quelli di prudentissimo senno . Il suo tratto quanto era manieroso , e cortese , niente meno odoraua di Christiana pietà . Si pianfero nella sua acerba morte inariditi que' teneri germogli , nè quali apparuano le certe speranze di afsai più segnalate azioni . A queste era sommamente propensa la sua dolce , e generosa indole non degenerando punto da gloriosi spiriti de'suoi Antenati . Chì hà il giudizio alterato dalle tenerezze del senso potria adirarsi contro la morte , per hauer sì fuor di stagione colto vn così bel fiore : mà i Sauij non hanno di che sdegnarsi , sapendo che per gl'animi virtuosi sempr'è tardi l'esser trasferiti al Cielo loro propria sfera .

C A P O . I I I .

Diligenze usate dalla Baroneffa nell' educazione de' Gemelli, e loro virtuose inclinazioni.



AVENDO Donna Isabella sodisfatto con lagrime alle trafitture della sua tenera affezione; sepelli con il Defonto Marito i suoi giubili, ne giamai volle rinuouarli col passare alle seconde nozze. Si rimase cotanto ferma nel suo proponimento di custodire la continenza vedouile, che non si arrese ne all'iterate istanze di que' Signori di gran conto, che voleuano sposarla, ne al verde della sua età, che l'inuitaua à ripigliare gl'adornamenti, & allegrezze del secondo Sponsalizio. Hauendole Iddio concesso in vn sol parto il duplicato frutto del suo Matrimonio si rimase molto contenta, e tutta applicossi alla buona educazione de' suoi Gemelli.

Temperauasi non poco il suo rammarico nel mirarli, scorgendo in essi due viue imagini del defonto loro Padre. Erano come due stelle, che nella notte della sua mestizia risplendeuano, ed ella impiegaua ogni sua maggior diligenza in via più abbellirle co' lumi delle Christiane Virtù. La fiacchissima condizione naturale d'ambidue obligaua il suo amore ad vna molto sollecita assistenza. Il loro nodrimento non solo doueua essere di poca quantità, mà eziandio di molto facile digestione, altrimenti si rendeua intollerabile al tenue calore de' loro stomachi: era perciò quasi continua la cura de' Medici, e più si alimentauano di medi-

medicamenti, che dell'ordinario cibo. Trattando di ciò la relazione di Suor Maria Serafica figlia maggiore di Don Giulio, così di lui dice.

„ Il suo pasto sempre fù due dita di brodo ben con-
 „ fumato, e di sostanza, la polpa del petto d'vna Fran-
 „ colina, ò pure vna pelle di Gallina ben consumata:
 „ alcuna menestrina posta nel medesimo brodo, & al-
 „ cun frutto condito, ò altra confettura. Mà nell'esta-
 „ te qualche frutto fresco, e gelato. Quel poco pane,
 „ che prendeva, era la superficie d'vn delicato pane,
 „ senza pigliar quel di dentro: il bere era à misura, &c.

○ Rendeuasi alla Baronessa tanto più onerosa la corporale educazione de'teneri Fanciulli, quanto che nel medesimo tempo ambedue s'infermauano. Che se bene ciò è assai consueto ne' Gemelli, in questi tuttauia, auueniuu con modo assai particolare: attesoche i mali d'ambedue haueuano i medesimi periodi, & accidenti, e con sì grande vniformità, che recaua stupore. Quello ordinauano i Medici per l'vno, seruiua per l'altro, e si risanauano nel medesimo tempo. Non così accadde loro in età più adulta, ò perche viuessero in differenti climi, ò perche si applicassero à diuerso tenore di vita.

○ Di gran lunga maggiore però era la diligenza da lei adoperata nella cultura dell'Anime. Quando per l'età li riconobbe habili allo studio delle lettere humane, li consegnò à Maestri nè quali coll'erudizione fosse congiunta l'integrità de'costumi. Andauano ad insegnarli nel proprio Palazzo, così richiedendo la nobiltà del loro grado, e la maggior custodia de'virtuosi sentimenti, de'quali vedeuasi rifiorita la più tenera età d'ambedue. Temeua la prudente Matrona, che nelle publiche Scuole potriano incontrarsi nella conuersazione di trauati giouani, dalla quale verriano à contaminarsi. Non permetteua, che venissero alle loro mani

14 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

libri profani, e molto meno che leggessero quelli che sparsi d'immodesti racconti auuelenano l'honestà, e candore de' Fanciulli: de' spirituali erano assai proueduti, e da loro insegnamenti fucchiavano il latte della pietà, & apprendeuano l'abborrimento à qualsiuoglia offesa di Sua Diuina Maestà. Per affezionarli ad ascoltare ogni giorno la Santa Messa, quando anche per l'infermità erano dispensati, non voleua l'intralasciassero. Poneuali pertanto à giacere in vn letticiuolo con il suo trabacchino, posato sopra le ruote, e facendolo tirare auanti la porta della Cappella del Palazzo, voleua che in tal modo vi assistessero. Mirauali in fine con occhio di vera carità, qual tempera la dolcezza de' suoi sguardi con la seuerità d'vn'attenta circospezzione.

Non era però mestieri, che la Baronessa fosse molto sollecita nell'imprimere negl'animi de' Figli i dettami della Christiana Perfezzione, auuenga che haueuano vn'indole tutta propensa à diuoti esercizi. Erano comunemente chiamati gl'Angioletti sì per la composizione de' loro portamenti, e dolcezza del tratto, sì perche frequentando la Chiesa in compagnia della Madre vi faceuano orazione, & assisteuano à Diuini Officij con ammirabile raccoglimento. Offeruò specialmente Dorotea Capodicasa Donna del loro Palazzo, che D. Giulio dalla sua fanciullezza recitaua ogni giorno il Rosario della Santissima Vergine, ed il suo Offizio, e che ad honore dell'istessa si asteneua il Mercoledì dal mangiar carne, e nel Sabato digiunaua. Domandauano allo spesso alla Madre danari per far celebrar Messe, e singolarmente le votiue della Beatissima Vergine, del Santissimo Sacramento, e di S. Giuliano, venerandolo con particolar culto à cagione del proprio nome. Era suo costume il farne celebrar quattro il mese, aggiungendo alle predette vna de' Defonti

per l'Anime del Purgatorio. Questa diuozione verso la Madre di Dio si apri nel suo cuore come fiore, e si maturò in età più adulta in copiosissimi frutti, de quali vedrassi à suo luogo in gran parte arricchito il presente racconto.

Con la medesima liberalità dispensauano à poueri il denaro, che dalla Baronessa riceueuano, dimostrando non farne verun conto, e solo apprezzarlo perche seruiua loro per materia da esercitare la carità verso i prossimi, e solleuarli ne' loro bisogni. Certo Cavaliere di assai nobil lignaggio frequentaua il loro Palazzo, e sapendo i due fanciulli, che'era pouero per la numerosa sua fameglia gli faceuano di buone limosine. Mà per togli quel roffore, che le persone nobili sperimentano nel riceuerle, vsauano di vna particolare industria. Lasciauano nelle sue mani qualche somma di denaro, e simulando essersene dimenticati, più non gliel' addimandauano. Così erano ingegnose queste due Api della grazia, che lauorauano le dolcezze della carità, e non haueuano il pongolo per offendere.

De'giuochi meno leciti di carte, e de'dadi ne pur sapeuano il nome, e solo per honesto diuertimento si proprio, come de' Cavalieri, che li corteggiuano ammetteuano quello de scacchi, ò d'altro somigliante. In questa parte però haueua qualche maggior propensione Don Giulio, mà non era tale, che lo diuertisse dall'adempimento delle sue consuete diuozioni. Doue spendeua maggior tempo era nella lezione de' libri spirituali, e specialmente delle Vite de Santi, incitandosi co'loro esempij all'acquisto delle Virtù, e mortificazione de proprij sensi. Concepirono da rigori praticati da Santi desiderij di affliggerfi con penitENZE, e con vna scambieuoale, e pia emolazione l'eseguiuano. Si diportarono tuttauia in ciò con soggezzione alla Madre, dalla quale impetrarono non solo l'offeruanza

de

de digiuni & Ecclesiastici, e di altri di diuozione della Casa, mà eziandio il disciplinarsi alcune volte, & il portare il cilizio. Non permettendolo tuttauaia la discreta Matròna se non con molta moderazione per la fiacchezza delle loro complessioni, si lasciarono trasportare senza dargliene parte ad vna maniera d'infinita penitenza. Chiudendosi il Venerdì in camera, & in hora, che non puotessero esser offeruati, si poneuano nella polpa delle gambe alcune coppe à vento, seruendosi vicendeuolmente nell'esercizio di così aspra mortificazione: attesoche non hauendo habilità nell'applicarle, con l'accesa stoppa si scottauano. Offeruano à Sua Diuina Maestà quel sensibile dolore, per imitare in qualche parte l'acerbe pene della Passione di Christo Signor nostro, alla quale è particolarmente dedicato il Venerdì. Godeua perciò la virtuosa Signora, che que'suoi Gemelli fossero da tutti ammirati com'esemplari de'giouanetti del suo tempo, e com'erano obedientissimi à suoi cenni pregiuasi d'hauere i loro cuori nelle mani per moderarli à suo piacimento. Incitauagli altresì con il suo esempio alla frequenza de'Sagramenti, al rispetto verso le Chiese, e Persone Religiose, alle quali faceua grandi elemosine, e specialmente à Padri Capuccini, de'quali fù molto diuota. L'imitarono in questa parte à gran segno i Figli, non solo nella fanciullezza, mà parimente in età più matura, come di Don Giulio à suo luogo distesamente dirassi. Alla custodia, ed accrescimento di queste virtuose primizie cooperò non poco la continua assistenza di Don Santoro Caioso loro Maestro d'Humanità, e Sacerdote di molte lettere, e religiosissimi costumi. L'haucuano sempre al lato, e come campi di fertilissimo terreno alla ruggiada de' suoi spirituali insegnamenti corrispondeuano con rifiorite azioni di Christiana perfezione.

C A P O . I V .

*Sono mandati in Alicata, e riceuuti
con applauso, di doue ritornano
à Ragusa, e muore
la Baronessa.*



VIVEVA nella Città di Alicata inconsolabilmente afflitta per la morte di Don Ferdinando suo Figlio Donna Francesca Nonna de' nostri Gemelli. A temperare il suo cordoglio con la vista di que' due viui ritratti del defonto Padre, domandò à grand' istanze alla Madre che glie l'inuiasse. La sodisfece ella di molto buon grado, & hauendogli assegnato vn' affai decente accompagnamento, li spedì alla mentouata Città. Risaputosi il loro vicino arriuo l'incontrarono con sì grande applauso, e numeroso concorso, che dice la relazione non sarebbe stato maggiore se haueffero douuto riceuere qualche insigne Reliquia.

Era precorso il grido della fama spargendo, che ne' volti di que' due Fanciulli traluceuano l'amabili bellezze delle loro anime innocenti. Per il che molto grande fu il numero di quelli, che andarono al Palazzo della Nonna per vederli. Non potendo per ciò ageuolmente sodisfarsi à tutti, si viddero obligati à porli sopra vna tauola non poco eminente, accioche ogn'vno ne godesse. Erano nella statura, ne' sembianti, ne' sguardi, ne' vestimenti, e nell'aria del viso tanto somiglianti, che apportaua non poca marauiglia il mirarli. Scorgeuasi in ambedue vna soaue ferietà, che

dilettando cagionaua rispetto. Portauano nella fronte impressa la virile grauità del Padre, e nella benigna guardatura la graziosa dolcezza della Madre. Li commendauano tutti come figli delle benedizioni del Cielo, & in que' segni, che all' hora traspariuano, preuiddero che apportariano grand'ornamento alla nobiltà del proprio lignaggio.

Li accarrezzò sopra ogni credere Donna Francesca, e riguardandoli come la miglior parte del defonto suo Figlio, nel baciarli li bagnò più volte con lagrime di pietà mista con giubilo. Dilettauasi oltre modo di scorggerli sì virtuosa, e nobilmente educati, adorni di sì rara modestia, e tratto cotanto amabile. Li ritenne per qualche tempo con sua inesplicabil consolazione, e non gl'haurebbe mai rimandati, se la Madre con iterate richieste non hauesse finalmente ottenuto, che ritornassero. Nello spedirsi da gl'abbracciamenti della Nonna, le fecero versare gran copia di lagrime, parendo all'affitta Matriona che si portassero seco il suo cuore. Postisi in cammino rigiunsero felicemente in Ragusa, e riferirono alla Madre il molto regalo, di cui haueuano goduto. Li accolse ella con tenerissime dimostrazioni di giubilo, stimando hauere ne' suoi Gemelli ricuperate le sue più preziose gioie.

Cresceuano in tanto non meno negl'anni che ne' virtuosi costumi, e singolarmente lo dimostrarono in quello accadde nel medesimo tempo. Il Duca di Flori spedì da Siragusa vn suo Gentil'huomo, acciò che s'adoperasse nel persuadere alla Vedoua Baronessa il seco sposarsi. Quando ciò fosse seguito harebbe apportato non leggieri pregiudizio à gl'interessi temporali de' Gemelli, e co'figli, che hauesse partorito poteua diminuirsi il suo affetto verso di loro. Lo riceuerono tuttauia con espressioni di somma gentilezza nel proprio Palazzo, e per quel tempo, che vi dimorò

lo trattarono con affai cortese amorevolezza. Cospirando essi alle sodisfazioni della Madre, quando le fosse stato in grado il passare alle seconde nozze, gli harebbero di buon talento sacrificato ogni loro temporal vantaggio, ne per impedirle haueriano impiegato vn solo bieco sguardo contro chi le trattaua. Ritornò tuttauia lo spedito Gentil'huomo grandemente ammirato della costanza, e discreta sauezza della Baroneffa. E se bene non conseguì l'intento della sua spedizione, ne riportò nondimeno questo frutto, che fù l'hauer conosciuta vna Matrona di sì rare qualità, che superauano la fama, e que' due suoi figli, che le stauano à lati, come Gigli, che hauesser nel mezzo vna Rosa.

○ Ma non fù per lungo tempo goduta dalla terra, auuenga che la morte alcuni anni doppo la colse per il Cielo. Dispose sua Diuina Maestà che le fosse predetta da Fra Marco Bonauentura Laico Capuccino, e molto per le sue egregie virtù rinomato, accioche meglio si apparecchiasse, e più soauemente riceuesse quel colpo, qual' è il più spauenteuole che soffra l'humana condizione. Riceuè ella l'auuifo con serenità di cuore, e di volto, & attese à disporre l'Anima sua con maggior raccoglimento, e frequenza di spirituali esercizi. Godeua sopra modo che le fosse parlato delle cose del Cielo à maggiormente inuaghirsene, & abborrire quelle della terra.

○ Caduta inferma, e riconosciutosi da Medici il suo male per l'ultimo, lo auuisarono à quei di Casa, perche lo notificassero alla Baroneffa, affincbe prouedesse à spirituali, e temporali interessi. Ricusaua ciascheduno di dargli quel funesto auuifo, Mà Don Carlo peruenuto all'hora al Decimo settimo anno della sua età, postosi in ginocchio alla sponda del letto, e presa

la mano dell'inferma teneramente gliela baciò, e facendosi molta violenza piu co'gesti, che con le parole gli significò esser giunta la sua hora. Non si sgomentò ella punto, anzi abbracciandolo gli rese grazie del pietoso officio. Vdiua il tutto in disparte Don Giulio, e sentiuasi come spezzar il cuore di dolore, onde in età più matura riferendo alle figlie questo auuenimento le prouocaua alle lagrime.

Volle subito la Madre spedirsi da suoi amati figli; e chiamatili alla sponda del lettò, doppo hauerli non senza qualche lagrima di tenerezza benedetti, disse lasciar loro come la più stimata heredità il Santo Amore, e Timore di Dio: che se bene rimaneuano Orfani, haueriano nelle Christiane Virtù ritrouata vna più sicura protezione di quella mancaua loro nella morte de proprij Genitori. Non ritrouarsi frà l'humane difauenture la più formidabile di quella dell' offesa di Dio: esser questa il veleno della vera felicità, nè poter ella augurarigliene maggiore, che l'osservanza de' Diuini precetti. Così con vn tenero abbraccio licenziatili si applicò tutta à premunirsi co' Diuini Sagramenti, che sono le celesti armature per quell' estremo conflitto. Come il suo corpo era già morto alle vanità secolaresche, non gli si rese malageuole il dipartirsi dal mondo: teatro in cui si rappresentano, laonde esercitando molti atti di rassegnazione, & altre virtù, assistita da Religiosi si riposò dolcemente nel Signore. Le furono celebrate nella Chiesa di San Gio: Battista le solenni esequie, e la collocarono nel medesimo sepolcro, in cui giaceuano le ceneri del defonto Marito.

Per seguire le consuete leggi dell'Historia, restringo in vn breuissimo elogio il molto, che di questa virtuosissima Signora potria scriuerfi. Già sopra si disse hauer ella ad imitazione di Giuditta sacrificati sù l'alta-

re della Continenza Vedouile i più begl'anni della sua giouentù: nè ciò fece per rimaner disciolta dalla soggezzione, che porta seco il vincolo del Matrimonio, mà à fine di attendere con maggior applicazione à spirituali esercizi, e cultura de' suoi Figli. La morte, che nel priuarla del Marito le haueua tolto il più caro oggetto delle sue affezioni, le lasciò tutto libero il cuore per inalzarlo al Cielo. Nel ritiro del suo Palazzo, che la teneua nascosta à gl'occhi de' gli huomini, fece conoscere non esser più per il mondo. Solo ne uscìua per visitare le Chiese, & assistere à Diuini Officij. Dilettauasi sopra modo di ascoltare ragionamenti di Dio, & à questo fine andaua à Conuenti de' Religiosi, e li faceua chiamare al suo Palazzo. Da loro spirituali discorsi, come già S. Paola da quelli di S. Girolamo apprendeuà quello concerneua il maggior profitto dell' anima sua. A Padri Capuccini si dimostrò singolarmente affezionata, e con le sue larghe limosine seruì di gran sollieuo alla loro rigorosa povertà. Come donna forte dimostrò marauigliosa costanza nel tollerare que' trauagli, che porta seco lo stato vedouile, & alla virtuosa educazione de' figli impiegò quelle doti di prudenza, e discreto zelo, che in grado eccellente adornauano l'animo suo. Che se giudichiamo delle piante dalla perfezzione de' frutti suoi Gemelli, che per le segnalate Virtù adornarono il Chiofstro, e santificarono il secolo, basteuolmente attestano esser stata la Madre vna Palma, che hà le radici in terra, & il suo nodrimento dal Cielo.



C A P O . V.

Tornano in Alicata: rispetto di Don Giulio verso il Fratello, e sua elezzione in Capitano dell'Armi; modo virtuoso con cui si diporta.



A desolazione, nella quale si rimasero i due Giouanetti per la morte de' loro Genitori, e li prouocò allo spargimento delle lagrime, e li destò insieme à via più di sprezzare le terrene grandezze. S'auuidero esser di vetro, e che appoggiate ad vna vita cotanto breue, e fragile all' hora si spezzano quando doueriano maggiormente risplendere. Per la morte del Padre erano state di lutto le loro fascie, e di cipresso le culle, e per quella della Madre erasi il brio dell' adolescenza cambiato in mestizia. Tollerarono tuttauia con humile soggezzione l'acerbità del replicato colpo, sapendo che l'amorosa mano del Signore non lascia di beneficare eziandio quando impiaga.

Risaputosi in tanto da Don Mario Tomafij, e Caro Fratello del defonto Ferdinando il funesto accidente, chiamò i suoi Nepoti in Alicata, doue egli viueua, & erano i loro Stati. Obedirono prontamente i Gemelli, e postisi in viaggio peruennero alla Casa del Zio, oue furono con espressioni di molto tenera amoreuolezza accolti. Corrisposero essi con ossequioso gradimento alle cortesi esibizioni, che gli veniuano fatte, ed anche fossero per l'età già habili à regger se medesimi, di buon grado si soggettarono alle disposizioni de' loro

Mag-

Maggiori . I compostissimi costumi , che li adornauano via più accendeuano quell'amore , che nella congiunzione del Sangue haueua il fomento . Era stata, negl'animi loro istillata dalla Madre vna pietà, che non era punto per la ruidezza spiaceuole , mà del tutto Signorile , laonde non violaua , mà santificaua solo la gentilezza del tratto . I Cavalieri , ch' erano ammessi alla loro familiar conuersazione si animauano al conseguimento della Virtù , scorgendo esser come vna gemma , che legata nell'oro delle terrene ricchezze , le aggrionge maggior pregio , senza che si diminuisca la sua preziosità .

L'esercitaua singolarmente Don Giulio verso il suo Fratello , riuereudolo come maggiore , per esser stato il primo ad vscire alla luce . La passione dell'inuidia , che non di rado frà gl'eguali s'accende , non puote giamai eccitare vn primo muouimento nel suo cuore , che per esser humile soggettauasi alle disposizioni del Diuino volere . Quando camminaua in sua compagnia cedeuagli sempre il luogo più honoreuole , e trattaualo con particolar rispetto . Don Carlo però dotato di placida , e modestissima indole , riputaua eccesso di riuerenza quello era tratto di ciuile conueneuolezza . Recaua perciò non poco piacere il mirare questi nobili Gemelli contendere con espressioni di vicendeuole cortesia , pregiandosi tanto ciascuno di dimostrarfi riuerente all'altro , quanto il superbo si ascriue ad offesa il soggettarfi à ciascuno . Auuertirono ben molti , che giamai ne'loro portamenti puote notarsi segno di propria stima , ouero azione , qual si douesse ascriuere à tratto di alterigia , ò disprezzo de'loro inferiori .

Di tutto ciò è ben chiara testimonianza vn familiare ragionamento qual fecero i due Fratelli , mentre vn giorno si ritrouauano soli nella loro camera . Discorrendo del proprio stato , diceua Don Giulio : A me

che

24 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

che sono nato in fecondo luogo, basta la cappa, e la spada, con questa douerò procacciarmi il viuere da Cavaliero mio pari, e spero nel Diuino aiuto, che hauerò bastante valore per compire coll'obligazioni del posto, che mi farà assegnato. Io non v'inuidio punto, o Don Carlo, la felicità della vostra sorte, anzi mi pregio della mia, che mi porge motiuo d'acquistarmi col merito di segnalate azzioni quello farebbe gratuito dono di natural condizione. Ascoltaua questo suo discorso senza esser veduto D. Giulio Restia Padre di Donna Isabella loro Madre, e sopramodo si compiacque della rassegnata sommissione, e generoso spirito del Nipote. Andando perciò doue egli staua lo condusse al suo appartamento, quiui commendato il suo del pari humile, e spiritoso genio, gli donò incontenente trenta mila scudi, con dirle: Io non vi voglio Soldato di spada, e cappa, e vi consegno questa somma per vostra porzione: hò parimente animo di rassegnar uene altri, in guisa tale, che non siate punto inferiore al vostro Fratello. Attendete in tanto à nodrire nel vostro petto i pensieri della gloria, perche questi sono confaceuoli alle segnalate imprese de' vostri Maggiori. Gli corrispose Don Giulio con espressioni di sommo gradimento, e via più affezionossi all'humile soggezione, qual tanto ingrandisce quegli, che di lei si pregiano.

Erano i fauij Giouanetti dimorati nella Casa del loro Zio alcuni anni, ed haueuano coll'accrescimento de' virtuosi costumi appreso gl'esercizij cauallereschi. Don Mario, che molto era intento ad aggionger splendore alla propria Fameglia, haueua impiegata ogni maggior diligenza perche comparissero adorni di quelle qualità, che sono proprie de' più cospicui Cavalieri, ed i Nepoti à compiacerlo non haueuano trascurato l'acquistarle. In tanto D. Giulio (forse perche glielo pro-

procurò il Zio) si vidde eletto Capitano dell' Armia, ed apportò ammirazione, che in età così giouanile le fosse stata conferita quella carica, che solo costumaua assegnarsi à persone di anni, e meriti auantaggiati. Mà come la Virtù non soggiace alle misure del tempo, non riceueua pregiudizio, anzi compariuu con maggior vaghezza nella sua florida adolescenza. Incominciò ad esercitarla nella riforma della milizia di Val di Noto, e con maniere sì accertate, e prudenti, che superaua di molto il concetto, che della sua habilità erasi formato.

L'impiego dell'armi, che non di rado con le licenze della milizia dissipa il raccoglimento de' pensieri diuoti, ed apre il cuore à più libere voglie, non lo diuertì punto da suoi virtuosi esercizi. Nell'amministrazione della giustizia concernente la sua carica offeruò vn'inuiolabile rettitudine, non permettendo à Soldati, che apportassero ad alcuno menomo nocumento: che se hauesse risaputo qualche delitto era seueramente obligar il delinquente ad vna intera, e douuta sodisfazione. Incominciò sino da questo tempo ad esercitare nell'audienze di quelli che à lui ricorreuano quella placida sofferenza, che fu suo molto proprio adornamento, come altroue più distesamente dirassi. Ascoltauu tutti senza punto alterarsi all'incapacità di persone importune, e doue non offendesse la giustizia dimostraua recarsi à sommo piacere il dar sodisfazione. Notarono specialmente i suoi familiari, che andando qualche donna à trattar seco d'interessi appartenenti al suo officio si diportaua con tal modestia, che giamai fissaua loro i sguardi nel volto. Le spediuu tuttauia con molta cortesia, e quanto erano di più ordinaria condizione, tanto si dimostraua loro maggiormente benigno, & affabile. Ràpiua con queste sue virtuose, discrete, e gentili maniere i cuori di

tutti, & i soldati portandole particolar affezione erano prontissimi in obedire à suoi cenni. Quando nelle sue comparse faceuasi vedere guernito delle sue armature recaua vn' affai diletteuole ammirazione il vedere la sua giouanile età abbellita da vna tal modestia, che per essa, e per lo splendore dell'armi si rendeuua venerabile come vn Angelo.

C A P O . V I .

Si fabrica la Terra di Palma, vi concorre molta gente ad habitarla.

Don Carlo riceue dal Rè di Spagna il titolo di Duca.

DON Mario Zio de' Gemelli, che da suoi Antenati haueua hereditati vasti, e gloriosi pensieri, lasciauasi ageuolmente rapire da quelli, che conspirauano all'ingrandimento della propria fameglia. A porli in eseguzione lo spronauano eziandio l'egregie prerogatiue de' Nipoti, che le dauano certa speranza di felicissimo euento. Cadutogli perciò nell'animo il fabricare da fondamenti vna nuoua Terra, comunicò il suo proponimento co' Gemelli, che ageuolmente conuennero nel suo sentimento. A questo fine li condusse al Castello di Monte Chiaro, antico feudo della loro Casa, hauendo disegnato fabricarla nelle sue vicinanze. Vi peruenero li venticinque Aprile l'anno 1637. e come haueuano condotti seco Architetti, e Mac-

stri

stri, incontinente si applicorono à darle principio.

Peroch' erano intenti al publico bene eleffero quel sito qual per l'aria salubre, e per la fecondità del terreno fù riputato di maggior profitto à gl'habitantanti. Sorgeuano in questo à gran numero gl'alberi, e trà essi erano ben molti quelli di Palme Siluestri. A dar luogo à gl'edificij delle Case ordinarono fossero tagliati, & apertosi bastante spazio per porre la prima pietra della nuoua fondazione, deputarono per la solenne fonzione il terzo giorno di Maggio del predetto anno, nel quale dalla Chiesa si celebra la festa dell'Inuenzione della Santa Croce. Eleffero specialmente questo giorno per dar à conoscere à loro Vassalli, che questa nuoua Palma dal primo suo nascere era stata dedicata alla più vittoriosa del ritrouato Legno della nostra Redenzione. A conseruarne eziandio la ricordanza si stabilì, che ogn'anno in quel medesimo giorno si facesse vna solenne Processione, & essendo giorno dedicato all'Inuenzione della Santa Croce, andaua à terminarsi al monte Caluario, di cui al proprio luogo. Compitasi co'sagri riti, e con grande allegrezza la collocazione della prima pietra, vollero i Fondatori, che si chiamasse la Terra di Palma.

Il P. Don Francesco Maria Maggio Chierico Regolare nella Vita del V. P. F. Alipio Agostiniano Scalzo, crudelmente ucciso da Turchi in odio della nostra S. Fede, trattando dell'elezione di questo nome, dice così. „Si chiamò Palma ò per alludere al nome di „ Palmerio di Caro, che meritò in guiderdone de'suoi „ seruigi lo stato dal Rè Martino: massi mamente per „ hauergli assistito con vna sua Galea nella guerra de' „ Gerbi contra i Mori, ò perche nell'Arme della detta „ Fameglia è in campo azurro vna Palma, quale per „ rò hoggi s'inquarta sopra le Barre d'Aragona con- „ cedute à Giouannello di Caro, per hauer difesa alla

Stampata
in Roma
l'Ann. 1677
Cap. 10.

» Regina Bianca la Città d'Alicata contro Bernardo
 » Caprera; ò per special condizione di quel Paese
 » qual'è tutto ornato di Palme .

Dal nome passando al suo significato , ella senza dubbio è Terra , qual deue annouerarsi frà le più deliziose , che giacciono nel fertile , e vasto seno di quell' Ifola . Ella è posta in vn'eminente collina non lungi dall'antico Castello Dedalio , oue il Tiranno Falaride con vn Toro di bronzo, lauorato nella fonderia della sua barbarie , lasciò à posteri l'esecranda fama del suo cuore di ferro . Sorge la collina nella publica strada, qual conduce alla Città d'Alicata , che nella parte d'Alicante è da lei distante lo spazio di dodici miglia . Più à lei dappresso è la Città di Naro, che in lontananza di solo otto miglia è situata al lato di tramontana . Se li apre à mezzo giorno, & à dirittura dell' Africa l'amena prospettiva del mare, che distante due, in tre miglia serue al diletto della veduta , e non offende punto co'suoi vapori le saluteuoli qualità dell'aria . A migliorarla gioua non poco l'eminenza del sito : attesoche dall'agitazione de' venti è temperato il caldissimo clima di quel Regno , e sono coll'attenuazione purificate l'influenze di quel Cielo . Bagnano il suo seno assai copiosi riui d'acqua , come chiaramente lo dimostrano i molti alberi di Palma , che naturalmente vi nascono . Seruono queste al nodrimento di amene verdure , e specialmente di agrumi, frutti di gran delizia per l'arsure dell'estate . Quanto allo Spirituale è soggetta al Vescouo di Girgento , Città che nel lato di Ponente è da lei distante quattordici miglia .

Palma gnu
 der ripuis.
 Specul.
 Vinc.

In tal guisa datosi felice principio alla fondazione della nuoua Terra , vi fu applicato buon numero di Architetti , Macetri, e Manuali per la fabrica delle case . Assistevano D. Mario, ed i suoi Nipoti à lauori ,
 . sol-

sollecitandoli à tutta diligenza , e somministrando il denaro con ogni prontezza . Peruenne in tanto la notizia di questa nuoua Colonia non solo à contorni di quel Territorio , mà eziandio alle più distanti Terre, e Città di quel Regno , e molto grande fù il numero di quelli , che vi si trasferiuano ad habitarui . Inuitauali à soggettarli al Dominio de' Signori Fondatori il grido della Fama , qual erasi già sparso per quell'Isola, e li celebraua per dotati di egregia pietà , e di sì benigna piacenuolezza , che li accertaua l'harebbero sperimentati non come Padroni , mà quasi amantissimi Padri . Affermano tutte le relazioni , che per occogliere la moltitudine , qual in breuissimo tempo vi accorse , non furono bastanti le case in quel principio fabricate . Laonde molti bramosi d'esser i primi ad hauerui il luogo , vi eressero alcune capanne di paglia : persuadendosi che la protezione degl' amoreuoli Baroni li custodirebbe meglio , che quasiuoglia più commoda , e sicura habitazione .

Ne punto s'ingannarono , auuengache gouernando all' hora D. Carlo , superò con il suo dolcissimo tratto , e caritatiue maniere il concetto , che di ciò haueuano formato i Vassalli . Haueualo sua Diuina Maestà dotato di vno spirito sì humile , benigno , e soaue , che rammoruidiua i comandi in preghiere . Nel suo cuore albergauano , e vi trouauano il sollieuo tutte le calamità de' bisognosi , nè vi è madre di sì tenera affezione verso i suoi figli , quanto egli era compassionevole verso i suoi sudditi . Pareua sì arrossisse in esser riconosciuto , e riuerito per loro Signore , e solo nell' esterno compariua tale , peroche nella sua estimazione si riputaua più vile di ciascheduno . Molto in questa parte potrei diffondermi , mà troppo mi diuertirei dall' intrapresa narrazione : tanto più che hauendo egli con sì chiari raggi di Christiana carità illustrato il suo gouer-

uerno, non si potria in brieui parole restringere.

Era già trascorso vn' anno, & alcuni mesi dalla fondazione della Terra di Palma, quando il Cattolico Rè delle Spagne Filippo Quarto riceuendo à non leggieri gradimento che i Signori Tomafij haueffero aggiunto quel nuouo adornamento al suo Regno di Sicilia, volle con vna dimostrazione della sua Real Munificenza ricompensarli. Eresse perciò in Ducato quella nuoua Terra, ed à conferire questo nuouo titolo à Don Carlo segnò l'anno 1638. à 10. di Dicembre il Priuilegio della predetta concessione. Non prendo qui à distesamente trascruiarlo, sì per esser non poco diffuso, sì perche somiglianti scritte, per le loro autentiche formole, sogliono renderfi sazieuoli, e tediose, onde solo basterà il leggiermente accennarlo.

E prima sono succintamente in esso annouerati i fedeli seruigi, che i suoi Progenitori haueuano prestati alla Corona di Spagna: di poi si aggiunge hauer per fermo quella Maestà, ch'egli sia per premere le medesime vestigia de' suoi Antenati. Perciò in riguardo e dell'antica fedeltà, e di quella, che da lui si speraua, essergli concesso il titolo di Duca di quella nuoua Terra di Palma fondata nel distretto della sua Baronia di Montechiaro. Douer questa concessione propagarsi dalla sua persona ne' primogeniti suoi successori, e godere di tutte quelle preminenze, prerogatiue, e giurisdizioni, che al nuouo titolo di Duca erano annesse. Seguono di poi le consuete formole delle Cedole, con le quali, e con le sottoscrizioni è terminata la presente.

Inesplicabile fu il giubilo non solo de' suoi Congiunti di Sangue, e singolarmente di Don Mario suo Zio, mà eziandio di tutti i sudditi per il nuouo titolo d'onore conferito al loro Signore. Godeuano vedere con quel ricco fregio di grandezza riconosciuto il me-

rito di vna sì egtegia bontà, nè punto dubitauano, che ridondarebbe in loro profitto. Imperoche la Virtù, qual'è tutta luce, da più eminente posto diffonde à maggior sfera i suoi splendori. Solo Don Carlo se ne rammaricò, nodrendo nell'humilissimo suo cuore sentimenti di celarsi à gl'occhi ammiratori delle momentanee grandezze, come non molto doppo chiaramente lo palesò. Vuoleua sin d'all' hora ricusarlo, ò rinunziarlo à Don Giulio, mà comunicato il suo sentimento con il P. Campanella Domenicano, che di quell' anno predicaua in Palma, si piegò ad accettarlo. A dimostrarne in oltre quell'ossequioso gradimento, che il fauore per se medesimo richiedeuà, scrisse al Rè con professare immortali obligazioni alla sua beneficenza. Mà in questo più sublime grado non si vidde punto alterata la moderazione de' suoi modestissimi portamenti: seruendo à gl'humili l' ombre de' terreni ingrandimenti à render più chiaro il conofcimento del proprio nulla.

C A P O . V I I .

Don Carlo rinunzia il Ducato, si ordina Sacerdote, e prende l' Habito de' Chierici Regolari: suo breue Elogio.



I A M O ad ammirare vn'atto di segnalato disprezzo delle terrene grandezze, eseguito non già quando le disauenture le dimostrarauano di ruinosà condizione, mà all' hora che i fauori del Monarca delle Spagne gli prometteuano più grandi gl'auanzamenti. Troncò Don Carlo i passi alla sua mondana felicità, mentr' ella

se-

segnaua l'orme più fiorite per inuaghirlo di se medesima. Subito che si vidde sublimato al titolo di Duca pensò à cancellarlo con dedicarsi al seruizio dell' Altare, e con abbracciare l'humile stato della pouertà Religiosa. Il molto che di ciò altri potria scriuere, douerà esser da noi con somma breuità epilogato, trattando di questa sua egregia azione come necessaria, al corso di quella Vita, qual' habbiamo intrapreso à scriuere.

Viueua ancora Donna Isabella Madre di D. Carlo, quando egli in età assai più giouanile haueua tentato il prender l'Habito del Sagro Ordine de' Padri Capuccini. Scrisse perciò segretamente al P. Prouinciale, mà auuenga che la risposta fosse intercetta dalla Madre, fù da lei penetrata la risoluzione del Figlio, e prese à diuertirlo da quel suo proponimento. Gli seruitono à ciò di motiuo sì l'esser egli il Primogenito, sì e molto più la sua fiacchissima complessione del tutto inhabile à tollerare l'austerità, che da quei Religiosi si professa. Apportò il pensiero di D. Carlo assai più acerbo sentimento à D. Mario suo Zio, che acutamente lo riprese, onde si vidde obligato à desistere.

Mà perche questa fiamma erasi solo sopita, e non stinta, essendo già defonta la Madre, & egli peruenuto al vigesimo quinto anno di sua età, si riaccese con più viuo seruore, non essendo basteuole à trattenerlo dal suo stabilito proponimento la preeminenza di Duca non molto prima conseguita. Mentre riteneua nel cuor suo questo disegno, trattaua il Zio di sposarlo con Donna Rosalia Traina, Signora di qualificata chiarezza di Sangue, e Nipote del Vescouo di Girgento. Era già per conchiudersi il Matrimonio, quando sopragionse à Don Carlo vna febre quartana, che pertinacemente lo molestaua. Si rallegrò egli, che si fraponesse quell'impedimento, ed ascriuendolo à partico-
lar

lar disposizione della Diuina Prouidenza , che lo eleggeua à più sublime Sponfalizio , fermossi via più nel pensiero di rinunziare il Ducato al Fratello .

Ad eseguire soaue , ed efficacemente la sua determinazione procurò segretamente , ed ottenne da Roma vn Breue , che gli daua facultà di prender gl'Ordini Sagri in trè giorni festiui . Riceuutolo mentre per anche non cessaua d'infestarlo la Quartana partissi per certo luogo detto Cammerata , doue di que' giorni dimoraua Monsignor Traina Vescouo di Girgento , & essendoui gionto hospitò nel Conuento de' Padri Capuccini . Portatosi di poi à riuerire il Vescouo , egli l' accolse con espressioni d' humanissima beneuolenza , persuadendosi si fosse colà andato ad ultimare il sponfalizio con la sua Nipote . Mà hauendolo ascoltato , le apportò somma ammirazione il suo generoso proponimento di spogliarsi del Ducato , e dedicarsi al seruizio dell'Altare . Le presentò subito Don Carlo il Breue Pontificio , ed humilmente lo supplicò à degnarsi di conferirgli gl'Ordini Sacri , secondo la facultà , che nel medesimo gli veniua concessa . Non osò il Religiosissimo Prelato di opporsi al suo santo desiderio , ò perche riconoscesse insuperabile la costanza della sua deliberazione , ò perche temesse apportar non leggieri pregiudizio all'Ordine Ecclesiastico , con priuarlo d'vn Soggetto di sì eminenti qualità . Lo sodisfece per tanto , conferendogli ne' trè giorni festiui i Sagri Ordini , ed imprimendogli nell'animo con que' sagri caratteri vn indicibil contento . Godeua il cuor suo d'vna felicissima libertà , hauendo con quell'atto d'heroico disprezzo spezzate le catene d'oro delle terrene grandezze , che lo teneuano legato al secolo .

Speditosi dal Vescouo con ossequiosi rendimenti di grazie , si parti per Trapani , doue venerata la miracolosa

Imagie della Santifsima Vergine, fi posò per alcuni giorni apparecchiandofi con maggior raccoglimento, e feruorofi efercizio di Virtù alla celebrazione della prima Meffa. Le communicò Iddio in effa più eleuati sentimenti di fpirito, e come ad anima puriffima la fece godere della foaua manna del Paradifo. Terminate in quefta guifa le fue diuozioni, s' inuiò à Palermo, e pofatofi nel Conuento di S. Antonino de' Padri Minori Offeruanti, vi dimorò per due giorni, difponendo, fecondo gli permife quel breue tempo, quanto era neceffario per veftirfi Religiofo. Licenziò altresì i feruitori; che l'hauueano accompagnato, & hauendoli affai regalati, li rimandò molto fodisfatti: ancorche per altro fopra modo fi rammarcaffero di rimaner priui d'vn sì benigno, & amoreuole Signore.

Doppo i predetti due giorni andoffene al Conuento di San Giofeppe de' Padri Chierici Regolari, e chiamato il Superiore proftroffi à fuoi piedi, e con molte lagrime, ed humiltà lo pregò ad hauer pietà dell'anima fua con ammetterlo nella Religione, oue con la penitenza fodisfaceffe alle colpe della vita paffata. Hauer egli con matura ponderazione deliberato di prender quel Sagro habito, per tutto dedicarfi al feruizio di Sua Diuina Maeftà, & in quel Santo Ordine, qual riconofce per fua Madre, e Nodrice la fola Prouidenza di Dio. Lo accolfe il Superiore, e que' Padri con dimoftrazioni di grande humanità, e ftima, effendo egli per la Nobiltà della fua Fameglia affai ben conofciuto. Accertatifi parimente della fermezza del fuo proponimento, lo veftirono, fecondo le leggi del loro Iftituto, dell' Habito Religiofo, correndo l' Anno 1641. & il ventefimo fettimo della fua età con alcuni mefi. Participò per lettera la fua rifoluzione à Don Giulio fuo Fratello, qual era già in poffeffo de' beni, & era fi fofato con la fopra mentouata Donna Rofalia.

Traina, come nel seguente Capo dirassi.

Trafcorsi con somma lode, ed ammirazione de' Padri i dieci mesi del suo Nouiziato lo auuifarono hauerlo già ammesso con vniforme sentimento alla solenne Professione, e che però disponeffe quello appartenuea à suoi interessi temporali. Ricenè egli l'auuifo come il più lieto, che puotesse in sua vita recarfegli, e rese humilissime grazie à Padri, confermò la già fatta rinunzia del Ducato, e di qualsiuoglia altro bene temporale. Si rimase con ciò nell' esterno, e via più nel suo cuore nudo di tutte l'affezioni alle caduche ricchezze, & abbandonato dominio. Apparecchioffi altresì con feruorosissimi atti di Virtù à perfettamente dedicarsi al Signore co'voti solenni, e nell' Anno 1642. à gl'vndici d'Aprile, correndo all' hora il Venerdì della Settimana di Passione, si obligò alla loro offeruanza. In tal guisa sù l' Altare della Croce consagrato dal sangue del Redentore si sacrificò per morire alle cose morte del Mondo, e viuere vnicamente all' eterno del Cielo.

Hor io quì che deuo intralasciare lo scriuere di proposito delle preclare azzioni di questo insigne Seruo di Dio, deuo parimente dedicare alla gloriosa memoria de' suoi virtuosissimi esempij vn brieue Elogio. Gran pregio di Laconica eloquenza mi farebbe mestieri per restringere in poche linee (che più non mi permettono le leggi dell' intrapresa narrazione) il molto, che del Venerando Padre potria scriuerfi. A darne dunque solo vn leggierissimo saggio mi contenterò di accennare in commune quello, che nelle sue particolari, & egregie azzioni è douiziofa materia per i più grandi encomij.

Per quello appartiene à gl'anni, che visse nel secolo ci fece vedere la pietà Christiana condotta in trionfo sùl prezioso carro delle terrene ricchezze, & inghirlanda

data di tanti allori, quant'egli riportò vittorie dalle lusinghe del senso, da gl'allettamenti delle pompe, e dagl'incanti del commando, e degl'honori. Quando si prendessero à riferire gl'anni dela sua vita Religiosa, si ammirariano come vn spiegato tapeto, in cui à ricamati fiorami d'oro riluce la più perfetta offeruanza de' Consigli Euangelici. Non manca à questa vn'affai ricco fregio di egregia dottrina, qual egli sparfe ne'molti Volumi, sì Theologici, come di Spirituali Insegnamenti: e sono come tante gemme dalla preziosa miniera del suo perspicace intendimento prodotte. Nè minori sariano i stupori in riconoscerlo sparso delle sue segnalate Virtù, come vn fioritissimo prato, che spira fragranze emolatrici de' più cospicui Heroi della Santità. Che se il primo passo, che lo portò fuori del secolo lasciò impresse vestigie d'heroico disprezzo sù'l trono dell'abbandonato Principato, non rimane punto di dubbio fossero sì grandi i suoi auuanzamenti, quali promette quegli, ch'incomincia doue altri si recariano à pregio il finire.

C A P O V I I I .

Matrimonio di Don Giulio con D. Rosalia Traina, e suoi quotidiani, e Spirituali Eserciij.



IA' sopra si disse che per esser molestato Don Carlo dalla Quartana non si eseguirono i suoi stabiliti sponsali con Donna Rosalia Traina, e poiche la pertinace febre non cessaua, e sempre più si discuopriua alieno dal-

lo stato matrimoniale, incominciò il Zio de' Gemelli Don Mario à pensare di sostituirgli Don Giulio. Lo sodisfece non poco vn tal disegno, poiche riconoscendo in lui più robusta complessione, lo riputaua per idoneo à propagare la sua Fameglia. Se gli opponeuano però due difficoltà, e di non poco rilieuo: Era la prima la rinunzia del Ducato, auuenga che sapeffe non l'habrebbe accettato la Sposa quando le mancasse questo Titolo, e Dominio. Mà questa che sembraua di maggior momento ageuolmente superossi, peroche penetrata da Don Carlo l'intenzione del Zio, si dimostrò prontissimo à spogliarsi di quel Dòminio, e della sua richissima Primogenitura.

Risaputosi ciò da Don Mario riputò terminato il trattato, mà porrandone l'auuiso à Don Giulio s'incontrò nella seconda difficoltà: attesoche il modestissimo Giouane ricusaua l'esibito Ducato. Diceua egli esser contentissimo della sua forte, nè volerla ingrandire con sì manifesto pregiudizio del Fratello. Nodrir nell'animo suo pensieri del tutto opposti all'appigliarsi allo stato Matrimoniale, e che stimaua non fariano da Sua Diuina Maestà benedette quelle Nozze, per le quali ueniua in certo modo à violarsi le leggi della Natura. Si rammaricò grandemente alla sua risoluta risposta Don Mario, & intralasciò per all' hora il trattato. Mà perche continuaua la Quartana di Don Carlo lo ripigliò con maggior efficacia, e cooperandoui le persuasioni del medesimo primo Gemello, Don Giulio si piegò à compiacerlo, e si effettuò la rinunzia con le consuete solennità.

Allegrò per il felice successo il Zio scrisse à Parenti della Sposa, proponendogli il secondo suo Nipote già sostituito nella Primogenitura, e Ducato; Gradirono que' Signori il partito, e stabilitesi le conuenzioni si celebrarono le nozze à gl' 11. di Nouembre l'anno

1640. con quelle dimostrazioni di giubilo , che à Spofi di sì alto lignaggio si conueniuano . Goderono di ciò non poco i loro Vassalli , sperando che con la propagazione di sì virtuosa Fameglia si continuariano la felicità , che per vn sì soaue Dominio sperimentauano . Diceuano hauer il Cielo annodato questo Matrimonio , peroche erano due cuori , che respirauano con la medesima aria di virtuosi sentimenti . Il corso della narrazione ci dimostrerà , che il loro amore sol tanto haueua di senso , quanto da ben regolati dettami della ragione è permesso .

Terminati i giubili dello Sponsalizio incominciò subito Don Giulio à disporre la sua Casa con sì grand' ordine di Spirituali esercizi , che nella Corte d'vn Duca si ammirauano trasferite l'offeruanze de' Chioftri Religiosi . Non si trouò chi se gl'opponesse , peroche il suo esemplo (persuasione , che non ammette replica) efficacemente rapiua , e la Moglie , e i suoi famegli à seguirlo . Depongono i suoi famigliari hauer egli ogni giorno inuiolabilmente offeruata quella serie d'azzioni che noi prendiamo à riferire , ancorche tutto ciò non fosse ne' principij del suo Matrimonio .

E prima dee risaperfi hauer egli nella camera del suo Palazzo dedicata come in Oratorio vna parte più rimota , imitando il Santo Rè Dauid , che per vna segreta porta della propria habitazione entrana ad orare nel Tempio di Dio . Lo chiamaua il suo Gabinetto , auenga che in esso consultaua con sua Diuina Maestà per mezzo dell' Orazione gl'affari dell' anima sua , che sono i più rileuanti , che possano da qualsiuoglia gran Prencipe trattarsi . Questi era il proprio centro del suo spirito , godendo in esso di quella quiete , che le agitazioni , sollecitudini , e negozij di Mondo perturbano . Per il che leuatosi la mattina prima del nascimento del Sole , e non ancor del tutto vestito vi enttaua à dedicare

al suo Signore le primizie di quel nuouo giorno, & à renderli grazie d'hauerlo nella precedente notte custodito. Quiui postosi in orazione la continuaua per vn' hora, e faceuasi vna molto rigorosa disciplina: dando principio con quel castigo del senso al sollieuo dello spirito.

Vscito da questo Gabinetto proseguua à vestirsi, e non essendo ancora compitamente vestito diceua quell' Hore dell'Officio Diuino, che nel tempo della mattina foglionò recitarsi, offeruando con ogni maggior esatezza quello prescriuono le Rubriche. Hauendole terminate si vestiuua di tutto punto, ed assisteua con molto raccoglimento alla Messa, che nel suo Palazzo si celebraua. Che se l'infermità l'hauesse obligato al letto, ricordeuole di quello faceua la Madre quando era ancor fanciullo, ordinaua si aprissero le porte della camera, e per vdirla pregaua il Sacerdote à dirla con voce alta. Finita la Santa Messa, leuatosi in piedi faceua profonda riuerenza al Sacerdote, e di nuouo postosi in ginocchio baciaua la terra, dicendo alcune Orationi vocali, frà le quali era vn particolar Hinno detto, *Glorificationis*, che il Padre D. Carlo suo Fratello haueua composto sopra il Versetto, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, &c.*

Vscito di Cappella andaua in vna rimota parte del suo Palazzo, oue da vna picciola finestra, che miraua la Chiesa principale stella sua Terra salutaua con prodissima riuerenza il Santissimo Sacramento. Attendeua di poi à dar audienza nella sua camera à proprij Vassalli, ascoltando con somma piaceuolezza qualsiuoglia ancorche importuna, e pouerissima persona, e trattando tutti con dimostrazioni di tenetissima carità. Ne per hora ci fermiamo à riferir casi particolari, riserbandoli per quando si tratterà della sua mansuetudine; Virtù tanto propria di lui, quanto lui medesimo. Che

se vi fosse stato alcuno qual non domandasse audienza, ò si fosse sbrigato prima dell' hora del desinare, impiegaua il rimanente di quel tempo nella lezione de' libri spirituali.

Gionta l' hora di pranzo, & essendone auuifato, uscìua nell' anticamera, e prima di sedere alla mensa faceua la sua benedizione, come si offerua da Religiosi. Che se alcuno di questi, ò altra persona Ecclesiastica, era per mangiare alla sua tauola (il che non di rado auueniua, come à suo luogo dirassi) lo pregaua con molta sommissione à benedirlo. Custodiua nel tempo della mensa vn rigorosissimo silenzio; imperochè dal suo principio vno de' suoi Paggi à ciò specialmente destinato leggeua il Martirologio in lingua volgare, e terminatolo seguìua la lezione di qualche libro di diuozione. Vi applicaua egli con sì grand' attenzione, che facendosi dal lettore alcun' errore, incontinentemente lo correggeua.

Incominciando à cibarsi, prima d' ogn' altra cosa diuideua in cinque parti il suo pane, in ricordanza delle Piaghe di Christo Signor nostro: giouandole ciò per auuiare la memoria del nostro Crocifisso Redentore: oggetto sommamente penoso, e però valeuole ad incitarlo alla mortificazione. Quindi auueniua fosse nel mangiare, e nel bere grandemente parco, non sodisfacendo al diletto dell' appetito, mà al necessario sostentamento del suo corpo, del che à suo luogo. Che se mentre mangiauano fosse suonata la Salutatione Angelica del mezzo giorno, interrompendo & egli, e gl' altri il pranzo, genuflessi la diceuano: premettendoli ad alta voce certa Antifona, che incomincia, *Hec est virga, &c.* e le seguenti parole, *Vina Maria conceita senza peccato originale*. Diuozione inuiolabilmente offeruata ogni qual volta si daua il segno della medesima Salutatione Angelica. Finita la mensa leuauansi tutti in piedi per il rendimento-

dimento delle grazie, doppo il quale hauendo detto *vn Pater*, & *Aue*, intuonaua Don Giulio il Salmo *De profundis*, e profeguendolo gl'altri andaua à terminarsi nella Cappella del Palazzo dedicata alla Santissima Vergine del Rosario. Terminatolo, diceuano *una Salue Regina*, doppo la quale licenziando i commensali, egli vi rimaneua accomodando la lampada, e scopando il pauimento della Cappella.

Hauendo in tal guisa più ristorato lo Spirito, che il corpo ritirauasi nella sua camera, doue assiso in vna picciola sedia impiegauasi in qualche diuota lezione, e perche non lo diuertissero dal suo raccoglimento, ordinaua, che in quel tempo non fosse ammesso alcuno à parlargli. In suonando il Vespero diceualo egli, e di poi attendeua à negozij della sua Casa, & à dar'audienza à Vassalli, spedendoli con la sua consueta piacevolezza. Non intralasciò mai in que'giorni, ne'quali non uscìua di Casa per altri negozij di andare, ancorche molto pio-uesse, alla Chiesa principale della sua Terra per iui adorare il SS. ^{mo} Sacramento. In oltre ogni qual volta uscìua dal Palazzo, ouero vi ritornaua haueua per inuolabile costume il riuerire la Santissima Vergine del Rosario della sua Cappella. Dandosi il segno della Compìeta interrompeua ogn'altra occupazione per recitarla, se bene alcune volte la diceua col Vespro. Ritirati doppo la Salutatione Angelica nella sua camera diceua con molto raccoglimento il Matutino per il seguente giorno, ouero differìua à dirlo doppo il Rosario, & ad esso seguìua il suono del campanello, con il quale si conuocauano tutti quelli di sua Casa alla Cappella. Essendo quiui conuenuti si diceuano ad alta voce *le Litanie della Beatissima Vergine, la terza parte del suo Rosario, il Salmo De profundis, il Credo*, ed vltimamente quelle parole, *Vniua Maria concesta senza peccato originale*. Dalla serie de'quotidiani eserciziij fin'

hora riferiti, ciascheduno può ageuolmente comprendere hauere il Sauiffimo Prencipe all' idee della Perfezzione Christiana esattamente conformato il ritratto della sua Corte. Tanto è vero ch'eziandio le terrene grandezze possono feruire di base all' inalzamento del fimolacro della Virtù, quando se gl' anteponga l'amore dell'eterne.

C A P O . I X.

*D'altri Spirituali Esercizij, che per
ciascheduna settimana,
e mese offeruaua.*



OME questo Religiosissimo Duca era si posto in cuore di far rilucere co' splendori della Pietà il suo terreno Principato, era sempre mai intento ad aggiongerli nuoui, e più ricchi adornamenti di virtuosi esercizi. Con questi già si è veduto hauer egli misurate l'hore di ciaschedun giorno, siamo hora à riferir quelli, che haueua assegnati per qualsiuoglia settimana e mese. Ne intralascieremo tuttauia alcuni, riserbandoli per quando si trattarà delle sue particolari Diuozioni, procurando con ogni maggior diligenza lo schiuare la repetitione delle medesime cose.

Nel Lunedì, Martedì, e Mercoledì faceua celebrare la Messa nella Cappella del suo Palazzo, ed ascoltauala sempre posto in ginocchij, scorgendosi nell' esterna composizione del corpo l' interno raccoglimento dell'animo. Il Giovedì era specialmente da lui dedicato alla venerazione del Nascimento di Christo Signor nostro, & à questo dolcissimo Mistero haueua
nel

nel giardino del suo Palazzo dedicata vna propria Cappella, qual à suo luogo descriueremo. La visitaua nel mentouato giorno, e nell'andarui coglieua con le proprie mani que' fiori, che la stagione dell'anno portaua, e de' medesimi con gran tenerezza d'affetto adornaua l'effigie della Vergine, e del Bambino Giesù poste sopra l'Altare. Assisteua nella medesima Cappella alla Santa Messa, meditando con dolce raccoglimento l'amoroso eccesso dimostrato al genere humano nel Nascimento dell'Humanato Figlio di Dio. Terminata la Messa era suo costume l'impiegarsi per vn' hora nella lezione di qualche libro diuoto per maggiormente infiammarsi alla grata corrispondenza verso vn sì ammirabile beneficio.

Assai più era quello facua in qualsuoglia Venerdì, come specialmente dedicato alla ricordanza della Passione di Christo Signor nostro. Hauualo destinato per confessarsi, e per riceuere il Santissimo Sacramento dell'Altare, e ciò non senza particolar riflessione, imperoche essendo giorno di maggior astinenza, e mortificazione, seruiuagli per più copiosamente partecipare il frutto del preziosissimo Sangue, sparso da Christo in questo giorno nel cruento Sacrificio del Calvario, e nell'incruento della Messa rappresentato. Andaua parimente alla Chiesa del Monastero da lui, come poi dirassi, fondato, & iui assisteua ad vna Messa di Passione, detta degl' Improperij, facendosi in essa menzione de' tolerati da Christo, e che per sua istituzione faceuano in quel giorno celebrare le Monache. Con ciò nodriua via più sempre nel cuor suo la ricordanza de' penosi opprobrij del Redentore, ed animauasi col suo esempio al proprio disprezzo, & à soffrire con mansuetudine l'ingiurie, ed affronti, eziandio da vilissime persone. Quanto in questa parte s'approfitasse lo riferiremo nel seguente Libro, quando trattarassi delle sue segnalate Virtù.

Giuseppe
Vincenti
pa. 5. a ter.

44 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

Conduceua in oltre nel medesimo giorno al suo Palazzo vn pouero Pellegrino, ed oue questi mancasse prendeuua vn pouero della sua Terra, & introdottolo nella sua camera, faceualo sedere, e genuflesso lo scalzaua, e lauauagli in vn bagno odorifero i piedi. Indi asciugatili con vn panno lino affai bianco, glie li baciaua con molta tenerezza, & hauendogli rimesse le calze, e scarpe lo faceua vscir seco nell'Anticamera. Quiui essendo presente il suo Primogenito, e Don Calcerando di Caro suo Zio, ordinaua le fosse data l'acqua alle mani, e lo sciugatoio, e nella mensa uoleua sedesse nel primo luogo, auuenga che in esso si rappresentaua il Figlio di Dio. Tagliaua di poi cinque fette di pane per il pouero, ed altre tante per se medesimo, per la cagione di sopra riferita, e ponendole tutte in vn piatto mangiua assieme con esso lui. Le porgeua con le proprie mani le viuande, e le cambiaua i piatti seruendolo con segni di molto piacere. Finita là mensa uoleua, che il pouero si lauasse le mani nell'istesso bacile, e si asciugasse col medesimo sciugatoio, ch'egli adoperaua. Hauendolo in tal guisa ristorato le daua vna buona limosina, e lo rimandaua pieno di molto contento: non eguale però à quello, che esperimentaua l'anima sua nell'esercizio di questa sua humile carità. Molto più era quello faceua ne' Venerdi di Marzo, di che nel Capo seguente, doue è proprio il riferirlo.

Per il Sabbatho, specialmente dedicato al culto della Beatissima Vergine Regina del suo cuore, haueua eziandio assegnate molto particolari Diuozioni. Visitaua primieramente la Chiesa del suo Monastero di Palma, e veneraua in essa l'Imagie di Nostra Signora del Rosario. Di doue partitosi andaua alla Chiesa Parochiale di S. Rosalia, e seruiua la Messa, che iui ad honore della Madre di Dio si cantaua. Assisteua parimente al Vespero, & alla Compieta, e mentre si diceuano le

Litanie della Santissima Vergine, teneua in mano vn cereo acceso: Visitaua eziandio la Chiesa di Santa Maria di Lampedusa, situata nel luogo, detto la Badiella, dell'Orfanelle, & alle volte la Chiesa della Madonna di Loreto non molto distante dal suo giardino. A tutte le predette visite andaua congiunto vn rigoroso digiuno, astenendosi in esso eziandio da'latticinij. Essendosi altresì scritto nella Confraternità della Santissima Vergine, e portando il suo Sagro Scapolare, asteneuasi il Mercoledì dal mangiar carne.

A virtuosi esercizi di qualsiuoglia settimana, haueua aggiunti quelli di ciaschedun mese, offeruandoli con marauigliosa esattezza, senza che le applicazioni al gouerno della sua Corte, e de' suoi Vassalli lo distogliesse. E prima à sodisfare alla sua feruorosissima diuozione verso la Gloriosa Vergine del Rosario, non era basteuole il recitarne ogni giorno vna terza parte. Haueua perciò destinato il primo giorno d'ogni mese, nel quale à hore tredici diceua tutte trè le sue parti stando con le ginocchia nude in terra. A propagare altresì la Diuozione del Rosario in altre persone, conduceuane molte vna volta il mese à visitare la Santa Immagine della Madonna di Monte Chiaro distante da Palma lo spazio di cinque miglia in circa; il che per lo più era in qualche giorno vicino ad alcuna Festa di Nostra Signora. In qualsiuoglia stagione, e qualità di tempo, & ancorche le strade fossero molto fangose non intralasciua d'andarvi. Peruenuti in oltre à quel luogo di doue incominciua à vederfi il Castello del predetto Monte, & egli, e le persone quali erano seco si discuopriano il capo, ed alta voce diceuano *la Salue Regina*, venerando con quel saluto eziandio da lungi la Madre di Dio, e proseguendo con particolar riuerenza il rimanente del camino.

Entrati nella Chiesa, e riuerita la Santa Immagine dell'
Al-

Altare, era il primo ad adornarlo, ne permetteua che alcuno lo preuenisse nell'accendere le quindici candel, delle quali ad honore de' quindici Misteri del Rosario à proprie spese lo prouedeua. Ciò fatto si poneuano in ginocchio, e diuisi in chori recitauano la terza parte del Rosario, & hauendolo terminato si partiuano. Il tempo di questo viaggio tutto impiegauasi in spirituali ragionamenti, e specialmente in quelli, che più accendeuano all'ossequio della Beatissima Vergine, & alla diuozione in recitarle il Rosario. Come il Duca era molto versato nella lezione di que' libri, che di ciò trattano, proponeua esempj, & introduceua discorsi delle prerogatiue della Madre di Dio, e parlauane con tal soauità, che rapiuua quelli, che erano seco ad attentamente ascoltarlo.

D. Gaspare
Celesti pa-
gina 10.

In vna delle volte, che visitò questa Santa Imagine, portò seco due corone d'argento, vna per la Regina de gl'Angeli, e l'altra per il Diuino suo Figlio, e glie l'offerì con tenerissimi sensi di diuozione. Li supplicò à gradire quella sua pouera oblazione in testimonianza d'esser da lui riconosciuti come assoluti Signori di tutte le sue affezioni, e di che egli più si pregiasse d'vna tal soggezzione, che di qualsiuoglia altro dominio temporale. Esser stato il Castello di Monte Chiaro il principio dell'ingrandimento de'suoi Antenati in quel Regno di Sicilia, hauendolo essi riceuuto da Donna Francesca di Caro, che lo portò loro col titolo di Baroni, e con abbondanti ricchezze. Bramar'egli per tanto che fossero incoronati Signori di quel primo Stato della sua Fameglia, e terrena grandezza: douendosi i primi frutti della terra à Dio, & alla sua Gloriosissima Madre. Doppo questa dimostrazione d'ossequio si partì tanto pieno di giubilo, che sì grande non farebbe stato, se lo hauessero incoronato Rè di Sicilia.

Oltre le communioni di tutt'i Venerdì, come sopra
fi

fi disse, e d'altri particolari giorni, haueua destinato l'ultimo giorno del mese per riceuere il Santissimo Sacramento, volendo terminarlo con dar quell'Angelico nodrimento all'anima sua. Era parimente suo costume in vn giorno di qualsiuoglia mese ritirarsi in solitudine, senza dar luogo ad affari di mondo, mà tutto spenderlo in orazione, e lezione di libri spirituali. Seruiua questo giorno ad vn particolar esame del suo spirito, & à riflettere à difetti, che in quel tempo hauesse commesso, & à come si fosse approfittato ne' virtuosi esercizi. Come era principalmente intento à gl'acquisti dell'eternità non intralasciaua diligenza, che al conseguimento di questo fine riputasse opportuna.

C A P O · X.

Spirituali, e Virtuosi Esercizij, ne quali per ciascedun' anno s'impiegaua.



ON prenda alcuno marauiglia habbia io intrapreso il così distintamente riferire i Spirituali Esercizij di questo infigne Seruo di Dio; era egli, come sauiò, ordinatissimo nella disposizione de' suoi virtuosi impieghi, hauendoli con marauigliosa simetria compartiti. Dicono per ciò le deposizioni di molto graui testimonij esser stata la sua vita à somiglianza d'vn drappo tutto risorito di virtuose azzioni, in guisa tale, che à queste più corrispondessero le sue durazioni, che alle misure del tempo. Mai lo viddero ozioso, mai occupato in vani trattenimenti, mà à somiglianza del Santo Rè Dauid portaua

taua fempre nelle proprie mani l'anima fua , dedicandogli come à Signora del fuo corpo le migliori operazioni . Lo habbiamo in parte riconofciuto in quelle de' due capi precedenti rimane hora il vederlo ne' fanti impieghi , che per il corso dell' anno haueua diftribuiti .

E per dar principio da quello , che per effer di obbligo deue in primo luogo annouerarfì , era egli offeruantiſſimo di tutti i precetti sì Diuini , come Eccleſiaſtici , che per l' offeruanza delle Feſte , e Digiuni ſono preſcritti . A non ecceder punto nella collazione della ſera , vuoleua che ſi peſaſſe , temendo che il ſenſo l' ingannaſſe , e ſprezzando che da meno cauti foſſe aſcritto à vano ſcrupolo , peroche feruiua alla più eſatta cuſtodia di quel precetto . A digiuni di obbligo , agiongena quelli di tutto l' Auuento , aſtenendoſi da oua , e latticinij , e nel Venerdì , Mercoledì , e Sabato non guſtaua coſa di cotto . Il medefimo digiuno offeruaua in altri molti giorni , de' quali altroue : ed in tutte le Vigilie della Beatiffima Vergine , abbracciando con ſommo piacere tutto quello concerneua il maggior culto di queſta ſua dilettiſſima Signora .

Alla medefima offeriua ciaſcedun' anno quindici cerei corriſpondenti a' Miſteri del Roſario , & erano cinque bianchi , cinque roſſi , e cinque violati . Nella varietà de' colori veniua ſignificata la diuerſità de' Miſteri , peroche ne' candidi ſi figurauano i gaudioſi , ne' ſecondi ſi rappreſentauano i penoſi , che portano ſeco il vermiglio del ſangue , ne' terzi ſi dinotauano i glorioſi , che non ancor poſſeduti ſi dimoſtrauano oſcuri . Erano queſti deſtinati alla Cappella della Madre di Dio eretta nella picciola Iſola di Lampeduſa , della quale nel decorſo della narrazione ſi darà più diſtinta notizia . Nauigano alla medefima non di rado le Galere di Malta , e perciò egli li confegnaua al Comite di quella

Sagra

Sagra Religione Gerosolimitana, accioche con ogni ficurezza gli fossero presentati. Ricompensò la Vergine questo suo particolare ossequio, attesoche à suo luogo dirassi hauergli Anna Maria d' Austria Reggente della Monarchia di Spagna, per la Minorità di Carlo Secondo, conferito il titolo di Prencipe di quell'Isola. Tanto è vero, che questa celeste Signora si compiace gradire gl'humili ossequij, che da suoi diuoti se gli prestano, ed incoronarli eziandio co'temporali doni della sua munificenza.

Con più humili rimostranze di gratitudine veneraua l'incomparabile beneficio della nostra Redenzione, al di cui culto sono dalla Santa Chiesa particolarmente dedicati i Venerdi di Marzo, essendo certo che in vno di quelli fosse eseguito. In ciascheduno di questi conuitaua il Duca trè Pellegrini, ouero trè pueri, e taluolta cinque, preferendo sempre i Pellegrini, come più bisognosi di sollieuo, à pueri della sua Terra. E prima di farli sedere alla mensa condottili nella propria camera, genuflesso li scalzaua, e lauando loro i piedi in acqua odorifera, li asciugaua, e baciaua con sì tenero affetto, come se fossero stati quelli dell'Humanato Figlio di Dio. Hauendoli poi ricalzati vsciua co'medefimi nella stanza ou'era apparecchiato vn lauto pranso.

Quiui quasi stato fosse vn loro seruo, gli daua l'acqua alle mani, & il Prencipe suo figlio gli porgeua lo sciuogatoio. Fatta la consueta benedizione, e licenziati quelli della sua Corte, rimaneua egli, & il Primogenito, assistendo sempre mentre mangiauano con il capo scoperto, e seruendogli con dargli da bere, porgergli le viuande, e cambiargli i piatti d'auanti. Terminato il pranso di nuouo daua loro l'acqua alle mani, e rimandauali con vna larga limosina. Più senza dubbio non fece il Santo Martire Gallicano, all' hora

Gioseppe
Vincenzi
Pag. 6.
D. Carlo
Labiso pa-
gina 12.

che deposto il Romano Consolato accoglieua, e seruiua i poveri Pellegrini nel Porto di Ostia distante à dodici miglia da Roma. E se questi al dire di S. Girolamo si meritò con sì egregia azione l'ammirazioni d'un Mondo, minori in questa parte non se ne deuono al nostro humilissimo Duca. Al conuito de' poveri seguua il parchissimo suo cibo, peroch' egli mangiua vn sol piatto di pane cotto con latte d'amandole, e senza zuccaro, togliendo questa dolcezza al suo palato, per imitare l'amarezza del fiele sparso in quello del nostro Crocifisso Redentore.

Doppo vn sì tenue ristoro riposatosi alquanto, in compagnia d'altri che seguivano il suo esempio andaua à visitare il Romitorio del Monte Caluario, qual' egli medesimo haueua fondato, come à suo luogo dirassi, & essendo nella strada, detta *Via Crucis*, disposte alcune Cappelle, nelle quali si rappresentano i misteri della Passione di Christo Signor nostro, si fermava in ciascheduna di esse dicendo le Orazioni, che à medesimi Misteri corrispondeuano. Peruenuto alla Chiesa recitava ad alta voce con quelli erano seco le Litanie della Beatissima Vergine, ripetendole eziandio nel ritorno, con aggiungerui vna terza parte del Rosario. Visitaua parimente la Chiesa del suo Monastero oue era esposto il Santissimo Sacramento, ed assisteua al Sermone della Passione. Rigiunto al suo Palazzo entraua nella sua Cappella, rendendo grazie à Dio, & alla sua Santissima Madre, e senza prender punto di riposo, hauendo accese le candele, diceua per la terza volta le Litanie con tutta la sua Famiglia, e l'ultima parte del Rosario.

Più lauta era la cena, che nel Giouedi Santo di ciaschedun'anno apparecchiua à dodici poveri, che rappresentauano i Santi Apostoli. Inuitaua ad assisterui il Capitano, e Giurati, e vi faceua esser presentj i suoi

Figli, desideroso che doppo la sua morte lo imitassero. Offeruaua in questa Sagra fonzione le cerimonie prescritte dalle Rubriche, e lauaua, e baciaua loro i piedi, seruendoli parimente alla mensa nel modo di sopra riferito. Vestiuoli parimente d'vna tonaca bianca di baietta, e daua loro calzette, e scarpe con la berretta

Finita la mensa, cortesemente li licenziaua con dispensar loro vna buona limosina. Prima che si fondasse l'Eremitorio del Monte Caluario faceua questa cena nel suo Palazzo, mà doppo hauerlo fondato riputò meglio il farla in esso. Imperoche rappresentando quella di Christo Signor nostro co' suoi Apostoli, più li conueniu la Santità di quel luogo doue viueuano alcuni Sacerdoti con grand'asprezza di vita, ritiro, e continuo esercizio d'orazione, di che altroue. Intralasciamo parimente il quì riferire i spirituali esercizi di dieci giorni, che per alcuni anni fece nel medesimo Eremitorio, douendo più distesamente trattarne.

Ne gl'ultimi giorni di Carneuale volendo ch'ezian-
dio i pouerì prima del Digiuno Quadragesimale più
abondantemente si ricreassero, faceua loro distribuire
pane, vino, carne, e formaggio, ed alcune volte
farina. Altre segnalate opere di carità haueua asse-
gnate per alcuni più Santi tempi dell'anno, sodisfa-
cendo in ciò ad alcune sue particolari diuozioni, che
rimetto à proprij luoghi. In tanto da gl'annouerati
chiaramente si scorge, che à ciaschedun' anno della

vita di questo Religiosissimo Duca formauasi,

come disse il Santo Rè Dauid, vna corona

di celesti benedizioni, dalla quale ne'

campi della Gloria eterna era per

forgere vna copiosa messe

di meriti.

Giacom
Capodica-
sa pag. 62.

Benedicere
coronæ an-
ni benigni
tatis tue, &
campi tui
replebuntur
vberitate.
Psal. 64.

C A P O . X I .

*Del rispetto, col quale si diportò con
la Moglie, e della pace di cui
goderono,*



Motò con la sua Angelica riflessione S. Tomaso hauere Iddio misteriosamente formata la Donna dalla costa di Adamo, attesoche vuoleua sapere se douer esser frà di loro vn' amoreuole conforzio. Non la formò dal capo, qual regge gl'altri membri, perocche à lei non apparteneua il dominare, nè tampoco da' piedi, vltima parte del corpo, accioche si sapesse non voler' egli, che à somiglianza di schiaua fosse vilmente soggetta. A questo sauo insegnamento del Santo, erano del tutto conformi i portamenti co' quali si trattarono questi Virtuosi Coniugati. Rispettò sempre Don Giulio la Duchessa, & amauala con tenerezza d' affetto, non tale però che punto l'intiepidisse nell'amore di Dio, ò gl'impedisse l'opere del suo santo seruizio, ò che fosse meno decante alla superiorità della sua condizione. Il continuo conuersar seco, e con quella familiarità, ch'è propria dello stato matrimoniale già mai fù cagione, che dimostrasse menomo segno di sprezzarla, trattandola sempre con quel rispetto, che al grado di sua moglie si conueniua. Nell'uscire di Casa offeruò inuiolabilmente il prima licenziarsi da lei, e con ogni maggior termine di buona creanza. La salutaua eziandio cortesemente al suo ritorno, e se tal volta ò per affari del suo gouerno, ò per qualche opera di pietà, che se le fosse offerta, hauesse tardato più del con-

p. p. q. 92.
2. j.

D. Rosalla
Duchessa
Pag. 26.

consueto, la pregaua à scusarlo, allegandogli la cagione di quella sua insolita dimora.

Ancorche nel trattamento della propria persona fosse à gran segno rigoroso, come si dirà quando fauelleremo della sua penitenza, non così però si diportaua con la Duchessa, permettendogli que'diuertimenti, e sodisfazzioni, che non offendendol'honestà seruiuano al suo sollieuo, e ricreazione. Come dotato d'vna dolcissima placidezza la spargeua à guisa di balsamo nelle sue parole, ed azzioni, onde se ben tutte odorauano di spirito, non perciò il suo domestico tratto si rendeua tedioso, e spiaceuole. Non si adiraua per qualche fiacchezza, che in lei hauesse riconosciuta, perche non bilanciaua gl'altri con la robustezza de' suoi virtuosi sentimenti, mà con la più fragile condizione del sesso. A darle à diuedere, che la riputaua Donna di sauiò consiglio (di che non poco si pregiato le mogli) comunicaua seco gl'accidenti della sua Corte, e del proprio stato, & ascoltando di buon grado il suo parere, non lasciaua di seguirlo, posto che non fosse riprouato da Direttori della sua coscienza.

L'efortaua in oltre à particolarmente riflettere alle sue azzioni, & ad auuifarlo quando le hauesse riconosciute mancheuoli. Lo fece taluolta la discreta Matrona, ed ammiraua quanto di buon talento gradisse l'auuertimento. Recitando vn giorno il Diuino Offizio mentre era nella medesima stanza con la Duchessa, lo ammonì questa, che al versetto dell Inuitatorio, *Venite adoremus*, &c. non s'inginocchiaua, come si fa nel Choro. Riceuè il Duca con gradimento l'auuifo, e subito emendandosi, si tolse il berrettino di testa, & inginocchiò, ripetendo il versetto.

Accadde parimente alcune volte, che la medesima Signora, à cagione di prender esperienza della sua Virtù, simulasse l'esser seco sdegnata, e le dicesse alcune

parole con alterazione, mà non per ciò egli punto si turbaua, diportandosi fempre con vna inalterabil sofferenza. Con la medesima serenità di volto tolleraua, le riprensioni, che faceuati per le sue austere mortificazioni, & astinenze, dicendogli che quelle sue indiscretezze le apportarebbero nocumento alla salute. Gli rendeuà egli grazie della molta carità, che vsaua seco, e con parole di sommissione diminuendole, si studiua fargliele conoscere per molto leggieri.

Nelle infermità, ò indisposizioni della Duchessa, che nelle Donne sogliono esser frequenti, le assisteua con espressioni di cordialissimo affetto, adoperando ogni possibil diligenza per regalarla, e seruirla senza risparmio di spesa, ò di suo incomodo. Per vna sua graue infermità fece voto alla Beatissima Vergine di Trapani, & essendosi risanata lo sodisfece, andando à visitarla con tutta la sua Fameglia, e lasciandoui in attestazione del riceuto beneficio vn voto d'argento, e di molto prezzo, di che altroue più distesamente: Quando l'auuisauano, che la Duchessa desideraua parlargli, interrompeua subito qualsiuoglia negozio, & andaua ad vdirlo. Depongono molti, che per lungo tempo vissero nella sua Corte, non hauergli ella mai domandata cosa, qual fosse conforme al giusto, che prontamente non l'hauesse compiaciuta, mostrando particolar godimento in darle sodisfazione. Che, se fosse stato mestieri parlargli ment'era nel suo proprio appartamento, mandaua prima à fargli sapere, che doueua abboccarli con lei, quando le fosse commodo. Discorreua fempre seco con il capo scoperto, come fosse stata sua Signora. Costume da lui offeruato ogni qual volta incominciua à parlare con qualsiuoglia sua ancorche menoma seruente, ò fameglia della sua Corte.

Corrispondeua à queste tenere dimostrazioni di riueren-

uerente affetto la prudentissima Matrona riamandolo con la douuta gratitudine. Nodri sempre nel suo cuore temperati pensieri senza giamai abusarsi de gl'humili portamenti del Marito. Quanto maggiormente si vedea da lui honorata, tanto si diportaua con maggior modestia, non ingerendosi se non era richiesta negl' affari del gouerno, e ritenendosi in quel grado di soggezzione, che dal proprio sesso gli veniuu prescritto. Riconosceualo come suo capo, e riuereudolo come Signore, non di rado sacrificaua alla sua obediencia le proprie sodisfazzioni. Dal mirarlo cotanto dedito à virtuosi esercizi, sì propenso all' opere di pietà, sì retto nelle sue operazioni, se gl'ingeriuu nell' animo vna particolar venerazione: tributo, che alla Maestà dell' Eminentì Virtù da ciascheduno si rende. Desideraua per ciò hauere più cuori per lasciarli tutti alle sue disposizioni, riputandole tanto più saue, e discrete, quanto si auuedea esser regulate co' dettami d'vna celeste prudenza.

Da scambieuoli tratti di sì cortese beneuolenza originossi l' inuiolabil pace, ed vniformità di voleri, della quale godeuano. Impercioche garreggiando nello scambieuole rispetto, e nel desiderio d'incontrare le sodisfazzioni l'vno dell'altro non accadeua cosa, che turbasse la loro concordia. A renderlo altresì grandemente amabile alla Duchessa, giouaua non poco la modestissima circospezzione delle sue azzioni nel trattare con le Donne della sua Corte, non scorrendosi in esso menomo vestigio di parziale affetto verso alcuna di loro, nè giamai nel parlargli mirandole nel viso, auuengache daua con ciò à diuedere non hauer cuore, che per amare la sua moglie. Era in questa parte estremamente cauto, sapendo essere la passione della gelosia efficacissima per commuouere à sdegno, & amareggiare le soauì dolcezze della pace.

pace. Disse egregiamente l'Angelico esser la passione del zelo la propria materia della dissenzione, come la carità della pace.

C A P O . X I I .

*Figli di Don Giulio, e sue molte
diligenze nel virtuosamente
educarli.*



COSTUMA, e non di rado Iddio il benedire con la fecondità de' parti que' Matrimonij, ne' quali i giubili delle nozze sono con il suo santo timore temperati. Che se ciò si vidde adempito in Tobia il giouane, e Sara sua Sposa, lo riconosciamo parimente nel Matrimonio di Don Giulio con Donna Rosalia sua moglie. Ancorche molti anni prima della morte del Duca, come poi dirassi, si obligassero con voto di continenza, bramosi di vnicamente attendere al profitto dell'anime loro, otto nondimeno furono i parti della Duchessa, cioè tre maschi, e cinque femine. Di questi ne soprauiuono cinque, atteseche Don Ferdinando Gaspare battezzato l'anno 1646. à 30. di Nouembre non visse più che due mesi, e due giorni, e Donna Rosaria morì l'Anno 1653 à 4. di Luglio, non hauendo ancora compito vn'anno di vita, e finalmente Don Ferdinando già Duca di Palma, e Principe di Lampedusa doppo il primo parto della sua Sposa, qual'ancor'era nella culla, lasciò di viuere ne' più floridi anni della sua giouentù, quando già Donna Rosalia sua Madre era Monaca professa nel Monastero di

Pal-

Palma. Morte in vero funesta, che oscurò vno de' più bei splendori, che adornassero questa Nobilissima Famiglia.

Hor quanto seriamente si applicassero i Genitori alla virtuosa educazione di sì numerosa famiglia, può ageuolmente scorgersi dall'hauer cinque di loro abbandonato il secolo, ed essersi dedicati al seruizio di Dio nel Chiostro. Vn di essi ritirossi nel Sacro, ed Illustriissimo Ordine de' Chierici Regolari fondato dal miracoloso S. Gaetano Tianco, seguendo il glorioso esempio del suo Zio, e Venerando Padre Don Carlo, che pospose alla rigida pouertà della sua professione il Dominio, e ricchezze della Casa Paterna. Le quattro altre confagrarono al Celeste loro Sposo il proprio candore Virginale, e formano come vna ghirlanda di gigli al Monastero della Terra di Palma fondato dal Duca loro Padre. Il nome della prima era nel secolo Francesca, nella Religione è Maria Serafica. Della seconda, prima fù Isabella, hora Maria, Crocifissa. Della terza nel Battesimo fù Antonia, nella Religione Maria Madalena. Della quarta Alipia Caetana, nella Religione Maria Lanceata. Più non deuo dire, perche sò troppo al viuo offenderei la modestia di quelli, che tanto abborriscono le lodi, quanto le meritano.

Deuono ben sì essi doppo la Diuina grazia riconoscere il beneficio della loro elezzione allo Stato Religioso alle diligenze adoperate dal nostro Duca nell' educarli più per il Cielo, che per la terra. Haueuauano à pena finito di succhiare il latte, nodrimento de' loro teneri corpi, quando egli faceuane istillare vn'altro ne'gl'animi de'figli, e figlie, per alimentarui l'abborrimento à qualsiuoglia offesa di Dio. A questo fine subito che sapeuano parlare li accostumaua à dire, *Muoi il peccato, e uina Dio*, e mentre proferiuano,

pag. 68.
Suor Maria
Serafica
della Con-
cezzione

pag. 68.

Muoià il peccato, faceuali con vn piede percuotere la terra, à dinotare, che lo calpeftauano, e che bramauano con quella percossa fchiacciarli il capo, & ucciderlo. Non di rado altresì l'interrogaua fe fosse meglio il morire, che il peccare, & haueuali ammaestrati à rifpondere effer meglio il morire.

Se da alcuno de'suoi figli, e figlie fosse stato commesso qualche mancamento proprio dell'età fanciullesca, prendeuà per la mano il delinquente, e condottolo alla presenza di qualche diuota Image, e fattolo inginocchiare uoleua gli domandasse perdono, insegnandoli à percuoterfi con la mano il petto, e suggerendogl' il proponimento di mai più per l'auuenire commetterlo. Che se quel mancamento fosse stato di contesa, ò sdegno frà di loro, come è costumè de' fanciulli, conuocauali tutti, ed oltre il domandarne perdono nel modo poc' anzi riferito, faceuali riconciliare, ed in segno d'affetto ordinaua che si abbracciassero.

Haueua parimente pensiero, che da più teneri anni apprendessero vn ben costumato tratto di ciuil cortesia, qual moderando le loro esterne azzioni, facesse nel decoro de' composti portamenti trasparire vna pietà signorile. Per il che chiamatili in qualche luogo del Giardino, nell'estate temperato dalle frescure dell'ombra, e nel uerno riscaldato dal Sole, leggeua loro qualche Capo del Galateo: & à fine di tenerli maggiormente attenti alla lezione, prendeuà nella sua mano vn dito de'suoi Figli, & auuedutosi che si distraheuano, con stringerlo li richiamaua all'attenzione. A renderla via più profitteuole, notaua come ponessero in esecuzione i documenti di quel libro, ed oue fossero trascorsi in qualche immodestia fanciullesca ammoniuoli, dicendo loro con la sua consueta dolcezza, non effer quell'azione conforme à precetti del Galateo. A queste ingegnose minuzie non isdegnaua d'applicarsi il Sa-

uio Príncipe, riputandole azzioni di molta gravità perche seruiuano alla cultura dell'animo tanto nobile, quanto viua imagine del suo Creatore.

Essendo già peruenuti à quell'età, che irradiata dal lume della Ragione può discernere il vizio dalla Virtù, cambiaua la lezione delle buone creanze in quella di qualche libro spirituale. Seruiuasi non di rado delle Costituzioni di S. Francesco di Sales, Fondatore delle Monache della Visitazione della Beatissima Vergine: imperoche hauendole il dolcissimo Spirito di quel Santo Vescouo sparse d'vna soaue discretezza, non li atterriuano col rigore, e li ammaestrauano co' virtuosi insegnamenti. Obligauali ad attendere alla lezione il sapere, che doppo doueuano render conto del profitto, che ne haueffero fatto, perche diligentemente li esaminaua qual sentimento si fosse loro destato negl'animi, & intendendolo, si adoperaua egli à fomentarlo con le sue parole. Il medesimo esame faceua quando haueffero ascoltate le Prediche, via più loro dichiarando i sensi della Diuina Parola, oue non fosserò così facili à capirsi. Giouaua ciò molto, accioche la celeste semenza germogliasse con più copioso frutto ne' ben disposti terreni de' cuori loro.

Subito che, secondo il costume della Santa Chiesa, furono capaci di riceuer il Santissimo Sacramento dell'Altare, spiegò loro quello doueuano credere intorno à quel Sagrosanto Mistero, e li ammaestrò ad apparecchiarsi per comunicarsi con maggior giouamento. Li esortaua altresì alla frequenza di questo Diuino cibo, dichiarando loro quanto fosse necessario alla conseruazione della Diuina Grazia, & all'acquisto delle Virtù. Ne' giorni, che si erano comunicati gli rimostraua quanto conuenisse l'astenersi da' giuochi fanciulleschi, per riuerenza del Diuino Hospite, che haueuano albergato. Pose singolar studio in affezionarli alla

Veracità, e per render loro più abbomineuole la viltà, e bruttezza della bugia, diceua loro che i bugiardi sono figli del Demonio. Non adoperò minor diligenza per far loro abbinare la mormorazione, eziandio in cose leggieri, e notorie. Le disse vn giorno D. Ferdinando suo Figlio. Signor Padre quì è vn cieco, e ne riportò vna seuera riprensione, attesoche non vuoleua nominassero le persone, ancorche mendiche, da' loro difetti naturali. Se talvolta discorreua con la Duchessa sua Moglie di affari concernenti il suo gouerno, non vuoleua fossero presenti, affinche viuessero del tutto alieni dal sapere negozij di mondo, e ne' quali è mestieri si tratti de' delitti per punirli.

Era sopramodo sollecito nell'istillare negl'animi di tutt' i suoi Figli vna molto tenera diuozione verso la Beatissima Vergine, volendo che la riconoscessero per loro singolar Protettrice. Non permetteua per tanto, che si essentassero dal Rosario quando la sera nella Cappella del suo Palazzo si recitaua con quelli della sua Corte, & alle Figlie haueua assegnato vn luogo meno esposto, secondo richiedeua la decenza del loro sesso. Ogni sera parimente doppo hauergli data la sua benedizione, haueuali accostumati à recitarle vna particolar Orazione, acciò che in quella notte li custodisse: nel leuarfi altresì la mattina haueuagli insegnato à bacciar trè volte la terra, & à dire vn Pater, & vn'Aue per render grazie al Signore, & alla sua Santissima Madre d'hauerli nella precedente notte custoditi.

Per hauer buoni Maestri, che insieme con le lettere humane li educassero ne' buoni costumi, impiegò sempre di buon talento qualsiuoglia spesa. Doueuan questi essere di vita molto esemplare, imprimendosi con maggior efficacia que' documenti, che si riconoscono adempiti ne' virtuosi costumi del Maestro.

Conduceuagli seco ad assistere alle Sagre Fonzioni della Santa Chiesa, e dal suo raccoglimento, & attenzione faceua apprendessero con qual venerazione, e spirito douessero esserui presenti, e riceuere i Santi Sacramenti. Haueua loro prescritto il confessarsi ogni otto giorni, & in quella mattina, che doueuano farlo, gli ricordaua il ridursi à memoria i peccati, & à far atti di pentimento, con ripetere feruorosamente, *Vina Iddio, e muoia il peccato.* A nodrire ne' due suoi Figli l'affezione à spirituali esercizi, & à via più tenerli lontani dalle conuersazioni secolaresche, obligaua à frequentare la Congregazione della Charità istituita nella Chiesa di Santa Rosalia. Quando seruiua a' poveri, ed esercitaua altre azioni di Christiana carità uoleua fossero presenti, non già à fine di vana ostentazione, mà perche dal suo esempio apprendessero à continuarle, eziandio doppo la sua morte. Di Santa Monaca dice la Chiesa, ch'ella fù due volte Madre di Santo Agostino, per hauerlo generato nel corpo in terra, e rigenerato con le sue lagrime alla Fede Cattolica per Cielo. Due volte eziandio il Religiosissimo Duca fù Padre de' suoi Figli, perche all'esser corporale, che gli diede, aggiunse il ben essere, che per l'eternità col mezzo d'vna sì virtuosa educazione gli comunicò.



C A P O . X I I I .

*Modi, co' quali si diportaua verso la
Seruitù, & alcune particolari
azioni del suo gouerno.*



Concorrono gl' esempj de' Principi alla formazione de' costumi de' loro famegli, come la ruggiada alla produzione delle perle: dalla limpida nascono le candide, dalla torbida si generano le violate. Riconosciamo ciò nella Corte di Don Giulio, nella quale la dolcezza del suo Dominio, forte, e soauemente obligaua gl'animi de' suoi Corteggiani ad imitare la Perfezzione Christiana, che nelle sue azioni riluceua. Non seruiſſi egli già mai di modi imperiosi ed austeri, mà di tanto placidi, e benigni, che meglio lo dimostrarono loro Padre, che Signore. Trattaua co' Seruitori con maniere sopra modo rispettose, nè già mai proferì parola, che dinotasse loro disprezzo. Fissauasi l'occhio della sua carità negl'animi, e riconoscendoli eguali à se medesimo nell'esser viue imagini di Dio, tutti li riputaua nobili, e degni di particolar rispetto. Acquistossi con ciò vna molto grande affezione de' suoi Domestici, per la quale signoreggiando i cuori loro, ageuolmente li piegaua à seguirlo ne' diuoti esercizi, & azioni virtuose.

Don Felice Focolari Sacerdote di molto spirito, & erudizione, e che poi fu Arciprete del Duomo di Palma, di se medesimo attesta esser partito con gran ripugnanza dalla sua Patria, quando Don Giulio l'inuitò ad esser Aio, e Maestro de' suoi Figliuoli, mà essendoui
gion-

gionto più per dimostrar gradimento all' inuito d' vn sì riguardeuole Personaggio, e per diuertirsi, che per rimanerui; S' inuaghi nondimeno sopra modo dell' ordinato, e virtuoso modo di procedere, qual vidde offeruarsi nella Corte del Duca. Superata per tanto ogni contrarietà del proprio genio, e del connaturale affetto alla Patria, determinossi accettare l' offerta incumbenza. E ciò, com' egli depose, accadde perche riputò nel suo interno esser entrato nella Casa d' vn Santo, e come in vn terrestre paradiso, sì grand' era la pace, di cui in quella Corte si godeua. Non vi si vdiua parola di mormorazione, ò ch' eziandio leggiermente offendesse l' honestà: anzi nè pure menomo strepito, inuigliando sopra modo il Duca, che si parlasse con voce moderata, e che si euitassero le contese. Ammirò parimente il bellissimo ordine, con il quale erano à proprij giorni, & hore assegnati i Spirituali Esercij, e l' Orazioni vocali, che in commune si diceuano, onde non haueua vna Corte di Prencipe Secolare di che inuidiare alle più ben disciplinate Comunità de' Chioftri Religiosi.

Tutto ciò originauasi dal precedere egli col suo virtuoso esempio, e dalla sua auuedutezza nello sciegliere, al suo seruizio persone di honesti costumi, e di buona fama. Era non poco sollecito nel ricordar loro la frequenza de' Sagramenti, e vuoleua, che in ciaschedun mese si confessassero, e riceuessero la Santa Comunione. Li obligaua à recitare la sera nella Cappella del suo Palazzo il Rosario della Beatissima Vergine, & à conuocarli, faceua si dasse il segno con il suono d' vn campanello. Quando commetteuano qualche mancamento, se doppo vn' amoreuole correzione non si emendauano, li castigaua con priuarli della porzione quotidiana loro assegnata: A togliere però ogni sospetto, ch' egli lo facesse per proprio interef-

interesse, doppo qualche tempo ordinaua gli fosse interamente restituita. Non permise giamai che all'ombra della sua protezione offendessero alcuno de' suoi Vassalli, ò apportassero loro eziandio leggierissimo nocumento nella robba. Angelo Ristagni suo Staffiero passando vn giorno per l'horto di Angelo Saluagio suo amico, pigliò due meloni, di che auuedutosi il Duca gli diede vn giulio, & ancorche lo Staffiere si dimostrasse renitente in riceuerlo, dicendo puoter vsare di vna tal confidenza con quel suo amico, l'obligò nondimeno à prenderlo, ordinandoli che sodisfacesse al Padrone dell'horto.

Ricordaua, e non di rado à tutti l'offeruanza de' Precetti Diuini, e della Chiesa, e specialmente de' digiuni nelle vigilie comandate, ed esortauagli con molta premura alla diuozione della Beatissima Vergine, procurando indurli à confessarsi, e comunicarsi nelle sue Solennità. Quando gli fosse peruenuta notizia, che alcuno de' suoi Domestici hauesse commessa qualche offesa di sua Diuina Maestà, lo auuisaua con molta carità rimostrandogli la deformità del peccato, & il pericolo della sua eterna salute. Di se medesimo lo depone Giosepe di Stefano, che da giouanetto visse al suo seruizio: attesoche essendo stato accusato appresso di lui di certa trasgressione della Diuina legge, lo chiamò in vna sua camera segreta, e con il capo scoperto amoreuolmente lo riprese di quello diceuasi di lui, e conchiudendo la sua riprensione le disse, *l'Anima, l'Anima: auuertite à fatti vostri, e sappiate seruire al Signore, dal quale habbiamo da essere rigorosamente esaminati.* Proferì (come soggiunge il medesimo) queste vltime parole con si viuo sentimento, e feruore di spirito, che pareuagli le fossero dette da vn Santo. Diportauasi nell'istesso modo nel correggere i mancamenti, che non fossero notorij, per non offendere la

loro

Francesco.
Verga pag
54.º tergo

Giosepe
di Stefano
pag. 76.

loro buona fama, e faceualo con sì suiscerate espressioni d'affetto, che dolcemente penetrando i cuori de' delinquenti, li ammolliua, ed inuitaua allo spargimento delle lagrime. Non riferisco qui vn particolare, e molto segnalato atto, ch' esercitò per compungere vn peccatore, qual si dimostrarua pertinace, auuengache douerò in altro più proprio luogo narrarlo.

Per dire alcuna cosa di quello appartiene al gouerno de' suoi Vassalli, non può basteuolmente esprimersi quanto dolce e benignamente li trattasse. L'Idea del suo gouerno era formata con le tenerezze di soauissima carità, giamai li aggrauò con veruna impositione, e nelle ricchezze de' suoi sudditi credeua possedere vn gran tesoro. Diceua come Costanzo Cloro Padre del gran Constantino, che più godeua in vedere il denaro ne' scrigni de' suoi Vassalli, e per lui ritenersi il loro amore, che in possedere tutt' i tesori del Mondo, ed esser pouero della loro affezione. Nel che si rese degno di maggior commendazione per hauere à proprie spese erette nella sua Terra di Palma, tante sontuose fabriche, che seruono al suo publico beneficio, & adornamento. Da quello diremo della sua carità verso il prossimo scorderassi non essere esagerazione il dire l'hauer reso in certo modo desiderabile l'esser bisognoso, per godere degl'effetti della sua amreuole beneficenza. Tutte le sue maniere adoperate nel reggimento del proprio stato conspirauano ad inferire ne gl'animi de' Sudditi i più veri sentimenti della Christiana pietà, promuouendo la frequenza de' Sacramenti, il culto Diuino, l'osseruauza de' precetti Diuini, e la venerazione alle cose Sagre. Collimarono al medesimo fine la fondazione di tanti Luoghi Pij, ne' quali la sua liberalità impiegò sì gran somme di denaro, che haueriano eccedute le sue copiose facultà, quando non hauesse moderate le spese, che à sostenere la

Castello,
Il Castelle,
ro, diuif.

splendidezza del proprio stato si richiedeuano, et
 Erasi proposto nell'animo render così Santa la sua
 Terra di Palma, che fosse come vn compendio dell'
 antica Gierusalemme, hauendola resa venerabile con
 molti Sagri Edificij, che rappresentano i luoghi ne'
 quali il Verbo Incarnato esegui i Misteri della nostra
 Redenzione: di che à proprij luoghi tratterassi. A ciò
 vuoleua corrispondesse la bontà de' suoi habitatori, in-
 caricando à gl' Officiali del publico l'inuigilare all'estir-
 pazione de' ladri, e delle persone oziose, e vagabonde.
 Hauendo perciò offeruato, che vn tale della sua Terra
 viueua sfaccendato, e perdendo il tempo, impose à
 Gaspare Lapadura il prouederlo di qualche impiego,
 e che non offerendosi altro, lo mandasse à lauorare
 nella sua vigna, ò giardino, senza hauer riguardo al
 poco, ò molto, che lauorasse, bastandogli solo il non
 vederlo ozioso, e vagabondo.

Ingionse altresì con strette commissioni à Gioseppe
 Schembri lo sbandire le Meretrici, & affinche queste
 più ageuolmente, e senza strepito si partissero haue-
 uagli ordinato, che à suo conto desse loro certa
 somma di denaro corrispondente alla qualità di tali
 donne: Era parimente sua incumbenza il dargli di
 giorno in giorno notizia de' poveri, e degl'infermi,
 & à ciascheduno somministrarsi il proporzionato sou-
 uenimento. Non di rado auenne, che anteponesse
 la pace de' suoi Vassalli al pregiudizio de' proprij inte-
 ressi. Contendendo il mentouato Schembri con il
 Computista, asseriua douerfegli trenta scudi, e non
 apparendo manifestamente il suo credito, non vuo-
 leua darglieli il ministro, allegando le sue ragioni
 appresso il Duca. Egli nondimeno à troncane ogni
 contesa, ordinò chegli fossero dati: azione non mol-
 to consueta à quelli, che possono con la Souranità farsi
 arbitri della Giustizia. Mà al riferito auuenimento

Gaspare
 Lapadura
 pag. 59.
 tergo.

Gioseppe
 Schembri
 pag. 81.

toglieranno l'ammirazione altri somiglianti, de' quali verrà meglio il trattarne altroue.

Aggiungo qui solo in commune alcuna cosa della sua singolarissima modestia, con la quale si riportaua nelle Chiese, nelle quali ricusaua se gli facessero quelle dimostrazioni d'ossequio, che se gli doueuanò come à Fondatore, e Signore della sua Terra. Quello che altri Principi si fariano recato ad intolerabili offese del proprio honore, uoleua egli che l'Arciprete, & il Clero usasse seco, riputandosi indegno di comparire maestoso alla presenza di quel supremo Monarca, che nel trono dell'Altare si adora da' Fedeli. Per il che poneuasi quiui in ginocchio à far orazione con sì riuerente sommissione, come se fosse stato vna persona particolare. Con eguale moderazione pregaua que' Signori, che uoleuano corteggiarlo à non prendersi vn tal incommodo, perocche riputaua non conuenirfegli, & amauali tutti, come se veramente fossero stati suoi figli. Così era alieno dall' inuanirsi per la condizione di Principe, che stimaua ingrandirla, oue la facesse seruire, & à dettami dell'humiltà, & alle massime della vera Religione.



C A P O . X I V .

*Con modo marauiglioso il Corpo del
Ven. P. Alipio di San Gioseppe
Agostiniano Scalzo è por-
tato in Sicilia.*



Il vedo obligato à diuertirmi nella relazione di questo marauiglioso auuenimento, attesoche senza di lei rimarrebbe affai mancheuole quello sono per riferire nel Capo seguente. Mi studiarò nondimeno di ristringere con la maggior breuità possibile quello, che dal P. Don Francesco Maria Maggio Chierico Regolare, copiosa, ed elegantemente fù scritto nella Vita del V. P. Alipio, stampata in Roma l'anno 1657. Era il Venerando Padre natiuo di Palermo, rinomata Città del Regno di Sicilia, e da'parenti di mediocre fortuna, educato ne'virtuosi costumi, nella sua adolescenza si vestì del Sagro Habito nell'Insigne Riforma de'Padri Agostiniani Scalzi. Nell'Anno 1643. inuiato da Superiori con vn Fratello Conuerso da Trapani à Napoli, cadde nelle mani de' Corsari Turchi, che lo condussero in Tripoli di Barbaria. Quiui hauendo per lo spazio di noue mesi tolerati gl' acerbissimi trattamenti di que' Barbari, e non apparendo alcuna speranza del suo riscatto, spontaneamente, & alla presenza del Bafsà, e di gran moltitudine apostatò, professando la fordida legge di Mahometto. Trascorsi cinque mesi dalla sua perfidia à persuasione del P. F. Pacifico Minore Offeruante, e Missionario Apostolico, concepì sommo pentimento della commessa sceleraggine, ondè determinò

ritor-

ritornare alla Santa Fede, ed esporfi à qualsiuoglia tormento, che per gl'abiurati errori gli soprastasse. Si confessò col mentouato Padre con intima detestazione, e spargimento d'abbondanti lagrime per la sua miserabile caduta. Lo rincuorò il caritatiuo Missionario, e le impose per penitenza il publicamente detestare la Setta Mahomettrana, e l'humile Penitente già ripieno di feruoroso spirito di buon grado l'accettò.

Prima di eseguirlo incontrossi in certo Schiauo Francese, di cui non molto doppo farassi distinta menzione, e da lui riceuè in dono vn' Imagine di S. Caterina Vergine, e Martire. Guernitosi parimente con la Santissima Eucharistia alli 17. Febraro 1645. presentossi con risoluta intrepidezza al Bafsà, e protestò non esser più Turco, mà Christiano, e Religioso, aggiungendo, che se i Turchi, e Christiani rinegati iui presenti non facessero il medesimo, sariano eternamente dannati. Ciò detto, toltosi il Turbante di testa lo gettò in terra, & hauendolo calpestatò, si spogliò della Giubba, e comparue vestito d'vn picciolo Habito del suo Ordine: si tolse altresì dalla manica due scudi, e li gettò auanti il Bafsà con animosamente dirgli, esser egli pronto à sodistare con le fiamme, e con la morte al suo enorme delitto; che però con quel denaro puoteua comperante legna per abbrugiarlo, quando così le piacesse. Attonito il Barbaro à quella sì improuisa mutazione, & intrepida costanza, riputò per all' hora espediente diffimulare il conceputo sdegno, ed incominciò à lusingarlo con dolci parole, sperando che di leggieri cambierebbe proponimento. Mà auuedutosi di non profittare, comandò, che gli fossero spezzate l'ossa, e gettatò viuò nelle fiamme.

Si frapose nondimeno il Musti, cioè il loro Gran Sacerdote, e con la sua autorità ottenne fosse carcerato nel Bagno, persuadendosi potria abbattere la sua co-

stanza: mà perche perseueraua immobile nella sua feruorosa risoluzione, e predicaua à gl'altri rinegati, e seguissi la fulminata sentenza del Bassà nella publica Piazza del Castello. Gli furono quiui spezzate le gambe, e le braccia, e doppo lo trascinarono con violenza al lido del mare per iui abbrugiarlo. Non hauendo però ritrouate apparecchiate le legna, lo gettarono nel mare, che incontinente lo rigettò al lido. Ardendo perciò di nuouo furore i manigoldi, lo percossero co' loro coltelli, e scimitarre, quali tuttauia, come se fossero stati di molle cera non lo feriuano. Laonde più irritati lanciarono contro il moribondo sì gran copia di sassi, che l'uccisero nel medesimo anno, e giorno di sopra notati.

Essendo morto, accesero que' Barbari vn gran fuoco per ridurre in cenere il suo cadauero, mà vna sua non picciola parte si conseruò illesa dalle fiamme. Nel medesimo luogo dell'incendio comparuero per tre seguenti notti trè accesi torchij, prodigio veduto, & ammirato da gl'istessi Mahomettani. Si adempì parimente, quello, che prima della sua morte haueua predetto il V. P. Alipio à quel Francese Schiauo, che gl' haueua data la di sopra mentouata Imagine di S. Caterina, e si chiamaua Amadis Mouttun, cioè, ch'harebbe in suo potere vna gran parte del suo corpo. Impercioche hauendo que' Barbari gettate in altra parte le venerande Reliquie, le ritrouò con modo marauiglioso coperte da certe herbe, e fiori. Racchiusele per ciò con molta venerazione in vna cassetta, le consegnò à Valerio Maysonat, che passaua in Malta, & egli le depositò appresso il Vescouo di quest'Isola.

Vi peruenne il mentouato Amadis, doppo eser stato per la seconda volta Schiauo in Constantinopoli, e ricuperò la Cassetta con le Reliquie da D. Michele Giouanni Vescouo di quel tempo. Auuenne ciò non senza

senza particolar auuertenza li 25. Nouembre giorno dedicato alla festa di Santa Caterina Vergine, e Martire, molto particolar Auuocata del Defonto Ven. Alipio. Ripieno per tanto di grandissimo giubilo inuioffi con vna Fregata all' Isola di Sicilia disegnando consegnar quel Sagro Pegno ad vno de' Conuenti de' Padri Agostiniani Scalzi di Palermo, peroche haueua gli di ciò fatta ardentissima istanza Antonio di Roberto suo grande amico.

Nauigò prosperamente sino à che peruenne al mare non molto distante dalla Città d'Alicata. Mà iui eccitati venti assai contrarij si vidde fortemente rispinger in dietro, & obligato à prender terra. Vi si fermò per quattro giorni, & non abbonacciandosi il mare, impaziente di maggior dimora, tolse la sua robba, e Cassetta dalla Fregata, e noleggiò vna picciola barca con determinazione di portarsi terra terta à Palermo. Ha uendo in tal guisa nauigato non più di quindici miglia in circa, e non senza gran difficoltà, fù di nuouo dalla vehemenza de' venti respinto, e costretto à riuouerarsi sotto la Fortezza, detta la Balatella, qual di presente è chiamata di San Carlo dal nome di Don Carlo Fratello del Duca di Palma, e già Chierico Regolare. Non cessaua in tanto la contrarietà de' venti, per la quale Amadis con suo estremo dispiacere fù quì ritenuto per altri quattro giorni assediato dal borascoso tempo.

E come Sua Diuina Maestà haueua determinato honorare la Terra di Palma con quel Sagro Deposito, & insieme sodisfare alle brame del pijissimo Duca; dispose che ne' predetti giorni andasse in Palma vn Soldato di quella Fortezza. Essendoui peruenuto, andò à riuerire il Duca suo Signore, e le portò auviso esser iui giunto vn Passaggiero Francese, qual portaua seco vna Cassetta con il Corpo di certo Agostiniano Scalzo crudel-

delmente ucciso da' Turchi di Barbaria in odio della nostra Santa Fede. Apportò l'auuifo vn sommo contento à Don Giulio, auuengache ardentemente desiderasse hauer qualche Corpo di Santo per esporlo alla Venerazione de' suoi Vassalli in Palma. E se ben questi non era per anche canonizzato, nondimeno per esser natiuo di quel Regno, e perche riputaua sariasi ageuolmente ottenuto il suo culto, per la gran fama, già precorsa del suo Martirio, si accese di viuuo desiderio d'hauerlo in suo potere. A via più accrescere il suo desiderio giouò non poco la particolar notizia, che di già haueua del V. Alipio, e del suo Martirio. E come ciò accadebbe lo scrisse il medesimo Duca à Don Carlo suo Fratello in vna sua longhissima lettera sotto la data delli 21. Dicembre 1653. Mà di questa io qui solo trascriuò alcune linee, nelle quali si contiene la relazione del modo, con cui le fù data la predetta notizia, e dice così:

„ La seconda è, che (fù vn'anno) ritrouandomi co-
 „ stì vn giorno al passeggio in carrozza con altri Cau-
 „ lieri, come si ricorderà il Signor Canonico Gaeta-
 „ no, il Signor Principe di Trabia incominciò con,
 „ grande energia à raccontare i gran tormenti dati da'
 „ Turchi al V. P. Alipio di Palermo Riformato Ago-
 „ stiniano, i parenti di cui viuono hoggidì in questa
 „ Città. E veramente detto Signor Principe discorse,
 „ di tal maniera, ch'io con grand'ammirazione gli dis-
 „ si, che nelle Vite de' Santi Martiri difficilmente si può
 „ trouare vna morte, e confessione di Christo sì glo-
 „ riosa (come pareua la predetta) restando grandemen-
 „ te infiammato alla diuozione di questo Venerabil
 „ Seruo di Dio: buona parte del cui Corpo, secondo
 „ l'istoria, che breuemente ne hò veduto, stampata
 „ in Francia, peruenne in potere di Monsù Mouton,
 „ secondo vna profezia (dicono) fattali dal medesimo

„ Padre Alipio, che harebbe trouato buona parte del
 „ suo Corpo, per guiderdone d'vna figurina di San-
 „ ta Caterina Vergine, e Martire, che gl'haueua
 „ donata, &c.

Confrontando dunque il Duca quellò, che hora gli
 veniuà riferito dal suo Soldato venuto dalla Fortezza
 con la notizia hauuta dal pre nominato Prencipe, si
 pose in cuore di adoperare ogni mezzo per ottenere
 da Monsù Amadis le Venerande Reliquie. Interrogò
 il Soldato delle circostanze, e qualità del Passaggiero,
 e ritrattane quella contezza, che puoteua dargliene,
 attese à concertare il modo, qual fosse più ageuole a
 conseguitare l'intento, e del medesimo siamo à trattare
 nel Capo seguente.

C A P O X V.

Don Giulio ottiene il Corpo del Ven.

*P. Alipio, e si adopera in promo-
 uere la sua Canoniz-
 zazione.*



Ncorche il Soldato venuto dalla Fortez-
 za di S. Carlo, hauesse (come si disse)
 portato l'auuiso dell'esserui peruenuto il
 Francese col Venerando Corpo, non era
 stata tuttauia la sua relazione così distinta, che ha-
 uesse pienamente sodisfatto il Duca. Laonde à mag-
 giormente accertarsene, chiamò à se Don Michel'An-
 gelo Schembri, e comunicatogli l'auuenimento, lo
 spedì con ogni maggior celerità alla mentouata Fortez-
 za, e le impose il prenderne esatta informazione.

Peruenuto lo Schembri al predetto luogo, parlò con Monsù Amadis, ed accertossi che portaua seco le Reliquie del Venerabile Alipio, e con animo di farne dono ad vn Conuento de' Padri Agostiniani Scalzi di Palermo, al quale riputaua douerlo: sì per l'istanze fattegli dall'amico, sì perche il Defonto era stato Figlio di quella Riforma.

Con queste notizie ritornò incòtinentemente lo Schembri à Palma, doue il Duca auidamente attendeua l'auuifo. Riceutolo con molto suo piacere, pensò d'interporui la Duchessa sua Moglie, poiche riputaua saria più facile piegar il Francese à concederlo alla richiesta d'vna Dama, specialmente essendo ella di Palermo, Patria del V. P. Alipio. Hauendo così stabilito inuitò l'Amadis à trasferirsi à Palma, & essendoui giunto, lo accolse, e trattò con dimostrazione di cortesissimo affetto. Introdottolo dalla Duchessa, ella con ogni più viuua efficacia le domandò le Sagre Reliquie, con promettergli che in quella loro nuoua Terra fariano con grandissimo culto venerate, quando il Defonto Seruo di Dio fosse dalla Santa Chiesa annouerato frà Santi Martiri, che à procurarle questo honore harebbe il Duca suo Marito impiegate le sue maggiori diligenze, e le spese, che per ciò si richiedeuano. Si dimostrò da principio renitente il Francese à concederlo, tuttauia aiutando à persuaderlo due Padri Carmelitani, quali haueuano nauigato seco, condescese all'istanze della Duchessa per la sua Terra di Palma. Giouò parimente à farlo cambiar proponimento l'esser il Duca Caualiere di S. Giacomo, Milizia, che riconosce per suo primo Autore il P. S. Agostino.

» E fu cosa di marauiglia (così il Duca nella sopra-
 » detta sua lettera) che desiderando i detti Religiosi
 » partirsi alla volta di Palermo, ò di Trapani, & essen-
 » do stati sequestrati dal tempo nella fiumara, subito

» che

„ che l'ossa vennero in Palma fù tolto l'impedimento
 „ del loro viaggio , & il mare si tranquillò , e felice-
 „ mente partirono .

Alla notata marauiglia dee aggiungerfi vn'altra particolar rifeffione . Scriue nella medefima lettera il Duca effergli molto prima caduto nell'animo defiderio di hauer qualche Corpo di Santo per la fua Terra di Palma, e che mentre penfaua mandar à Roma per hauerlo, pareuagli che l'ottenere quefte Reliquie da quella Città foffe come cofa emendicata: oltre di che non hauendone gl'habitatori della Terra tanto particolar notizia, ne fpecialmente appartenendo ad effa , non fariafi in loro eccitata quella diuozione , e tenerezza d'affetto , con la quale egli defideraua foffero venerate . Le fuggeriua perciò , che grandemente coopererebbe à predetti fini , fe foffe ftato qualche Corpo di Santo della medefima Terrà , ouero le veniffe da fua Diuina Maefia con qualche particolar marauiglia inuiato . Di tutto ciò rammentandofi nel riceuere quel V. Corpo, vidde in qualche modo adempito il fuo defiderio , auuengache fe bene non erano Reliquie di Santo , erano tuttauia degne di qualche venerazione per la publica fama, che diuulgaua hauer i Turchi uccifo il P. Alipio in odio della noftra Santa Fede, da lui doppo la deteftata apoftafia sì feruorofamente predicata .

Giouarono quefte particolari circoftanze ad accrefcer molto il giubilo del Duca, e della Duchèffa per hauer ottenuto quel Venerando Deposito , qual portarono con gran riuerenza nella loro Terra . Eccitofsi parimente al fuo ingreffo vna grande allegrezza negli habitatori di Palma , e l'haueriano venerato con il culto proprio delle Reliquie de'Santi , quando non foffe ftato loro impedito, à cagione di non pregiudicare alla Canonizzazione del Seruo di Dio , fecondo quello determinò Urbano Ottauo in vno de' fuoi Brevi à quefto

fine spedito. Con le Reliquie consegnò altresì Monsù Amadis le scritture autentiche, che ad esse apparteneuano, e se ne formò l'istrumento della consegna, & indiuidualità del Corpo per Giouan Domenico Luca Notaro, habitatore di Palma, e natiuo di Palermo, anzi della medesima Fameglia del P. Alipio.

Si fermò il Moutton in Palma per trenta giorni, esperimentando i cortesissimi trattamenti del Duca, che lo accarrezzò grandemente. Non fù minore l'edificazione che gli apportarono le virtuose azioni, che gli vidde esercitare, ed i spirituali esercizi, che ammirò praticarsi nella sua Corte. Laonde si rallegrò molto d'hauerle fatto quel dono, poiche da Signori di sì eminente pietà faria custodito con la douuta venerazione. Essendo già per proseguire il suo viaggio, volle la Duchessa in dimostrazione del suo molto gradimento regalarlo d'vn ricco presente, non già in pagamento delle Reliquie, mà solo ricompensarlo delle molte spese fatte ne' viaggi, & in segno di grata corrispondenza, onde molto lieto si partì.

E fama hauer il Signor Iddio per le Reliquie, ed inuocazione del suo Seruo operate alcune marauiglie, delle quali tratta il disopra mentouato Scrittore nella sua Vita. Vna sola à me appartiene riferirne, perche immediatamente si richiede alla compita notizia del Venerando corpo, e della medesima fanno menzione non solo la lettera del Duca, mà eziandio vn'altra con elegantissimo stile latino scritta da Don Gio: Battista Hodierna Arciprete del Duomo di Palma al P. D. Carlo Tomafij. Ella è che gl'ossi del Venerabil Alipio congiunti insieme formano la figura d'vna Colomba, quasi habbia voluto il Signore rappresentare in quelle Reliquie l'Anima di quegli, che incandidato nel sangue dell'Agnello Diuino, e del suo proprio volò gloriosa al Cielo. A via più render palese questa marauiglia

uiglia fece Don Giulio esprimerla in pittura, e l'inuio al prenominate Don Carlo, come nella sua medesima lettera lo afferma.

Godeua intanto sopra modo il Duca di quel prezioso acquisto, ed era tutto intento à propagare la venerazione del Seruo di Dio. A questo fine fece istanza al medesimo Don Carlo, che gl'inuiasse vn centinaio di relazioni, e quante più ne puotesse hauere della Vita, e Martirio del Padre Alipio, volendo dispensarle à suoi Vassalli, per accenderli all'imitazione della sua feruorosa Fede, e fortezza. Col medesimo mezzo procurò hauere vna copia del suo Ritratto, non hauendo riguardo à spese, quando seruiuano alla maggior gloria di Dio, & honore de' suoi Serui. Mà non fecero quì punto i vasti pensieri della sua pietà, auuengache via, più sempre crescendo il grido, che diuulgaua per martire il Seruo di Dio, gli cadde nell'animo il promuouere in Roma la causa della sua Canonizzazione. Cōmunicò il suo proponimento con il Fratello Chierico Regolare, che di quel tempo dimoraua nel Cōuento di Palermo, & hauendone riceuuta l'approuazione, applicossi cō sommo ardore à disporre tutto quello riputaua espediente per condurre à fine vn negozio di tanto rilieuo.

E primieramente sapendo richiederfi lettere di fauore, le impetrò da Filippo Quarto all'hora Rè di Spagna, dal Senato, e Clero di Palermo, e da' Deputati del Regno di Sicilia, nelle quali con ogni più viuua efficacia si rappresentauano i meriti della causa, e si supplicaua il Sommo Pontefice, acciò che fossero approuati con autorità Apostolica i Processi del Martirio del Padre Alipio, e si procedesse ad annouerarlo frà veri Martiri della Santa Chiesa. Di poi non senza matura ponderazione pensò appoggiare la spedizione d'vn tal negozio al suo Fratello Don Carlo. Riconobbe in esso parti molto proporzionate à conseguir l'intento, essen-

do

do soggetto per dottrina, chiarezza di sangue, probità di costumi, & ardente zelo grandemente stimato.

E perche di quel tempo dimoraua in Palermo scrisse al P. D. Francesco Caraffa Preposito Generale de' Chierici Regolari, e dandogli parte dell' elezzione haueua fatto del Fratello in Procuratore d'vn sì graue negozio, lo supplicò ad inuiarle patente, nella quale se le daffe licenza di trasferirsi à Roma, e le necessarie facultà per quella spedizione. Lo sodisfece di assai buon grado il Reuerendissimo Padre, e commendando la scelta di quel Soggetto, come molto habile al felice esito della bramata dichiarazione, spedì la patente à 12. Aprile l'Anno 1654. e la mandò in Palermo all'eletto Procuratore della causa, dandogli in quella ogni più ampia licenza. Di ciò fatto consapevole il Duca oltre l'inesplicabil giubilo, che ne sentì, gli commise la spedizione d'vn'altro non poco arduo negozio, & era la Fondazione d'vn Monastero di Religiose, che disegnaua fondare nella sua Terra di Palma, e di cui incominceremo à trattare nel Capo seguente.

Con pari allegrezza furono dal P. Don Carlo ricepute le commissiõni, perche grandemente si affaceuano al suo spirito sommamente propenso à promuouere l'opere di seruitio, e gloria di sua Diuina Maestà. Hauuti per ciò i necessarij ricapiti per i due sopradetti fini si pose speditamente all'ordine per il viaggio, e l'intraprese con il P. Don Cosimo Giustiniani, che per altri affari viaggiava alla medesima Città. La navigazione non fù molto prospera, attesoche assaliti da' Corsari Maiorchini furono fatti schiaui, ancorche à gran preghiere ottennero la libertà à Port'Hercole, di doue per terra si portarono à Roma. Vi gionfero l'Anno 1655. à 3. di Giugno, correndo l'Ottava del Santissimo Sacramento, quando non molto prima era stato affonto al Pontificato Alessandro VII. di gloriosa mem.

Applicossi immantinente il P. D. Carlo al negozio della Canonizzazione, portando le sue istanze à nome del Duca alla Sagra Congregazione de' Riti, alla quale parimente presentò il processo, le lettere di fauore, e l'altre testimonianze, e scritture autentiche per la comprouazione del Martirio. Lo sollecitaua in tanto con replicate lettere Don Giulio, ed offeriua senza risparmio il denaro per le spese necessarie, recandosi à grand' honore, che le sue facultà seruissero al culto di quegli, che sparso haueua il proprio sangue in protezione della Santa Fede. L'ardore, con cui si adoperaua per conseguire l'intento apportò grand'edificazione à Cardinali di quella Sagra Congregazione, ammirando che vn Principe secolare fosse sì seriamente applicato, e tanto liberale nel contribuire grosse somme di denaro per quello concerneua l'honore del Seruo di Dio, in guisa tale che scorgeuano non esser negozio, che più di questo gli fosse à cuore.

Dalle diligenze, che con tutto il feruoroso zelo del Procuratore vi si impiegarono appariuano quasi certe speranze di felice euento: attesoche impetrossi dalla Sagra Congregazione il rescritto stimato assai fauoreuole, dicendosi in esso, *Iterum referrì de eo debeat in Congregatione coram Sanctissimo*, come si fece. Tuttauia giudicossi dalla medesima Sagra congregazione non esser espediente l'accelerare vn sì graue negozio; allegò esser solo trascorsi ven'anni dalla morte del Seruo di Dio, e perciò douersi attendere da maggior tempo più maturi consigli, e testimonianze più concludenti. Si fermò con questa risposta il corso della causa, e non senza estremo dispiacere del Padre Don Carlo, e del Duca le fu imposto silenzio. Mà non per ciò rimasero priui d'auuantaggiato merito hauendo sodisfatto al loro religiosissimo zelo, & insieme soggetti i proprij sentimenti al parere della Sagra Congre-

80 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*
gazione, & all'occulte disposizioni della Diuina Pro-
uidenza.

C A P O . X V I .

*Il Duca col mezzo del medesimo Padre
Don Carlo dà principio alla Fon-
dazione d'un Monastero
nella sua Terra di
Palma.*



Mostrano alcune lettere di Don Giulio es-
ser' egli versatissimo nella lettura degl'
Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio .
Laonde io mi persuado, che hauendo in-
e si letto quello scrisse S. Gregorio Magno, essersi con-
seruata illesa Roma dal furore dell'armi de' Longobar-
di per l'orazioni, e lagrime di trè mila Monache, che
di quel tempo viueuano in quella Santa Città, dise-
gnò fondarne vno nella sua Terra di Palma. A ciò
credere m'inducono le deposizioni, nelle quali si affer-
ma hauer'egli più fiato detto intraprendere l'erezzio-
ne d'un Monastero di Religiose, qual seruisse come di
forte riparo à qualsiuoglia disauentura, che à quella
sua Terra puotesse auuenire. Concorreua nel mede-
simo sentimento la Duchessa sua Moglie, peroche
haueua fermo proponimento di abandonar il seculo,
e morirui Religiosa, ed à suo luogo lo vedremo adem-
dito. Desideraua grandemente l'istesso il P. Don Car-
lo, e riceuuta come sopra si disse, la commissione di
promouerlo in Roma, l'abbracciò con tutta la feruo-
rosa

rosa lena del suo spirito . Qual fosse la forma che del suo spirituale edificio erasi nella sua mente ideata il Duca , apertamente intenderassi da quello scrisse in vna sua lettera al fratello li 4. Agosto 1655. nella quale così dicesi .

„ Il fine è di fare vna cosa santa, e così acutamente
 „ ci vogliamo trauiagliar tutti. E perche fortisca vn
 „ luogo di vere Serue di Dio difficil cosa farebbe il ri-
 „ formare vn Monastero antico, mà cominciarne vn
 „ nuouo buono, lo stimo facilissimo con la sua santa
 „ grazia, co' buoni operarij, e buone regole. Io, e la
 „ Duchessa seruiremo à tirare i mantici, solo ad ese-
 „ guire quello ordinaranno le lettere di V. S. si hà da
 „ accompagnare coll' Orazioni, e con le sue istruzio-
 „ ni, e sopra tutto con vna buona Regola. Perche se
 „ bene professano quella di S. Benedetto, che consiste
 „ principalmente ne' trè voti sostanziali, tuttauolta es-
 „ sendo hora i tempi differenti da quelli del glorioso
 „ Santo, vulemo far Costituzioni particolari col con-
 „ senso dell' Ordinario, e secondo è nell' istruzioni
 „ mandategli. E questo l'hà da far VS. tutto per vna
 „ via soaue, dolce, e santa, come quella del nostro Sa-
 „ les con leuare, & aggiungere quello à V.S. parerà.

Dall' addotte parole chiaramente si scorge hauer' egli determinato che le Monache fossero dell' Ordine Benedettino cõ aggiunta di particolari Costituzioni. Queste in oltre doueuanò esser in grã parte cõformi alle stabilite da S. Frãcesco di Sales per le sue Religiose della Visitazione, riputandole ottime per esser sparse d' vna gran dolcezza di spirito sommamente propria di quel Santo Vescouo. Giouò non poco à determinarlo all' elezione della Regola del P. S. Benedetto sì la sua egregia perfezione comprouata e dal corso di tanti secoli, e dal grãdissimo numero di qualificati, e Santi Soggetti: sì perche la Sorella della Duchessa sua Moglie Donna

Francesc' Antonia Traina era già Monaca del medesimo Ordine nel Monastero del Cancelliero di Palermo. Come Religiosa di gran talento haueua nell'animo suo destinata per spiritual Fondatrice del nuouo Monastero, e teneua per certo faria per corrispondere al concetto, che di lei haueua formato. Così egli lo scrisse al P. Don Carlo prima che si partisse da Palermo per Roma, e l'auueduto Padre haueua molto commendata la sua elezione. A predetti fini aggiungeuasi, che bramaua egli molto, che le sue figlie fosser da più teneti anni educate ne' virtuosi costumi, nè meglio poteua conseguirlo, che consegnandole à quel Coro di Sagre Vergini, nel quale pensaua stabilire vna sì gran perfezzione, quale per la sua dolcezza si rendea imitabile eziandio alle giouani secolari;

In tal guisa informato à pieno il P. D. Carlo de' sentimenti del Duca concernenti la Fondazione del Monastero, partissi per Roma, e vi peruenne nel tempo di sopra notato. Quiui risaputo che il Sommo Pontefice Alessandro Settimo era sommamente propenso à fauorire le Sagre Religioni, concepì ottime speranze di prospero auuenimento. Per il che non tardando punto à promuouere la nuoua Fondazione, espose à nome del Fratello le sue istanze alla Sagra Congregazione de' Vescoui, e Regolari, & al medesimo Sommo Pontefice. Com'erano sì ben fondate, e si appoggiuano à Personaggio di sì riguardeuoli qualità furono à gran segno gradite. Animatosi perciò al proseguimento dell'opera, e non incontrando difficoltà di momento, che la ritardassero ottenne la sua fauoreuole spedizione con il Breue segnato dal Sommo Pontefice, e diretto secondo il costume al Vescouo di Girgento, per douersi fondare nella sua Diocesi.

Se gli concedea in esso faoltà di hauere per Fondatrice la prenominata Donna Francesc' Antonia Traina,

na, e che potesse trasferirsi dal suo al nuouo Monastero, eziandio senza il consentimento delle Monache di Palermo. Per la prima volta poteua il Duca eleggere quattordici Monache, cioè dodici Choriste, e due Laiche, quali tutte doueuan sempre esser riceuute gratis, & in auuenire rimaneua appresso di lui, e de' suoi Discendenti la nomina perpetua di sette Religiose, lasciandosi l'altra metà all'Elezione del Capitolo del Monastero.

Fermatasi coll'autorità della Santa Sede la nuoua Fondazione, si attese al materiale della fabrica, & allo stabilimento delle Costituzioni, che doueuan aggiungerfi alla Regola del Patriarca S. Benedetto. Per quello apriua liberalmente la sua mano il Duca, non hauendo riguardo à spesa, mentre doueua seruire alla maggior commodità delle Spose di Christo. Anzi con raro esempio di Christiana pietà priuossi de' commodi del proprio Palazzo, dedicandolo all'habitazione delle Monache, e fabricandone vn'altro per se stesso. Volle eziandio fosse ameno, e dilatato in spazioso giardino, giouando sopramodo à temperare la seuerità, qual porta seco la perpetua clausura. Essendo Palma non poco abbondante d'acque gliene partecipò quella copia, che riputosi bastevole alla cultura del giardino, al seruizio delle comuni officine, ed al refrigerio del caldo clima, al quale l'Isola di Sicilia è soggetta. Non si lasciò tuttauia così lusingare dalla splendidezza del suo genio, e dalla vastità de'suoi generosi pensieri, che non moderasse la fontuosità dell'edificio. Spiaceuagli ne' Chiostri quel superfluo abbellimento, che deforma in gran parte la modestia della pouertà Religiosa, e perciò non fù mai approuata da Fondatori delle Sagre Religioni. Pose ben sì ogni suo studio in darle tal forma, che prouocasse alla diuozione, e raccoglimento, e ne conseguì l'intento,

come non molto doppo ci ridirà egli medesimo.

A destare nelle Religiose vna particular venerazione verso la Santità del Monastero, & vn singular'ossequio alla purissima Regina delle Vergini fece porre sopra la porta della clausura, e dalla parte interiore vn quadro delle seguenti figure, ed iscrizioni. Si vede in esso dipinta la Beatissima Vergine con il suo Bambino nel braccio, e che nell'altra mano tiene vn foglio, in cui sono scritte queste parole. *Hec est domus mea.* Sono altresì dall'vno, e l'altro lato del Quadro rappresentate genuflesse le Monache con il seguente motto, *Maria sumus nolite nos tangere.* Ricordata loro quel primo detto, che viuendo nella Casa della Madre di Dio, doueuano esser vnicamente intente al seruizio del Diuino suo Figlio, come si costuma da quelli, che viuono nelle Corti de'terreni Signori. Dinotaua il secondo ch'essendosi specialmente dedicate al culto della purissima Vergine non doueuano dar luogo ad affezioni di mondo, che toccando i cuori loro puotesero contaminarli.

In nulla meno diligente era l'applicazione del Padre Don Carlo allo spirituale edificio di quel Monastero, tanto da lui amato, che lo chiamaua la pupilla de gl'occhi suoi. Alla sua prudenza, & esperimento delle Religiose offeruanze erasi, come si disse, riportato il Duca, onde con i suoi fauij consegli regolaua i proprij sentimenti. Trattandosi del titolo, non vollero punto deuiare dall'antica Diuozione della loro Famiglia, per il che lo posero sotto gl'auspicij dell'Immacolata Concezzione della Santissima Vergine del Rosario, e concertarono, che per dimostrarlo ne portassero ne'proprij habiti vn segno visibile.

E' questi vn drappo di seta, in cui à ricamo parimente di seta è effigiata l'Imagine della Beatissima Vergine, qual e sprime la sua Immacolata Concezzione,

ed hà nelle braccia il Diuino suo Figlio, e delle sue mani pende il Rosario. Lo portano al di fuori nello Scapolare, e sopra il petto. Ad ottenerlo però non poco affaticossi il Padre Don Carlo, auuenga che hauendo esposto questo pensiero del Duca alla Sagra Congregazione in Roma incontrò non leggieri malageuolezze. Diceuasi esser cosa non costumata, e che alterando il consueto Habito dell'Ordine Benedettino, non puoteua senza vn'assai matura ponderazione concedersi: che non adducendosi esemplo d'altre Religiose riusciua molto nuoua l'introduzione, e potrebbe partorire in altre desiderio di somiglianti aggiunte à gl'Habiti Religiosi, quali non doueano permettersi senza vrgentissime cagioni. Non si sgomentò à queste opposizioni il Padre, rispondendo, che si come non vietasi aggiungere nuoue Costituzioni alla Regola, così non pareua gran fatto si aggiungesse all'Habito quella Sagra Imagine: corrispondere ella in tutto al nuouo titolo del Monastero, di cui non essendo altro, non era marauiglia non si adducesse esemplo: parere sufficientissimo motiuo per introdurla l'esprimersi in essa il proprio titolo del Monastero, come con somiglianti Imagini affisse al petto lo rappresentano molte Confraternite.

Con queste, ed altre ragioni, e via più con efficaci maniere appianò il tutto, ed ottenuto il fauorevole rescritto, lo partecipò con molto giubilo al Duca, attribuendolo all'intercessione della Vergine, qual haueua voluto che i cuori delle sue figlie fossero fregiati con la propria Imagine, affinche apparisse di fuori l'Effigie di quella, che più viuamente era scolpita nell'interno. Coll'addotto segno stabilirono fosse parimente congiunto il nome, peroche tutte portano quello di Maria, che annesso ad vn'altro toglie la confusione, e per ciò sono commune-

mente dette le Mariane . Cancellati altresì i cognomi delle proprie famiglie , sostituiscono quello della Concezzione , accioche ne' proprij nomi viua sempre mai si conferui la ricordanza d'esser tenute ad imitare l'illibato candore della Madre di Dio . Tali furono i principij di questa nuoua Casa della Regina del Cielo, tutti riuolti à conspirare al seruizio di Dio , & honore della Vergine : bersaglio , al quale collimauano le più tenere affezioni de' Signori Tomafij .

C A P O . X V I I .

Le Monache entrano al possesso del Monastero , vi si stabiliscono l'Osseruanze, e si dà una brieve notizia delle più principali .



A V E V A il Duca con molta sua spesa, mà con affai più maggior giubilo del suo spirito ridotta à conueneuol perfezzione la fabrica del nuouo Monastero, e quanto erasi dimostrato splendido nell'edificarlo, niente meno si appalesò humile nell'aslegnarne il titolo di Fondatrice alla Duchessa sua moglie . Disse riputar pregio eccedente lo stato d'vn secolare l'esser Fondatore di quel Monastero , in cui tante innocenti Vergini haueuano à sacrificarsi in odoroso holocausto di candore all'Altissimo . Haueualo parimente proueduto di necessarij utensili per le officine , e seruizio delle Monache , e di vn'affai compita suppellettile per l'adornamento della

Chie-

Chiesa, della quale nel seguente Capo più distesamente favellaremo. Per sua dote gli assegnò onze dugento di rendita, che ascendono alla somma di cinquecento scudi in circa di moneta Romana. A tutto era concorso con la mano del cuore, hauendola aperta il suo più tenero affetto. Mancava solo che le Monache entrassero à godere il possesso, che si poneffe nella Chiesa il Santissimo Sacramento, e si desse principio alla Regolare Offeruanza, com' egli sopra modo desideraua.

A questo fine auuifata la Madre Donna Francesc' Antonia Traina si dispose alla partenza dal suo Monastero del Cancelliero di Palermo. Grande fù il rammarico delle Religiose in douer rimaner prine di vn sì qualificato Soggetto, non solo per chiarezza di Sangue, mà per lode di segnalata perfezzione. Non essendo tuttauia possibile l'impedirlo, si appagarono di attestarle con la tristezza, e con le lagrime quanto teneramente l'amassero. Già essendo il tutto all'ordine erasi il Duca trasferito in Palermo, per condurla alla Città di Naro distante otto miglia da Palma, e da quella farla passare in questa sua Terra nello stabilito giorno. Erasi eletto il duodecimo di Giugno, nel quale in quell' anno del 1659. cadeua la Solennità del Santissimo Sacramento.

In questo essendo già la mentouata Madre peruenuta in Palma si posò nel Duomo, di doue con solenne Processione, nella quale si portaua la Santissima Eucharistia, s'inuio alla Chiesa del nuouo Monastero. Quì giunta entrò nella Clausura, rimanendo sopra l'Altare esposto il Santissimo Sacramento. Nel medesimo giorno si vestirono l'Habito Religioso due Figlie del Duca, differendosi la vestizione della terza à cagione d'infermità, e quella della quarta per la sua molto tenera età. Seguirono il loro esempio altre Donzelle non meno

per Nobiltà di lignaggio, che per egregie virtù insigni, e che hora seruono all'adornamento di questo nuouo Sagrario di Purità Virginale. Qual fosse il giubilo del Duca, della Duchessa, e di tutta Palma nel compimento d'vn'Opera sì Santa mi vedo obligato ad intralasciarlo, per non hauer concetti che possano degnamente esprimerlo.

Stabilita in tal guisa la Fondazione assegnarono per prima Abbadessa la Madre Donna Francesca Antonia Traina, che da quel tempo si chiamò Suor Maria, Francefc' Antonia, seguendo il costume del Monastero, nel quale tutte portano il nome di Maria.

Le assegnarono per quei principij la sola Regola del Patriarca S. Benedetto, qual douessero obseruare con alcune consuetudini, che per all' hora le furono aggiunte. In tanto applicossi il P. D. Carlo à considerare le Costituzioni d'altri Ordini, e specialmente quelle stabilite da S. Francesco di Sales per le sue Monache della Visitazione, confacendosi queste non poco al suo spirito. Imperoche Alessandro Settimo haueuagli concessa facoltà di formar quelle, che seruiriano al temperamento della Regola di S. Benedetto, e che doueriano obseruarsi nel nuouo Monastero di Palma. Haueuane perciò egli con diligente applicazione formata vna come rozza idea, comunicando i suoi principali punti con persone per prudenza, lettere, e dottrina accreditate. Doueua questa con maggior distinzione, e chiarezza, esser formata, e posta in scritto dal P. Don Francefco Maria Maggio, il che fù da lui eseguito come non molto doppo dirassi.

Era il mentouato Padre nella sua mente prefisso il non prescriuere in esse esterni rigori di penitenza, mà che principalmente collimassero all' interna mortificazione, alla perfetta soggezzione della propria volontà alla Superiora, al silenzio, ritiroamento, esercizio d'orazio-

zione, & ad vna totale alienazione d' affetto da tutto il creato. A queste soavi maniere era sommarmente propenso lo spirito di Don Carlo, sostituendo all' asprezze corporali vna rigida offeruanza di solitudine, e custodia della lingua. Premeua tanto in questo punto, che harebbe voluto si chiudesse affatto il Parlatorio, e si parlasse solo alla Ruota, riputando non esser luogo oue più ageuolmente si dissipasse lo spirito delle Monache, che per le Grate. Così lo scrisse in vna sua lettera al Duca con le seguenti parole.

„ Io non voglio in vero l' asprezza, mà il suo fine
 „ principale ch'è il distaccamento totale dal Mondo,
 „ e l' vnione con Dio. Questi sono i due poli della
 „ Santità, e perfezzione. Qui voglio attendano le mie
 „ Monachelle. Qui voglio inuigili V.S. L' vnico mez-
 „ zo per arriuare à questo distaccamento, & vnio-
 „ ne è il Santo ritiro, & il beato silenzio. Però vor-
 „ rei che V. S. pian piano andasse imbeuendo le no-
 „ stre Monache di questo ritiro, e tutta la mortifi-
 „ cazione, e penitenza che desiderano fare la met-
 „ tano in allontanarsi dal Parlatorio. Lo lascino la-
 „ Quaresima, l' Auuento, poi la Pentecoste, poi la festa
 „ del Santissimo Sacramento, poi la festa dell' Asson-
 „ ta, e così pian piano andarsi sbrigando da Secolari.

A porre in eseguzione questa prima idea formata dal mentouato Padre, riputò espediente il Duca, che il Padre D. Francesco Maria Maggio si trasferisse in Palma. Imperciòche iui considerrebbe di presenza le cose, e con più matura riflessione hauerebbe potuto porre in scritto, e dar forma alle nuoue Costituzioni da aggiungersi alla Regola. Potrebbe in oltre coll' istruzione della viuua voce aiutare alla loro più perfetta intelligenza, & offeruanza. Era egli dotato di gran parti per la direzione delle Monache, & haueuale dimostrate nell' incamina-

re à gran perfezzione il celebre Monastero delle Religiose Romite, e Teatine di Napoli, fondato dalla Madre Orfola Benincasa. Persuaso da queste ragioni il Duca le scrisse inuitandolo à trasferirsi in Palma per cooperare al profitto di quell' anime, quali erano in sì gran parte figlie de' sauij dettami del suo spirito . Significò il medesimo al Padre Don Carlo pregandolo ad impetrarne la licenza da suoi Superiori , ne questi si dimostrarono difficili à compiacere vn sì gran personaggio, & à fauorire vn' opera di tanto seruizio di Dio .

Peruenuto in Palma il discretissimo Padre sopra modo rallegrossi di hauer ritrouate in quel Monastero anime cotanto feruorose , onde applicossi con ogni più viuua diligenza alla cura commessagli . Scrisse le Costituzioni conformandole al disegno , che secondo sopra si è detto haueuane il Padre D. Carlo formato, e consegnatele alla Madre Abbadessa, le animò , & inferuorò tutte allà custodia di quelle nuoue leggi, che si eranò con tanta ponderazione fermate . Come versato in somiglianti materie le auuertì di quello poteua in progresso di tempo aprir l' adito à qualche larghezza , & assegnò modi , che seruissero à conformarsi à loro sentimenti . Haueuagli eziandio il Padre Don Carlo data incombenza di formare alcune particolari consuetudini , & egli riconoscendole grandemente profitteuoli le promosse con tutto l'ardore del suo spirito .

Erano le più principali , che qualsiuoglia Religiosa rinouasse due volte l'annò nelle mani della Superiora la sua solenne professione , offeruanza stabilita nella mia Religione , e che sopra modo gioua per riaccender nell' animo il feruore di perfettamente custodirla . In vna di queste aggonse che douessero cambiare à sorte le stanze , con lasciarui , & i poveri vtensili concessi loro per vso , e l' affezione che non

di rado l'anime Religiose vi pongono: mortificazione in vero assai sensibile per le Donne, che in questa parte sogliono esser non poco delicate. Che per ogni settimana si elegesse à forte vna, la quale con special cura attendesse à ben apparecchiarsi per la morte, & à riceuere il Santissimo Sacramento, come per l'ultima volta della sua vita. Al medesimo fine douea parimente indirizzare tutti gl'altri suoi esercizi della commune offeruanza, & assiduamente assistere per quanto gli fosse possibile al Coro, ed alla presenza del Santissimo Sacramento. Che per que' giorni si astenesse dall'andar in Parlatario, offeruando vn più rigoroso silenzio, e ritiramento da qualsiuoglia tratto esterno. Puoteuano tutte con la licenza, e benedizione del Padre Spirituale Comunicarsi ogni mattina, e perche l'inferme in letto non uoleuano per più giorni rimaner priue di questo Angelico nodrimento, se gli portaua nella camera. A conseruare però la special riuerenza, che si deue al Santissimo Viatico, ordinossi che non si facesse con quella solennità, qual si costuma nel portarlo à moribondi.

Mà quello che si esperimenta di sommo giouamento allo spiritual profitto di queste Religiose è vn'aggiunta che si fece alle stabilite costituzioni. Il mentouato Padre Maggio riconoscendo in quest'anime lena basteuole per far gran progressi nello studio dell'Orazione, volle maggiormente affezionarle alla solitudine officina di celesti pensieri. Determinò per tanto che à vicenda potesse ciascuna ritirarsi in luogo separato, oue senza punto conuersare coll'altre Sorelle, tutta s'impiegasse in lezione di libri diuoti, e nell'orazione: non volle però astringerle con obbligo, e puoteuano con licenza della Madre Abbadessa liberamente farlo. Dimostrando l'esperienza riuscir ciò vn'ottimo mez-

zo per dar lena allo spirito, fabricossi à questo fine nell'altra parte della Chiesa, e confine del giardino in luogo totalmente separato dal Monastero vn' Eremitorio con le sue cellette, & Oratorio commune . Quiui ritiratesi alcune custodiscono vn' perpetuo silenzio, ed oltre la prolongata orazione fanno tutte l'offeruanze del Monastero, recitando l'Horè Canoniche nell'Oratorio . Lo chiamano il Santo Ritiramento, e con grand' emolazione è frequentato da quelle buone Religiose; alcune vi si fermano à tempo illimitato, & altre per i dieci giorni de' spirituali esercizi . Quest' vltimo inuiolabilmente si offerua sì dalla Superiora prima di dar principio al suo gouerno, sì da qualsiuoglia altra prima che intraprenda l'offizio che dalla Madre Abbadesa gli viene assegnato, il che sopra modo gioua per apparecchiarsi à perfettamente esercitarlo .

Con queste ed altre offeruanze lasciò il Padre Don Francesco Maria ottimamente stabilito lo stato spirituale del nuouo Monastero . Doppo di che licenziatosi dalle Religiose, e rese grazie al Duca de' cortesi trattamenti co' quali lo haueua per quel tempo regalato, partissi per doue lo chiamauano gl'altri suoi impieghi . Nel medesimo punto di eccellente perfezione di presente si conserua, ed à chi hauerà cura di più distesamente scriuerne, non mancherà materia per arricchire la sua narrazione con le segnalate virtù di quell'elette Spose di Christo, e figlie della Santissima Vergine, al di cui seruizio sono specialmente dedicate .



C A P O XVIII.

La Madre Suor Maria Francefc' Antonia è obligata à ritornare al suo Monastero di Palermo , particolar riflessione del giorno in cui ritorna .



Aminauano all' intrapresa perfezzione, con auantaggiati passi le Religiose di questa nuoua Casa della Vergine, dando à tutte vigore, e moto i virtuosi esempj, e le accertate maniere vsate dalla Madre Abbadessa nel suo gouerno. Le sue azzioni, e parole erano come vrgenti stimoli che le incitauano all' esatta offeruanza delle stabilite leggi, e vedendola precedere haueuano roffore di non seguirla. Inferiuagli Ella nell' animo, si in publico, come in priuato vna grand' estimazione di ogni lor apice, asserendo esserne l' Autore lo Spirito Santo, che haueuale con particolar istinto suggerite à quegli che le scrissero, e le approuarono. Non doueua tuttauia esser molto follecita, auuenga che erano tutte Anime feruorose, e per esser ancor tenere nello Spirito, così facili à riceuere l' impressioni de' virtuosi dettami, come à voleri dell' Agricoltore sono piegheuoli i primi germogli delle piante. Si pregiuano i Födatori, e quelli haueuano cooperato alla loro spirituale educazione di raccogliere vna sì abbondante messe di Religiosa perfezzione dalle molte spese, e fatiche, che vi haueuano impiegate.

Si amareggiò tuttauia il loro godimento per vn' acci-

accidente che li pose in grandi angustie . La Madre Suor Maria Francesc' Antonia molestata da graui indisposizioni, doppo hauerle per qualche tempo costantemente tolterate , si vidde finalmente obligata à cedere alla loro vehemenza . E come in que' principij riputauasi intollerabile inconueniente il dar' adito ad inusitate dispense , che non di rado seruono all' introduzzione di maggiori larghezze , essendo già trascorsi i trè anni del suo gouerno, pensaua ritornare al suo Monastero di Palermo . Postosi in deliberazione il negozio si viddero insorgere graui difficoltà . Il piegarli à concedergli l' esenzioni si riputaua esporre à manifesto pericolo di ruina il rigore dell' offeruanza , mentre ad vn tal esempio puoteuano altre allegare motiui per godere del medesimo priuilegio : ne mancare alla fiachezza dell' humana condizione ragioni per accreditare le richieste dell' amor proprio . Dall' altro lato conosceuasi ch' essendo tutte le Monache giouani , e di poca esperienza , saria difficile il ritrouarsi chi puotesse sostituirsi al gouerno del nuouo Monastero . Temuano che rimuouendosi questa prima pietra fondamentale , tutto quell' edificio che prometteua sì grandi auanzamenti , rimaneua come posato in falso , ed esposto ad vn' euidente caduta . Confidati nondimeno nell' aiuto di Dio , e della sua Santissima Madre Padrona del Monastero , riputarono meglio il lasciarla partire , che ammettere quelle dispense , che le indisposizioni della Madre Abbadessa richiedeuano .

Risaputosi dalle Monache essersi stabilito il suo ritorno , lo sentirono acerbamente sì perche teneramente l' amauano , sì perche pareua loro che perdendo la sua assistenza si rimarriano come abbandonate . Si sparfero per ciò non poche lagrime nella sua partenza , ne furono le meno copiose quelle dell'

Abba-

Abbadessa, alla quale sopra modo spiaceua l'abbandonare quelle sue amate figlie. L'hauer elle tanto bene corrisposto alle sue diligenze nell'educarle accresceua il suo rammarico, vedendò di lasciar non del tutto perfezzionata vn' opera di sì gran seruizio di Dio. Ne può negarsi che alla sua vigilanza dee in gran parte ascriuerli la perfezzione, con la quale di presente fiorisce il Monastero, attesoche trattando di ciò il Duca in vna lettera scritta al P. Don Carlo l'anno 1661. dice le seguenti parole.

„ La Madre Suor Maria Francesc' Antonia Traina,
 „ Abbadessa, alla quale il Signore hà dato special
 „ grazia, per hauer fondata questa pianta con vn' of-
 „ seruanza tanto esatta, che si rende vn' organo so-
 „ noro, non che vn' Orologio: e mai si potea cre-
 „ dere, ch'vna sola potesse istruir tante figliuole,
 „ tutte inesperte nelle Regole, e negl' affari. Sua
 „ Diuina Maestà le hà dato retribuzione quì in terra
 „ con vn' esatta, e cordiale obediencia di tutte le
 „ Mariane.

A dare vna compita notizia di questa partenza, non deuo intralasciare quello deponè Suor Maria Serafica vna delle figlie del Duca. Per il che è mestieri il risapere hauere il P. Francesco Marchese, Sacerdote di rara bontà della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, stampato in Roma vn Diario, in cui per ogni giorno dell' anno pone qualche racconto, qual serue ad incitare alla diuozione verso la Beatissima Vergine. Hor in questo libro haueua letto la mentouata Religiosa essersi l'Abbadessa partita in quel giorno, in cui la nostra Serafica Santa Madre Teresa haueua con la sua impareggiabil prudenza esercitato vn' atto di particolar offequio verso la Santissima Madre di Dio. L'auenimento è riferito dal nostro P. Frà Francesco di S. Maria Historico Generale

rale della nostra Congregazione di Spagna nel primo tomò dell' historia della nostra Riforma al libro 2. capo 50. di doue io con somma breuità lo trascriuo .

Essendo stata la nostra Santa eletta Priora del Monastero dell' Incarnazione d' Auila delle Monache Carmelitane offeruanti, la riceuerono le Religiose con estremo dispiacere . Imperoche hauendo già la medesima Santa dato principio alla Riforma, di cui haueua fondati due Monasteri , e professando quelle Religiose dell' Incarnazione la mitigazione della Regola concessa da Eugenio Quarto , fortemente temeuaano che la nuoua Priora fosse per obligarle alla Riforma . A mitigarle adoperò la discretissima Santa Vergine questa ingegnosa , e diuota inuenzione . Douendo la mattina far il primo Capitolo alle Religiose, pose nella Sedia Priorale , ch' era doue ella doueua sedere per presiedere al Capitolo , vna molto bella Imagine di nostra Signora fatta di rilieuo , e le chiavi del Conuento nelle sue mani . Dando con ciò ad intendere , ch' ella era niente , e che la Vergine Santissima di cui era questa Religione e casa , era la vera Priora , che le haueua da gouernare , & ella si pose à suoi piedi per far di là il suo Capitolo . Fecce loro vn' assai humile , e fauio discorso , qual congiunto à quella sì diuota rappresentazione , non solo mitigò lo sdegno delle Monache , mà si acquisto la loro affezionè .

Pag. 36.

Hauendo dunque Suor Maria Serafica ridetta al Duca suo Padre questa sua particolar riflessione , ne senti grandissimo piacere , e persuase alle sue Religiose che l' imitassero . Introdusse per ciò nel Monastero che la Superiora lasciasse vacuo il primo luogo , e si ponesse à sedere nel seguente , con che veniuà à significarsi che la Beatissima Vergine era la Superiora del Monastero , peroche à lei cedeuasi il luogo più degno .

degnò. A dichiararlo eziandio con vn più visibil segno mandò al Monastero tre quadretti di nostra Signora, vno antichissimo con titolo della Madonna della Grazia, qual era stato del P. Don Carlo Tomasij, e questo si pose nel Capitolo sopra la sedia della Madre Abbadessa. Il secondo del Santissimo Rosario, e si collocò nel refettorio, parimente sopra il luogo dell' Abbadessa. Il terzo con titolo della Madonna della lettera (hauendo per tradizione i Siciliani hauer loro la Beatissima Vergine scritta vna lettera) e si pose nel Coro sopra il già detto luogo.

In tal guisa si rappresentò in questa nuoua casa della Vergine quello haueua fatto la nostra Santa Madre Teresa nel Monastero dell' Incarnazione d'Auila, e giouò sopra modo à mitigare il rammarico delle Religiose che per la partenza della loro prima Abbadessa le affliggeua. Ne di ciò appagatosi l'ossequiosissimo affetto del Duca verso la gran Madre di Dio, dispose che in tutti i principali luoghi del Monastero si ponesse vn quadretto con la sua imagine, dicendo che faceualo accioche nostra Signora custodisse quel suo Monastero. Non ritrouaua modo che basteuolmente appagasse la sua feruorosa diuozione verso quella con il di cui honore haueua sposate

tutte le più tenere affezioni del suo cuore. Mà non è qui il proprio luogo di fauellarne, poiche nel seguente libro ci si offerirà vn' assai più copiosa materia, per arricchirlo cogl'atti della sua

più segnalata venerazione verso la Regina del Cielo,

C A P O . X I X .

*Elezzione della nuoua Superiora,
stima & affetto del Duca verso
le sue Religiose.*

RArtitafi l' Abbadessa pensauasi all' elezzione d'altra Superiora , offerendosi in ciò ben graui difficoltà . Quelle del nuouo Monastero come tutte giouani , e di non molta esperienza apparuano inhabili al gouerno , e via più cresceua la difficoltà per esser ne' principij , à quali conuenita Soggetto di credito , e di graue età per dargli maggior stabilimento . Consultossi per ciò se fosse espediente il farla venire da altro Monastero del medesimo Istituto , come permette il Concilio di Trento , mà scorgendosi in questo partito altri inconuenienti di gran momento , e la poc' anzi seguita partenza della prim' Abbadessa , lo dissuasero . Deliberarono per tanto eleggerne vna del nuouo Monastero , e con il consentimento del Vescouo , e del suo Vicario posero la mira in Suor Maria Candida Drago, Era questa non solo la più prouetta d'età , mà eziandio la maggiormente esercitata nelle principali offeruanze dell' Istituto , per esser stata educata nel Monastero di S. Rosalia di Palermo .

Non concorrendo tuttatia in essa la condizione degl'anni temperarono l' Elezzione con darli titolo di Vicaria , e non di Abbadessa . Fermatifi in questa deliberazione gli notificarono la sua elezzione , e se ben ella come humile grandemente vi ripugnò , l' obligarono nondimeno e l' autorità de' Superiori , & il gradimento

di tutte le Monache à soggettarfi al loro volere. Suppliuano alla minorità de gl'anni la maturità del senno, e le sue egregie Virtù. Corrispose per tanto con le sue segnalate parti al concetto, che di lei erasi formato, e per la sua vigilanza, e discrete maniere non si rallentarono punto quegl'auantaggiati passi, co' quali erasi intrapresa la carriera della Religiosa Offeruanza, e perfezzione, di che sopra modo ne godeua il Duca.

Et à via più animarle dimostraua loro singolar gradimento, quando haueffero esercitate le fonzioni Ecclesiastiche con il douuto decoro, lodandole, e regalando le più del consueto. Haueua in oltre particolar pensiero d'inferuorarle nella diuozione della Santissima Vergine, bene spesso ricordandogli, che viueuano sotto il suo patrocinio, ed esser per ciò tenute à venerarla con dimostrazioni di singolarissimo ossequio. Essendo Maestra delle Nouizie Suor Maria Scolastica della Concezzione, le mandò à dire, che le apporrebbe sommo piacere quando ponesse ogni suo studio in educarle affezionate al culto di nostra Signora, auuengà che speraua haueriano col tal mezzo acquistata gran perfezzione. Per cooperare al medesimo fine mandogli vna dichiarazione in lingua volgare dell'Offizio paruo della Beatissima Vergine, accioche meglio intendendolo lo recitassero con più feruore, attenzione, e raccoglimento.

Suor Maria Scolastica
Pag. 44.

Regaládolo alcuna volta le Monache di qualche cosa comeffibile, ancorche fosse di pochissimo momento, la stimaua più di qualsiuoglia gran presente, e rendendone molte grazie alle Madri, diceua mangiarle con particolar gusto, riputandole come cose di diuozione, dalle quali non potrebbe riceuer nocumento. Quindi auenne, ch'essendo infermo, e per l'inappetenza nauiscando il cibo, non haueuano miglior mezzo per farglie-

glielo prendere, che dirle esser viuanda venuta dal suo Monastero, e con questa riuerente affezione inferiuu, nelle Religiose vna maggior stima del proprio stato. La temperaua nondimeno col zelo dell' offeruanza, peròche non gradiua molto quando lo regalauano di paste dolci, spiarendogli che le Monache nel farle vi consumassero quel tempo, qual'egli desideraua impiegassero nell'Orazione, e seruizio di Sua Diuina Maestà. A tor via vna tal vsanza dal Monastero, voleua che à Preti, che haueffero ne'giorni solenni offiziato nella Chiesa si dessero danari in cambio de'predetti regali, e dimostraua spiacerli quando ricusauano accettarli.

Giamai piegossi à quello conosceua potesse recar pregiudizio alla custodia della Regolare offeruanza. Onde nel principio della Fondazione non volle ammettere vna Signora di qualificate parti à cagione, che dimandaua ritenere nel Monastero qualche propria, e non consueta sodisfazione. Lo supplicarono di ciò molti Cauallieri, e Signori, ed à tutti costantemente lo negò, allegando non douer introdurre quello non era conforme alla Santa Pœuertà. Si dimostrò parimente inflessibile all'vrgenti istanze della Madre Suor Maria, Francefc'Antonia sua Cognata, che desiderosa di ritornare al Monastero di Palma, voleua se gli permettenessero alcune insolite esenzioni, ancorche si conoscesse esser giustificate dalle sue habituali indisposizioni. Mà quando promise di accomodarsi in tutto alla vita commune, all' hora egli medesimo adoperossi per ottenergli il Breue del suo ritorno, e seguì con sommo piacere della mentouata Madre.

Quello, che in questa parte esigeua dagl'altri lo faceua egli vedere eseguito nel suo esempio, peròche andando al Monastero per parlare alle sue figlie, domandaua prima se assistessero à qualche atto della Regolare Offeruanza, e quando ciò fosse non voleua in alcun

modo che le chiamassero, mà con molta pazienza, aspettaua sino à che fosse finito. Parlando con le medesime, se accadeua si dasse segno per qualche atto commune, incontinente interrompeua il ragguionamento, e prendeuà licenza, con dirle che andassero sollecitamente à far l'obedienza. Depone parimente Suor Maria Serafica vna delle sue Figlie, che gli comandaua gli chiudesse la grata sù'l viso, e se ben'ella molto vi ripugnaua, era tutta via da' suoi iterati comandi obligata à farlo. Più volte erasi protestato con le Monache, che per sua cagione non doueuasi in alcun modo impedire la Comunità, alla quale uoleua posponessero ogni riguardo, che poteuano hauergli come à Fondatore. Per il medesimo titolo, quando entraua nel Monastero, non si prese mai licenza di parlar con le Figlie, nè domandaua di loro, nè uoleua che l'accompagnassero, trattando solo con la Madre Abbadessa di quello era necessario.

Non haueua la sua vigilanza più gradito impiego, che il prouedere à questo suo Monastero, e recauasi ad honore il chiamarsi Sagrestano della sua Chiesa. Miraua dalle fenestre del proprio Palazzo con particolar diletto le sue murà, compiacendosi che racchiudessero tante anime pure dedicate al seruizio di Dio, & all'ossequio della sua Gloriosissima Madre, assoluta Signora del suo cuore. Se taluolta si fosse auueduto, che ad hora insolita fosse aperta la porta del Parlatorio, spediua subito à risapere se haueffero bisogno di qualche cosa. Fra suoi maggiori contenti annoueraua l'hauer veduta ridotta ad vna total perfezione, questa sua opera, e nel 1661. già vi erano sedici Religiose, cioè dodici Coriste, e quattro Conuerse. In vna sua lettera del predetto Anno ne scriue vn Catalogo, formando à tutte vn breuissimo elogio, mà non deuo trascriuerlo, perche non si diuulghi con la stampa

ciò che quelle modestissime Religiofe defiderano ſi rimanga occulto .

Il piacere, che apportaua al Duca il già compito Monaftero, e rifiorito di così segnalati Soggetti, diuenne maggiore vn meſe prima della ſua morte, auuenga che in tal tempo ſe gl'offerì congiuntura di entrarui à riuederlo. Godendo egli del priuilegio de' Fondatori, ve lo conduffero i Canonici, che per la morte del Veſcouo di Girgento lo viſitarono. Goderono ſopra modo dell'ottima diſpoſizione, in cui lo ritrouarono, vi ammirarono quella moderazione, ch'è propria della pouertà, congiunta alle commodità dell' habitazione. Gl'adornamenti erano tutti decenti, & habili più toſto à compungere, che à dilettere. I mobili delle camere non haueuano punto di curioſo, mà con la loro ſemplicità ſeruiuano al biſogno, e laſciavano libera l'affezione. Entrati nella Sagreſtia interiore, moſtrarono le Monache i molti, e prezioſi paramenti, e l'argenteria, con la quale era arricchita, & à Canonici, che l'ammirauano, diſſe il Duca hauerle prouedute sì bene, e di quella ſagra ſuppellettile, e d'ogn'altra coſa, per togliere alle Religioſe ogni ſollecitudine del temporale, qual puoteſſe diuertirle da perfettamente impiegarſi nel ſeruiſio di Sua Diuina Maeſtà. Uſcì da queſta Viſita pieno di giubilo ſpirituale, & in vna ſua lettera delli 23. Marzo dell'Anno 1669. partecipandolo al Padre Don Carlo ſuo Fratello, gli ſcriſſe le ſequenti parole.

„ Li dò parte, ch'eſſendo quì ſtata la Viſità de' Signori Canonici Capitolari ſono reſtati con molto
 „ guſto, & in particolare aſſai conſolati con la Viſità del Monaftero, doue pur io entrai, e veramente
 „ l'iſteſſe mura ſpirano diuozione, & in ogni corridore del Dormitorio vi è vn bell'Oratorio, come nel
 „ Giardino il Preſepio di rilieuo, e tutte le noſtre

Ma.

„ Mariane , che faranno da trenta , comparuero ve-
 „ late con molta esemplarità . „ E piacere non ordi-
 nario il vedere compite l'opere delle proprie mani , e
 Dio istefso mirò con particolar diletto le creature ,
 che haueua perfezzionate. Intralascio il quì riferire
 alcuni segnalati atti di Virtù esercitati dal Duca in
 questo suo Monastero , peroche altroue haueranno il
 proprio luogo .

C A P O . XX.

*Continenza, e Voto del Duca, e Duchessa,
 e trattato di questa per l'ingresso
 nel Monastero.*



L AMORE di Dio, qual' è vna fiamma
 celeste hà di proprio l'incenerire ne' cuori
 humani le compiacenze de' sensuali dilet-
 ti, nè solo fa' abborrire gl' illeciti, mà
 eziandio nauseare gl'honesti del matrimonio. Ed in-
 tralasciati gl' ammirabili esempj di quelli, che dalle
 nozze istefse fecero germogliare i Gigli del candore,
 sono à riferire come in qualche modo l'imitassero il
 Duca, e la Duchessa di Palma. Haueuano già nel
 1655. co' molti figli raccolto vn copioso frutto del
 loro Matrimonio, quando si determinotono à viuere
 in celibato per il rimanente della loro vita. Essendosi
 con scambieuoie consentimento stabiliti in questa de-
 liberazione non solo inuiolabilmente l'osseruarono,
 mà eziandio il Duca già molto auuantaggiato nella
 Virtù, spogliossi dell' amministrazione delle proprie
 facultà, dandone l'incumbenza alla Duchessa.

Distrigatosi con ciò, per quanto era possibile al suo stato, dalle cure domestiche, e pensieri della terra, tutto era intento à spirituali esercizi. Nell' orazione, e lezione de' libri diuoti ritrouaua il suo spirito e quiete, e delizie, nella frequenza de' Sacramenti, e specialmente in quello della Santissima Eucharistia le dolcezze, e ristoro dell'anima sua. Era sommamente applicato à souuenire à bisogni de' miserabili, à seruire, e regalare gl' infermi, à conseruare la concordia frà sudditi: campo nel quale la sua carità raccolse copiosissima messe di meriti, come à suo luogo dirassi. Già per esser più libero attendeua con maggior studio ad inuentar nuoui, & ingegnosi modi per destare gl' animi al culto della Santissima Vergine, impiegandoui con molto suo piacere il danaro, e la lingua, e la penna: attesoche ad accrescer la sua Venerazione scrisse alcuni opuscoli, che se bene rimasero imperfetti, furono tuttauia perfettissimi parti della sua ossequiosa affezione verso la Gran Madre di Dio. Come hora nel proponimento del suo celibato specialmente l'imitaua, se gl'era aumentata la fiducia nella sua intercessione: sapendo esserle più gradito quell'ossequio, qual nasceua da vn cuore più ripurgato da' dilette del senso.

In questo medesimo tempo eragli caduto nell'animo il pensiero di fondare il Monastero, ed in quello del 1659. haueualo ridotto à perfezione. Quest'opera, che tutta odoraua di purità virginale, eccitò nel cuore della Duchessa desiderio di stabilire con voto il proponimento della continenza, e di prender l'Habito nel medesimo Monastero. Non volle tuttauia, come dotata di egregia prudenza, risoluere vn negozio di sì gran rilieuo senza il consiglio di persone d'accreditato spirito, e singolarmente del Padre Don Carlo suo Cognato. Le scrisse per tanto segretamente manifestandogli il suo pensiero, e pregandolo à rescriuergli quello ne sentisse.

Aggionse hauerlo con maturità ponderato, ed hauerne fatta particolar orazione, & accenderfi via più sempre nel desiderio di eseguirlo. Persuadeuasi non esser difficile l'impetrare il consenso del suo Marito, tuttauia supplicarlo ad interporui la sua autorità, posto che da lui fosse approuata la sua deliberazione come credeua.

Hauendo il mentouato Padre riceuuta questa lettera, consultò il negozio con persone di dottrina, e prudenza, e conuennero in approuarlo, quando il Duca di buon grado vi prestasse il suo assenso: Non puoterfi temere d'inconstanza, da che per molti anni prima haueuano offeruata la propria continenza. Era egli del medesimo sentimento, tuttauia come sauiò Maestro di spirito rispose, proponendogli non leggieri difficoltà, e ciò non solo à prender esperienza della sua fermezza, mà à via più accenderla nel santo desiderio: irritando bene spesso le malageuolezze la generosità dell'animo forti. L'esortò altresì à soggettarfi alla volontà di Dio, ed à quella di suo Marito, e con la medesima indifferenza proseguire à supplicarne il Signore nelle sue orazioni.

Lettera del
1659. p. di
Dicembre

Nel medesimo Ordinario scrisse vn'altra lettera al Duca, cò dirli che vederebbe quello scriueua alla Moglie, e con addurgli motivi, che lo piegassero à prestarui il suo consenso. Anzi perche doppo hauerla scritta, erasi portato à domandarne parere al Reuerendissimo Padre Gio: Paolo Oliua Generale della Compagnia di Giesù, e Predicatore del Palazzo Apostolico, aggionse che punto non tardasse à darle licenza, peroche tal'era stato il consiglio di quel grauissimo Padre, temperato però da alcune condizioni, che non molto doppo si riferiranno.

Ritrouorono queste lettere dispostissimo il Duca à dare il suo pieno consentimento; laonde rescrisse al P. Don Carlo, ch'egli di affai buon grado daua ogni

ampla licenza alla Moglie per eseguire i suoi Santi desiderij: che in ciò non si hauesse punto di riguardo alle sue sodisfazioni, essendo egli pronto à sacrificarle al maggior seruizio di Sua Diuina Maestà. In oltre, perche meglio intendessero quanto spontaneamente vi concorreuà, scrisse gli vn'altra sua, nella quale manifestauagli esser da interni impulsi incitato ad intraprendere vna vita del tutto pouera, & aliena dagl'affari del mondo, onde gli faceua istanza à dichiarargli in che consistesse l'offeruanza de' Consigli Euangelici professata da' Religiosi.

Rispose parimente la Duchessa, dimostrandosi viua più sempre feruorosa, e costante nella sua deliberazione. Lo sollecitaua parimente ad ottenergli in Roma le necessarie spedizioni per eseguirlo, già che il Duca di sì buon grado rimetteua al suo arbitrio l'eleggere quello stato, che più le piaceua. Accertatosi il Padre Don Carlo della perseverante volontà della Duchessa in eseguire la sua vocazione, distese la supplica, e la presentò al Sommo Pontefice Alessandro Settimo, interponendoui il Reuerendissimo Padre Oliua, che appresso Sua Santità era in concetto di somma estimazione. Inuiò la copia della medesima supplica al Duca, che riceuutala gli rescrisse nel seguente tenore.

„ Hò letto, e riletto più volte quello scrue V.S. per
 „ il memoriale dato per la Duchessa al P. Oliua, &
 „ ammiro, e riuerisco le disposizioni Diuine come
 „ V.S. accenna: & anco perche quello io scrissi à V.S.
 „ fù per sentire prima il suo consiglio doppo l'orazione
 „ fatta, e non per il memoriale, che più di questa
 „ esecuzione, vedo chiaramente, che il Signore, &
 „ amore, di cui ama Giesù nè vuole veramente per
 „ lui. Pregate Dio, che non gli faccia resistenza, e
 „ non manchi per me, che però veramente desidero far
 „ gran cose per il seruizio d'vn Dio, e cominciare da
 „ qui

» qui con conformarmi con la sua santa volontà . Però
 » stiamo attendendo quello disporrà il Papa, come co-
 » sa venuta dal Cielo; e nel caso che sua Santità si
 » contentasse, mi forzarò fare il possibile con restarmi
 » à trauagliare nel mondo fino che potrò lasciarlo af-
 » fatto, e tutto per seruizio di Sua Diuina Maestà, &
 » vn'altra volta pregate per me .

Tal'era il seruore di questi due virtuosi Congionti ,
 desiderando con scambieuole emolazione abbandonare
 il secolo, e calpestare quelle terrene grandezze sì au-
 damente bramate da cuori spogliati di que' lumi, che
 auuiuano la cognizione della loro bassezza . Solleci-
 taua per tanto il Padre Don Carlo la bramata spedi-
 zione , e la concesse il Sommo Pontefice nella for-
 ma seguente . Che il Duca per all' hora facesse voto
 semplice di Castità , e trascorso qualche tempo pren-
 desse gl'Ordini Sagri, à quali è congiunto il medesi-
 mo, mà solenne voto : che intanto si rimanesse nel
 secolo al gouerno della sua Casa , e Vassalli . Alla
 Duchessa concedeuasi il puoter liberamente entrare
 nel Monastero, in forma però di Oblata di San Be-
 nedetto, mà che parimente fosse tenuta à far voto
 semplice di castità . La spedizione di questo Breue
 si conforme à desiderij del Venerando Padre lo
 riempì d'incredibil giubilo, e nell'inuiarlo
 à quelli, che tanto lo desiderauano, lo
 accompagnò con vna sua lettera,
 che rappresentaua il suo
 sommo contento .

† † †



C A P O . X X I .

*Lettera della Duchessa al P. Don Carlo,
e modo con cui si esegui il suo
ingresso nel Monastero.*



CHI leggerà questa Vita farà ageuole
lo scorgere hauere le benedizioni del
Cielo riempita la Casa de' Signo-
ri Tomafij, e Caro per santificarla tutta.
E se bene ciò deue principalmente ascriuersi alla Diui-
na Grazia, non lasciaua però di hauermi vna gran-
parte il Duca, che con i suoi segnalati esempj di vir-
tuose operazioni incitaua alla sua imitazione, & al
disprezzo di tutto il creato. La Duchessa, che tanto
à lui congiunta più d'apresso li ammiraua, volle in-
certo modo auantaggiarlo coll'abbandono del seculo,
che per all'hora si rendeuà impossibile al marito. Ri-
cecuta dunque la facultà venutagli da Roma per il suo
ingresso nel Monastero doppo le dimostrazioni di mol-
to giubilo, si dispose al suo adempimento. Mà prima
di eseguirlo scrisse vna lettera al P. Don Carlo, nella
quale manifesta con quanto feruore era per celebrare
questo nuouo sponsalizio dell'anima sua. Laonde il
non trascrinerla sarebbe il priuare questa narrazione
d'vna preziosissima gemma di Christiana perfezione:
dice dunque così.

„ Doppo tante incontrature, e difficoltà pare, che
„ il Signor m'hà concesso quel tanto hò desiato, e
„ l'esser stata vltimamente come indifferente, e senza
„ tanta ansia, come V.S. m'ordinò, intendo, che haue
„ agiutato assai in farmi la grazia Sua Diuina Maestà:
„ che

22 che però spero nella sua Santa Misericordia presen-
 23 tarmele tutta tutta con la compagnia della Santa,
 24 Madre, il giorno della sua Santa Presentazione nel
 25 suo Tempio, e Monastero nel modo, che scrissi à V. S.
 26 Et intendo morire affatto al mondo, per viuere tutta
 27 à Dio, nè voglio campare senza amare il mio vero
 28 Sposo Giesù, e più tosto morire che non amare; e
 29 desiando io crescere in questo Santo Amore, & ac-
 30 compagnarlo di opere buone, e mortificazione, &
 31 orazione, e volendo anco stare indifferente nel
 32 mondo supplico con ogni confidenza, e riuere-
 33 za la carità di V. S. acciò m' insemi come mi
 34 deuo portare, e così sempre seguitare di quando in
 35 quando con sue lettere. E perche alla Badia non si
 36 scriuono più cose del Mondo, per quest' vltima mia
 37 del secolo gli raccomando anco per sempre il Du-
 38 ca, e li miei Figliuoli, che li lascio sotto la protez-
 39 zione di Dio, e della Santa Madre; e desio
 40 del libro, che V. S. manda di S. Elezzaro, dal
 41 quale hò imparato che con V. S. ci potremo veder
 42 spesso nel lato glorioso del nostro amore Giesù: in
 43 questa preziosa Piaga intèdo sempre viuere, & ingraf-
 44 fare, e di vedere spesso V. S. alla quale molto mi
 45 raccomando alle sue orazioni. Palma, la festa di
 46 S. Michel Arcangelo 1661. Di V. S.
 47 Setua, e Figlia in Christo
 48 La Duchessa di Palma.
 49 In questa guisa disposta feruorosamente nell'animo,
 50 attese all'accommodamento per il suo ingresso nel Mo-
 51 nastero, qual doueua seguire nel giorno della Presen-
 52 tazione della Vergine al Tempio li 21. Nouembre,
 53 Eleffe questo giorno come sommamente proprio all'
 54 oblazione di se medesima al seruizio di Sua Diuina,
 55 Maestà, e speraua le riusciria di maggior gradimento,
 56 peròche intendeua farla congiunta al merito di quella
 57 cele-

LIBRO Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.

celeste Signora. Fatto perciò di pari consentimento il semplice voto di Castità, oue la Duchessa si licenziò dal Duca, egli con serenità di volto, e non senza tenerezza d'affetto (tributo, che la pietà non niega alla naturalezza) le disse: *Il Signore sia la vostra compagnia.* Così entrando nel Monastero si diuisero queste due Anime Grandi, rimanendo più indissolubilmente congiunte nell'amor di Christo Signor nostro.

A dimostrare altresì, che in questa separazione celebravano l'anime loro vn più sublime sponsalizio, la refero memorabile con vn'atto singolarmente proprio di vna sì feruorosa risoluzione. Imperoche il Duca preso l'anello, che nello sposarsi haueua riceuuto da Donna Rosalia, lo presentò alla Beatissima Vergine del Rosario, e fece che le fosse posto nel dito. La Duchessa parimente consagrò l'anello de'suoi Sponsali ad vn'effigie del Santissimo Crocifisso, & ambedue si conferuano nel Monastero di Palma, doue eziandio sono venerate le Sagre Imagini. La grandezza d'vna sì preclara azione prouocò all'ammirazioni tutti gl'habitatori di quella loro Terra, riconoscendo ne'loro Signori rinouato quello haueuano già fatto in Gerusalemme i nobilissimi Piniano, e Melania la giouane, che spontaneamente separatasi haueuano all'honestà del Matrimonio aggiunto il nuouo adornamento del celibato.

Essendosi la Duchessa rinchiusa nel Monastero vi godeua il terrestre Paradiso del suo spirito, e vestitasi del pouero Habito di Oblata di S. Benedetto, lo anteponeua à tutte quelle gale, e pompe, che negl'anni giouanili, obligata dal suo, stato haueua usate. Pareuagli esser vscita da vna dura ancorche preziosa seruitù, non essendo più tenuta à seguire le leggi della Corte. Concorreua ad accrescer il suo godimento il vedere le sue Figlie tanto auantaggiate nella Perfezzione Religiosa, & essendo loro Madre quanto alla carne, pregiuasi es-

Margarita
Agliaia
pag. 18. d
tergo.

Matriolog
Roman. 31.
Decem.

fergli diuenuta figlia nello spirito . Le riueriua per l'adornamento del candor Virginale, e nel vederfi da loro circondata , pareuagli che quasi tanti Angeli vestiti di carne gli formassero come vna corona di gloria . Ne gl'impieghi più humili ritrouaua il suo maggior contento , & essendo Oblata riputaua appartenere al suo stato l'esser serua di tutte , nè voleua che per il titolo di Fondatrice le haueffero particolar riguardo . A renderla pienamente contenta solo mancauagli offerirsi al Signore in perfetto holocausto con la solenne Professione de'trè voti . Conseguì questo sospirato adempimento de'suoi desiderij doppo la morte del Duca , quando tolto ogni impedimento, che puotesse ritardarlo, lo pose in eseguzione . Così questa fortissima Donna calpestò con grand'animo ogni piacere, e grandezza terrena, cambiò le rose de'momentanei dilette con le spine della mortificazione : nè altrimenti conueniua à quella, che nell'ingresso al Monastero haueua coll'anello delle sue nozze sposato il Crocifisso .

C A P O . X X I I .

*Breue notizia de' Cavalieri di S. Giacomo
scritta da Don Giulio, sua vestizione,
e professione, e puntuale offeruanza
delle sue Regole .*

MI prendo licenza di questa digressione , perche serue à manifestare l'erudizione del Pijssimo Duca , & impreziosire la presente narrazione con quella della sua penna . Ha uendolo il Rè di Spagna honorato con annouerarlo frà Cavalieri di S. Giacomo , egli scrisse vn libretto con-

titolo di *Mannale*, in cui doppo vna succinta notizia dell'Origine, & Istituzione della Religiosa Milizia di quel Santo Apostolo Protettore delle Spagne, ridusse con marauigliosa chiarezza, e breuità à quattro titoli quello, che più distesamente si contiene nella Regola di questo Sagro Ordine. Io nondimeno solo trascriuo la predetta notizia, che oltre l'essere per il suo Autore venerabile, porta seco il ptegio di vn racconto assai ben degno à risaperfi: Laonde mi persuado possa riuiscire di gradimento al Lettore. Dice dunque così:

» La Spagna fù priuilegiata da Sua Diuina Maestà
 » con il patrocínio del suo caro, e fauorito Apostolo
 » S. Giacomo, il quale circa l'anno del Signore 39.
 » in tempo che staua soggetta à Romani con la sua
 » predicazione, e poscia de i suoi discepoli gli diede
 » la Santa Fede. D'onde Nostro Signore promise al-
 » la benauenturata Prouincia la sua tutela, quando
 » ancor viuate in Gerrusalemme con marauiglioso
 » miracolo comparue sopra vn Pilastro alla riu del
 » fiume Ibero al Glorioso Apostolo suo Nipote, con-
 » seruandosi hoggi per sì eccelsa memoria l'istesso Pi-
 » lastro di *Diaspro* nella Collegiata della Madonna
 » del Pilar in Saragozza d'Aragona. Nè finì quì l'ac-
 » cesa carità del Santo, imperoche essendo il primo
 » frà gl'Apostoli martirizzato l'anno 44. in Gierusa-
 » lemme, si compiacque arricchire la sua Spagna con
 » modo marauiglioso del suo Corpo, il quale essendo
 » poi occultato per le perseguzioni correuano contra
 » Christiani, si trouò doppo 500. anni miracolosamen-
 » te nell' 836. in circa in tempo assai opportuno, e co-
 » me vnico rimedio dell'all' hora assai afflitta Spagna.
 » E' da sapere, ch'essendo la Spagna corrotta d'ab-
 » bomineuoli peccati con la maledetta heresia Arriana
 » per il tradimento del Conte di Giuliano, per troppo
 » indiscreto, e diabolico risentimento della deflorata
 » figlia

» figlia dal misero, & infelice Don Rodigo vltimo Rè
» Goto, fù infettata, & opprefsa nel 740. inondata
» tutta (tolte le montagne aspre) da Mori in meno di
» otto mefi, non effendo poi bastati 800. anni à ri-
» cuperarla intieramente da perfidi Mori fino all'vlti-
» mo acquisto del Regno di Granata. Peroche in-
» cominciò il riacquisto poco doppo il 740. il valoro-
» so Christiano, e Cauallero Spagnuolo D. Peluio pri-
» mo Rè, che difcese dalle dette Montagne, à cui
» successe (doppo Fauilla suo Figlio) il Genero Al-
» fonso il Cattolico, vltimo rampollo delli Goti: Ne'
» quali tempi chiamati li Christiani dalle tribulazioni
» à vera penitenza delli loro errori, la Diuina Miseri-
» cordia si placò con mostrarli il suo santo lume; con
» far'apparire grande, e miracolosa luce sopra il bosco
» doue staua nascosto il S. Corpo del Glorioso Aposto-
» lo 100. anni doppo l'entrata delli Mori in Spagna.
» nelli sudetti 836. Regnando in Leone il Rè Don Al-
» fonso Secondo, il Casto, che ripieno di consolazio-
» ne, e grato andò, & adorò le Sante Reliquie, gl'edi-
» ficò vn'honorato Tempio, con arricchirlo di molti
» doni. Nè meno grato, e diuoto li fù il Rè Don Ra-
» miro Primo, ch'hereditò non meno il Regno che la
» Pietà di Don Alfonso il Casto suo Padre: poiche
» questo pio, e valoroso Rè affidato di cotal tesoro
» negò al Rè Moro l'infame tributo, ch'ogn' anno li
» pagaua il suo Regno di 100. Donzelle, cioè 50. no-
» bili, e 50. plebee, risoluto di voler abolire il tutto
» coll'arme in mano, sotto la protezione del Santo,
» alla cui Chiesa di Compostella votò per la Vittoria
» le primizie, e decime di Spagna.
» Hor venendo il Rè Moro Abderaman Rè di Cor-
» doua con grand'esercito, e dando la battaglia, li
» Christiani com'affai inferiori di numero si ritirarono
» affai afflitti con il beneficio della notte in vn colle

„ vicino il Castello del Clauio, doue il Glorioso San-
 „ to apparue al Rè D. Ramiro animandolo, ch'era più
 „ il poter di Dio, che delli Mori, e ch'il Santo haueua
 „ incaricata la guardia di Spagna, e lo veniua ad agiu-
 „ tare, che però la mattina fatti confessare i suoi Sol-
 „ dati, e doppo vista la Santa Messa cominciassè la
 „ battaglia, inuocando il nome di Dio, e di San Gia-
 „ como: che lo vederebbero sopra vn Cauallo bianco
 „ con il segno della Croce nella mano, e restarebbero
 „ vincitori, come seguì con morte di più di 60. mila
 „ mori, e di pochi Christiani, doppo hauer inuocato
 „ S. Giacomo, e veduto tutti auanti con vna bandie-
 „ ra bianca segnata con vna vermiglia Croce; donde
 „ restò non solo per costume inuolabilmente guardato
 „ da tutti li posterì Spagnuoli di chiamar S. Giacomo
 „ nel principio delle battaglie, mà anche il modello
 „ della Croce vermiglia, e l'origine militare del Santo,
 „ alli suoi Cavalieri per far guerra alli Mori in difesa
 „ della Santa Fede, e del Christianesimo.

„ Di modo che il glorioso S. Giacomo non tanto
 „ honorò, & agiutò le spagne in vita, e doppo morte
 „ con il suo prezioso corpo, quanto l'hà difeso, e
 „ difende di la sù dal Cielo, come hà mostrato do-
 „ po con tante sue, e continue apparizioni, & agiu-
 „ ti così inuisibili, come visibili, e per mezzo del
 „ suo inuito ordine militare, e Cavalieri. E come si
 „ è sperimentato nelli freschi tempi per gl'acquisti
 „ che hanno fatto l'inuincibili spagnuoli nell'Indie,
 „ e nel nuouo Mondo, doue è comparso con la sua
 „ solita Croce, & insegne del suo ordine, che por-
 „ tauano ancora i Capi dell'esercito come Cavalieri
 „ della sua Religione militare, che con tal agiuto ac-
 „ quistarono vittorie famose, e quasi incredibili, come
 „ nè sono piene l'istorie cò gloria eterna dell'Illustris.
 „ Ordine militare di S. Giacomo della Spada.

„ E perche com' è solito , anche nelle cose naturali ,
 „ li principij non sono così perfetti : e quanto è più
 „ grande l' honore dell' immemorabile antichità , tan-
 „ to è meno la sua vera notizia , essendo di più in que'
 „ tempi assai tribolata la Spagna, non haueuane più la
 „ chiarezza distinta che si desia di detto ordine , e co-
 „ me li Santissimi Religiosi del ben auenturato S. Basi-
 „ lio , e S. Benedetto non hebbero conferma nelli suoi
 „ principij dalla S. Sede Apostolica, bastando in quelli
 „ tempi l' approuazione delli Vescoui di que' luoghi, co-
 „ sì nè anco si troua conferma antica di detta Santa
 „ Sede di quest' ordine militare : mà non per questo
 „ mancò l'Ordine di far grandi , & ottimi progressi ,
 „ come si mostra dalli continuati agiuti visibili del
 „ Santo , e seruizij di questi Cauallieri , quali teneua-
 „ no Commende , e ricchezze molto considerabili ,
 „ come si mostra il tutto chiaramente da vn Priui-
 „ legio fatto nel 1030. dal Rè Don Ferdinando Pri-
 „ mo di Leone , Castiglia , e Portogallo , che comin-
 „ ciò à regnare nel 1017. Mà essendosi li Cauallieri
 „ quasi 150. anni doppo nel 1170. per maggior pro-
 „ fitto spirituale , con contento dell' Arciuescouo
 „ di Toledo , e di S. Giacomo , e di altri Vescoui ,
 „ vniti con li Canonici di Sant' Eloyo , Canonici Re-
 „ golari di Sant' Agostino , che sono delli più anti-
 „ chi , e primi della Chiesa , come successori de
 „ gl' Apostoli , e essi Cauallieri in virtù di detta vnio-
 „ ne restarono pur sotto la Regola del Benedetto
 „ Sant' Agostino , e delli primi Religiosi della Chti-
 „ stianità .

„ Però à maggior honore fù poi l'Ordine Confer-
 „ mato dalla felice memoria d' Alessandro Terzo con
 „ darli particolari Constituzioni , secondo si vede per
 „ la Regola seguente , e come appare per Bolla
 „ Apostolica nel 1175. essendo all' hora Maestro dell'

,, Ordine Pietro Fernandez . Donde poi di mano in
 ,, mano li Sommi Pontefici sono andati arricchendo
 ,, l'ordine di grazie , come per diuerse Bolle . E
 ,, niente meno li Sereniffimi Rè di Spagna , come per
 ,, i loro Reali Priuilegij ; laonde hora grazie à Dio ,
 ,, e sua Santa Madre del Pilar , e S. Giacomo l'ordi-
 ,, ne si troua in molta riputazione : perche oltre al fin-
 ,, golar honore che li Rè nostri Signori hanno piglia-
 ,, ta l'amminiftrazione perpetua dell' Ordine per con-
 ,, cessione Apostolica , con trasformarli li Rè in Mae-
 ,, stri , e con diuenir li Maestri , ritiene detta Religio-
 ,, ne il ricco Priorato , e Conuento di Veler Capo
 ,, dell' ordine , il non meno honoreuole Priorato di
 ,, S. Marco di Leone , con il Priorato di S. Giacomo
 ,, di Siuiglia , & il dottiffimo Collegio di Salamanca
 ,, lasciando con maggior gara li famosi Monasteri
 ,, di Signore Monache di Santa Fè di Toledo , di San-
 ,, to Spirito , di Salamanca , della Madre di Dio di
 ,, Granata , Santa Croce di Vagliadolid , e di San-
 ,, ti Olelli di Merida , oltre molti altri con hospeda-
 ,, li , Vicariati , Chiefe , Benefizij , & Eremitorij , go-
 ,, dendo di vantaggio li suoi Cauallieri da 77. Comen-
 ,, de con ricchi , & honorati feudi , e Vassallaggi , ser-
 ,, uendo tutti nell' occasioni al Rè , e Maestro con
 ,, 329. lance .

Hor di questo Sagro Ordine volle Don Giulio
 prender l'habito , & hauendo fatta istanza à Filippo
 Quarto Rè di Spagna , ageuolmente ottenne il suo con-
 senso per cedola spedita l'anno 1652. à 22. di Giu-
 gno . Lo riceuè dipoi al primo di Febraro giorno da
 lui eletto sì per esser la vigilia della Purificazione
 della Beatiffima Vergine : bramoso di comparire nel-
 la sua festa con quel nuouo abbellimento di sacra-
 veste : sì per esser giorno dedicato à S. Ignazio Mar-
 tire , il di cui Introito della Messa incomincia con
 quel-

quelle parole dell' Apostolo: *Mihi autem absit gloria nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi*, qual corrispondeua alla vermiglia croce, propria diuisa di questa sagra milizia. Si celebrò la fonzione nella Chiesa di nostra Signora del Cancellieri di Palermo, godendone sopra modo la Madre Suor Francesc' Antonia Traina sua Cognata, & all' hora Monaca nel Monastero della medesima Chiesa.

Vuolendo in oltre solennemente professare impetrò dal medesimo Filippo Quarto la dispensa di poterlo eseguire in qualsiuoglia Chiesa del Regno di Sicilia, e glie ne fù spedita la cedola à gl' vndici di Settembre l' Anno 1655. Elèsse perciò egli quella dedicata à Nostra Signora del Rosario, qual è la prima della sua Terra di Palma. Quiui in giorno di Domenica à gl' vndici di Luglio l' Anno 1656. con le consuete solennità si celebrò la Sagra Fonzione, essendo perciò venuto il P. Priore del Conuento di S. Agostino della Città di Naro. Si obligò nelle sue mani co' trè voti solenni prescritti dalla Regola, e con il quarto di difendere l'immacolata Concezzione della Beatissima Vergine. E perche nella medesima Regola si vieta à Cavalieri il vestirsi di drappo prezioso, e colorito, ottenne per ciò la dispensa dal medesimo Rè con cedola spedita à sedici di Febraro l' Anno 1652.

In tal guisa il nuouo Cavaliere di S. Giacomo vestissi coll' Armi d' vna più generosa Pietà, vincendo ogni difficoltà, che se le offerisse nell' osseruanza di quello prescriuono le leggi di questa Sagra Milizia. A ritenerle più viuamente scolpite nella memoria, compendio, come sopra si accennò la Regola riducendola à quattro Titoli, ne quali con somma breuità si comprendono i punti sostanziali da offeruarsi. Nel medesimo *Mannale* si contengono le fedi originali delle sue Communioni sottoscritte ò dall' Arciprete, ò dal suo

Confessore , auuenga che ciò si prescriue da quell' Istituto . Nè fù meno diligente in qualsiuoglia benchè minima offeruanza del suo Sagro Ordine , come nel far l'Inuentario, nell'adempimento dell'Orazioni vocali , che sono assegnate à Cauallieri , ed in tutto il rimanente . Non vi è Caualliere tanto esatto nel custodire i puntigli dell'Honore Politico , quanto egli era circo-spetto in euitare ogni leggiera trasgressione del proprio Istituto .

C A P O . XXIII.

Fondazione dell' Eremitorio del Monte Caluario de' Chierici Minimi.

Criuendo il Padre Don Carlo al Duca suo Fratello in commendazione del fondato Eremitorio, così le dice. „ Puote vn Gran Prencipe fondare gran Chiese , gran Chio-
 „ stri , mà fare Eremiti vi vuole l'assoluto tocco di
 „ Dio, il quale hà voluto benignamente fauorir voi
 „ per farui Santo . V.S. tenga mente à questa grazia
 „ particolare , e ne faccia auuisata anche la gente di
 „ Palma , per corrisponder tutti à gl'aiuti spirituali li
 „ dà il Signore . Io l'hò benedetto più volte per la
 „ grazia li fà , &c. „ Dall' addotte parole si scorge
 esser stato Don Giulio non solo Fondatore quanto al
 temporale (puotendo ciò fare qualsiuoglia Prencipe)
 mà hauer eziandio suggerita la serie de' spirituali eser-
 cizij , cooperato allo stabilimento dell' offeruanze , &
 in gran parte delineata l' Idea di questo Religioso Isti-
 tuto . Nè ciò harebbe potuto ageuolmente eseguire

se non quel Duca, che molto prima erasi nel suo cuore aperta vna solitudine, in cui trattando con il suo Dio, non entrauano à perturbarlo quelle cure di Mondo, che all'esterno lo circondauano.

A dar notizia de' principij di questo Eremitorio, è mestieri il risapere hauer Don Giulio fabricata vna Chiesa con titolo della Santissima Vergine della Luce, doue eziandio si venera il Santo Sepolchro di Christo Signor nōstro somigliante à quello di Gerusalemme. Il suo sito è in vn colle assai ameno, qual sorge in distanza di mezzo miglio in circa da Palma. Ascendesi alla sua sommità per vn sentiero detto la Strada della Croce, diuiso in quelle Stazioni, che nel seguente libro distesamente annoueraremo. Alla medesima Collina diede nome di Monte Caluario, rappresentandosi nelle Stazioni i Misteri della Passione di Christo Signor Nostro. Lo visitaua egli ogni venerdì à più viuamente nodrire nel cuor suo la memoria di quelle pene, che il Figlio di Dio haueua per la Redenzione del genere humano tolerate. Seguivano il suo esempio non solo quelli della propria Famiglia, mà eziandio altri Signori, e Nobili suoi familiari. In maggior numero erano quelli, che concorreuano non solo da Palma, mà dalle Terre, e vicine Città à visitare quel Santo Luogo, esperimentando ciascheduno in quel pellegrinaggio molto viuui sentimenti di diuozione verso i patimenti del Salvatore del Mondo, che nelle Stazioni della mentouata Strada della Croce si rappresentano.

Aumentandosi in progresso di tempo à gran segno il numero di quelli vi concorreuano, riputò il Duca esser' espediente il fabricarui vn'habitazione per alcuni Sacerdoti, da quali si ministrassero i Sagramenti, e con qualche spiritual raggionamento fossero quei lo visitauano destati à sensi di più tenera compunzione. Per l'adempimento di questo suo santo pensiero richie-

de-

deuasi vn soggetto di esperimentata integrità di costumi, peroche douendo esser il primo faceua mestieri feruisse di esemplare à gl'altri. Lo sodisfece per l'intento Don Bonauentura Murchio Sacerdote della Città di Alicata di molto rinomata bontà, e grandemente dedito al seruizio dell'Orazione. Delle sue insigni Virtù haueua egli vn'assai longa esperienza, percioche fino da quando il Padre Don Carlo era Duca di Palma haueua come domestico vissuro nel suo Palazzo, ed era l'edificazione di tutta la sua Corte.

Gli comunicò per tanto il suo pensiero, e trouatolo prontissimo ad eseguirlo incontinente si applicarono à concertare del modo di viuere qual si douesse prescriuere à Sacerdoti, che si volessero aggregare. Nodriua da gran tempo il Murchio desiderij di molto ritiramento, e perciò seguendo la seuerità del proprio spirito, proposè vn tenore di vita molto solitario, e confaueuole à Sacerdoti di professione Eremitica. Mà perche il Duca erasi prefisso, che seruissero alla cultura del popolo, qual concorresse alla visita del Monte Caluario, e sua Chiesa, non puoteua l'Istituto esser così contemplatiuo, che rimanesse affatto disimpegnato da gl'impieghi della vita attiuu. Conuennero perciò, che il principal fine de'Sacerdoti sarebbe l'attendere nella solitudine all'esercizio dell'Orazione, e come fine meno principale riguardasse lo spiritual souuenimento dell'anime de'prossimi. Seguirono in ciò quel accoppiamento di vita, che S. Basilio prescriffe a'suoi Monaci, ed è specialmente abbracciato dalla nostra Riforma de'Carmelitani Scalzi.

Hauendone in tal guisa abbozzata l'idea si fermarono nel proponimento di perfezionarla, e di commune sentimento scrissero à Roma al Padre Don Carlo rappresentandogli il concertato disegno. Era questi l'istituire vna Congregazione di Sacerdoti secolari, che

viuessero in commune, offeruando molto ritiramento; in cui inuigorito lo spirito con la contemplazione delle cose celesti, si diffondesse poi al profitto dell' Anime, col ministero de' Sagramenti, e della Diuina Parola. Che portariano Habito conueneuole allo stato de' Sacerdoti Secolari, e professando la Regola del P.S. Agostino si obligariano solo con voti semplici. Non douer esser perciò adunanza di perfetti Religiosi, mà vn suo somigliante ritratto; peroche i predetti voti l'obligariano dal canto loro à perseuerare nella Congregazione, quantunque il Vescouo puotesse à suo arbitrio dar loro licenza, che vscissero, ed in tal euento si discioglieria ogni obligazione de' professati voti. Attendere in ciò il suo consiglio, e che approuando egli la sostanza di quell' Istituto con il medesimo si regolariano, quanto all'altre più particolari offeruanze: in tanto pregarlo ad impetrarne dalla Santa Sede il suo beneplacito.

Non puoteua offerirsi al Religiosissimo Padre più gradito impiego di quello concerneua il maggior seruitio di Sua Diuina Maestà, e scorgendo che in quest' Opera grandemente vi cooperarebbe, l'abbracciò con tutto l'ardore del suo spirito, ed in questo senso rescrisse al Duca, animandolo al proseguimento, e dandogli molta speranza di felice euento. Applicossi per ciò Don Giulio alla fabrica dell' habitazione, il di cui disegno volle corrispondesse allo Stato Eremitico, qual doueuano professare, non hauendo sì l'officine, come le Celle maggior ornamento, che vn' assai moderata grandezza non violata punto da superfluo, e curioso artificio.

In tanto alle diligenze adoperate in Roma dal Padre Don Carlo per impetrarne il consenso dalla Santa Sede, non si dimostraua molto difficile il Sommo Pontefice, onde non tardò à segnare il fauoreuole rescritto. Com-

mise la sua spedizione à Monsignor Gisulfo all' hora, Vescouo di Girgento, auuengache l'Eremitorio appartenueua alla sua giurisdizione, & erane il primo Superiore. Rifaputosi dal Duca il di già operato, e non ritrouando punto di difficoltà nel Vescouo in ammetter la Fondazione del nuouo Eremitorio, si dispose con sommo giubilo à darle principio. Eleffero per il primo ingresso de gl'Eremiti il trentesimo giorno di Maggio, nel quale in quell'anno 1660. cadde la Domenica frà l'Ottaua del Santissimo Sacramento. Haueuano ad ogni altro preferito questo giorno à cagione, che gl'Eremiti doueuan professare vn'affai special culto verso la Sagrosanta Eucharistia, come poi dirassi.

Il primo fù il Padre Don Bonauentura Murchio, che seguito da altri qualificati Sacerdoti, e Chierici intraprefero l'Istituto non ancor perfettamente formato. Haueuano per titolo della loro Congregazione il seguente. *Gl'Eremitani Chierici Villani del Santissimo Sacramento, sotto la Regola del Padre S. Agostino*. Si cambiò nondimeno la parola, *Villani*, in quella di, *Minimi*, ancorche la prima fosse stata scelta perche meglio esprimeua il particolar ministero, col quale seruivano alla maggior venerazione del Santissimo Sacramento.

Per il che è mestieri di sapere, che haueuano intrapreso il coltiuare vna vigna, non molto grande però, e solo capace di mille viti, ed vn campo, in cui si puotessero seminare trè tumuli di grano, & il vino, e frumento, che d'ambedue raccoglieuano tutto impiegauasi per il Santo Sacrificio della Messa, prouedendone le Chiese di Palma. Haueuano al medesimo fine tutti i necessarj ordegni per far vino, & hostie, e quanto i Sacerdoti di quella Chiesa consagrauano, tutto era opera delle loro mani, e fatiche. Giouaua ciò non poco ad eccitare il Popolo alla maggior venerazione del Sacramento dell' Altare, mentre la sua materia

e zian-

eziandio rimota era lauorata con mani confagrate dall'Ordine Sacerdotale. Seguivano parimente l'esempio di San Vvenceslao Martire, e Duca di Boemia, del quale nella sua Vita si legge hauer così gran culto venerato questo Diuino Sacramento, che apparecchiaua con le proprie mani il vino, e l'azimo da confagrarli.

Diulgatafi per il Regno di Sicilia la fama di questa nuoua Congregazione, e la grand' esemplarità di vita, con la quale que' buoni Sacerdoti viveuano, si aumentarono à maggior numero quei, che visitauano il Santo Monte Caluario, e la sua Chiesa. Non solo gl' Habitatori di Palma, mà eziandio dell' altre Terre, e Città concorreuano ad vn luogo reso tanto venerabile dalle memorie della Passione di Christo Signor nostro rappresentate nelle sue Stazioni. Accoglieuano que' virtuosi Eremiti la moltitudine de' Pellegrini con espressioni di molta carità, ministrando loro i Sacramenti, ed inferuorandoli co' spirituali raggionamenti all' offeruanza de' Diuini Comandamenti, e pentimento de' loro peccati. A tutto ciò aggiungeuano eziandio qualche ristoro nel corpo, con lauar' i piedi à Pellegrini, e dar' à po- ueri qualche limosina. Per ciò somministraua di proprio il Duca, godendo che il dispendio de' proprij haueri ridondasse à beneficio de' prossimi, & al maggior culto della Passione del Salvatore del Mondo. Partiuano per tanto i Fedeli grandemente compunti, & edificati del molto spirito, & austerità di vita, che haueuano negl' Eremiti riconosciuta, ed ammirata. Quest' opere di carità esercitate da loro allo spiritual profitto de' prossimi erano dal Murchio chiamati, *Esercizij Urbani*, si come à quelli del Santissimo Sacramento haueua dato nome di *Esercizij Rusticani*: pregiandosi dell' humiltà di questo nome,

mentre per la grandezza del fine, à cui seruiuano, lo anteponeua ad ogni Regio titolo.

C A P O . XXIV.

Altre notizie della medesima Congregazione, e delle grandi austerità, che in essa si professauano,



L profitto spirituale sperimentato da quelli visitauano questo Eremitorio del Santo Monte Caluario, eccitò gran numero di persone à via più frequentarlo: Aggiungeuasi à ciò l'esempio del Pijssimo Duca, che qual chiaro lume precedendo à Vassalli efficacemente l'inuitaua à seguirlo. Prendeuane il suo spirito sommo piacere. onde scriuendo al Padre Don Carlo, così le dice. „ In „ fine questa diuozione riesce assai di consolazione, „ e desio puoter fare cose assai di consolazione, e fa- „ per far cose assai, per ingrandire detta Santa diuozione. A maggior mio contento hò letto questa „ settimana nella Vita del Beato Henrico Sufone, che „ detto Santo faceua questa Diuozione della Via „ Crucis, con assegnare i luoghi, ouero Stazioni nell' „ istesso suo Conuento. „ Da questa moltitudine di quei, che vi concorreuano originossi, che rendeuasi non poco difficile à gl'Eremiti il sodisfarla con il ministero de'Sagramenti, e della Diuina parola senza il molto diuertirsi da quella solitudine, e raccoglimento, che si erano come fine principale prefisso. Per il che s'auuiddero esser mestieri il prescriuere vn modo di viuere più stabile, ed assegnare esercizi più confaceuoli

uoli à quello, che le presenti circostanze richiedevano. A fine di conseguire l'intento determinarono il Duca, & il Padre Bonauentura di mandare à Roma al Padre Don Carlo le Costituzioni, che haueuano scritte, acciò che fossero esaminare, e corrette, e riceuendone l'approuazione da persone d'esperienza, e dottrina, haueffero maggior vigore, e fermezza. Abbracciò il mentouato Padre con il suo consueto feruore l'impresa, e vi applicò la sua considerazione, e quella d'altre persone di molto spirito, e discretezza, frà le quali specialmente eusse il di sopra mentouato Padre Francesco Maria Maggio.

Le ritrouarono bisogneuoli di non poca moderazione, auuenga che il Murchio seguendo gl' austeri dettami del suo auantaggiato spirito, le haueua sparse di rigorosissime offeruanze: misurandole più al molto feruore de' presenti, che à quello si conuenga ad vna Religiosa adunanza, nella quale non sono in tutti eguali le forze dello spirito: oltre di che essendo queste congiunte al corpo, che le aggreua non sono esenti dall'essere con il longo corso de gl'anni, per così dire logorate, di che l'esperienza è per nostra infelicità molto sania maestra.

Mà perche ne' veri, e gran Serui di Dio quantunque siano taluolta desiderabili più accertate, e discrete maniere nello stabilimento delle leggi, giamai però sono mancheuoli nell'humiltà, propria diuina de' seguaci di Christo, si riconobbe questa virtù altramente radicata nel cuore del Padre Bonauentura. Impercioche senza punto di pertinacia si sottomise all' altrui parere, e riceuè in buon grado la moderazione con la quale furono temperate le Costituzioni. Elle tuttavia son tali, che se bene rammoridite non hanno di che inuidiare le seure leggi de' Riformati Istituti. Io solo qui riferisco alcune sue principali offeruanze,

sì perche lo richiede la compita notizia di questa Fondazione, sì perche ageuolmente potrà scorgersi di qual finezza fossero le virtù, e sentimenti del Duca, e del Murchio Fondatori, poiche con la loro perfezione si regolò quella prima, e più rigida idea, alla quale si conformarono.

Essendo stato quest'Eremo del Caluario eretto sotto la protezione nel Santissimo Sacramento, e dell'Immacolata Concezione della Luce, e seguendo lo Stendardo della Santa Croce di Christo, erasi posto mente, che tutte le leggi esattamente corrispondessero à predetti titoli. Oltre à voti semplici, co' quali si assomigliauano à veri Religiosi, haueuano com'Eremiti per fine principale il ritiro, e la Diuina contemplazione, al che mirabilmente cooperando il silenzio, l'osseruauano con ogni rigore dal tramontar del Sole fino al suo nascimento. Nel rimanente del giorno quando per l'esterne occupazioni non può tanto esattamente custodirsi, era solo lecito il parlare di quello occorreua, mà con la maggior breuità possibile, e con voce sommessa. All'hore d'orazione assegnate per la Comunità, aggiungeuano altre compartite à vicenda, per il che quasi sempre vi era vno, che la faceffe.

Attendeuano con specialissima cura al culto del Santissimo Sacramento nel modo già di sopra riferito, ancorche non più i Sacerdoti s'impiegassero nella cultura della Vigna, e Campo, per attendere al profitto de' prossimi, che richiedeuua applicazione allo studio. Non intralasciarono tuttauia di promuouere la sua maggior venerazione sì con la politezza in tutto quello apparteneua al suo seruijio, sì col propagare ne' fedeli la sua diuozione. A questo fine li ammaestrarono à degnamente riceuerlo, e co'spirituali ragionamenti li eccitauano à frequentarlo. Nè ciò solo face-

faceuano con quelli, che andauano alla Chiesa del loro Eremitorio, mà eziandio cogl'habitatori di Palma, ed altri luoghi vicini, à quali di tempo in tempo faceuano alcune Missioni predicando, confessando, insegnando à fanciulli i Misteri della nostra Santa Fede, & inferuorando tutti alla frequenza de' Sacramenti.

Con somigliante ardore stimolauano al culto della Santissima Madre di Dio loro particolare Protettrice, & hauendo il Duca, come nel seguente libro si riferirà, inuentati moltissimi diuoti esercizi appartenenti alla sua venerazione, si studiavano propagarli ne' popoli, & accenderli à venerare la sua Immacolata Concezzione. Allo Stendardo della Santa Croce, che haueuano come propria insegna inalberato, e ch'è simbolo di patimento, e spiritual nudezza era somamente proporzionata la rigorosa penitenza, e povertà, che professauano. Si asteneuano perpetuamente dal mangiar carne, eccettuandone il tempo dell' infermità: e ne' digiuni d'ogni Venerdì, e di tutte le Vigilie della Beatissima Vergine, e d'altri giorni non mangiauano nè oua nè latticinij. Si disciplinauano ogni Venerdì, e nell'Auuento, e Quaresima eziandio il Mercoledì, poteua in oltre ciascheduno farlo in altri giorni di sua diuozione, hauendone licenza dal Superiore. Non di rado digiunauano in pane, & acqua, permettendolo le Costituzioni à quelli, che hauesero hauuto feruore, e lena bastante per farlo.

Nel letto non vsauano punto di morbidezza, perche essendo sani non adoperauano nè matarazzi, nè lenzuoli, mà dormendo sopra vn saccone di paglia si ricuopriano con sole coperte di lana. All'austerità del letto corrispondeuano i semplici, e puerissimi utensili delle celle, concedendosi solo vna Croce, ò Crocifisso con qualche diuota Imagine di

carta, vn tauolino con sedia senza punto di ornamento, & alcuni libri necessarij per lo studio : anzi à tor via qualsiuoglia particolar affetto al sito ò accomodamento si cambiavano ogni anno le celle, e communi utensili, andando ciascheduno à quella che per sorte gli fosse assegnata. Il vestito altresì era di lana corrispondente alla qualità delle stagioni, mà grandemente pouero, e semplice, decante tuttauia, e come si conueniuà allo stato Clericale. Nessuno haueua cosa di proprio ancorche minima, disponendo di tutto l' arbitrio del Superiore, ed esattamente offeruandosi la vita commune. Mà perche poteuano, come già si disse, esser licenziati dalla Congregazione riputossi espediente il riseruar tanto di patrimonio per ciascheduno, quanto fosse basteuole al suo sostentamento, altrimenti oue fossero esclusi, fariano stati astretti à mendicare con somma indecenza dello stato Clericale.

Non sodisfatti per anche i feruorosi Minimi del riferito rigore, e ritiro; haueuano pensiero spargere per il recinto del loro sito alcuni piccioli Eremitorij. In questi alcuni di loro à determinati tempi, e con licenza del Superiore potriano rinchiudersi, per attendere vnicamente all' orazione, e lezione, de' libri spirituali. Si esercitariano parimente in maggior mortificazione sì nel vitto come in altre opere penali di supererogazione. Non doueriano in questa maggior solitudine esser dispensati dalla commune offeruàza, perche al segno di qualche atto commune nel Conuento corrispondariano col suono d' vn campanello, e nel medesimo tempo l' eseguiriano. Ripigliata con questo ritiro maggior lena di spirito fariano più habili ad impiegarfi nella vita attiuà, qual concerne il profitto de' prossimi. Quindi auueniuà seguissero nell' Anime copiosissimi frutti accenden-

do-

dole con quella carità nella quale già essi ardeuano, & hauendo efficacia quelle parole che sono congiunte al virtuoso esempio: persuasione che facilmente conuince.

Qual fosse il piacere del Duca nel mirare gl'auanzamenti di questa sì Santa Congregazione, e lo spiritual' emolumento che ne ritraheuano l'anime de' suoi vassalli, e d'altri luoghi conuicini, non può bastevolmente spiegarsi. Nella loro conuersazione ritrouaua il suo spirito le sue più gradite delizie, e per direttore dell'anima sua, e della Duchessa haueua eletto vno di loro chiamato Don Fortunato Alotti soggetto di segnalate virtù. Annouerando in oltre quelli che al suo tempo viueuano in questo Eremitorio dice esser vndici frà Chierici, e Laici, e di tutti scriue vna breuissima lode, dalla quale apertamente si scorge quanto in questa adunanza fiorisse la perfezione, onde era tutto intento à promouere i maggiori temporali, e spirituali vantaggi di questa sua diletteffima Fondazione. Intralascio il qui riferire i suoi spirituali esercizi, che ogni anno doppo hauerlo fondato vi faceua, richiedendo ciò vna più distesa narrazione de' seguenti capi.

Mà come quì in terra non è contento qual non sia soggetto ad amarezza, l'esperimentò molto grande il Duca per l'infermità che priuò di vita il Padre Buona Ventura Murchio: Preuedeua ch'essendo quella Congregazione ne' principij, le mancherebbe come à Bambina in quel sì qualificato soggetto la Nodrice; Onde per difetto di spirituale alimento rimarrebbe esposta ad euidente pericolo d'illanguidirsi. Fù per ciò così grande il sentimento della sua morte com'era stato il concetto delle sue preclare virtù. A sua commendazione scrisse in vna sua lettera che non puotendo esprimere la sua gran perfezione, riputaua me-

glio il tacere, aggiungendo però che speraua faria per esser vn gran santo.

Morto il Murchio non tardò molto à manifestarsi che quello spirituale edificio per hauer persa quella sua pietra fondamentale vacillaua. Per il che cadde nell' animo del Duca sostituire à que' Sacerdoti i Padri Capuccini, & hauendo comunicato il suo pensiero col Padre Don Carlo, per non hauerlo egli approuato intralasciò di eseguirlo. Morto finalmente il medesimo Duca, e riputandosi eccessiuamente rigido il tenore di vita professato da quegli' Eremiti, si disciolse per mancamento di Soggetti la Congregazione. Non essendo per ciò habitato l' Eremitorio già di presente è disfatto, non senza gran nocumento spirituale degl' habitatori di Palma, e Luoghi vicini. Tanto è vero esser incerte le nostre Prouidenze, e ch'ezian- dio le cose più sante misurate dall' inconstanza del tēpo non possono esimerfi dall' esser preda della sua voracità.

C A P O . X X V .

*Modo offeruato da Don Giulio negl' eser-
cizij spirituali, che faceua in questo
Eremitorio del Monte Calua-
rio.*



Entre il Duca era tutto intento à condurre à fine la fondazione di questo Eremitorio le fù scritto dal Padre Don Carlo hauerlo Sua Diuina Maestà eletto all' eseguzione di vn' opera, che per la sua perfezione servirebbe à farlo vn gran Santo. E se bene non possiamo

mo afferire essersi compitamēte auuerata la sua predizione, non essendoci permesso il darle titolo di Santo, e nondimend' assai certo hauer la predetta fondazione grandemente cooperato all' accrescimento delle sue insigni virtù. Scorgerassi ciò assai apertamente da quello prendo à riferire de' spirituali esercizi, co' quali per ciaschedun' anno in questo Santo Monte raffinaua con maggior perfezione l' auantagiato suo spirito. Nella sua solitudine si ricoueraua egli dalle turbolenze de' mondani affari, dalle sollecitudini del suo governo, e qual' Ape industriosa dall' amarissime penalità del Saluatore del Mondo si fabricaua nell' alucario del cuor suo le dolcezze della Diuina contemplazione.

Fù suo costume l'incominciare questi esercizi li 18. Ottobre festa di S. Luca Euangelista, & anniuersario del suo temporale nascimento, e ciò à fine di dar principio à spiritualmente rinascere per il Cielo, quando era nato per viuere in terra. Aggiungeuasi à questo motiuo il temperamento della stagione, che non molestando il corpo, lasciaua più libero l'animo all' impiego de' spirituali esercizi. Il primo anno di questo suo santo ritiro fù quello del 1660. e quarantesimo settimo della sua età, come lo trouiamo notato in vn foglio di suo pugno, doue parimente scrisse i virtuosi proponimenti che in que' giorni haueua fatti. Mà di questi trattarassi doppo che hauereмо riferiti i segnalati atti di virtù, che negl' esterni suoi portamenti si manifestarono.

Primieramente nell' anno predetto fece vna confessione generale di tutta la sua vita, e ne' seguenti faceuala dell' anno precedente, doppo la quale consegnò di profondissima humiltà baciua i piedi al Confessore, che di quel tempo era il P. Don Fortunato Alotti. Qual fosse l' intimo dolore, e pentimento col quale s'accusaua delle sue eziandio leggieri colpe, si

conofcerà da vn suo teneriffimo atto di contrizione, che parlando della fua penitenza riferiremo.

Pag. 66. à
tergo.

Seguendo per hora la ferie de'fuoi efercizij la ritrarremo da vn'affai diftinta notizia lafciauci da Gaetano Maria della Concezzione, qual per effer testimonio oculato non ci permette il punto dubitarne. Leuatofi la mattina affai per tempo fe ne andaua in Chiesa, oue per qualche fpazio di tempo fi fermaua adorando il Santiffimo Sacramento, e rendendogli molte grazie per hauerlo nella precedente notte custodito. Se le offeriua parimente per quel giorno indirizzando à fua maggior gloria, e feruizio quanto in effo harebbe operato.

Ritornato alla fua Cella fi flagellaua con vn'affai rigorofa difciplina, che per lo più duraua lo fpazio di mezz'houra, recitando in quel tempo il Salmo *Miferere*, ed altre Orazioni vocali, e frà quefte ripeteva fpeffo le fequenti parole. *Aue Sanguis Innocentis, laua culpas penitentis*. Dio ti falui Sanguie del mio innocente Signore, laua, ti prego, le colpe di quefto penitente: & erano sì vehementi le percoffe, che non di rado verfaua molta copia di fanguie; con quefto sì rigido atto di penitenza fi disponeua all'orazione, nella quale impiegaua il rimanente del tempo, apparecchiandofi eziandio à riceuere il Santiffimo Sacramento, quando fofse ftato giorno per ciò affegnato. Affifteua poi nell'houra determinata alla Santa Meffa, nella quale ò realmente, ò fpiritualmente fi Communicaua. Ciò fatto profeguiva nell'orazione, e lezzione de'libri fpirituali fino all'houra vicina alla menfa, ed in quefta tornaua in Chiesa ad adorare il Santiffimo Sacramento, di doue partiuu per il Refettorio. Quiui volle fempre federe nella tauola affegnata per i fratelli Laici, nè già mai fù poffibile ottenere da lui, che fedeffe in quella de'Sacerdoti; vincendo con la fua humiltà l'iterate

tate preghiere di que' Padri, che per esser sì qualificato Personaggio, e loro Fondatore gliene fecero vrgentissime istanze.

Esercitaua in oltre alcune mortificazioni mangiando taluolta in terra, & altre manifestando le sue colpe in mezzo del Refettorio. Faceualo con sì gran sentimento, e compunzione, che prouocaua gl'altri alle lagrime, ed incitauali ad imitare vn sì raro esemplo di humiltà, che in vna persona secolare, e nobile, via più riluceua. Non di rado altresì vestitosi della sottana, di lana, che portauano i fratelli Laici, e scalzo con le sole sandaglie entraua alla mensa; molto più pregiandosi di quell'humile, e pouera veste, che non farebbe il superbo delle ricche, e pompose. Per esser vilipeso, e deriso, quasi che fosse sciocco, oltre la predetta sottana si legaua in tal guisa il collare, che inalzatosi dietro il capo non poco lo disfiguraua. Compariua in publico con quest'esterne dimostrazioni di propria abiezione, dando à diuedere esser già morto nel cuor suo quell'affetto à splendidi portamenti, sì altamente radicato ne' cuori educati frà le terrene grandezze.

Chi tanto disprezzaua se medesimo non haueua punto di ripugnanza in seruire alla mensa, in aiutare i fratelli Laici à sparecchiarla, in scopare la cucina, lauare i piatti, ed esercitare ogni più abietto ministero: ancorche nella sua estimazione i più humili fossero i più grandi, giouandogli all'imitazione di Christo Signor Nostro, ed à meritarsi corone d'eterna gloria. Finita la mensa, & il consueto rendimento di grazie, andaua con quei Padri in Chiesa à dire cinque Pater, & Aue al Santissimo Sacramento, doppo i quali si ritiraua nella sua Cella, oue si riposaua per mezz'hora, hauendo vno de' fratelli l'incombenza di misurare il tempo, & auuifarlo. Destatosi recitaua subito Vespro dell'Officio Diuino, & il Rosario, e quel tempo, che gli

gli rimaneua fino à Compieta l'impiegaua in orazione, e lezione di libri diuoti. Dandosi il segno per la medesima Compieta vi accorreua con que' Padri Eremiti, e terminata l'orazione mentale con le Litanie della Beatissima Vergine, & Hinno di S. Gaetano, ritornaua alla sua Cella, doue fino alle cinqu'hore di notte impiegauasi parimente in orazione, e lezione di libri spirituali.

Ad vna si continuata orazione andaua congiunta vn'affai rigida astinenza, sapendo egli esser queste le due ali dello spirito. Asteneuasi per ciò in que' dieci giorni dal mangiar carne, e digiunaua tanto rigorosamente, che il di sopra mentouato Gaetano Maria destinato à seruirlo haueua l'incombenza di pesare la collazione della sera, qual'era di quattr'oncie. Depone altresì, che ritornando la mattina trouaua bene spesso hauerne mangiata vna sola parte, e tal volta ne meno l'haueua toccata. Il medesimo alcune volte gl'aueniuua nel letto, ritrouandolo la mattina nel medesimo modo, col quale il giorno precedente l'haueua apparecchiato; laonde da questo, e da altri segni s'auuidde, che dormiuua in quelle notti nel pauimento della Cella, seruendosi di due coperte vna per giacerui, e l'altra per ricuoprirsi. A dissimulare eziandio la sua grande astinenza mangiava con molta pausa nel pranzo, dando con ciò tempo à gl'altri, che finissero, onde meno si auuedessero del poco cibo, che prendeuua. Essendo in vno di que' giorni indisposto, ordinogli il P. Don Buonauentura Murchio Superiore, che mangiasse carne, e nella mensa gli posero auanti vna gallina; mà perche Gaetano Maria era conualecente, alzatosi Don Giulio, domandò licenza al Superiore per dargliela, ed ottenutala se ne priuò con molto suo piacere.

Quanto in questo tempo de' suoi esercizi fosse grande

de il raccoglimento del suo spirito ageuolmente può conoscerfi da quello seguì. Affaticandosi alcuni Manuali per tagliare certa pietra di non ordinaria grandezza, & essendo improuisamente caduta, colpì due di loro. Come la percossa haueuali grauemente offesi, eccitossi vn gran strepito, qual per esser sotto il Dormitorio de' Padri, li fece correre con altre persone à soccorrerli. Non hauendo tuttauia Don Giulio ascoltato quello fosse accaduto, non si mosse punto à curiosamente inuestigarlo, e si rimase nella sua Cella senza andar alla fenestra, ò vsire dalla porta per risaperlo: tanto era interiormente occupato con il suo Dio, & alieno da tutto quello puotesse diuertirlo. Assai meglio tuttauia scogerassi quanto rimanesse affezionato alla solitudine, delizioso campo del suo spirito, e quanto viua fosse la fiamma del Diuino Amore, che si accese nel suo petto all'aure dello Spirito Santo, da quello scrisse al Padre Don Carlo, dandoli parte d'hauer già terminati i dieci giorni de' suoi Esercizij Spirituali, & dice così.

„ Grazie al Signore, e sua Santissima Madre, Gio-
 „ uedi festa delli Santissimi Apostoli Simone, e Giuda
 „ sono ritornato dal ritiro accennatogli del Monte,
 „ Caluario, & hò lasciato il cuore nella Cella, ò per
 „ dir meglio, l'hò portata meco nel cuore, ne io cre-
 „ deuo se non sommariamente quella Celletta carissi-
 „ ma, che scriue V.S. Mà hora Sua Diuina Maestà mi
 „ hà fatto grazia che la conoscessi, ed incominciassi
 „ ad amarla, & hò languito per il Santo amore, sia
 „ gloria à Dio, e confusione mia. Hò già fatto diuer-
 „ se riforme, hò lasciato di leggere le Gazzette, come
 „ spero seguitare, non ostante che vengano: lascio ho-
 „ ra la neue nell'inuerno, e già il Medico vi consente,
 „ che la vada lasciando à poco à poco frà due mesi: &
 „ altre delle cose minime rispetto à quello dourei.

Non

„ Non lo scriuo à V.S. per vanità, mà perche m'a-
 „ iuti con le sue orazioni nella fanta perseueranza, e
 „ nel crescere nel Santo Amore, e conformità col
 „ Signore, e perche habbia luogo di riprendermi nelle
 „ mie fiacchezze, e mancamenti.

Ancorche il riferito sia ben molto, specialmente hauendosi riguardo alla condizione d'vn Principe Secolare, e di sì gracile, fiacca, e mal'afetta complessione, dee nondimeno riputarfi come vn nulla paragonato à virtuosi proponimenti, co' quali spronò il suo spirito al conseguimento d'vna più egregia perfezzione. E perche in essi come in vn ritratto ci si rappresentano i feruori di questa grand'Anima, non hò voluto intralasciare di trascriuere nel seguente Capo la notizia, che in vn foglio di suo pugno hò ritrouata.

C A P O . XXVI.

*Virtuosi proponimenti fatti da Don Giulio
 nel tempo de' suoi Esercizij
 Spirituali.*



PER cuitare ogni sospetto di mia esagerazione, porrò qui con le proprie parole del Duca la relazione de' virtuosi proponimenti fatti da lui ne' suoi primi Esercizij Spirituali. Contengono questi vna sì eccellente perfezzione, che ben si scorge hauerla copiata dall' esemplare d'ogni Santità Christo Crocifisso, attentamente da lui contemplato nel suo ritito del Monte Caluario. Dice dunque così.

„ Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & corda nostra.

Questa inuocazione dello Spirito Santo era il consueto titolo delle sue Scritture. Poi siegue à dire.

„ Risoluzioni fatte nel nome di Giesù, e di sua Santa Madre nell'esercizij del primo mio ritiro in cella Vinaria del Santo Sepolcro del Monte Caluario della Via Crucis di Palma nel 1660. cominciando nella Festa del glorioso San Luca, giorno della mia nascita, e ch'entro, grazia di Dio, e di sua Santa Madre nel 47. anno della mia età; hauendo fatta la Confessione Generale, &c. che spero nella Diuina Misericordia, e Protezione della Madre Santa spenderla tutta per il futuro in amare, e seruire il mio Giesù vero Dio, & huomo infinitamente buono, il quale amo con tutto l'intimo, e forze del cuore, detestando tutti li peccati passati più di tutte le cose.

„ E propongo prima morire che offenderlo, neanco con peccati veniali auuertiti, con fuggire tutte l'occasioni dell'occasioni: anzi non solo procurerò di leuare tutte l'imperfezzioni, mà di sempre cercare di far cosa grata, ed auanzarmi continuamente nel suo Santo seruizio, con far riflessione ogni giorno di far qualche cosa di nuouo, e prender spesso consulta dal Padre Spirituale, e sempre conformandomi tutto nella Diuina Volontà, come spero coll'intercessione di Nostra Signora, con la Santa Grazia, Virtù, e merito della Santissima Passione, e morte del mio dolcissimo Giesù, con le quali vnitamente gl'offerisco tutte le mie azzioni. Amen.

„ Intendo da qui innanzi, che tutte le mie parole, pensieri, aspirazioni, palpitementi di cuore, battimenti di polso, e pure azzioni siano indirizzate, ò Signore, per il vostro Santo Amore, etiam quell'indifferenti.

„ Intendo per ogni palpitamento di cuore chiamare
 „ Giesù , & appresso Maria con atto di cordialissimo,
 „ & intensissimo amore, e sempre offerendogli in ogni
 „ atto la mia volontà, con che intendo non restarmi
 „ cosa alcuna, già che da hora gli hò consegnato, e
 „ dato tutto tutto al benedetto Giesù. E già che Dio
 „ Benedetto mi hà dato stato, ch'è bisogno, occupar-
 „ mi nelle faccende ciuili, e domestiche per ammini-
 „ strarle come suo indegno Procuratore, ò Fattore, mi
 „ diuido l'hore del giorno, quali tutte intendo spen-
 „ derle mediatè, & immediatè per il suo Santo serui-
 „ zio à maggior gloria sua, come spero nella Diuina
 „ Misericordia.

[La predetta diuisione fatta per il mese di Nouem-
 bre, e che proporzionalmente era applicata à gl' altri
 mesi dell'anno, è nel modo seguente

„ S'hà d'alzare di letto vn'hora auanti il Sole inescu-
 „ sabilmente.

„ Vna Per vestirsi. 1. Per l'Orazione. 1. per la
 „ Santa Messa, e Comunione Spirituale. 1. Eserci-
 „ zio. 2. Negozio. 1. Pranzo. 1. Ricreazione, e ri-
 „ poso. 1. Vespro, e Litanie. 2. Negozio, e conti.
 „ 1. Per vscire. 1. Santissimo Rosario: Per la notte,
 „ 1. Negozio. 1. Cena. 1. Per l'Officio. 1. Per Di-
 „ uozioni. 7. Per il riposo.

„ Intendo fare le dette hore spirituali con quella
 „ intenzione, fine, attenzione, che ricerca vn ne-
 „ gozio così grande d'esser con Dio seriamente, oltre
 „ dell' altr' hore, nelle quali spero nella Diuina
 „ Bontà di fare di quando in quando eleuazione
 „ particolare di cuore con orazioni Iaculatorie, oltre
 „ l'offeruanza dell'Orologio della Santa Passione, e
 „ delle sette hore per le sette feste di nostra Signo-
 „ ra, & in ogni principio d'azione, ò negozio, e
 „ così nell' vscire come nell' entrare in casa, e nel
 „ mangiare prima, e poi.

„ Nel

„ Nel vestire intendo secondo la mia regola di S.
 „ Giacomo non vestir di seta, mà planissimo, e co-
 „ si il letto con vn solo matarazzo, & alle volte
 „ accomodarlo io, & il venerdì sopra le tauole
 „ con vna coperta di lana ruida, vestendomi, e spo-
 „ gliandomi io senz' aiuto. Nel pranzo, e cena non
 „ domandar mai appetito particolare, se non per
 „ causa di salute: mai per qualsiuoglia cosa trista
 „ m'hò da lamentare, ò affrontare i seruitori nella
 „ tauola: alli quali nel terzo mancamento si auer-
 „ tirà l'errore à sangue freddo, e con carità. Non
 „ intendo mangiar mai frà giorno cosa considerabile
 „ & etiam poco, se non per Vrbanità succedendo il
 „ caso. Nel bere per l' inuerno lascerò la neue, già
 „ che così hò la licenza dal Medico. E per venire
 „ alle diuisioni de' giorni, il Sabbatho il digiuno senza
 „ latticinij non ostante la Santa Bolla della Crociata:
 „ nel mercoledì astinenza dalla carne: nel Venerdì
 „ astinenza da cose dolci, e pescame: Le vigilie di
 „ Nostra Signora digiuno di pane, e vino con li-
 „ cenza del Padre, come li Venerdì di Marzo non
 „ tenendo indisposizione. La Nouena del Santo Na-
 „ tale digiuno, oltre il digiuno del primo Lunedì
 „ d' ogni mese, e quelli d' oblijo.
 „ Negl' eserciziij ò visite forzar mi di non veder
 „ mai in faccia seriatamente Donne, come farò sem-
 „ pre con la Diuina Grazia, e come nel veder ogni
 „ altra cosa dalla quale mi puotesse venir tentazione.
 „ Per li negozij, lettere, materie di liti non far
 „ cosa doue tengo dubbio con interesse proprio, ò
 „ del terzo, mà prima appurarli. E così in materia
 „ di Giustizia non esser subitaneo, mà far ogni cosa
 „ con riflessione per accertar la ragione senza pas-
 „ sione, con tener audienza volentieri, & intender
 „ le genti per strada, etiam nel giardino, e per

„ commodità di detta gente si potrebbe dar vn' hora
 „ doppo l'Aue Maria, che farà comoda per le
 „ genti di Campagna; s'è donna miglior hora, & in
 „ detta audienza guardarmi di parlar forte, alto, e
 „ fuora di tono, ò di guardar toruo, ò con mala
 „ ciera, non che d'affrontare: anzi compatire beni-
 „ gnamente, non ostante che si lamentassero di me:
 „ e questa modestia, pazienza straordinaria deuo vfa-
 „ re con ogn'vno, in tutte le occasioni, sopportando
 „ etiam impertinenze senza infastidirmi, ne mostrar
 „ fastidio mà compassione, e farli correzzione: &
 „ essendo bisogno carcerare, sia senz'ira, mà con
 „ animo quieto: detta modestia sia più con quello
 „ col quale si hà auersione. E procurerò di voler
 „ bene, e far bene alli sudditi, & à gl'inimici (che
 „ da parte mia non intendo hauerne) & à chi si la-
 „ menta, e mormora di me. Procurerò di spedire car-
 „ cerati, e negozij.
 „ Nel vestire, e spogliare, nell'entrare, & vscire,
 „ di casa sempre baciare le piaghe del mio Giesù, e
 „ figura della Santa Madre, come quella del Santo
 „ mio Angelo Custode, che per luogo segnalato
 „ deu'essere alla porta, con precedere à detti baci
 „ genufessione, e baci in terra, il che si farà nell'
 „ Oratorio à sue hore. Tenere al capezzale il fonte
 „ dell'acqua benedetta, & in alzarmi da letto andare
 „ alla fenestra à riuerire la Chiesa Sagramentale, la
 „ Via Crucis, e la Santa Casa, e nell'vscire, e torna-
 „ re alla casa prim'andare all'Oratorio della Madre
 „ Santa con vn'Aue, il che si farà prima, e poi cena,
 „ e pranso, & all'alzar, & accostar al letto. Frequen-
 „ tar il Gabinetto, doue ogni Venerdì si farà la disci-
 „ plina per tre Miserere.
 „ Intendo fuggir sempre l'ozio, & il regalo, & assi-
 „ stere sempre all'Opere della Carità, & in partico-
 „ la-

- ,, lare per gl' Ammalati.
 ,, Intendo morire al Mondo, e viuere à Dio con pri-
 ,, uarmi della propria volontà, e sottoporla al Padre
 ,, Spirituale, & al maggior seruiuo di Dio in tutto
 ,, quello spetta alla Vita Spirituale con riguardo del
 ,, stato in che mi trouo.
 ,, Spero nel Signore spesso far eleuazione di mente
 ,, à Dio, ò meglio di tenerlo nel mio cuore, doue stà
 ,, per infinita misericordia, imaginandomi che sempre
 ,, vi sia il mio Giesù dolcissimo. L'esame della co-
 ,, scienza mattina, e sera con scauar à fondo per il vi-
 ,, zio Rè, & emendazione con far le virtù contrarie.
 ,, Il Venerdì la Santa Confessione, e Communione
 ,, (come alle Feste di Nostro Signore) & alla Via Cru-
 ,, cis, à gl' Improperij; il Sabato seruir la Messa, &
 ,, à Compieta di Nostro Signore. La Domenica sem-
 ,, pre alla Messa cantata con il Sermone: Il Giouedì
 ,, al Santo Presepe.
 ,, Intendo sempre andar appresso al Santissimo Viati-
 ,, co con dar l'elemosina à gl' Infermi, quando non so-
 ,, no impedito notabilmente, e quando non mi trouo
 ,, nelle meditazioni.
 ,, Intendo attendere alla custodia de' sensi interni, &
 ,, esterni, & in particolare dell'occhio, e della lingua.
 ,, Intendo attendere alla fuga de'vizij, & alla mo-
 ,, derazione delle passioni, & alla modestia delli co-
 ,, stumi, & acquisto, & aumento delle virtù ad imi-
 ,, tazione del mio amore Giesù, e della Santa Madre,
 ,, e sopra questo andarò particolarizzando, & indiu-
 ,, duando al possibile, e questo non solo nelle cose
 ,, grandi, mà nelle picciole.
 ,, Intendo fare vna vita nascosta più mortificata (e
 ,, ciò in particolare con le mortificazioni interne) della
 ,, publica, e quando hauerò da far atti d'humiltà pu-
 ,, blicamente, prima con la consulta del Padre Spiri-

- „ tuale, per fuggire l'amor proprio, e la vana gloria,
 „ & hauerui più merito.
- „ Intendo difegnar' vno, che tenga cura d'inuigilare
 „ sopra li vizij, e difordini della Terra per darli ordi-
 „ ne, & anche sopra li pouerelli in particolare amma-
 „ lati, secondo Dio spirarà.
- „ Intendo fare le Orazioni, e Diuozioni solite mie
 „ per Nostro Signore, come per altro capo sapesti.
- „ Intendo inuigilare non solo sopra di me, mà sopra
 „ la Casa, Palma, e Torretta per il maggior seruizio
 „ di Dio: Item sopra l'aggiustamenti de' censi, di de-
 „ biti, esigenze, & altre liti: come sopra tutto in appu-
 „ rare, e sodisfare li scrupoli restano, come al libro
 „ lungo carte 100. Il che s'hà da far subito.
- „ Intendo con la grazia del Signore esser diligentif-
 „ simo, e di più molto pesato nelle cose da fare, & in
 „ particolare di momento, & in specie dello spender
 „ superfluo, & impegnarmi à spese, e di più attendere
 „ à riformare, e far bilancio, & assegnazioni per gl'
 „ aggiustamenti.
- „ Intendo facilitare, almeno per spedirmi subito,
 „ vna stanza per l'Ospedale, doue io puotessi seruire
 „ li ammalati, & esercitare l'Opere di Carità, & alcu-
 „ na volta sepellit i morti con li Fratelli di S. Rosalia,
 „ di lauargli i piedi, e di seruir di nascosto li pouerel-
 „ li, oltre le carità solite, secondo meglio disporà
 „ il Padre Spirituale.
- „ Intendo ogni giorno inescusabilmente visitare il
 „ Santissimo, che sempre sia lodato, & hauer cura
 „ delli Palliotti dell'Altare, e d'hauer cura di far ve-
 „ nire la Bolla dell'Indulgenza.
- „ Intendo ogn' anno con la grazia del Signore far
 „ detto ritiro in detto tempo, e luogo, già che, gra-
 „ zie à Sua Divina Maesta, nè hò riconosciute grazie
 „ grãdi, e sèpre mi seruirò della bella bella Filagia, &c.

„ Intendo, com'hò detto, Signore, d'attendere alle mortificazioni interne, etiam virtuosissime, & in particolare, che nel Giardino doue vado spesso, non habbia à coglier frutto, nè fiori se non per il Santo Presepe, e gl'Altari: e così non leggerò Gazzette, nè anco libri che non siano spirituali.

„ Intendo far la Via Crucis scalzo quando parerà al Padre Spirituale.

„ Intendo leggere questo foglio ogni mese nella prima Comunione, come d'ordinarlo meglio, e più breue, e di leggerlo più spesso, & intendo aggergli altri ricordi à maggior gloria di Dio con crescere sempre nel suo amore, e santo seruizio.

„ Intendo nelle Vigilie di Nostra Signora d'andar la notte à cantare il Marutino al Monte Caluario, e ritirarmi lui à far riflessione nel seruizio di Dio, e nella detta lettura, che farò: vna lettura farà di Vita Spirituale, l'altra della Madre Santa, mà che non passi la mezz'hora per bastare il tempo. Deuo cooperare coll'Arciprete per il bene dell'Anime, e culto della Chiesa.

„ Intendo nella Santa Messa star con particolar diuozione, e di comunicarmi spirtualmente con meditare la Santissima Passione, & intendo offerire con detto Sacerdote il Santissimo, & ineffabile Sacrificio.

„ Intendo con la grazia del Signore star indifferente in tutte le cose, e spassionarmi così nelle cose grandi, come nelle picciole, ancora nel legger le lettere, quali non l'hò da legger subito, etiam coll'ordinario, tolto che non fossero lettere di cose serie, ò negozij.

„ Che la Duchessa faccia l'Offizio del mio Angelo Custode.

„ Per l'Anime del Santo Purgatorio deuo far dire

144 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

» ogni Lunedì vna Santa Messa all'Altare Priuilegia-
» to, ed hora applicarle tutta la sodisfazione di tutte
» l'opere meritorie.
» Item, zelo, e cura della Chiesa, e Culto Diui-
» no, & offeruazione delle Regole di S. Giacomo:
» diuozione del Santo del mese, e del mio nome:
» far lista d'Orazioni iaculatorie per seruirsene il
» giorno.

Qual finezza di eminenti Virtù si racchiuda negl'
addotti proponimenti, mi persuado sia manifesto à
qualsiuoglia eziandio mediocre intendimento. Si am-
mira in essi delineata co'più riguardeuoli tratti non
solo l'idea d'vn Pijssimo Prencipe, mà eziandio d'vn
Perfetto Religioso: Raro accoppiamento in vero, ed
vnicamente proprio d'vn'anima adorna con sì alto
grado di Sapienza Celeste, che faccia seruire l'ester-
ne grandezze del Secolo come di velo per ricuopri-
re gl'eleuatissimi sentimenti di spirito. E se fù cotan-
to sublime la sua perfezzione negl' Esercizij di quel
primo anno, di qual lega sarà stata quella, che s'ac-
quistò negl'otto seguenti, che soprauiffe, e continuò
per ciascheduno di loro à farli? Di questi non mi è
peruenuta così distinta notizia come de' primi, mà

solo assai diminuta, ed in più luoghi manche-
uole, onde potrò solo dirne alcuna cosa,

oue nel seguente libro il trattato delle

sue Virtù ce nè porgerà

motiuo.



C A P O . XXVII.

Si fabrica à spese del Duca il Duomo di Palma, e procura fondarui una molto Insigne Collegiata.



ON hanno i Sauij Prencipi della terra felicità, di cui possano meglio compiacerfi che Pimpiegare il loro potere, e ricchezze, à dilatare lo Splendore, e Culto di Sua Diuina Maestà. Con ciò rendono à loro Vassalli più venerabile la propria Grandezza, mentre la santificano col farla seruire à quella Soprema, dalla quale si deriuu. Portaua Don Giulio questo sentimento altamente scolpito nell'animo suo, e n'apparuerò al di fuori tanto chiare dimostranze, che mi persuado non sarà facile ritrouare nelle Sagre Historie vn Prencipe di sua condizione, che in questa parte lo superasse. Oltre quello si è detto, e dirassi nel seguente Capo, siamo hora à rauuifarlo nella Fabrica del Duomo di Palma, per la quale impiegò buona parte de' proprij haueri.

Douendo essere la maggiore di quella Terra quanto al Titolo, volle parimente, che nella sua materiale grandezza si auantaggiasse sopra tutte l'altre: Per il che dice la sua relazione esser così sontuosa, che non le manca pregio basteuole per qualsuoglia cospicua Città. La sua architettura è di moderno disegno, hauendo alla vaghezza della sua ben' intesa disposizione congiunta quella grauità, e decoro che sono proprie condizioni de' Tempij dedicati à Sua Diuina Maestà. Il suo titolo è della Santissima Vergine del Rosario, peroche la medesima l'Anno 1667. con approuazione

di Roma fù eletta per Padrona di Palma. Perciò sopra la Porta principale della Chiesa fece porre vno scudo, nel quale è scolpita vna Palma in mezzo delle Rose col motto: *E Rosario*. Cioè, *Palma, e Rosario*. Quanto era minore il pensiero del Duca in quello concerneua le splendidezze della propria Corte, tanto più vaste erano le sue applicazioni à promouere quello ridondaua in maggior magnificenza della Casa di Dio, volendo portasse impresso il vestigio di quella Diuina Maestà, alla quale era consagrata.

Maggiore tuttauia era la sua sollecitudine in procurare fosse decentemente offiziata, perche la prouidde di sofficiente rendita per dieci Sacerdoti, vn Diacono, & Soddiacono, e quattro Chierici, che oltre le Messe particolari hanno obligazione di cantarui ogni mattina l' Hore Canoniche, e la Messa detta Conuenziale, e così il Vespero, e la Compieta: costume non molto praticato nelle Chiese d'altre Terre.

Alli medesimi Offizij seguuiua all' hora vn molto Santo Seruizio di Venerazione verso la Passione di Christo Signor Nostro. Vi è in quella Terra eretta vna Confraternità detta de' Sagri Venerdì di Palma, alla quale sono ammessi eziandio i Forastieri. Hor questa disposta in vna diuota Processione s' inuiua dalla Chiesa al Monte Caluario distante lo spazio di mezzo miglio in circa. Gionta alla di sopra mentouata Strada della Croce, e posandosi alle sue Stazioni, vi diceua alcune Orazioni, e vi si fermaua con vna breue meditazione assegnata dal P. D. Carlo. Oltre i Confratri era numerosissimo il concorso sì degl' Habitatori di Palma, come d' altri luoghi vicini con sommo godimento del Duca. Scriuendone per ciò al mentouato Padre, gli dice che molto si rallegrarebbe ch' egli fosse presente à questa Processione della Strada della Croce, accioche fosse partecipe di quella consolazione spirituale, di cui confessa non ha-

uer giamai in vita sua esperimentata altra simile . In oltre si recitaua in que' principij nella medesima Chiesa ogni fera il Rosario della Beatissima Vergine , conuenendoui al segno della campana non solo la Compagnia di questo titolo , mà eziandio il Popolo stimolato dall'esempio del Duca , e di quelli della sua Famiglia , che inuiolabilmente vi assisteuano .

Questa sì abbondante messe di profitto spirituale eccitò l'animo del Duca à via più ingrandire quell'opera , che haueua incominciata , senza hauer punto di riguardo al molto dispendio delle proprie facultà , determinossi aggiongergli tal decoro , che non hauesse di che inuidiare le più insigni Collegiate di quel Regno . Nè all'imprender di quest'opera gli serui di motiuo la vana ostentazione , mà il cooperare alla maggior venerazione , e decoro di quel Sagro Tempio . Sapeua che l'esterna magnificenza de' Luoghi Sagri sopra modo gioua à nodrire ne' Fedeli vna più riuerente diuozione ; attesoche dipendendo l'huomo da' sensi , quello maggiormente suol venerare , che porta seco maggior maestà . Qual fosse l'idea , che di questa Collegiata haueua nella sua mente conceputa , non può meglio intendersi che da vna sua lettera scritta al P. Don Carlo , onde quì la trasferiuò , ed è come segue .

„ Veggasi d'ottenere detta Collegiata per dieci Ca-
 „ nonici inclusoui l'Arciprete, venendo l'Arciprete al-
 „ le sagre distribuzioni: che detti Canonici in commu-
 „ ne habbiano da fare l'esigenza di queste, mà che
 „ ogn'vno à parte habbia scudi venti l'anno , e l'Ar-
 „ ciprete ottanta . Che detti Canonici , e Arciprete
 „ restino obligati al seruizio della Chiesa , e Choro , e
 „ mancando vn giorno se gli cali di dette distribuzio-
 „ ni vn carlino per giorno , e mancando à parte dell'
 „ Offizio , se gli diffalchi parte di detto carlino pro ra-
 „ ta , come si fa hoggi quì , e come si suol fare in tutte

16. Aprile
1660.

148 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

» le distribuzioni. Che detto Arciprete sia obligato
» à trè mesi di Messe l'anno, e gl'altri noue Canonici
» ad vn mese di Messe per ogn'vno, con che resta vna
» Messa quotidiana, che farà la Messa Conuebtuale
» della Madre Chiesa. Che il Iuspatronato, & eligen-
» di sia nostro, e delli Successori in Palma, facendo
» già io, e la Duchessa detta elezzione, hauendo io
» fondato il Iuspatronato, e la Duchessa vi metterà la
» sagra distribuzione con scudi cinquanta quattro di
» rendita, benche non hà fatta la fondazione per atto:
» che resti sempre luogo di accrescere detta Collegia-
» ta al numero di dodici Canonici. Et hora soggiog-
» go se pare à V.S. di farlo adesso sia in buon'hora: che
» resti sempre luogo di puoter ottenere facilmente con
» li scudi trecento il Rocchetto, e Mozzetta paonaz-
» za. Soggiogo, che sopra la detta Mozzetta vuole-
» mo di licenza Apostolica mettere in mezzo al petto
» l'Image della Madre Santissima del Rosario; e scri-
» uo questo scoperto, mà vorrei scriuerlo col proprio
» sangue à gloria della Madre Santissima, sì per testi-
» monianza della nostra schiauitudine, come per esser
» sempre questi Canonici tutti Mariani. E dice vna
» cosa bella il Padre Marracinelli, Cardinale Mariano
» (benche io io lessi doppo la risoluzione, che m' hà
» valsuta a confermarla) che il Cardinal Felice Cen-
» tini portaua sempre appesa al collo l'Image di No-
» stra Signora, per dimostrare, che staua sotto la sua
» protezione, come si vsa nelle case di Roma, che
» mettono l'Arme del loro Protettore sopra il fronte-
» spizio, e porta delle case. E già io scrissi à V.S. che
» vuoleuo far detta erezzione da noi, prima à lode di
» Dio, e poi tutta di nostra Signora, e del Santissimo
» Rosario: essendo pure la Chiesa del Santissimo Ro-
» sario, che la Terra non tiene altra padronanza.

» Non è cosa nuoua che si conceda detta Insegna.

„ sù la Mozzetta, perche nel 1628. Monsignor Giro-
 „ lamo Arciuefcouo di Monreale istituì de licentia
 „ Apostolica vna Collegiata nella Chiesa del Saluato-
 „ re di Monreale, e detti Canonici portano sù la Moz-
 „ zetta vna Croce d'oro appesa con cordone di seta,
 „ al collo. Mà io stimo meglio che noi mettiamo in
 „ mezzo di detta Mozzetta vn' Imagine di ricamo
 „ della Madre del Rosario à guisa dell' Imagine, che
 „ fogliono portare i Confrati nelle loro Mozzette, seu
 „ mantelli: perche se bene li nostri potrebbero porta-
 „ re vna medaglia d'oro di Nostra Signora appesa al
 „ collo con vn Rosario di quindici poste: tuttauolta
 „ quell' Imagine è più apparente ad ogn'vno, come più
 „ grande. V.S. appunti, & auuifi, che lo faremo ap-
 „ presso, si per non spendere il denaro tutto al presen-
 „ te, come per non dar gelosia alli Canonici della Ca-
 „ tedrale, non vi essendo hora nella Diocesi altri Ro-
 „ chetti, e Mozzette, &c. mà fondata la Collegiata,
 „ senza loro contradizione, senza li Fiscali circa la
 „ rendita, & altro, poi non ci potranno far più danno.
 „ E dico questo ad cautelam, perche nel resto non hò
 „ tal sospetto di questi Signori Capitolari. Nel resto
 „ V.S. facci, disponga, e suolti secondo meglio gli pa-
 „ re, perche le sudette minuzzerie, e conti l'hò detto
 „ solo per V.S.

„ Hauendo il Padre Don Carlo riceuuta la commissio-
 „ ne contenuta nell'addotta lettera, si adoperò con tutto il
 „ suo spirito per conseguirne l'intento. Distese la suppli-
 „ ca à nome del Duca, & hauendola esposta al Cardinal
 „ Datario, incontrò da principio grauissime difficoltà,
 „ procedendosi in Roma con singular cautela, e ponde-
 „ razione nel concedere quello non è molto costumato.
 „ Non si sgomentò tuttauia l'auueduto Padre alle prime
 „ ripulse, mà proseguendo nell'impresa si diportò con
 „ tal destrezza, & addusse sì buoni motiui, che piegò

l'animo del Datario à spedirne il fauoreuole rescritto. Lo partecipò con molto giubilo al Fratello per lettere, dandogli auuifo de' concernenti quel negozio, e delle malageuolezze, che haueua superate. Fece in oltre disegnare la Sagra Imagine, e che fosse espressa con il ricamo di seta inuiandola al Duca, che riceuatala con incredibil' allegrezza, rese molte grazie al Signore, & alla sua Santissima Madre.

Mà non tardò molto ad amareggiarsi il loro contento, auuengache risaputosi da' Canonici della Catedrale di Girgento si opposero con ogni più uiuo ardore. Diceuano che quelle sì riguarduoli insegne di Rochetto, Mozzetta, & Imagine non si conueniuano à Canonici d'vna Chiesa molto inferiore à quelli della Catedrale: ridondare ciò in offesa del proprio decoro, nè puoterfi persuadere, che il Sommo Pontefice l'hauesse concesso quando le fosse stato esposto il graue pregiudizio della loro Maggioranza. Allegarono queste, e somiglianti ragioni con sì uiua efficacia al Vescouo di Girgèto, che se ben'egli era propèso à fauorire la Chiesa di Palma, lo piegarono tuttauia à proprij sentimenti. Portate per ciò le loro istanze à Roma, rimase impedita la spedizione. A vincere queste opposizioni vi adoperò il Duca per mezzo del Fratello altre diligenze, mà riconoscendole infruttuose, gli conuenne desistere dall'intento. Le apportò questo successo non poca ammirazione, e scriuendone al Padre Don Carlo » le disse. » Mi marauiglio, che costì si vada tanto » stretto in cose pie, e quando si tratta che vn secolare » voglia fare vn' elemosina volontaria per maggior » gloria di Dio, e decoro del Culto Diuino. Nel re- » sto che si faccia la volontà del Signore. » Questa » soggezzione qual egli dimostra alle disposizioni della » Diuina volontà è manifesto segno, ch'egli le veneraua con sommissione, ond'era suo ordinario detto esser il suo

fuo libro la rassegnazione al volere di Dio. Non si dimini con tutto ciò il meritò della sua Religiosissima azione, anzi coll'humilmente soggettarfi si acquistò maggior premio che se hauesse veduto adempito il suo desiderio. Permette non di rado Iddio che i suoi Serui imprendano quell'opere, che stimano di sua maggior gloria, etuttauia non ottengano il bramato fine, accioche meglio riconoscano esser più profondi i suoi consegli di quello possa intendere l'humana capacità.

C A P O . XXVIII.

*Altri Luoghi Pij fondati dal Duca
à publico beneficio della
sua Terra.*

POtriasi rendere malageuole à credere, che l'Erario d'vn Duca qual non era Signore di gran Stato hauesse denaro bastante per sì molte Fondazioni di Luoghi Pij. Imperoche e per la fabrica, e per il fondo delle rendite, e per il sostentamento de Ministri, e per il prouedimento delle Suppellettili sì Sagre, come profane, pare si richiedessero tanto copiose ricchezze, che di gran lunga eccedessero le sue facultà. Non si riputarà tuttauia impossibile, oue pongasi mente & alla moderazione da lui vsata nello splendore della propria Corte, & alla parsimonia dalla sua mensa, qual se bene per i domestici era basteuolmente lauta, per la sua persona era imbandita dalla sua rigorosa astinenza. Si diminuivano eziandio le consuete spese dalla sua Modestia aliena da qualsiua ostentazione, e superflua pompa. Dall'al-

tro lato spargeua Dio con larga mano le benedizioni della sua prouidenza sopra le sue facultà: essendo suo proprio costume il prendere à grand'vsura quanto in seruizio de' suoi poueri, ed in accrescimento del suo Diuino Culto s'impiega.

Ed incominciando dalla sua tenera affezione verso i poueri, qual fù sempre il più dolce respiro del suo cuore, le suggerì questa l'erezzione d'vn Monte di Pietà, in cui coll'impegni si puotesse souenire agl'vrgenti bisogni de' meno facoltosi. Seguì egli in quest'opera l'esempio di Don Francesco Traina Zio paterno di Donna Rosalia sua moglie, e che già fù Vescouo di Girgento, e che nella medesima Città haueualo à publico beneficio fondato: imperochè esperimentandosi da quello ottimi effetti, volle che de' medesimi godesse la sua Terra di Palma: essendo fantamente ambizioso che nell'opere di seruizio di Dio non cedesse ad ogni altra, eziandio riguarduole Città. Il suo principal fine però, come si dice nella relazione, fù seruire alla gloria di Dio, & all'honore della Immacolata Vergine del Santissimo Rosario Padrona della sua Casa, e Terra, e vera Madre di Pietà. Aggiunse in oltre per particolar motiuo il sodisfare per i proprij peccati, & il suffragio dell'Anima del mentouato Vescouo di Girgento, al quale, e per la congionzione del sangue, e per i benefizij riceuuti volle corrispondere con questo segno di gratitudine.

Per il fondo di questo Monte assegnò trecento salme di frumento per ciaschedun'anno, e doueua seruire per gl'impegni delle persone bisognose, oltre il Palazzo, gl'utenfili, e quanto riputò necessario per il suo sostentamento, e per quello de' ministri. Elese per ciò persone di molta carità, accioche fosse loro à cuore il souenimento de' poueri, tenuti da

lui sempre in luogo di figli. Intralascio io qui di trascrivere le molte condizioni che nella sua erezzione furono stabilite, ancorche habbia appresso di me vn' assai diffusa scrittura, per non deuiarmi molto dall' intrapresa narrazione. Basti il dire in commune essergli state tutte suggerite da vn' accertata prudenza, e dall' ingegnose maniere del suo pietosissimo amore verso i poveri. Solo fò menzione di vna come di molto propria del suo ossequioso affetto verso la Santissima Vergine del Rosario, impronta con la quale erano coniate tutte le sue virtuose imprese.

Haueua fatto dipingere la sua imagine nel muro del frontespizio di detto Monte, e dentro del medesimo, e del suo magazzino. Ordinò parimente che dandosi principio al negozio si recitassero dal Governatore, ò Sacerdote Cappellano auanti la predetta imagine trè Aue Maria coll' orazioni della Santa Annunziazione, solite à dirsi ogni giorno con vn Requiem per l'anima di Monsignor Traina, e coll' orazione per li Benefattori, & Autori di quell' opera di pietà. Si compì la sua fondazione l'anno 1666. e di presente perseuera sopramodo giouando al sollieuo de' poveri, che con vn' assai limitata tassa corrispondono al publico beneficio di cui gode tutta Palma.

Dimostrò parimente la sua caritatiua beneficenza verso le pouere Donzelle della sua Terra, e specialmente glie lo persuase il suo grande amore verso l'honestà, pericolando questa per difetto del temporale sostentamento, come lo haueua sperimentato in vna particolare, à cagione della quale pose in eseguzione il suo pensiero. Le prouidde di comoda habitazione per dodici dette le Orfanelle, & vna Superiora; e fabricò loro la Chiesa con titolo di no-

fra Signora di Lampadùsa assegnandoli proprio Cappellano, e dote sufficiente per la Messa. Hauèua eletto quel titolo della Chiesa, perche nella sua Terra si venerasse come in ritratto la miracolosa imagine della Beatissima Vergine dell' Isola di Lampadusa, della quale ci conuerrà à fauellare quando lo vederemo eletto Prencipe della medesima Isola.

Le predette Donzelle sono obligate à recitare ogni giorno tutte le quindici poste del Rosario, cioè la mattina le cinque ad honore de' misterij gaudiosi, le cinque seguenti per il Vespero ad honore de' misterij dolorosi, e l' vltime la sera per misterij gaudiosi con agghiongerui le litanie della Beatissima Vergine. Obligò parimente il Cappellano della Chiesa à mandare ogn' anno per il Comite delle Galere di Malta quindici candele alla Madonna della mentouata Isola, e doueuano essere cinque bianche, cinque rosse, e cinque violate ad honore de' misteri del Rosario, e come vn tributo all' originale del proprio titolo. Riluce in quest' opera non solo il temporale emolumento delle Donzelle prouedute di vitto, e vestito, mà eziandio lo spiritual giouamento dell' anime loro, viuendo custodite da pericoli dell' honestà, & apprendendo con la buona educazione i virtuosi costumi. Entrarono queste Vergini al possesso della loro casa l' anno 1664. nella solennità dell' Annunziazione di Nostra Signora, di che altroue ridiremo vn' altro particolare.

In luogo alquanto distante, e fuori della Terra da questo ricouero di pouere Donzelle detto volgarmente la Badiella fabricò il Duca vna Chiesa per sodisfare alla sua diuozione verso l' ineffabile Incarnazione del Verbo Diuino. Hà titolo di Nostra Signora di Loreto, e perche meglio in essa si rappresentasse la Santa Casa di quella Città: volle fosse fabricata

bricata alla sua forma, e misura, qual' egli haueua procurata, onde molto al viuo segl' affomiglia. La visitaua ciaschedun Sabbatho, eccitando in essa i suoi pensieri alla contemplazione dell' immenso beneficio apportato al Mondo coll' Incarnazione del Figlio di Dio, & in ciò specialmente si dilettaua, ricordandosi che nella medesima fù la Vergine sublimata all' esser Madre di Dio, qual è il suo più eccelso Titolo.

Con vn' altra insigne opera di carità segnalossi la sua beneficenza verso gl' infermi, perochè fondò vn' Hospedale, doue i pouerì, & i Pellegrini fossero accolti, e diligentemente curati. A prouederlo di Ministri, di Medicamenti, de' necessarij utensili, e sostentamento impiegò senza punto di risparmio molta gran somma di denaro, recando non poca ammirazione la generosa liberalità dell' animo suo, che intraprendeua opere eguali ad vna Regia munificenza. Nè minore della spesa era la sua sollecitudine nell' inuigilare à che gl' infermi fossero trattati con ogni maggior regalo, e politezza. Molto in questa parte potrei diffondermi, se non lo riseruaassi per quando si tratterà della sua carità verso gl' infermi, onde intralasciati gl' atti particolari, solo accennarò alcuna cosa.

Due volte la settimana li visitaua egli medesimo portando loro paste di zucchero, & altri regali, e seruendoli con le proprie mani non dimostraua punto di nausea delle loro immondizie. Conduceua parimente seco i suoi Figli, e Moglie à seruirli, e con il loro esempio altri habitatori della Terra esercitauano questo caritatiuo officio. Al seruizio, e sollieuo de' corpi aggiungeua il profitto dell' Anime, animandoli con parole molto foauì à soffrire pazientemente le molestie dell' infermità. Dava loro gioueuoli documenti, ricordandogli spesso quanto più fossero tenuti à procurare la salute dell' Anima con la frequenza de' Sacramenti:

esser non di rado i mali del corpo castigo de' peccati, e che perciò doueuano toglier via la radice, dalla quale si originauano. Per il medesimo fine, ouel' infermità si discoprisse pericolosa, era sollecito fosse loro ministrato il Santissimo Viatico, e l' Estrema Vnzione, incaricando con gran premura à Sacerdori la diligenza nell'assistere à moribondi.

Eccitossi singolarmente ad vn tal' esempio certa Signora loro Parente (di cui senza nominarla fa menzione in vna sua lettera il Padre Don Carlo) & accesa da vna santa emolazione, voll'esser' à parte di quelle corone di merito, che i loro Fondatori si acquistauano. Si recò à grand'honore, che gli dessero il titolo di Hospitaliera, e Direttrice, ed oltre la molta sollecitudine, con la quale esercitò vna tal' carica, per rendersene maggiormente degna somministrò larghe somme di denaro per il prouedimento degl'infermi. Era in oltre spettacolo di non poco diletto il vedere i principali Habitatori di Palma gharreggiare nel seruizio degl'infermi, & inferme, e quello haueua fatto il Nobilissimo Console di Roma Gallicano nel Porto d'Ostia, oue doppo le Vittorie, e Trionfi erasi tutto dedicato al seruizio degl'Infermi, e Pellegrini, ammirauasi rinuouato nella Terra di Don Giulio.

Istituì parimente altre ben molte Confraternite, quali tutte volle dipendessero dalla Chiesa del Duomo, alla quale conuengono per li loro Esercizij Spirituali, e sono del Rosario, della Dottrina Christiana, della Santa Sindone, degl' Agonizanti, & altre. A renderle più cospicue, procurò per mezzo del Padre Don Carlo impetrargli l' Aggregazione, & Priuileggi, & Indulgenze delle più insigni Confraternite di Roma. Conseguì con questi mezzi il Duca quello, che da principij della fondazione di Palma erasi proposto, cioè renderla per i Luoghi Pij,

per i Diuoti Esercizij, e venerande memorie de' Misteri della nostra Fede sì cospicua, e Santa, che tutta spirasse odore di Christiana Perfezzione.

C A P O . X X I X .

Riceue da Roma il Corpo di S. Traspadano Martire, inuiatoli dal Cardinal Sforza Pallauicino.



AVEVA il Duca per mezzo del Padre Don Carlo contratta vna molto familiare corrispondenza con il Cardinal Sforza Pallauicino, come apertamente si scorge dalle molte lettere, che vicendeuolmente si scrissero. Quelle del Cardinale già corrono diuulgate con le stampe, & in oltre sono appresso di me tutti i loro originali. Questi è quel preclarissimo Soggetto chiaro per Nobiltà di Profapia, e per la perspicacia dell'ingegno ammirabile. Frà suoi molti parti è singolarmente annouerato quello dell'Historia del Concilio di Trento, opera della sua erudita, & eloquentissima penna, e di sì alta estimazione, che mancano alla Fama i degni encomij per celebrarla. Tutte queste sue segnalate doti hauena egli con velo di disprezzo ricoperte, quando vestissi delle ponere lane della Religiosissima Compagnia di Giesù. Non gli mancarono tuttauia nel suo humile stato quelle più gloriose ricchezze di merito, che gl'acquistarono dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo la Sagra Porpora. L'adornò

egli

Cardinal
Ascolino.

egli con pregi cotanto insigni, e con il decoro di sì virtuose azioni, che dimostrò non esser ascenso al grado della conseguita Dignità, mà d'hauerle inalzati gradini per ascendere. Quando lasciò di viuere ritrouandosi presente vn suo Collega nella Porpora, disse essersi con quella morte estinto vn sì chiaro lume della Chiesa, che forse non se n'accenderebbe per molti secoli vn altro, che lo pareggiaffe.

Nasceua dall' amicheuole corrispondenza di questi due cotanto riguardeuoli Personaggi, che scambievolmente s' inuiassero alcuni regali, e per lo più quelli del Duca erano di paste dolci, ed esquisite confezzioni di zuccaro, delle quali non poco abbonda il Regno di Sicilia. Gradiuale sommamente il Cardinale, auenga che la sua indefessa applicazione à gli studij, hauendogli esauti di spiriti lo stomaco, permetteuagli solo il cibarsi di viuande poco sostanziose, e quelle galanterie erano confaceuoli alla sua sopra modo delicata complessione, che per lo più è propria de' grand' ingegni. In dimostrazione del suo gradimento mandaua al Duca regali, che nella maggior parte erano di Venerazione, come Reliquie de' Santi, & Agnus Dei, che si dispensano dal Sommo Pontefice, e cose somiglianti. Recauano questi doni grandissima consolazione all'animo suo, vnicamente capace di ricrearsi in quello portaua seco le delizie dello spirito, e gl'odori della Santità. A chi sono in piacere le viuacità, e delicate riflessioni dell'ingegno, apporterà gran diletto il leggere i gentilissimi tratti, de' quali sono sparfe le molte lettere scritte dal mentouato Cardinale al medesimo Duca. Elle vanno inserite coll'altre raccolte e stampate in Roma in Venezia l'Anno 1668. e dedicate alla Santità di Clemente Nono da Giouan' Battista Galli Pararelli Cremonese, al quale furono in gran parte, come à Segretario dettate dal medesimo Prencipe di Santa
Chic.

Chiesa. A me solo s'appartiene il qui trascrivere dal suo originale quella fu scritta al Duca nel dargli auviso, che le mandaua il Corpo di S. Traspadano, ed è come segue.

Illustris. & Excellentis. Signore.

„ **L**A Sicilia, che per la sua fecondità hebbe già
 „ il pregio d'esser nutrice di Roma: cioè del
 „ Mondo compendiatto in vna Città, hora per la cor-
 „ tesia di Vostra Eccellenza è nutrice mia. La felicità
 „ di coteſto Suolo produce frutti, e sughi tanto ef-
 „ quisiti, che nè il nostro, nè verun'altro terreno può
 „ emularli, ò ricompensarli. Con tutto ciò la Terra di
 „ Roma è priuilegiata, se nõ da gl'influssi del Cielo, dal-
 „ le grazie del Paradiso à vincer di gran lunga con le
 „ sue polueri non solo i fruttiferi campi della Trina-
 „ cria, mà le miniere del Patosi, e del Perù. Onde à
 „ V.E. ch'è retto estimatore di questa valuta io ardi-
 „ sco affermare, ch'il Suolo Romano mi porge mate-
 „ ria da presentarle affai più preziosa più nutritiua,
 „ più salubre di quanta V.E. ne porge à me ne' suoi
 „ pregiatissimi doni. Questo Paese è impastato di Cor-
 „ pi, e di Sangue de'Santi Martiri; onde quanto in al-
 „ tro tempo fù egli più esegrabile, è hora più Sagro:
 „ Vno di questi Corpi congiunto con vn vaso del San-
 „ gue sparso da quel Martire ch'hebbe nome San Tra-
 „ spadano, mi è auuenuto di conseguire, e di puoter-
 „ lo honorare col mandarlo à riceuer il Culto dalla
 „ Pietà di V.E. L'hò già consegnato al Padre D. Car-
 „ lo, com'egli le scriuerà più distintamente. Io che
 „ hora mi riconosco presso di lei creditore, aspetto, e
 „ voglio nondimeno vn premio superiore à questo
 „ mio presente. E ciò è, che V.E. mi ponga à parte
 „ del merito, e dell'impetrazione, che acquistarà nell'
 „ adorare queste Sagrosante Reliquie: poiche mag-
 „ gior valore ottiene presso Dio, e maggior tesoro è

„ per

„ per noi vn'atto di carità, e di cuor contrito, che
 „ non sarebbe il possesso di tutt' i Corpi degl' Aposto-
 „ li, e del Sepolcro Gerosolimitano . Mà da questa,
 „ Terra il caldo dell' Amor Celeste, e la pioggia delle
 „ lagrime penitenti fanno gerinogliare frutti d' Am-
 „ brofia, & herbe, che danno all' Anime inferme, non
 „ pur la sanità, mà l'immortalità, & à V.E. bacio le
 „ mani . Roma il di 16. del 1666.

„ Di V.E.

Seruitore

Sforza Cardinal Pallauicino.

Inesplicabile fu il giubilo apportato dall'auuifo di
 questa lettera à Don Giulio, e perciò mentre con som-
 mo desiderio attendeua che peruenisse in Palma il San-
 to Corpo, soleua dire ad alcuni suoi più familiari. Noi
 habbiamo da impazzire quando haueremo questa cara
 gioia . Vedeua con ciò in gran parte adempito quel
 suo antico desiderio di santificare la sua Terra con le
 Reliquie d'vn Santo Martire, oggetto molto conface-
 uole à gl'ardori della sua Fede. Rese per ciò molte
 grazie à Sua Diuina Maestà, ch' esaudiua le sue pre-
 ghiere, e corrispose altresì al mentouato Cardinale con
 espressioni di eccessiuo gradimento .

Gli partecipò con la sua risposta la pienezza dello
 spiritual contento, che haueua l'animo suo esperimentato
 per l'auuifo, che fosse per inuiargli quel Celeste
 Tesoro . Le foggionse, che con quelle morte Ceneri
 riceuerebbe vn nuouo, e viuacissimo incentiuo della
 sua rinrentissima affezione verso di chi sì altamente
 lo fauoriua d'vn sì pregiato, e Diuino presente . Che
 per sodisfare alla sua istanza di ammetterlo al merito,
 che nella Venerazione del Santo Martire speraua con-
 seguire harebbe impiegati, & i più teneri sensi del suo
 cuore, e la più vigorosa efficacia del suo spirito . Ri-
 conoscersi tutta la sua Terra di Palma quanto ricca con
 quel

quel Tesoro delle Sante Reliquie, nientemeno pouera nel corrispondere con rendimenti di grazie ad vn beneficio di sì alta estimazione. Ch' egli impiegarebbe ogni suo maggior sforzo per prestargli i più riuerenti ossequij, e che à conciliarle maggior venerazione presso i suoi Vassalli, eragli caduto nell'animo il celebrare vna fontuosa Festa per la sua Traslazione. Parergli altresì conueniente l' adoperarsi per farlo eleggere Padrone della sua Terra, mentre portando il nome di Palma, assai bene gli quadrava. P' hauer per Protettore quegli, che col spargimento del proprio Sangue haueua conseguito quella del Martirio.

Scrisse parimente con grandissima premura al Padre Don Carlo, incaricandoli la sollecitudine nell' inuiargli quel Celeste dono. Apparecchiarfi intanto egli à riceuerlo con solennissimo apparato, & à celebrare la sua Traslazione con vn' assai splendido trionfo. Che se bene per le molte Fondazioni de' Luoghi Pij eransi à gran segno diminuite le sue facultà, non harebbe con tutto ciò hauuto riguardo à spese, ricordandosi di quel detto, che più volte gli haueua scritto, che se hauesse confidato nella Diuina Prouidenza harebbe veduti miracoli. Douer ciò più fermamente sperare quando impiegaua il denaro per la maggior gloria di Sua Diuina Maestà, e per contribuirlo à gl'honori di quello, che haueua sparso il proprio sangue in protestazione della Santa Fede.

Attendeua intanto con impaziente desiderio l' auuiso, che s' approssimassero le Venerande Reliquie, e chiamati à se gl' Artefici, & Ingegneri di Machine gl' espose quanto bramasse il fontuosamente festeggiare la loro traslazione. Mentr' era tutto intento à disporla, gli peruenne l' auuiso esser giunta la

naue , qual conduceua il Santo Corpo . Andò per tanto al lido del Mare per riceuerlo , seguendolo altri Signori suoi domestici , & iui doppo hauerlo riuerentemente venerato , con priuato accompagnamento fece sì portasse al Monastero delle sue Monache Mariane . Nel medesimo si rimase in deposito fino à che fossero compite le Machine , ed il pomposo apparato . Lo sollecitaua egli al possibile , peroche inoltrandosi già l'Autunno , temeasi che le consuete pioggie potriano intorbidarlo, douendosi le Machine inalzare nella publica Piazza, e Contrade : Vi concorreuano con molto giubilo gl' Habitarori di Palma , gharreggiando tutti nell'imitare l' esèmpio del loro Signore . Si vidde per questa diligente applicazione compito per il Sabato precedente la prima Domenica d' Ottobre , che in quell' Anno 1667. era il primo giorno del mese .

Riusci l' apparato adorno di sì ricca , e maestosa vaghezza , che toglierei vn gran pregio à questa narrazione , se intralasciassi il descriuerlo . Lo farò tuttauia nel Capo seguente affai compendiosamente, ristringendomi alle cose più principali contenute in vna diffusa Relazione scritta con elegante eloquenza dall'erudito Accademico Don Gabrielle Bronello Agrentino .

† † †



C A P O . X X X .

*Solennissima Festa celebrata in Palma
per la Traslazione del Corpo
di San Traspadano
Martire.*

NON si offeriua à feruori della Fede, che infiammauano il petto del Duca più gradito oggetto di quello, in cui riluceua, e la Gloria di Sua Diuina Maestà, ed il Culto di que'Santi, che haueuano con le loro Piaghe, e Sangue figillate le Verità della nostra Cattolica Religione. Il generoso suo spirito si accendeua alle loro gloriose rimembranze, come il coraggio de' soldati all'ardire de' proprij Capitani. Seguendo questo suo feruido genio applicossi à dimostrarlo con vn splendido trionfo dedicato alla Translazione dell'Inuitto Martire San Traspadano. Riceuutolo, come già si disse, haueua inuitato per la solenne Fonzione Don Ignazio d'Amico all'hora Vescono di Girgento, che hauendolo di buon grado accertato, si trasferì alla sua Terra di Palma. Lo accolse il Duca con le sue consuete dimostrazioni di profondissimo ossequio, e riceuutolo nel proprio Palazzo lo trattò con pari splendidezza. Diuulgatafi eziandio nelle Terre, e Città del Regno la fama della sontuosa Festa, vi haueua conuocata vna numerosa moltitudine di persone di ogni qualità, e stato.

Se gli diede principio nel già sopradetto Sabato precedente alla prima Domenica, e giorno d'Ottobre, quando nella spaziosa Piazza di Palma incominciarono

à verfar gran copia d'acqua cinque bellissime Fontane. Sorgeua nel mezzo la maggiore, che situata sopra vna base ottagonata, sgorgaua dalla sommità d'vn rouersciato Pino le sue acque. Altre due erano collocate ne' due cantoni all'ingresso della Piazza in forma ouale. L'altra era dietro al Monastero delle Religiose Mariane. L'ultima era posta di rontro la Piazza, che si apre d'auanti al Palazzo del Duca. Riempiuua il ristretto della Piazza maggiore vn capace Palco, che diuiso in alcune loggette riccamente adobbate, aggriongeua non mediocre vaghezza. Spiccaua soprattutto la mole d'vn Teatro semicircolare di palmi dugento di circonferenza, di lunghezza cento trenta, e di altezza trenta. Era la sua architettura di ordine Dorio come il più douizioso d'amenità, nè minore era l'adornamento, che riceueua dalla varietà della pittura. Scorgeuansi ne'coloriti di rilieuo le delicate maniere del celebre pennello di Carlo del Giudice nobile Agrigentino. Erano nel corpo del Teatro con bella simetria compartiti quindici nicchij inghirlandati da festoni di rose, e ciascheduno di questi riempito con vna Statua di Santi, e Sante Martiri di Sicilia. Vi si vedeuano eziandio le Statue di Giesù, e Maria, che aggrandiuano con la loro presenza il giubilo, col quale que'Santi, e Sante accoglieuano quel nuouo Martire di Christo S. Traspadano.

All' hora del mezzo giorno principiò la Solennità col lieto rimbombo di trombe, tamburi, campane, e sparo di mortaletti, & aprissi la porta della Chiesa del Monastero delle Religiose Mariane. Erano le sue mura vestite con broccati cremesini rioriti con oro, e tutto il rimanente affai pomposamente adornato. Si venerauano esposte sopra l'Altar Maggiore le Sagre Reliquie, racchiuse però nella medesima cassa, nella quale erano venute da Roma, ed era da grandissimo numero di accesi torchij,

chij, come da vna corona di splendori circondata.

Vscirono in tanto dal Palazzo Maggiore i Capitolari, i Preti, & i più riguardeuoli Cauallieri, e Gentiluomini, che faceuano corteggio al mentouato Monsignor Vescouo, qual posto in mezzo al Duca, & al Prencipe Don Ferdinando suo Figlio s'inuiò con questo accompagnamento alla Chiesa del predetto Monastero. Quiui peruenuti, e vestitosi il Vescouo de'Sagri Paramenti, coll'applauso de'suoni, e sparo de'mortalletti, e delle milizie, incominciò à cantarfi con rito Pontificale il primo Vespero. Hauera per ciò il Duca fatto venire i Musici di maggior nome, onde si profegui con molto soaue concerto, & armonia d'istromenti da suono. Terminato il Vespero, & essendo già imbrunito il giorno, si vidde grandissima moltitudine di lumi, e fanali non solo nella Piazza, oue staua eretto il Teatro, mà eziandio sparsi per le colline, per la spiaggia, e per le case, e palazzi di Palma. A splendori di questi comparue vna numerosa Caualcata di Nobili, e de'più cospicui Officiali, che rappresentauano la Città, e co'preziosi guernimenti de'gl' habiti, e de'caualli spiegauano vn'affai ricca pompa. Era questa anuiuata da' suoni, e replicati spari, che per tutta la notte si fecero vdire, onde consumossi in veglie, e festose acclamazioni.

Nella seguente Domenica mattina ondò il Vescouo col medesimo accompagnamento alla Chiesa del Monastero, & iui all'Altare doue erano esposte le Sante Reliquie celebrò con rito Pontificale la Messa. Col medesimo si cantarono i secondi Vesperi, e terminata la Compieta, incominciò vna solenne Processione composta di tutto il Clero, Religiosi, e Confraternite. Precedeuano queste à Monsignor Vescouo, & alla Cassa del Santo Corpo, qual essendo peruenuta al Teatro fu collocata sopra l'Altare eretto nel suo centro, e di

forma ottagonata . Quiui aperta dal Vescouo si trasse fuori la Testa , e fù subito rinchiusa in vn'vrna di cristallo guernito d'argento . La consegnò à Canonici , che la portarono per la Terra di Palma , accioche fosse venerata da quelli , che non erano presenti .

Era parimente iui apparecchiata vna nuoua cassa, d'argento in forma piramidale , e sostenuta da vna base d'argento , sopra la quale si posauano i suoi quattro angoli . La parte inferiore di dentro era ricoperta di velluto cremesino ricamato , e nella superiore era abbellita con lauori d'argento di molto buon disegno , le aggiungeua altresì non mediocre vaghezza l'esser sparso in alcuni luoghi con smalto vermiglio . Terminaua la sommità vna picciol vrna di cristallo , nella quale si ripose il Sangue del Santo Martire , che unitamente con il Corpo era stato sepolto , e ritrouato nel Cimiterio di Priscilla . In questa dunque furono dal Vescouo trasferite le Sagre Ossa , e Ceneri , & hauendola racchiusa si lasciò sopra il predetto Altare, esposta alla Venerazione del Popolo . Ciò fatto si rappresentò in musica per lo spazio d'vn' hora l'Operetta Drammatica della Traslazione , che già prima era stata publicata con la stampa . Doppo incominciò vn'altra Processione , nella quale ciascheduna Compagnia presa vna Statua de' Santi , e Sante Martiri , la condusse per le strade di Palma , studiandosi con ciò di accender gl'animi alla maggior Venerazione de' Gloriosi Campioni della Fede Cattolica .

Vscendo la predetta Processione dalla Piazza grande incontròssi in vn'Altare sontuosamente eretto da Gentilhuomini , che formato à foggia del Monte Peregrino (di gran nome in Sicilia , per esser' iui stato ritrouato il Corpo di Santa Rosalia) haueua nella sua sommità vna molto splendida nuuoletta , qual formaua il trono alla Santissima Madre di Dio . Le seruiua come

di corona buon numero di Serafini, & ad vno de' suoi lati vedeuasi la Santa Vergine Rosalia, che natiua di Sicilia, e da lei, come sua Protettrice venerata. In vn'altra Piazzetta haueua il Clero inalzato il proprio Altare, nel quale si rappresentauano i sette Colli di Roma, ed il Prencipe de'gl'Apostoli San Pietro, che effigiato in vna statua, sorgeua sopra la base d'vna pietra angolare.

Con modo somigliante haueuano diuersi Artieri eretti Altari co'Santi Protettori della loro Professione. Frà questi vno singolarmente spiraua più tenera diuozione, poiche formato à modo di Grotta rappresentaua quella di Bettemme, in cui era nato il Saluatore del Mondo, ed à questo Mistero lo haueuano dedicato i Pastori, ed Huomini di Campagna, come confaceuole alla loro condizione. Ardeua negl'Altari, e per tutta la Terra gran copia di lumi, onde il buio di quella notte era come rischiarito da' splendori del giorno.

Seguiva la descritta Processione la Cassa del Santo Corpo portata dal Duca, dal Prencipe suo Figlio, e da più cospicui Signori, doppo i quali veniua il Vescouo con numerosa comitiua di Gentilhuomini, che haueuano nelle mani torcie accese. Ritornando questa alla Chiesa del Monastero, all'entrare la Cassa delle Sagrae Reliquie nella Piazza, accadde quello, che alquanto turbò il commune giubilo. Vn'occulto indemoniato gridando con voci assai spauenteuoli, fuoco, fuoco, gittò dalla bocca alcune maglie di ferro, per il che rasserenatisi l'attribuirono à special grazia operata da Sua Diuina Maestà per i meriti del suo Santo Martire. Profeguendo il cammino nell'appressarsi il Santo Corpo al Monastero delle Mariane, calò da vn Cielo di splendori alto quaranta palmi vna lucida, e gran nuuola, che portaua due Cori di Musici

vestiti à somiglianza di Serafini, e nella sua sommità haueua vn'Angelo qual sedeuà sopra vn cauallo bianco. Cantarono questi con soauissime voci, augurando alle Venerande Reliquie il felice ritorno in quella Chiesa delle Spose di Christo, & essendoui entrato lo collocarono sopra l'Altare in mezzo ad vna gran copia di lumi.

A terminare il trionfo di questa Traslazione seruì vn' artificioso fuoco di giubilo eretto nel piano del Palazzo. Figuraua la Montagna di Vulcano, ò pure il Mongibello, rinomato Monte del Regno di Sicilia, & alle sue falde si apriuano alcune oscure cauerne, dalle quali uscivano spauenteuoli mostri. Vibrauano questi molte fiamme come combattendo con vn'Aquila, che nella sua sommità si posaua. Mà da fulmini, che dalla medesima s'auentauano rimasero doppo il combattimento del tutto disfatti in cenere. Con ciò voleua dimostrarfi, che la Carità Regina delle Virtù, e per ciò rappresentata nell'Aquila, abbatteua i mostri d'Inferno. Puoteua eziandio figurarsi la Fede (Aquila, che fissa i suoi sguardi nel Sole della Diuinità) e che co' suoi ardori quasi con tanti fulmini hà sempre sconfitti i mostruosi errori dell'Infedeltà.

Si continuò la medesima Solennità ne' seguenti giorni dell'Ottaua, e nel Lunedì si rappresentò la Tragedia di Sant'Ermenegildo Martire, e Principe di Spagna, Operadell'Eminentissimo Sforza Pallaucino, & il solo Nome dell'Autore basta à sommamente commendarla. Per la sua introduzione si aprì nel Teatro già sopra descritto vna vaghissima scena di campagna, nella quale comparìua vn tratto di Mare, e dal suo lato Orientale era per uscire il Sole sopra vn dorato Carro tirato da quattro caualli. Dall'altro lato scendeva dall'altezza d'vn Ciel sereno Pallade, da' Gentili falsamente riputata Dea della Sapienza, qual'era portata

da

da vna nube , che arricchita da raggi di luce raf-
fomigliaua vn splendido trono. Annunciaua questa
vn felicissimo giorno alla Terra di Palma , & all'
antica Città di Camico hora distrutta , mentre alle
vicine sponde ammirauano tante grandezze. Seguì
di poi il recitamento della Tragedia , i di cui func-
sti auuenimenti erano temperati cogl'ameni intermez-
zi di dolcissima Musica .

Ad vna sì gran festa volle applaudire eziandio il
Cielo con la sua lieta serenità , che per non esser di
tal stagione molto consueta in quel clima , stimossi
marauigliosa : tanto più , ch'essendosi per la secon-
da volta recitata la Tragedia , à pena furono leua-
te le Statue , e scomposto il Teatro , che incontinente
cadde gran pioggia ,

Riuscì per tanto tutta la solennità à marauiglia,
pomposa , e con indicibil giubilo de gl' Habitatori
di Palma , e del Duca , che affai di buon grado spese
ad honore del Santo Martire quattro mila scudi .
Rimaserò le sue Sagre Reliquie nella medesima

Chiesa del Monastero come in deposito , douen-
dosi trasferire nel Duomo , quando fossero
finiti la sua fabrica , & adornamenti ,
che dal Religiosissimo zelo di Don

Giulio si sollecitauano con
ogni maggior dili-
genza .



C A P O . XXXI.

*Elezzone di Don Giulio in Prencipe
dell' Isola di Lampedusa, e sua
rinunzia del Principato nella
persona di D. Ferdinando
suo Figlio.*

VE grand' atti siamo à riferire in questo Capo, vno di Regia munificenza, e l'altro di humile rinunzia: il primo è premio, che ricompensa il merito, il secondo è corona, che adorna la Virtù. Prima però, che imprendiamo à narrarli, è mestieri il dare vna succinta notizia dell' Isola di Lampedusa, luogo del Prencipato, nel che seguiremo quello di lei asseriscono approuati Autori. Ella è situata frà l'Isola Cercina nel mare Libico, e quella di Sicilia nel Mediterraneo. E' chiamata con varij nomi, come Lopadusa, Lipidusa, Lampidosa, Lapaduse, poco nondimeno si diuersificano dal comune di Lampedusa, originato, come tal'vno vuole, da splendori, ò lampi, che non di rado tramanda. La sua lunghezza conforme alla più vera opinione è di sei miglia, ed il suo ambito di dodici. Alcune ruine, che pur di presente si veggono, attestano esserui anticamente stata la Città, e Castello del medesimo nome. Dal lato, che rimira l'Occidente la circondano Rocche di grande, e smisurata altezza, in quello però d'Oriente e l'Isola de' Gerbi è bassa, e supina al pari del Mare, in cui è situatà. Nell'Anno 1551. nauigando in sua vicinanza l'Armata di Carlo Quinto, della quale era Generale il Prencipe Antonio Doria, furono

otto

otto delle sue Galee portate dall'impeto del vento ad vrtare nella sua parte alpestre, & inaccessibile, e vi perirono con mille huomini in circa, saluandosi il rimanente col discostarsi per il beneficio dello splendore de' baleni.

A queste profane notizie si aggiungono le Sagre appartenenti ad vna diuota Cappelletta eretta in quest' Isola, ed in cui si venera vna diuota Imagine della Beatissima Vergine, che per il miracolo, che qui appresso si riferirà è non poco celebre. Ella parimente è non poco somigliante à quella di Trapani effigiata in alabastro con il suo Diuino Figlio nelle braccia. E per notizia della cagione d'vna tal somiglianza è mestieri à riferire quello riferisce l'Eruditissimo nostro Padre Lezana ne' suoi Annali Carmelitani. Mentre la Terra Santa (così egli nel suo idioma latino) era soggiogata da Barbari Mahomettani, alcuni Cauallieri Gerosolimitani, e natiui di Pisa tolsero da certo Tempio l'effigie della Santissima Vergine, che di presente è venerata in Trapani, con proponimento di trasportarla in Europa, e nella loro Patria, e ciò à fine che non rimanesse esposta allo schernimento degl' Infedeli. Mà insorgendo nel Mare vna furiosa tempesta, si videro obligati à prender terra nell'Isola di Lampedusa. Da questa cessato il borascoso tempo si partirono per Trapani, e volendo proseguire il viaggio, giamai puoterono sino à che si determinarono lasciare al possesso de' nostri Carmelitani l'Effigie della Vergine, che feco portauano. Riceuutala que' Padri con singolar venerazione, cambiarono il Titolo di Nostra Signora del Parto sotto di cui era il Conuento in questo della Sagra Imagine. In memoria dunque dell'esserfi quella naue ricouerata nell'Isola di Lampedusa, vi si fabricò la Cappella coll'effigie della Vergine somigliante à quella, che si venera in Trapani.

Tom. 42.
no Christi
1134.

Auanti questa Diuota Imagine arde di continuo vna lampada (e da ciò altri dicono deriuarsi il nome di Lampedusa) auuenga che i Nauiganti , che di là passano hanno cura di rifonderui l'olio . Ne ciò solo fanno i Cattolici, mà eziandio i Mahomettani appresso de' quali è venerata la Beatissima Vergine , come Madre di Giesù Christo, stimato da essi puro huomo, mà gran Profeta . Si è in oltre questa Santa Imagine acquistata maggior Venerazione per il celebre Miracolo riferito da più Sagri Historici . Imperoche lasciando nella Cappella i suoi diuoti le loro oblazioni, se accade che alcuno de' passaggieri le rubbi , ò la naue de' predatori non può di li partirsi, ouero insorgendo tempesta si espone à manifesto pericolo di naufragio , quantunque vno solo sia il ladro, per il che sono obligati à restituirli . Solo i Cauallieri di Malta hanno incombenza di portar via le predette oblazioni , con obligo però di trasportarle alla Chiesa della Beatissima Vergine di Trapani , il che religiosa , e fedelmente eseguifcono, riportandone seco la testimonianza scritta dal Superiore di quel Conuento .

Dell'Isola sin' hora descritta appartiene il Supremo Dominio alla Monarchia di Spagna, per esser adiacente al Regno di Sicilia , che dalla medesima è posseduto . E se bene quella Corona nell'anno , che qui d'appresso notaremo, conferì à Don Giulio il suo Prencipato, i suoi Antenati da molto tempo auanti ne haueuano goduta l'Inuestitura , così lo vediamo asserito nella Cedola speditagli per la collazione del nuouo Titolo ; e così parimente si afferma nella latina Iscrizione d'vn bel Quadro d'argento, oue si rappresenta la medesima Isola . Nel suo proprio luogo la rapportaremo hauendolo il nostro Duca offerto alla Chiesa di Nostra Signora di Trapani, quando con tutta la sua Fameglia andò à visitarla per sodisfar ad vn suo voto , e render grazie à

Dio,

Dio, & alla sua Santissima Madre, effendosi la sua Moglie Donna Rosalia per sua intercessione risanata da vna assai graue infermità, che l'haueua posta in pericolo di perder la vita.

A questa antica Inuestitura de' Signori Tomasij, e Carlo volle aggiungere vn nuouo Titolo di Principato Maria Anna d'Austria Regina, e Governatrice del Regno di Spagna per la Minorità di Carlo Secondo Regnante. Laonde à nome del Rè suo Figlio spedì sotto li 13. Agosto 1667. il Priuilegio, con il quale conferisce à Don Giulio Duca di Palma il Titolo di Principe di Lampedusa. Il suo tenore è del tutto somigliante à gl'altri due, che di sopra habbiamo riferiti, e noi seguendo il consueto costume lo restringiamo ad vna succinta relazione. In primo luogo sono annouerati i preclari seruizij prestati da'suoi Antenati, e da lui medesimo alla Monarchia di Spagna, e da ciò si prende motiuo da quella Maestà di conferire ed alla sua Persona, ed à suoi Descendenti con titolo di Feudo il Principato di quell'Isola. Segue à dire, che per tal cagione se gli concedono tutte quelle prerogatiue, e preminenze, che à questo nuouo titolo vanno congiunte. L'honora in oltre con chiamarlo suo Affine, e comanda al suo Vicerè di Sicilia, & à gl'altri Ministri della Corona il riconoscerlo con quegl'ossequij, che ad vn tal Principato secondo il consueto si deuono, intimando seuerò castigo à chiunque ofasse contrauenire à questo suo Regio comandamento.

Essendo peruenuto al Duca il riferito Priuilegio, lo riceuè con segni di singolar gradimento, riconoscendosi con esso à gran segno honorato, mentre diceuasi essergli conferita quella nuoua grandezza per guiderdone di segnalate azioni, e leale ossequio: titolo, che non aggiunge ornamento à chi lo possiede, mà da lui lo riceue, Corrispose perciò al conseguito beneficio

Privilegio con lettere piene di rendimenti di grazie per vn sì eccelfo fauore compartitogli dalla Munificenza di quella Maeflà. Diceua in quelle hauergli apportata non leggieri ammirazione, che la Maeflà Sua aggrandiffe tanto gl'humili, e douuti feruizij preftati da' fuoi Antecessori, e da lui medefimo, con degnarfi di darle luogo nella fua ricordanza. Riconofcer per gran felicità l'effèr Vaffallo di quelle Maeflà, che per eccelfo di beneuolenza fi compiaceuano conferire gl'honori come premij del merito, quando erano folo gratuiti doni della loro beneficenza. Che l'effèr ftato dalle Maeflà loro eletto Prencipe di quell'Iſola, nella quale fi venera la Miracolofa Imagine della Santiffima Madre Dio, accrefceua à sì gran feigno il fauore, che lo rendeua in certo modo Diuino. Quindi auuenire, che non folo eccedeffe la fua più offequiofa corrispondenza, mà le toglièffe ogni modo per eſprimerla con humani concetti. Rimanergli folo l'offerire à Dio, & alla Santiffima Vergine i fuoi più feruorofi voti per la conferuazione, e prosperità delle loro Regie Maeflà.

Così à fuoi terreni Signori in dimoſtrazione di gratitudine, & offequiofo gradimento, mà con più humile diportamento verſo Iddio, che riconofceua per primo Autore di sì honoreuole beneficio. Impercioche effendofi già molto prima ſpogliato d'ogni affezione alle mondane Grandezze, volle più chiaramente rimoſtrarſo con vn'atto di ſingolariffima moderazione.

Non cedendo per tanto all'urgenti iſtanze di quei Signori, che ſeco ſi congratulauano, ricusò l'Inueſtitura del nuouo Prencipato, cedendola al ſuo Secondo-genito, mà Herede del Ducato Don Ferdinando. E perche gl'humili di cuore quanto reputano loro medefimi indegni dell'honore, tanto di più buon grado lo riconoſcono negl'altri, volle, che l'Inueſtitura del Figlio foſſe celebrata cò la ſplèdidezza d'vn ſòtuoſo apparato

Ordinò che si apparecchiasse nella Chiesa dell' Orfanelle à cagione che in essa si venera vn' Imagine di Nostra Signora di Lampedusa, sotto il di cui titolo haueua fondato quel Conseruatorio. Vi andò con splendido accompagnamento conducendo seco Don Ferdinando, e vi fu celebrata la solenne Fonzione, leggendosi il Priuilegio venuto da Spagna, e cedendo egli il Principato al Figlio. Come questo giorno era dedicato à gl'honori del nuouo Principe, volle cedergli con il Titolo eziandio il luogo più degno, ammirando que' Signori la profonda sommissione d'vn Padre, che di sì buon talento deponuea la propria Maggioranza, perche via più rilucesse la Maestà del Principato rassegnata al Figlio. Haueua egli più à cuore l'imitare l'impareggiabile humiltà della Madre di Dio, che adornarsi con qualsiuoglia Titolo di caduca grandezza. Non lasciò tuttavia d'acquistarne vn' assai maggiore, essendo vero quello disse lo Spirito Santo, che l'ombre dell'Humiltà vanno inseparabilmente congiunte à splendori della vera Gloria.

Humilem
Spiritu
fuisse
gloria.
Prou.
29.

C A P O . XXXII.

Di quello accadde prima della sua ultima infermità, e quanto virtuosamente in essa si disponesse al morire.



POTRIA riputarsi grande infelicità di quei, che viuono con egregie virtù segnalati l'esser soggetti al più spauenteuole degl'humani accidenti, quando non hauesse attestato lo Spirito Santo esser più glorioso, e rilucente il giorno del-

Melior est
diemortis
die natiuitatis.
Ecclesi.
7.

della morte, che quello del loro nascimento. Nè dà questo sentimento era punto dilungato l'animo del Duca, auuengache come il più felice di sua vita si compiaceua hauerlo sempre presente. Non volle perciò le mancasse quello sapeua le giouarebbe à conseruare più viua la memoria.

Da primi anni della Fondazione del suo Monastero erasi eletta la Sepoltura nella sua Chiesa; poiche essendo sua Prima Abbadesa la Madre Suor Maria Francesca Traina sua Cognata, le scrisse vna lettera, nella quale con molta sommissione le domandaua per carità sette palmi di terra frà la Capella del Crocifisso, e quella di Nostra Signora del Rosario. Diceuagli nella medesima hauer eletto quel sito, perche desideraua partecipare del Sangue sparso dal Redentore, e del Latte della purissima Madre di Dio, e che stimarebbe conseguirli, posandosi in mezzo di loro. Hauer ciò appreso dal suo Padre Sant'Agostino, che collocato in mezzo del Salvatore, e della Vergine, diceua esser nodrito dalle Piaghe di quello, e succhiar il latte di questa. Hauera però egli fatta questa domanda con sì gran segretezza, che nè pure le sue Figlie l'hauuano penetrata. Quindi auenne, che frequentando la Chiesa del Monastero, e mirando quel sito, si destasse à ricordarsi della morte.

Con la medesima segretezza ordinò che in Palermo le fosse fatta la cassa, nella quale douena esser posto il suo Cadauero, qual era di Cipresso, foderata di dentro di lastre di Piombo. Si conseruaua nella medesima vn lenzuolo, nel quale erano stampati molti cuori alquanto grandi, & in alcuni di essi era scritto il nome di Giesù, & in altri quello di Maria, ed hauenalo preparato, perche nel medesimo fosse inuolto il suo Corpo morto. Voleua in ciò dinotare, che si come viuendo haueua portati nel suo cuore scolpiti que' dol-

cif-

ciffimi Nomi, così eziandio si vedessero all'esterno del proprio cadauero. Tutto ciò conseruaua egli in quella Camera oue faceua i suoi Esercizij Spirituali, accioche mirando quell'apparecchio della sua morte, si risuegliasse à meditarla. Ad vno de' suoi Paggi haueua data incombenza, che ogni mattina quando si alzaua da letto gli porgesse vn'Anello, nel quale erano intagliate queste parole, *Mors ad Calum iter*; La morte è passaggio al Cielo.

Depone parimente Suor Maria Serafica della Concezzione vna delle sue Figlie, che bene spesso discorreua seco della morte, dicendogli quanto fosse fauio consiglio hauerne continua memoria, e l'apparecchiarsi per la sua hora, con tener' aggiustati i conti della propria coscienza. Non molto prima della sua morte, mirando il predetto luogo del suo Sepolchro le disse:

„ In breue morirò io, poiche essendo morto il Capi-
 „ tano, vn Giurato, ed vn buon Maestro capo degl'
 „ altri, pare tocchi à me, che sono parimente Capo.
 „ In oltre la mia Sepoltura si è incominciata ad aprire,
 „ e presto si aprirà del tutto. Con questi mezzi, e discorsi si disponeua ad incontrare con giubilo la morte, considerandola come viaggio all'eterna Patria, e preuenendola con tenerla presente, à fine che non le giungesse improuisa, e ritrouandolo senza il conuenueuole apparecchio puotesse perturbarlo. Come Ceruo, che appressandosi al perenne fonte della Beatitudine, più auidamente anhelaua à dissetarsi in quelle purissime acque, desiderò in qualche modo delibarle, ed à questo fine assai prima haueua pregato Don Paolo Guastalla Arciprete di Ragusa, e Predicatore di gran nome à rappresentargli in vna predica i godimenti della Patria Beata, & egli lo sodisfece, onde via piu si accese à conseguirne il possesso.

Mentre così ben disposto l'attendeua, le sopraggionse

li 31. Marzo giorno di Domenica all'hore 22. vna febre, che ne' principij si discuoprì assai leggiera, mà via più sempre crescendo, fù da segni riconosciuta per maligna, e lo pose in stato pericoloso di morte. Diuulgatafi per la Terra di Palma la sua graue infermità, fù indicibile il rammarico, che apportò à suoi Vassalli. Per il che ad impetrare da Sua Diuina Maestà la salute del loro Signore, oltre l'espositione del Santissimo Sacramento, si fecero molte Processioni, e come asserisce la Relazione, così particolari penitenze, che in esse si sparse molta copia di sangue, e specialmente i poveri piangeuano dirottamente, temendo mancasse loro il Padre commune, nel quale ritrouauano il souuenimento à proprii bisogni. Ammirandosi di ciò la Duchessa sua Moglie, diceua parergli essersi cambiata Palma in vn'altra Niniue, sì grande era la mestizia, le lagrime, e l'humili preghiere del Popolo. Solo il Duca era sì perfettamente rassegnato alle disposizioni della Diuina Volontà, che già mai fece istanza si pregasse il Signore per la sua salute.

Aggrauandosi in tanto il male i suoi congiunti di Sangue instantemente pregarono la Duchessa ad uscire dal Monastero, per assistere al Duca suo Marito in sì pericolosa infermità, auuenga che potesse farlo, non essendosi co' Voti solenni obligata à perpetua clausura. Non esser nel Palazzo chi meglio di lei potesse gouernarlo, e solleuarlo, sì per la molta esperienza delle sue naturali condizioni, sì perche si erano sempre con ogni tenerezza vicendevolmente amati. Non si dimostrò ella punto difficile à compiacerli, solo desideraua hauerne prima il consentimento del suo Marito. Le mandò per tanto à significare, che di buon grado sarebbe uscita dal Monastero per seruirlo in così urgente bisogno, e soddisfare à quell' obbligo, al quale il vincolo

del Matrimonio l'astringeva: che non hauesse punto di riguardo alla sua quiete, douendo alla carità posporre ogni virtuoso impiego. Gradì molto Don Giulio la sua esibizione, & hauendoli rese molte grazie, la pregò à rimanersi nel Monastero, soggiungendo queste parole: *Io me ne vado à Dio, e lascio tutti nelle mani del medesimo Iddio.* A questa risposta, che dimostraua vn perfetto distaccamento da quello puoteua tanto giouare al suo sollieuo, si arrese la Duchessa, temendo che se fosse vscita gl'hauerebbe apportato dispiaceré, & attese con le sue Figlie, e con tutte le Religiose à pregare Iddio per la sua salute.

Mancaua però questa ogni giorno, e soprauenendogli vn delirio, fece conoscere essere il suo cuore pieno di Dio; attesoche operando in tali accidenti la natura segue senza libertà la disposizione, in cui ritroua il soggetto, e perciò le parole dell' Infermo erano tutte spirituali, e di amorosi soliloquij con il suo Signore. Con questi maligni accendimenti di febre, che gli perturbauano il senno, distemperatosi il vigore naturale comparuero manifesti segni della vicina morte, non essendo tuttaua tali, che l'obligassero à riceuere il Santissimo Sacramento per Viatico, doppo essersi confessato si communicò per sua diuozione. Non cessauano l'Orazioni, e le Penitenze, mà non profittauano, essendo già questo frutto stagionato per il Cielo. Gli assisteano di continuo il Padre D. Francesco Alotti suo Confessore, & altri Sacerdoti, e Persone Religiose, frà le quali vn Padre Capuccino, che in quella Quaresima predicaua in Palma.

Ammirarono tutti questi gl'atti virtuosi, e le feruorose orazioni, che molto spesso faceua. Sentendo vn' estrema ripugnanza, e nausea al cibarsi, quando dal suo Padre Spirituale l'era ingionto il farlo, vinceua coll'obediienza il fastidio, che le apportaua il mangiare.

La sua mansuetudine, e sofferenza sì ne' dolori, come nell' applicazione de' medicamenti era inesplicabile, di che più distesamente à suo luogo. Non era minore la sua raffegnazione alla Diuina Volontà, ripetendo molto frequentemente: *Non mea sed tua fiat voluntas. Non sicut ego volo, sed sicut tu. Voglio morire, voglio morire in seruizio di Sua Diuina Maestà.* Altre volte riuolgendosi con grand' amore al Signore, ed alla sua Santissima Madre, diceua loro: *Oh ch'è bello Dio; oh, ch'è bella Maria. Deus meus, & omnia. Maria Mater gratia, Mater misericordia: tu nos ab hoste protege, & mortis hora suscipe.*

Inuocaua parimente con gran tenerezza d' affetto San Traspadano Martire, e perciò vollero consolarlo con portarli quel Vaso di cristallo, nel quale si conserva il Sangue del Santo. Al vederlo si tolse il berrettino di capo, e con singolar voce esclamò: *Oh che bella cosa:* parole, che dinotauano hauerglielo Iddio fatto vedere con qualche celeste merauiglia, che l'adornaua. Per la qual cosa fattoselo appressare riuerentemente baciandolo, lo venerò. Le mostrarono eziandio l'Habitino, in cui era l'Imagie della Santissima Vergine, & egli discuoprendosi lo baciua con espressioni di molta tenerezza, & affetto. Replicauagli eziandio alcune diuote aspirazioni, dicendo: *Ah Maria, protege nos, defende nos, salua nos, perimus, & vna volta ponendolo sopra il suo viso ve lo tenne per qualche spazio di tempo, compiacendosi di stare sotto il manto della Regina de gl'Angeli.*

Hauendolo già il male ridotto molto all' estremo, di che auuedutosi l'Infermo, dimandò con molta istanza, il Santissimo Viatico, mentre si apparecchiuaano à portarglielo, pregò Don Fortunato Alotti suo Confessore à permettergli, che depostolo dal letto, lo ponessero sopra vn matarazzo disteso in terra, accioche iui ge-

nuffesso riceuette con maggior riuerenza il suo Signore. Parergli hauer forse bastevoli per farlo, e ch'essendo quella l'ultima volta, che in vita sua si comunicasse, doueua prestargli ogni ossequio possibile. Disse ciò con sì grand'efficacia, e viuua espressione d'affetto, che il mentouato Confessore si piegaua à sodificarlo, mà volle prima ascoltarne il parere del Medico Giouan'Vincenzo l'Andolina. Hauendolo di ciò richiesto, rispose, che riputaua molto pericoloso il deporlo di letto, e che oltre il danno, poteua l'Infermo per la molta fiacchezza patire tal deliquio, che se le renderia impossibile riceuere la Santissima Eucaristia. Per la qual cosa hauendo l'Alotti ridetto all'Infermo il parer del Medico, ed esortatolo à rimanersi nel letto con sodisfarsi à supplire all'esterne humiliazioni del corpo, coll'interne del suo cuore; obedi prontamente il Duca, soggettandosi, come haueua sempre inuiolabilmente offeruato alla volontà del suo Padre Spirituale. Venuto il Santissimo Sacramento per Viatico, l'adorò con le più profonde sommissioni dell'anima sua, e disfacendosi in amorosi soliloquij, e lagrime alla presenza del suo Signore, qual miraua con occhio di viuissima fede, lo riceuè con gran feruore, ed edificazione de circostanti. Gli ministrarono eziandio non molto doppo il Sacramento dell'Estrema Vnzione, onde già guernito con queste armature Diuine, attendea senza punto turbarli la morte.

Trà le persone, che gl'assisteano vi fù Don Antonio Maria di Caro, vno degl'Eremiti della Congregazione del Monte Caluarío, e qual noi habbiamo principalmente seguito nella relazione di questa sua ultima infermità, peroche per otto giorni continui nè di giorno, nè di notte mai l'abbandonò. Stando questi à piedi del letto del Duca, mentre haueua domandato del suo Figlio Chierico Regolare, fece suggerirgli dalle

Don-

Donne, che quantunque assente lo benedicesse; alzò subito la mano l'Infermo, e disse: *Sij tu benedetto Figlio con cento mila benedizioni.* Di poi con molto affetto impose al medesimo D. Antonio Maria, che si compiacesse notificar al mentouato suo Figlio essersi specialmente di lui ricordato in quell'estremo, & hauergli con ogni più tenero sentimento lasciata la sua Benedizione, non douersi perciò egli dimenticare, di feruorosamente raccomandarlo nelle sue orazioni al Signore, e con molta humiltà conchiuse, che in dargli tal auuifo le farebbe vn gran fauore. Lo compì egli doppo la morte del Duca con ogni esatezza, dandogli vna distinta relazione della sua infermità, e felice passaggio al Cielo.

C A P O . XXXIII.

*Si spedisce per il Cielo, e doppo le solenni
Esequie è sepellito nel Sepolcro,
che viuendo si era eletto.*



IA' à quest'Anima eletta daua sì gran fretta il male, che staua per distrigarsi da' lacci del corpo, e come il suo spirito erasi sempre indicibilmente ricreato nella diuozione della Beatissima Vergine, volle D. Fortunato Alotti in quest'ultimo consolarlo cò porgergli vna sua molto diuota Imagine. La venerauano, e di presente venerano nel loro Monastero le Religiose Mariane di Palma, ed hà titolo di Nostra Signora della Scala. Essendo giunta alla sua presenza se gl'eccitorono nell'animo sentimenti di tenero affetto, e discoprendo il

capo, la salutò con segni di molta riuerenza. Fissando in essa allo spesso i suoi sguardi le diceua molte Orazioni Iaculatorie, supplicandola della sua particolar'assistenza. Nel giorno precedente all'ultimo di sua vita, vno di quei, che gl'assisteano le disse, che quello era il Venerdì Santo; al che l'Infermo con molta tenerezza di spirito rispose, che quello era giorno de' peccatori, ricordandosi in esso la morte de loro Redentore. Non intralasciò eziandio fino all'ultimo spirito di adoperarsi in propagare la sua diuozione, e parlando già con molta difficoltà, disse al mentouato Padre Alotti queste parole. *Padre Spirituale V.R. habbia fede nella Madonna Santissima, che vedrà cose grandi.*

Profeguendo à venirgli meno l'vso della fauella, volle tuttauia inuigorito dalla sua compunzione, e dall'affetto verso la Beatissima Vergine recitare tutto il Salmo *Miserere*, l'*Aue Maria*, la *Salve Regina*, e la sua propria Orazione; Finalmente l'ultime parole, che sigillarono le sue labra furono quelle, con le quali inuocò la Madre di Dio, e la Signora del suo cuore, dicendo: *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix*. Entrato doppo queste nell'Agonia, Don Fortunato Alotti le disse tutte l'Orazioni prescritte nel Rituale Romano per la raccomandazione dell'anima. Furono eziandio dette da Sacerdoti, e Religiosi iui presenti altre Orazioni, e soprauiuendo ancora incominciarono, così parendo all'Alotti, à recitare la terza parte del Rosario, nella quale si meditano i Misterij Gaudiofi, e peruenuti al terzo Mistero, in cui si propone il Nascimento di Christo Signor Nostro, esalò egli il suo spirito, quasi volesse dinotarsi, ch'egli rinasceua in Cielo quando il Figlio di Dio era per la sua salute nato in terra. Arrestarono gl'assistenti al suo letto hauer deposta l'anima sua nel seno d'vna giocondissima pace, essendo morto come vn mansuetissimo Agnello, e tale per

appunto era viſſuto, laſciandoci ſegnalatiſſimi eſempj di manſuetudine, che à ſuo luogo ſi riferiranno. Accadde la ſua morte verſo le hore otto della notte, quando era per ſpuntare l'Alba della Domenica di Reſurrezzione di Chriſto Signor Noſtro, e che in quell'anno 1669. fù il ventefimo primo giorno d'Aprile, e correua il cinquantefimo quinto della ſua vita.

Effendofi l'Anima del Seruo di Dio con la riferita, dolcezza ſpiccata dal ſuo corpo, vi laſciò impreſſi i ſegni d'vna molto grata piaceuolezza, auuenga che aſcriſcono le relazioni, e giurate depoſizioni, che il mirarlo non recaua punto d'horrore, mà più toſto diletto, e venerazione. Coſì parimente lo ſcriſſero in vna loro lettera due Sacerdoti Eremiti del Monte Caluario con le ſeguenti parole. „ Pareua che ſpiraffe, „ in vn certo modo diuozione, e la faccia diuotò „ bella più del ſolito ſuo, che teneua quando il Signor Duca viueua. Ciò non è noſtro ſentimento, mà „ à tutti vniuerſalmente coſì è paſſo, e la rimembranza di lui cauſa diuozione, & allegrezza.

Apparirono ben ſi nel ſuo cadauero alcuni ſegni della ſua rigida penitenza: atteſoche due Donne di Caſa nel veſtirlo ſ'auuidero, che haueua le ginocchia incalſite, e per anche vi ſi vedeuano le cicatrici delle poſtume. Erano queſte gl'effetti dell'hauer' egli mentre viſſe per molto tempo fatta orazione con le ginocchia nude in terra, di che altroue. Si viddero altresì per il ſuo corpo, ſpecialmente nella cintura ſparſe alcune liuidure, quali erano le veſtigie de' ſuoi cilizij, diſcipline, & acuminate catenette di ferro. A predetti ſegni ſi aggiunge la depoſizione della Ducheffa ſua Moglie, „ che dice: „ Il Teſoro grande, che laſciò doppo morte fù il trouarſi nel ſuo gabinetto fermati in vna picciola caſſa vn cilizio à ſcaletta di ferro, due braccialetti ſimili al cilizio ſouradetto, vna tenaglietta: mol-

„ molte palle di piombo , vna camiscia di tela grossiffi-
 „ sima , come canauaccio , & altre cose , strumenti di
 „ penitenza , tutte cose infanguinate . A che seruissero
 quelle palle di piombo si dirà in altro luogo . Risapu-
 tosi ciò dal Padre Don Carlo scrisse in vna sua lettera :
*Quelle belle galanterie mi hanno canato le lagrime per te-
 nerezza , e per confusione .*

Pag. 161.

Vestitolo dunque coll' Habito di Cavaliere di San Giacomo, fu esposto il cadauero nell'Anticamera corri- spondente alla Capella di Nostra Signora del Rosario, e vi rimase fino alla mattina del seguente lunedì secon- da Festa di Pasqua . Nella medesima essendò conuenuto tutto il Clero al suo Palazzo con grandissima mol- titudine di Popolo d'ogni condizione si ordinarono in solenne Processione . Riluceua in essa gran copia di torcie accese , e cantando le consuete preci de' Defonti s'inuiarono alla Chiesa . Grandi erano le lagrime , & i gemiti de' suoi Vassalli , e specialmente delle persone miserabili , che dalla sua pietosissima carità haueuano sempre riportato il souenimento de' loro bisogni . Nel camìno si fecero quattro posate, la prima auãti la Cap- pella di Nostra Signora del Rosario del suo Palazzo , la seconda al Duomo della Terra , la terza alla Chiesa degl' Agonizzanti , e la quarta nella Chiesa del Mona- stero , dou'era la Duchessa sua Moglie, e le quattro sue Figlie Monache professe .

All'entrare il cadauero nella medesima Chiesa lo sta- uano le dette sue Figlie mirando, e frà esse Suor Maria Madalena della Concezzione , che haueua ancor gl'oc- chi bagnati di lagrime , hauendo per tutta quella mat- tina pianto . In vederlo però se gli tolse ogni mestizia, e con molto giubilo esclamò : *Oh come è bello* . Ciò vdi- to da Suor Maria Serafica sua sorella, l'interrogò perche hauesse detto così , & ella rispose , che mai haueua ve- duti cadaueri , e che stimaua , che fossero bruttissimi, e

Suor Maria
 Serafica
 pag. 43.

che in vedendo quello di suo Padre, qual non haueua alcuna deformità, mà che secondo il commune sentimento rallegraua i circostanti, stimaua, che molto più bella fosse l'Anima del Defonto. Al che soggiunse la Sorella, che gli dicesse la cagione di ciò, & ella ne assegnò trè, profeguendo à dire. La prima, perche la Fede c'insegna, che per acquistarsi la vita eterna fà mestieri obseruare i Commandamenti, & egli non solo come si deuue l'osseruò, mà anco i Consigli Euangelici. La seconda la grandissima diuozione, che per molti anni mostrò verso Nostra Signora, con fare tante cose à suo honore, essendo egli suo Schiauo vecchio, e veterano. La terza la commune voce del Popolo, che lo acclama per Santo, e la voce del Popolo è voce di Dio. Non cessando tuttauia di piangere Suor Maria Crocifissa parimente sua Sorella, poiche temeuà, che l'Anima del defonto penasse nel Purgatorio, ella con molta asseueranza le disse. Non piangete nò, che l'Anima di nostro Padre non è nel Purgatorio, mà nel Paradiso, e non solamente è Santo, mà anche vn gran Santo. Di questa Religiosa scriuendo Don Giulio dice così: *Suor Maria Madalena Tomasij con vna purità incredibile, crede, che nella Badia non vi siano peccati. Dalle labbra di vn sì semplice candore pare non puotesero proferirsi parole di doppiezza, & adulazione.*

Haueuano in tanto collocato il cadauero sopra vn' eminente Catafalco, e rilucendo molti lumi nel funesto apparato della Chiesa, rassomigliuasi la pompa funerale à quella spiega vn stellato Cielo allo scuro d'vna serena notte: si cantò subito il Matutino, e di poi la Messa solenne de' Defonti, qual' essendo terminata, perorò in lode del morto Duca il Padre Giacinto Calarico dell'Ordine di San Domenico. Offerirono l'egregie azioni del già Don Giulio alla sua erudita, & elegante facondia copiosa materia di grandi encomij.

L'animò in oltre con il decoro del suo portamento, onde fu sopra modo gradito dagli ascoltanti. Segui all'Orazione funebre la solenne assoluzione, nella quale erano cinque vestiti con Pluuiiali, e con ciò si terminarono l'Esequie, essendo la Fôzione durata sino alle vent'hore.

Essendosi già risaputo il sito, qual come sopra si disse haueua eletto per il suo Sepolchro l'apriro- no, e deposto il Cadauero dall'eminente Catafalco, i Padri Don Antonio Maria, & Angelo Maria Sacerdoti Eremiti del Monte Caluario vollero con le proprie mani sepellirlo. Aprirono la Cassa di cipresso foderata con lamine di piombo, qual' egli si haueua apparecchiata, e vi trouarono il di sopra descritto lenzuolo sparso di cuori grandi, e che haueuano scritti i Nomi di Giesù, e di Maria. Auuertirono, che la sua chiaue era assai polita, e lustra, ancorche lauorata molti anni prima, il che era manifesto segno, che mentre visse haueua spesso aperta, per conseruar più viua la memoria della sua morte, standosi con quegli oggetti à meditarla. Era il Corpo vestito dell' Habito di San Giacomo, e sopra il petto haueua vn Crocifisso d'auorio, e di molto prezzo.

Mentre i mentouati Sacerdoti erano per collocarlo nella cassa, fece loro intendere la Duchessa, che voleua cambiargli quella Catenetta di ferro, che per molti anni haueua portata nel braccio sinistro in segno della schiauitudine professata alla Santissima Vergine, mà discuoprendogli il braccio non ve la ritrouarono. Per la qual cosa la Duchessa ordinò, che vi ponessero quella teneua già apparecchiata. Notò ella il caso, e si persuase non esser stato fortuito, mà per particolar disposizione di Nostra Signora, che haueua voluto non mancasse al Cadauero di vn suo tanto Diuoto quel segno di schiauitudine.

Suor Maria
Scholastica
pag. 44. d. 1.

In tal guisa accomodato il Corpo nella cassa, & inuolto nel suo lenzuolo la chiusero, e la collocarono nel Sepolchro. La sua Lapide è di semplice marmo bianco, e vi è intagliata la seguente iscrizzione,

IULIVS · THOMASIVS · ET · CARVS
 VT · VITÆ · FABVLA, ÆVI
 VMBRA · FATI · DIES
 MENTI · ASSIDVA · RECORDATIONE
 OBVERSARENTVR
 VIVENS · SIBI · POSVIT.

E nel nostro Italiano vuol dire. „ Vuolendo Giulio Tomafij, e Caro che l'esser fallace, & insufficiente della Vita, l'ombra della sua durazione, il giorno della morte fossero sempre presenti alla considerazione della sua mente, si fece ancor viuendo questo Sepolchro.

C A P O. XXXIV.

*Naturali Fattezze del suo Corpo,
 e stima grande delle sue segnalate Virtù.*



TALE era l'iscrizzione della sua lapide sepolchrale, mà vna più viua ne portaua nel sembiante, nella quale traluceuano l'occulte, & egregie qualità dell' animo suo. Nella statura del suo corpo non si assomigliò à quella del

Padre D. Carlo suo Gemello, che fù meno di mediocre, mà la sua alta, e di di buona disposizione. Non era però molto piena di carne, & il colore oliuastro corrispondeua à quello, che suol' esser ne gl' huomini di quel caldo clima. Il volto come si vede nella sua naturale effigie era per la sua grandezza proporzionato al rimanente delle sue membra. La fronte spaziosa, e nella grauità de suoi occhi riuerberaua il suo temperamento malenconico, il naso aquilino, e non improporzionato all'ampiezza del volto. Nella sua bocca, sparfa per lo più di vn giocondo sorriso, si riconosceua la placidezza dell'animo suo.

Non era però questa natural condizione, mà effetto di virtuoso esercizio, hauendo egli in tal guisa moderata la sua propensione allo sdegno, che pareua hauesse cambiata natura. Non si lasciò parimente vincere dalla mestizia, alla quale lo portaua il Naturale, e che amareggia la dolcezza della ciuile conuersazione; onde si dimostro sempre di cortese, e gentilissimo tratto. Al che parimente non poco giouaua la serena candidezza della sua coscienza, che tramanda il suo giubilo à gl'esterni portamenti. A questa giocondità ammirauasi da tutti congiunta come sua singolarissima dote vna rara modestia, che obligaua à composizione quelli erano alla sua presenza, dal che originauasi fosse amato con rispetto, e con vna certa come venerazione riguardato. La sua humile affabilità non pregiudicaua punto al decoro di Principe, peroche la Virtù, qual'è di condizione Diuina non auuilisce, mà adorna co'raggi della sua maestà.

Si tramandarano questi à quelle persone, che ò per lettere, ò di presenza lo conobbero, e gli nodrirono appresso di loro vna molto sublime estimazione. Deuesi in questa parte il primo luogo al Cardinal Sforza Pallauicino per esser Soggetto, che dalle sue preclare qua-

qualità, meglio che dalla Porpora riceueua il titolo di Eminentissimo. Non lo trattò mai egli di presenza, ancorche sopramodo lo desiderasse, inuitandolo con ogni maggior istanza à trasferirsi in Roma. Lo vidde con tutto ciò rappresentato, e nel suo Gemello il P. Don Carlo, e nelle molte lettere, che da lui gli furono scritte, e confrontaudo questi ritratti con le relazioni d'altri gran Personaggi, e del grido della fama, formò di lui quel concetto della sua Christiana Perfezzione, qual espresse nel por fine ad vna sua lettera con le seguenti parole: „ Con tutto il feruore di questa io „ le prego quotidianamente da Dio il massimo, e l'v- „ nico bene, ch'è l'aumento d'ogni Christiana Virtù, „ in lei, nella Signora Duchessa, e ne' Signori suoi Fi- „ gliuoli, ne' quali si rende falso il detto commune „ della schuola, che à gl'Angeli sia negato il generare „ gl'altri Angeli, come l'huomo genera l'huomo. Non è volgar pregio l'esser commendato per Angelo da vn Cardinale tanto circospetto nelle lodi, come nella singular perspicacità dell'ingegno di finissima cognizione.

Godeua il Seruo di Dio del medesimo concetto appresso il Marchese di Pienezza Cavalier Piemontese, e che per lettere haueua contratta vna molto familiar corrispondenza col P. Don Carlo. Erasi già ritirato dalla Corte, Teatro di ruinosè grandezze, ed haueudo appreso il disprezzo del Mondo, godeua di vna vita solitaria, pouera, e penitente, con essersi tutto dedicato al seruizio di Dio, Signore, che premia il merito, e non dispensa fauori di fortuna. Laonde con gran sincerità propria de'gran Serui di Dio scrisse al mentouato Padre, che riputaua Santo il Duca suo Fratello, e congratulauasi seco, che la sua Casa fosse di Santi.

Alla stima delle persone, che non lo trattarono cor-
rispo-

rispose il concetto di quelli, che feco, e per lungo tempo conuersarono, e perciò haueriano più ageuolmente notati i mancamenti, quando vi fossero stati.

Appena era stato sepolto il suo Cadauero, quando il Clero, & Habitatori di Palma fecero istanza al Capitolo di Girgento (vacando all'hora il Vescouado per la morte di Don Ignazio d'Amico) perche si prendessero l'informazioni autentiche della sua Vita, e costumi, riputando sariano arricchite con atti di eccellenti Virtù per edificazione de' Fedeli, e per idea de' gran Principi, che haueriano potuto imitarlo.

Relazione
di D. Carlo
pag. 102.

D. Pietro Arizzo Sacerdote di gran spirito, & integrità natiuo di Ragusa, & habitante in Palma nella sua deposizione dice le seguenti parole. „ Dice per
„ vltimo esso afferente d'hauer conosciuto, e pratica-
„ to tanto il Padre Don Carlo, quanto il Duca Giulio,
„ quali stimò per huomini di Santa Vita, e di ottimi
„ costumi, e che comunemente il Duca Giulio era
„ chiamato per la sua rara Virtù, il Santo: tanto da
„ Vescoui, quanto da Secolari: altri lo chiamauano il
„ Salomone de' nostri tempi, per essersi fatto cono-
„ scere per Giusto, Retto, Humile, Disinteressato,
„ Affabile, Cortese, Pietoso, Caritatiuo, e pieno di
„ ogni Virtù; Dice di più che se volesse raccontare
„ tutte le azzioni del quondam Don Giulio, farebbe
„ necessitato far vn lungo catalogo, mà in breue di-
„ ce hauerlo conosciuto più per huomo Angelico, che
„ humano.

Pag. 80.

Più è quello si riferisce nella deposizione di Giouanni Zambito Ministro del Duca nella Torre di San Carlo, poiche atesta, che molti Cavalieri passando per quel tratto di Mare lo addimandauano di Don Giulio, e soggiungeuano: *Beati voi, che hauete per Duca vn Santo*; A ciò egli rispondeua, che tale per appunto era nella sua opinione, hauendolo sempre riconosciuto

per dotato di segnalate Virtù. E segue à dire, che non solo lo commendauano per Santo i Signori del Regno di Sicilia, mà eziandio di gran parte dell'Italia. Hauerlo egli inteso, quando ne' suoi viaggi essendo interrogato di qual Patria fosse, e rispondendo di habitare in Palma, replicauano riputarlo felice per esser Vassallo d'vn Signore per le sue insigni Virtù grandemente celebrato. Dal che si scorge à quanto ampia sfera egli diffondesse l'odore della sua gran Perfezzione, e che secondo il costume de' Serui di Dio, quanto più egli si studiaua celarsi, tanto più si spargeuano i raggi della sua Virtù, qual da Christo fù paragonata alla luce, perche apparisce à più gran distanza di qualsuoglia materiale oggetto.

Attesta in oltre Suor Maria Scolastica Religiosa di eminente Perfezzione, e Maestra delle Nouizie del Monastero fondato dal Duca, che nel solo mirarlo gli cagionaua diuozione, e raccoglimento interiore. Quindi auueniua, che alcune volte di proposito fissa se in lui i sguardi, parendo non fosse come gl'altri huomini, mà ben sì come vn Santo di Paradiso, e che certamente credeua hauesse da esser tale. Essendosi vna mattina comunicato nella Chiesa del medesimo Monastero, lo mirò nel volto vna Religiosa, e depone, che le pareua che hauesse la faccia quasi risplendente, e che sì lei, come l'altre haueuano più volte osseruato, che gli diueniua il viso afsai più bello del solito, ascriuendolo esse alla grazia comunicatagli da Nostro Signore per mezzo del Santissimo Sacramento.

Per vltimo habbiamo riseruato il Padre Don Carlo suo Fratello, Religioso di sì egregia perfezzione, che toglie ogni sospetto essersi la sua estimazione originata dalla così stretta congionzione di Sangue. Hauendo egli riceuuto l'auniso della morte del Duca, non solo non gli apportò ramnarico, mà gran giubilo, riputandolo

dolo già glorioso in Cielo. Laonde rispondendo alla predetta lettera, e consolando la Duchessa, cominciò con le seguenti parole: „ *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Il Duca hà già finito il suo viaggio, e „ spero con viuua fede, che l'habbia terminato nel Paradiso, resta à noi di caminar bene per poter poi anche arriuar iui, oue ci goderemo per tutta l'Eternità. Ancora noi siamo creati per il Cielo, onde bisogna iui mettere tutto il nostro cuore. E mi è venuto appunto questo auviso dal Signor Principe d'Aragona nel tempo, che nell'Orazione dell'Offizio si dice: *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*.

TOMO 3.
PAG. 193.

Vn'altra più irrefragabile testimonianza è quella dell'Anima di lui medesimo, essendosi doppo la morte con modo superiore all'humano dimostrata nello stato della Gloria ad vna gran Serua di Dio. Di questo auuenimento io tengo appresso di me vna diffusa, e distinta relazione, mà perche temo potria congetturarsi la persona, alla quale fù concesso questo celeste fauore solo oscuramente l'accenno. Pareuagli vedere il Duca con le vestimenta sopra ogni credere pompose, erano i suoi portamenti del pari maestosi, e spirando coraggio si affomigliaua à chi per la riportata vittoria trionfa. A dinotare l'eccedente giubilo della gloria, palpitauagli fortemente il petto, come incapace d'vn tanto godimento. Frà le molte parole, che rimasero altamente impresse nell'anima della Serua di Dio, furono le seguenti: *Pace in Vita, Pace in Morte, Pace in Gloria*. Mà non più oltre, che se piacerà à Sua Diuina Maestà glorificare con maggiore honore il suo Seruo, si spiegaranno distesamente questa, & altre relazioni, che per quel tempo si conseruano.

Hora dall'addotte attestazioni si scorge non mancare à questo insigne Seruo di Dio quella chiarezza di fama,

che sopra modo gioua à render visibile l'heroica Perfezzione dell'Anime grandi . Elle però sono come ombre, oue si paragonino all'eccellenti Virtù, che adornarono l'Anima sua . Da queste per tanto siamo à riceuerne vna più autoreuole commendazione, onde prendiamo à riferirle nel seguente Libro . Senza dubbio che in esse ci si offerirà materia di grande ammirazione, mentre vederassi vn Principe circondato dalle lusinghe del senso, e da gl'allettamenti del secolo hauer santificata la sua Corte, & aperta nel proprio Palazzo la Scuola della Christiana, e Religiosa Perfezzione . Non hauer lasciato di conuersare co gl'huomini, di applicarsi à gl'affari del Mondo, & hauer godute nel suo cuore le delizie della Solitudine, senza che le sollecitudini della Terra siano giunte à perturbargli la pace dell'interior Paradiso, & amareggiargli la soauità della contemplazione . In fine riconocerasi in D. Giulio Duca di Palma auuerato quello disse lo Spirito Santo: cioè essersi acquistato vn singolar adornamento di Gloria, e non hauer lasciato di conuersare con gl'huomini. *Adeptus est Gloriam in conuersatione gentis.*

Eccl. 50.

Fine del primo Libro.



LIBRO I. DELLA VITA

DELL' INSIGNE SERVO DI DIO

D. GIVLIO TOMASII E. CARO

Barone di Monte Chiaro, Duca di Palma,
e Prencipe di Lampedusa.

CAPO PRIMO

*Quanto fosse eccellente nella Virtù
Theologale della Fede,*



ANCORCHE la Fede non sia frà le Virtù Theologali la più eminente, douendosi questo pregio alla Carità, precede nondimeno ad ogn'altra come lume infuso, e Diuino, ond'è la prima, di cui prendo à trattare. La possedeua il Duca in grado così eccellente, che l'oscurità, dalla quale si velano i suoi splendori, era in gran parte compensata da viuaci ardori, co'quali fermamente credeua, tutti que'Misteri, che dalla Santa Chiesa à suoi Fedeli si propongono. Riceuè, come si disse, con giubilo

inesplicabile il Corpo del Venerabile Padre Alipio Agostiniano Scalzo, e con maggior pompa, e solennità celebrò la Traslazione di San Traspadano, e tutto ciò per venerarli come Martiri, che haueuano in offe-
 quio della Cattolica Religione sparso il proprio sâgue. Alla considerazione del loro glorioso esempio se gli accendeuano nel cuore feruorose brame d'imitarli, nè ad altro fine collimauano quell'esterne dimostrazioni d'allegrezza, che ad animare i Fedeli alla fermezza di quella Fede, che haueua ne'Santi Martiri trionfato con insuperabil costanza de' tormenti, e della morte.

Riconosceua per tanto come sommo beneficio di Sua Diuina Maestà l' esser nato trà Fedeli, rigenerato col Battesimo, e nodrito col latte della Cattolica Religione, & oltre il rendergliene affettuosissime grazie, esageraua bene spesso à suoi Figli, e Figlie la grandezza di vn tanto fauore. Per via più inferuarli ad vn grato riconoscimento, ripeteua loro molte volte, ne'familiari ragionamenti, e con grand'efficacia le seguenti parole. „ Che cosa feci io à Dio più de gl' „ Infedeli, & Heretici? Oh quanto gli dobbiamo esser „ grati! Figliuoli miei siate grati à Dio: quando altro „ non hauessimo riceuuto, ci bastaria solamente l'ha- „ uerci fatti Christiani, postici sotto lo stendardo del „ Santo Vangelo, e se facessimo altrimenti haueriamo „ torto grande.

Sapendo in oltre, che ne'Ministri, e Prelati Ecclesiastici specialmente si rappresenta Christo Signor Nostro come Capo della sua Chiesa, e che ad essi appartiene il ministero de'Sagramenti, e la predicazione della Dottrina Euangelica, li riueriua con dimostrazioni di grandissimo ossequio. Se fosse accaduto, che viaggiando alcun Vescouo passasse per la sua Terra di Palma, non permetteua, che andasse al Commune Albergo, ò che fosse hospitato in altra Casa, mà lo vuoleua nel suo

pro-

proprio Palazzo, regalandolo con ogni maggior espressione d'amorevolezza, e venerazione, e recandosi ad onore il seruirlo.

Più grandi erano le dimostrazioni di riuerente giubilo, quando ò per cagione della Visita, ò per altro affare fosse il proprio Vescouo venuto in Palma, atteso che risaputo, che veniuà, andaua egli medesimo per alcune miglia fuori della sua Terra ad incontrarlo, e faceua fosse accolto con grandissima festa, & applauso. Oltre il suono di trombe, e tamburi, e lo sparo de' mortaletti, disponeua vscisse à riceuerlo vna ben ordinata processione di fanciulli, che portauano nelle mani rami d'alberi, perche rappresentando il Vescouo Christo Signor Nostro, faceua accoglierlo con trionfo somigliante à quello, con cui fù riceuuto in Gerusalemme, e che dalla Santa Chiesa è celebrato nella Domenica delle Palme. Originauasi da ciò che i suoi Vassalli si vedessero obligati à soggettarli con maggior riuerenza al loro Vescouo, mentre lo vedeuano con sì honoreuole accoglimento offequiato dal proprio Signore. Intralascio il quì riferire altri ben grandi segni di estimazione, e rispetto, co' quali trattò sempre le Persone Ecclesiastiche, e Religiose differendolo à luogo più proprio.

E' parimente manifesta testimonianza della sua viuacissima Fede quello auuenne in due Schiaui di Setta, Mahomettana, e de' quali era Padrone Girlando d'Alfano Barone di Pellicano, e molto domestico del Duca. Vno di questi col mezzo di molte diligenze, e persuasioni illuminato internamente dal Signore si piegò ad abbandonare i proprij errori, & abbracciare la nostra Santa Fede. Rallegratosi sopra modo del felice successo il mentouato Barone portò l'auuiso à Don Giulio, pregandolo insieme à prendersi l'incombenza di far celebrare con solennità la fonzione del suo Battesimo.

Relazione
di Suor Maria
Seraphina.

Accettò con estremo contento il Duca il disporre à proprie spese la festa, & ordinò che si apparecchiasse nella Chiesa delle sue dilette Religiose, sapendo recar loro non ordinario godimento. Fece riccamente appararla, e dispose fosse inalzato vn palco adornato di preziose tapezzarie, e con vna credenza arricchita di molti vasi, e bacili d'argento. Non haueua giamai con tal pompa solennizzato il Battefimo d'alcuno de' suoi Figliuoli, & allegandone la ragione diceua: *Douerfi gioire, vedendo quell' Anima già dell' Inferno, hora aggregarsi nel grembo di Santa Chiesa, & essere istradata al Cielo.*

Venuto il giorno della Sagra Fonzione, & essendo già lo Schiauo ammaestrato nelle Verità della Cattolica Religione, dispose che fosse condotto con grande accompagnamēto, & applauso alla predetta Chiesa. Caminaua il Catecumeno vestito d'vna candida veste, & il Duca haueuagli appeso al collo vna collana d'oro delle più preziose di sua Casa. Gionto alla Chiesa piena di numeroso concorso si celebrò la Fonzione del Battefimo, essendo Patrino il suo Figlio hora Chierico Regolare, & all' hora Fanciulletto, e le fù posto nome Giouanni Andrea. Si trouò presente à tutta la Fonzione il Duca spargendo abbondantissime lagrime di tenero giubilo, in guisa tale, che il mirarlo cagionaua diuozione.

Finito il Battefimo, non puotendo più raffrenare i godimenti del suo spirito, corse più volte ad abbracciarlo, e bagnandolo con lagrime d' allegrezza lo baciò. Lo condusse in oltre quella medesima mattina al proprio Palazzo, facendolo camminare alla sua man destra, e le haueua già fatto apparecchiare vna lautissima mensa, doue postolo à sedere nel luogo più degno, mangiò seco: ristorandosi più l' Anima sua con la conuerfione dello Schiauo, che il corpo con le viuande del conuito.

Si temperò nondimeno il suo contento coll' amarezza, che le apportò la pertinacia dell' altro Schiauo. Era questi di perspicace intendimento, affai versato nell'erronei dettami della sua Setta, e di molto nobile discendenza, essendo ne' suoi Paesi qualificato Signore, e possedendo copiose ricchezze. Così lo dimostraua nel suo sembiante, e molto più nell'estrema ripugnanza, e rammarico, che dimostraua in douersi discuoprire la testa quando parlaua col suo Padrone. A suoi altieri sentimenti corrispondeua la perfidia ne' falsi insegnamenti della sua legge, poiche se bene molte persone di spirito, e lettere grandemente si affaticassero di rimuouerlo da' suoi errori, giamai volle arrendersi. Vi si adoperò parimente il Vescouo di Girgento, & altri Ecclesiastici della sua Cattedrale, mà senza riportarne il frutto della sua bramata conuersione: essendosi per ciò disperata la sua riduzione lo lasciarono nella sua pertinacia, mà hauendolo il Padrone condotto in Palma volle il Duca da solo, à solo parlargli, e tentare di conuertirlo.

A questo fine chiamatolo in disparte le parlò con sì grande ardore di spirito, le addusse tanto efficaci ragioni, che internamente rimase conuinto, ed apertamente conobbe gl'errori della sua Setta, ancorche non si risoluesse ad abbandonarla. Di ciò fù euidente segno quello auenne doppo esser finito il discorso, attesoche lo ritrouarono in vn'angolo della Casa, che dirottamente piangeua, & interrogato della cagione, rispose con gran sentimento. Hò parlato col Signor Grande (così egli chiamaua il Duca) e sono state sì acute, e penetranti le sue parole, che non mi bisogn' altro per sapere, che sono in errore io, e tutti quelli della mia Legge, e non vi è dubbio, che la Fede Cattolica è la vera per le ragioni mi hà dato il Signor Grande, onde non mi battezzo, ne faccio Christiano per il te-

nèro amore, che porto alla mia Moglie bella come la Luna, & à miei Figli, che sono come Stelle, e non mi dà l'animo separarmi dalla Patria, e priuarmi delle ricchezze. Giouò in oltre à ritenerlo nella sua falsa credenza, la speranza certa, che haueua non tardarebbe molto il suo riscatto, come per appunto auuenne. Partissi tuttauia con sì gran concetto del Duca, che apportò ammirazione il gran rispetto, & ossequio, col quale l'haueua sempre trattato.

In questo auuenimento ben si scorge esser vero quello disse Christo Signor nostro, che le ricchezze sono spine, che affogano la semenza della Diuina Parola. Si riconosce parimente esser stato viuacissimo il lume della Fede acceso nell'animo del Seruo di Dio, e puoterfi riputar felice, mentre non haueua apprese quelle ragioni dallo studio della Sagra Teologia, mà dalle particolari illustrazioni, con le quali Sua Diuina Maestà haueua irradiata la sua mente. Originauasi dalla medesima special luce l'abborrimento, che haueua, à quelli, che n'erano priui, ed era tale, che già mai puote indurfi à tener Schiaui infedeli, dicendo non voler hauere nella sua Corte persone inimiche della Fede Cattolica, e che non conosceuano il vero Dio.

Attestano altresì, ch'egli altamente possedesse questa Diuina Virtù le molte insigni Opere di Pietà, e specialmente le Fondazioni di Chiese, e Monasteri annouerate nel Libro precedente, mentre tutte erano ordinate al maggior Culto di Dio, all'adornamento della Cattolica Religione, e salute dell'Anime. La Fede conforme all'insegnamento dell'Angelico S. Tommaso è il fondamento di tutto l'edificio spirituale, laonde tanto più si conosce esser profondo nel cuore humano, quanto più in alto si solliano le pareti dell'opere virtuose.

C A P O · II.

*In quanto eminente grado fosse dotato
della Virtù Teologale della
Speranza.*



A placida giocondità, che sempre mai vedeuasi sparsa nel sembiante del Duca Don Giulio, era come vn riuerberero della sua eccellente Speranza, che secondo il sentimento dell'Apostolo, rasserena col gaudio l'animo di chi la possiede. Questa Virtù, qual' è paragonata all'Ancora, e si appoggia al Diuino aiuto, ferma la nauicella del cuore humano nel pelago della Deità, in guisa tale, che i venti dell'auersità non l'agitano coll'inquietudine, nè l'arduità delle malagevolezze la perturbano. Afferiscono perciò quelli, che per molti anni conuersarono con Don Giulio, non hauer giamai notato nel suo volto eccesso di tristezza per trauagli, ò contradizioni, che soffrisse: Che se bene per il suo adusto temperamento era naturalmente propenso allo sdegnarsi, pareua tuttauia non hauesse fiele, raddolcendo i motiui dell'ira, il tenerli egli affidato nella Paterna Prouidenza del suo Signore. Non si lasciua parimente da prosperi successi traportare all'immoderata allegrezza, conoscendo non douersi appoggiare all'incostanza, e caducità delle creature, mà solo all'aiuto del loro Onnipotente Creatore.

Era qusta Virtù cresciuta seco dalla più tenera età, attesoche prima che il Padre Don Carlo suo Gemello abbandonasse il secolo, essendosi impegnati nel lauoro di certa machina, per la quale doueuano spendere

C c

gior-

Spe gaud.
tes. Ad Ro-
man. 11.

Relazione
di SuorMa-
riaSeráfica

giornalmente centinaia di scudi, si viddero taluolta in grandi strettezze. Non intralasciarono tuttauia di proseguirla, e quando era più vrgente il bisogno, si poneuano ambedue in ginocchio, e ritrouandosi all' hora nella Torre di Montechiaro Castello della loro Baronia, volgeuano le faccie ad Oriente, e pregauano il Signore à souuenirli, quando così piacesse alla sua Diuina Volontà, mentre altro non desiderauano che il suo adempimento. Riferendo tutto ciò il Duca alla sua Figlia Suor Maria Serafica, soggiungeua, hauer esperimentate marauiglie della Diuina Prouidenza, conciosiacosache per mezzi da loro non preueduti, e non senza gran stupore riceueuano considerabili somme di contante secondo le presenti vrgenze, e ciò con tanta prontezza, che giamai passaua vn giorno dall'essere esaudite le loro preghiere. Animauala con tal' esempio à riporre ogni sua fiducia in Dio, & era suo ordinario detto: *Quanto da Dio si spera, tanto s'ottiene.* A lui per tanto ricorreua coll'orazioni, e con quelle d'altre persone Spirituali, specialmente delle sue Religiose Mariane in qualsiua negozio, che intraprendesse, e punto non dubitaua sariasi con il suo Diuino aiuto superata qualsiuoglia difficoltà. Che se fosse stato di molto rilieuo le multiplicaua con maggior feruore, nè giamai lo determinaua senza che fosse passato qualche tempo, diffidando tanto di accertare con le proprie diligenze, quanto confidaua in quelle, che gl'haueriano impetrata dalla Diuina assistenza. Che se non hauesse conseguito l'intento non l'ascriueua à difetto di efficacia della speranza, mà ben sì all'esser così espediente.

Dimostrò altresì quanto stabile fosse la sua filiale confidenza in Dio quando si apparecchiua la Festa per la solenne Traslazione del Corpo di San Traspadano. Imperoche circa il fine d'Agosto hauendo chia-

mato

mato Vincenzo Onolfi gli commise molte faccende concernenti le Machine di quell'Apparato, ordinandogli il sollecitarle, perche fossero compite per la prima Domenica d'Ottobre. A questa si era prolungato il celebrarla à cagione che il Vescouo di Girgento non haueua potuto trasferirsi in Palma per li noue di Settembre, che prima era stato assegnato. Hauuta l'Onolfi questa commissione replicò al Duca, Eccellentissimo Signore, la supplico à riflettere che si auuentura vna spesa di tante migliaia di scudi, mentre in quel tempo sogliono essere le prime acque, e per lo più in questo paese cadono abbondantissime piogge. Douendosi in oltre rappresentare la Tragedia di Sant' Ermenegildo nel Teatro, che farà nella pubblica piazza non potrà la Machina ripararsi dalla pioggia. A ciò rispose il Duca: *Eh andate, andate, che non v'è paura*. Stupissi grandemente il Ministro dell'asseueranza della sua risposta, hauendola proferita con tal franchezza, come se di presente la vedesse adempita; per il che frà se medesimo diceua: *O il Duca hà parlato coll' Angelo, ouero con il Signore, mentre parla con tanta risoluzione*. Nè rimase punto defraudata la certezza della sua speranza, essendo stati que' giorni della Festa del tutto sereni. Parue eziandio, che Sua Diuina Maestà ad honore del Santo Martire, e consolazione del suo Seruo hauesse con special prouidenza ritenuta la pioggia, poiche terminatafi la Solennità nel Mercoledì seguente à hore cinque di notte, doppo altre cinque hore si sollevò vn' imperuoso vento con molti tuoni, e cadde vn'abbondante pioggia, non senza ammirazione del medesimo Vincenzo Onolfi, e di tutti gl'altri, che lo notarono.

Non furono altresì meno chiare dimostrazioni della sua auantaggiata Speranza l'hauer intraprese, e felicemente condotte à fine tante Chiese, e Fondazio-

ni di Luoghi Pij, mentr' essendo questa Virtù propria degli animi generosi, non si sgomentò quello di Don Giulio, nè all'esorbitanze di tante spese, che per le loro fabbriche, e sostentamento si richiedeano, nè alle molte difficoltà, che in tali opere s'incontrano. Tutto riputaua facile, quando fernua al maggior Culto, e Gloria di Sua Diuina Maestà, al maggior honore de' suoi Santi, e profitto dell'Anime; teneua per certo, che la sua Prouidenza le darebbe modo per adempirlo, e che seguendo la sua ispirazione non rimarebbero imperfette l'opere del Pelago d'ogni perfezione. Misurauale non con la propria fiacchezza, mà con l'aiuto dell'Onnipotente, e non lasciò egli di corrispondere alla vastità de' suoi generosi pensieri accrescendo le sue facultà, & ingrandendo la sua Fameglia co' due tanto honoreuoli titoli di Duca di Palma, e Principe di Lampedusa conferitigli dalla Corona di Spagna. Mi perdoni per tanto questo gran Seruo di Dio, se io hò ardimento di dire, ch'egli non esprimesse abastanza l'efficacia di questa Diuina Virtù con quel suo detto, *Quanto da Dio si spera, tanto s'ottiene,* auuenga che gli concesse Iddio più di quello, ch'egli medesimo sperasse.



C A P O . I I I .

Del suo ardentissimo Amore di Dio.

NELL' Amore di Dio possiamo noi dire quello scrisse il Sauio del Sole, chiamandolo Vrna d'oro delle Diuine marauiglie, e lauoro di gloria fabricato dalle mani dell'Altissimo: poiche la Carità nella sua ardente fornace rifonde i cuori humani con fangue, e poluere ammassati, e li assoda in vasi di purissimo oro rilucenti co'splendori di luce sopranaturale. Tutto ciò è comune à gran Serui di Dio, mà più ammirabile si riconosce in Don Giulio per non hauer lasciato di vibrare i suoi raggi per mezzo le nuole delle mondane sollecitudini. Nè qui si fermò la marauiglia, mentre queste medesime gli giouarono à manifestarsi maggiormente luminoso, & ardente.

Sol Var ad
mirabile...
opus Excel
si. Eccl.45.

Lo stato di Secolare, in cui Dio l'haueua posto era sommamente contrario alla sua inclinazione, che fortemente lo portaua ad vna vita rimota da qualsuoglia tratto cogl'huomini, ed esprimendo questo suo sentimento, scrisse in vna lettera. „ Sono risoluto d'amarre, e seruire Sua Diuina Maestà, e mi pare che lo dico con tutto l'interno del cuore, almeno così vorrei poter fare, e diuenire, spero esser' Eremita nascosto del Monte Caluario, mentre il presente mio stato non permette altro, ne farà cosa, che mi sia imposta per seruiuo, e riguardo del mio Signore, che con la grazia sua non farò, e vadaui la vita. Non più mondo. Viua Dio. Vincendo tuttauia, col vigore dell'Amor di Dio la sua contradizione, seruiuagli la pena, che soffriua à tenerlo più delizioso-

S. AgoRo
1661.

D. Fortuna
to Alotti
pag. 52. à
tergo.

mente legato al piacere della volontà del suo Signore .
Abbracciò per tanto, dice la deposizione d'vn suo Con-
fessore, lo stato, al quale vedeuasi obligato come vn
Paradiso, e vi perseueraua di così buon grado, come
se non hauesse bramato altro. Essendo suo vnico fine
il seruire à Dio, godeua farlo con quel sentimento di
ripugnanza, onde auenne, che la soauità dell'Amo-
re gli togliesse la difficoltà, e la cambiasse in dol-
cezza.

Questo medesimo sentimento studiauasi d'imprime-
re con le sue parole negl'altri, bene spesso ripetendo
non viuer noi in questo mondo per altra cosa, che per
seruire à Sua Diuina Maestà in quello stato, ch'egli ha-
uesse disposto. Esortaua parimente ad operare vnica-
mente per Dio, indirizzando tutte le azzioni à sua
maggior gloria, affinche si adempisse quello c' inse-
gnò Christo Signor nostro nell'Orazione Dominicale
di santificare il suo Gloriosissimo Nome. Tutt' i suoi
familiari ragionamenti tendeuano ad infiammar l'Ani-
me in questo Diuino Amore, e poiche se gl'era viu-
amente acceso nel petto, salua ad infiammargli la lin-
gua, si che pareua tramandasse fauille nelle sue parole.
Era perciò efficacissimo à persuadere tutto quello ap-
parteneua all'amar Dio, e sopramodo si compiaceua
di parlare delle sue grandezze, e perfezzioni.

Pag. 41. à
tergo.

Depone Suor Maria Serafica della Concezzione, che
ne' spirituali discorsi, che seco faceua in guisa tale,
accendeuasi, che lo stimaua rapito da sentimenti, e
conosceua essersi la sua mente molto eleuata in Dio.
Non puotendo altresì raffrenare l'impero, e diletto del
suo spirito se gli vedea sgorgare all'esterno, empien-
dosi gl'occhi di lagrime; ancorche lei auuertisse, che
faceua gran forza per reprimerle. Era in fine fra quei
discorsi sì altamente assorto il suo cuore in Dio, che
se bene gli parlaua, non perciò ascoltaua quello gli
di-

dicesse, del che si accertò con iterate esperienze. Nè solo questa Religiosa, mà eziandio gl'altri suoi Figli, e Figliuole erano frequentemente eccitati da' suoi feruorosi discorsi all'Amore di Dio. Diceuagli che quando hauesse saputo, che alcuno di loro non amasse Id-
dio, non l'harebbe riconosciuto per suo Figlio: E qual fosse il profirto di queste sue efficacissime parole ben si scorge eziandio al presente, mentre i cinque, che sopravuiuo tutti sono dedicati à Dio nella Reli-
gione, e Don Ferdinando Secondogenito, già succeduto al Fratello Chierico Regolare nel Ducato di Palma, e Principato di Lampedù sa dal fiore degl'anni, nel quale morì sparse fragranze di virtuosissimi costumi. Nientemeno feruidi erano gl'amorosi suoi colloquij con Dio, e da vn suo non poco diffuso atto di contrizione prendo à trascruiuerne alcune particelle, & erano come vampe, che si vibrauano dal grande incendio di Carità, cha ardeua nel suo petto, e sono del seguente tenore.

- „ Giesù, mio cuore, mio amore, vero Dio, vero
 „ huomo infinitamente buono spero amarui, e fer-
 „ uirui come intendo fare hora con la mia vita, e
 „ per ogni momento di essa, e per tutta l'eternità me-
 „ glio in Paradiso con tutto l'interno del cuore, con
 „ tutte le forze, dell'istesso modo che vi amano, &
 „ amaranno tutti li Giusti, e tutti li Santi, e tutti li
 „ noue Chori degl'Angeli, e la Santissima Madre, e
 „ desiderarei poterui amare infinitamente, come vi
 „ amate voi stesso, e così in tempo di consolazione,
 „ come di desolazione, e di tribulazione &c.
 „ Dà quì innanzi intendo che tutte le mie parole,
 „ pensieri, aspirazioni, palpitazioni di cuore, batti-
 „ menti di polso, opere, azzioni, sonno, mangiare,
 „ vestire, patimenti, mortificazioni, che desio farne
 „ molte, e spesso, siano indirizzate, e riceute ò Si-
 gno.

„ gnore per vostro Santo amore, etiam quelle indif-
 „ ferenti. E come voi Signore non vi contentaste di
 „ redimermi con vn solo sospiro, ch' era bastantissimo
 „ così io non mi contenterò giamai del *Serua manda-*
 „ *ta.* mà procurarò con tutte le forze, e con la Gra-
 „ zia vostra seguire i vostri santi conségli, ispirazio-
 „ ni, ricordi di Predicatori, di Padri spirituali, e
 „ che cauarò dalle lezioni spirituali, con seguir tut-
 „ te le risoluzioni, secondo la lista che ne hò fatta,
 „ e farò. E per vltimo di questa intendo per ogni pal-
 „ pitazione di cuore chiamare il vostro dolcissimo no-
 „ me Giesù, & appresso Maria con atto di cordia-
 „ lissimo, & intensissimo amore, e sempre offerirgli
 „ in ogni momento, ed atto la vita, e la volontà con
 „ che intendo non restarmi cosa alcuna, da che il cuo-
 „ re l' hò consegnato da hora tutto, tutto à voi buon
 „ Giesù, e spero nella vostra infinita bontà, che sia-
 „ te in esso come Padrone assoluto, e così m' hò sem-
 „ pre da imaginare, che ci siate, e fare spesse eleua-
 „ zioni di mente à voi mio centro &c.

Vede quì ogn' vno esser stato il suo cuore come di
 fuoco, & il suo spirito tutto ali d' amore hauer volato
 alla Diuina sua sfera, esser vissuto come Salamandra,
 nelle bragie, e rinouato come Fenice negl' ardori,
 auuiati con atti di feruentissima carità. In tal guisa
 questa Regina delle virtù erasi insignorita di tutti i suoi
 voleri, compiacenze, inclinazioni, ed affetti, che
 senza trarlo fuori del seculo, e dalle grandezze della
 sua Corte terrena, tutte le rapiua, e trasformaua in
 Dio: il suo Amore era il proprio elemento del suo spi-
 rito, e l'aria più dolce che respirasse il suo cuore; Mà
 perche alcuno non si persuada che io mi serua di ret-
 torici ingrandimenti (colori che scoloriscono il vero)
 voglio quì addure vna molto autoreuole attestazione
 qual' è quella del suo proprio Confessore Don Fortu-
 nato

nato Alotti confapeuole del più intimo di quest' Anima Eletta; egli dunque depone con giuramento le seguenti parole.

„ La prima, è seconda volta, che il già Duca di
„ Palma fece nel Monte Caluario gl'èsercizij spiritua-
„ li concepì tanto spirito, e diuozione, che nell' ora-
„ zione soleua sentirsi sbattere, e palpitare il cuore
„ per il grande amore sensibile, ch' egli allhora conce-
„ pìua verso sua Diuina Maestà, sbattendogli il pet-
„ to per la palpitazione del cuore, come se fosse vn
„ mantice. Che se tanto vehementi furono gl' impeti
di questo fuoco Diuino, quando vna ò due volte haueua fatti gl'èsercizij spirituali, à qual segno crediamo noi giongessero quando ne' seguenti anni li continuò? Assomigliafi l' Amore al materiale elemento del fuoco, ed in questo per la sua vorace attiuità sono si ammirabili gl'auanzamenti, che bene spesso vna picciola scintilla cresce in vn vasto incendio.

Pag. 17. 2
tergo.

Riferisce in oltre il medesimo suo Confessore hauer Iddio doppo la morte del Duca rappresentate per mezzo d'vna notizia sopranaturale à certa Religiosa (della quale per degni rispetti deuo tacere il nome) le Virtù dell' Anima del Defonto, nelle quali maggiormente Sua Diuina Maestà si compiaceua. Frà queste annouera in primo luogo vn finissimo Amore di Dio, che per la sua spiritual delicatezza non era molto sensibile, d'onde proueniua, nō hauerlo il Seruo di Dio, mentre visse, molto conosciuto, e per ciò hauerlo stimato assai tenue, e d'infimo grado. Soggionge hauer questa Carità impreziosite l'opere sue virtuose, con renderle appresso Dio di gran merito, non tanto per la loro moltitudine, quanto per l'intenso amore, col quale l'haueua esercitate. Lo chiama perciò vn'amore tutto sostanza, e senza nessuno interesse, nel che spiega la purità, e candidezza della sua intenzione. Im-

percioche se bene la Carità infusa da Dio nell'Anime nostre è accidente, nientedimeno se gli dà con frase mistica nome di sostanza, à dinotare ch'era come vn' estratto d'Amore depurato da qualsisia vestigio di propria vtilità, qual puotefse contaminarlo, e ciò è quello disse l'Apostolo, ella esere vna virtù cotanto disinteressata, che non hà punto di riguardo al profitto, e vantaggio dell'amante. Più non mi distendo in spiegarlo per non trasgredire le leggi dell' Historico, solo aggiungo esser stato suo frequentissimo detto in qualsiuoglia azione, *Habbiamo per fine Iddio*, ch'è quanto dire, amiamolo, perch' egli lo merita, e con modo somigliante à quello, col quale ama se medesimo. Il fine, proprio oggetto dell'intenzione, è quel punto indiuisibile, in cui hanno à terminarsi tutte le linee de' nostri affetti.

Charitas
non querit
quæ su-
sunt.

C A P O . IV.

Della sua perfettissima Conformità col Diuino Volere.



NON prenda alcuno marauiglia, che dopo l'Amore di Dio immediatamente non si tratti di quello del prossimo, parto gemello della medesima Carità. Imperoche l'amicizia, che per mezzo di questa Virtù Theologale si contrahe con Dio non può esser perfetta senza questa vniformità di voleri. Disse perciò l'eloquentissimo Dottore della Chiesa San Girolamo vacillare quell'amicizia, qual non si posa sopra vna costante conformità delle volontà de' gl' Amici. Gionse questa nel
Ser-

Io Apolo-
gia contra
Iuda.

Seruo di Dio à segno, che pareua inalterabile, come apertamente lo dimostrano i frequentissimi atti, co' quali sono sparse le sue molte lettere al Padre Don Carlo. Gli commise in quelle la spedizione di negozij di molto rilieuo, ed ancorche ardentemente la bramasse, essendo cose di maggior seruizio di Sua Diuina Maestà, soggettauasi però sempre alla disposizione de suoi voleri. Bastauagli per sodisfare al proprio desiderio di cooperare alla gloria del suo Signore Phauerle intraprese, ed il proseguirle con ogni più diligente applicazione, nel rimanente commetteua il loro euento al suo beneplacito. Non conseguì in Roma l'intento concernente i Canonici del Duomo di Palma, ed ancorche gli apportasse ammirazione il rigore, con cui si procedeuà in cosa dalui riputata maggior decoro di quella Chiesa, e che dipendeuà da spontanea elemosina, non per ciò punto turbossi, mà conchiuse. *Nel resto che si faccia la Volontà del Signore.*

11. Ottobre 1600.

Giouauagli sopra modo questa rassegnata soggezzione alla volontà di Dio per ritener sempre vna lieta serenità di cuore, che gli traspariua nel volto sì nelle cose prospere, come nell'auuerse, nè per esser di molta considerazione giungeuano ad apportargli turbazione. Ammaestrato per ciò dal suo proprio esperimento la riputaua mezzo efficacissimo per conseguire, e conseruare la quiete dell'animo. Era parimente suo dettame, che gl'huomini poteuano solo con il conformarsi alla Diuina Volontà ritrouare in questa vita la vera felicità, quando però lo facessero sì negl' infelici, come ne' fauoreuoli auuenimenti. Discorrendo della medesima con la sua Figlia Suor Maria Serafica, le disse non contristarfi de' trauagli, che le accadeuano, sapendo così piacere à Dio, dubitar nondimeno che il non sentirui difficoltà potesse cagionargli infingardaggine, e priuarlo di maggior merito. Tali era-

Suor Maria Serafica pagina 39. e 40.

no i fenfi della fua humiltà, e la fermezza dell' habito acquiftato nel foggettarfi alle Diuine Difpofizioni. Altre volte in accidenti di fuo difgufto diceua con placidezza ammirabile. *Lafciamo fare à Dio, fia quello piace à Sua Diuina Maefità: fiamo fchiaui di buon Padrone.*

In vno di quefti gli conuenne pagare à certa perfona da trè in quattro mila fcudi, e pefuadendofi vna fua Figlia, che per il difpendio di fomma tanto confiderabile sì fofse molto contriftato, lo addimandò come fe la pafsaffe nell'interno. Al che egli con la fua confueta piaceuolezza rifpofe, che non folo non gl'haueua cagionata auerfione da quel tale, mà che molto lo compatiua: riconofcerfi grandemente obligato à Dio, e douergli corrifpondere con fingolar gratitudine, mentre à lui ne haueua dato per sì lungo tempo il poffeffo, là doue à quell'huomo da bene per sì brieue tempo lo concedea. Iddio, foggionfe, è Padrone d'ogni cofa, e di quanto ci dona difpone à fuo piacimento. Deue per tanto l'huomo rendergli molte grazie di quello poffiede, e quando fe ne vede fpogliato, deue pur effer allegro, hauendogli Dio tolto quello è fuo. Belliffimo documento in vero, che ci dimoftra queft'Anima accefa di Carità fomigliante ad vna Rofa, che nel mezzo delle spine de'trauagli ritiene la viuacità del fuo colore, la morbidezze delle fue frondi, e la foauità delle fue fragranze.

Con la medefima dolcezza di cuore foffrì vn'altra improuifa difauentura. Mentre fi fabricaua il Monaftero delle fue Religiofe Mariane, cadde vna sì abbondante pioggia, che per la vehemente inondazione dell'acqua ruinò vna gran parte delle mura. Mirana ciò egli con le fue Figliuole da vna feneftra, e quantunque per rifarle fi richiedeffe molta fpefa, non dimoftrò tuttauia alcun feigno di alterazione, anzi forridendo,

do, disse loro: *Sia benedetto il Signore.*

Si riconoscerà di molto più eminente grado questa sua humilissima rassegnazione nell'hauer egli senza punto di turbazione tolerate alcune offese, eziandio da' suoi Vassalli di ordinaria condizione, come per Pinnanzi distesamente riferiremo, mentre à gran Principi accostumati à gl'honori si rende infossibile qualsiuoglia leggiero oltraggio. Paragonò lo Spirito Santo il loro sdegno à quello d'vn furioso leone, e tuttauia il Duca si diportò in esse come mansueto Agnello, riconoscendo permetterle Iddio, perche non le mancassero occasioni di maggior merito. Essendo stato da certa persona grauemente offeso, vna delle sue Figlie ammirando la sua sofferenza l'interrogò come puotesse non farne risentimento. Mà la sodisfece il Padre con dirle: *Nò Figlia, perche chi mi offese fù istrumento di Dio, nè soggetto à colpa, nè à pena, perche quando Dio vuol castigare si serue hor d'vno, hor d'vn' altro istrumento, e saria si seruito d'vn' altra, quando non fusse stata detta persona.* Che se qual'altro Dauide inuestito da Semei co' sassi, riputaua istrumenti della Volontà di Dio quelli, che per sua permissione l'offendeuano, con maggior prontezza intraprendeua qualsiuoglia opera, quando solo ò gli fosse suggerito, ò gli cadesse in pensiero, che nell' eseguirlo incontrerebbe il beneplacito di Sua Diuina Maestà.

Nè ciò accadeua (dice vna deposizione del suo Confessore) solo nelle cose facili, e non ripugnanti alla propria inclinazione, mà eziandio nelle molto ardue, lanciandosi ad eseguirle con marauigliosa costanza, quantunque si richiedesse molta spesa, & hauesse à costargli la vita. Si vidde ciò assai chiaramente in vna sua graue infermità, poiche temendo gl'habitatori di Palma fosse per morire, vollero con vna publica Processione inuocare l'intercessione della Santis-

D. Giosep-
pe Ottauia-
no pag. 25.
à tergo.

tiffima Vergine, accioche gl'impetrasse la pristina salute. Portauano in essa l'Image di Nostra Signora del Rosario, e passando sotto le fenestre del Duca, infermo cantarono i Sacerdoti l'Hinno *Aue Maris Stella*. Piangeua eziandio dirottamente il Popolo, & à gran voci pregaua la Beatissima Vergine ad impetrargli la conseruazione d'vn così virtuoso, e da loro amato Signore. Per il che hauendoli il Seruo di Dio vditì, disse à Don Gioseppe Ottauiano, che gl'assisteuua. Eh che vogliono gl'amici di me con tante preghiere, e lagrime? Mi lascino stare, eh che importa otto giorni di più, od otto di meno. Per la medesima cagione nella sua vltima infermità non fece mai istanza fossero fatte Orazioni per la sua salute, mà come già sopra riferissimo le sue più frequenti aspirazioni erano. *Fiat voluntas tua, non mea, sed tua fiat voluntas*.

Pag. 48. à
tergo.

Questa era da lui chiamata il suo libro, e lo proponeua à suoi Figli, e Figlie, esortandoli à studiar in esso, perche vi apprenderebbero la più sublime scienza, che possa impararsi da gl'huomini. La possedeua egli in eccellentissimo grado di perfezzione, auengache certa Religiosa vidde l'Anima sua singolarmente adorna di questa Virtù. Se gli rappresentaua, che mentre visse haueua con generoso spirito intrapreso quello conosceua seruire all'adempimento della Diuina volontà, senza che ò le malagevolezze lo sgomentassero, ò per il molto tranaglio, che soffriua si stancasse.

Pag. 51.

Haueua perciò co' multiplicati atti di rassegnazione acquistata vn'ammirabile indifferenza à quanto Iddio disponesse senza perturbarli, ancorche quegli accidenti lo distogliesero dal suo raccoglimento. Mentre vn'anno haueua dato principio à suoi Esercij Spirituali, auenne che Donn'Alipia sua Figlia grauemente s'infermase, per il che essendo già la Duchessa nel
Mo-

Monastero si vidde obligato ad interromperli per assistergli. Lo fece il Seruo di Dio senza dar segno di rammarico, e benedicendo sempre la volontà del Signore. Lo ammirarono molti, e via più si aumentò in loro il concetto della sua gran perfezione. Non volle tattuua affatto intralasciarli, mà doppo che fù risanata li proseguì per sodisfare al suo proponimento di farli ogn'anno. Era gionto in fine con questa sì humile soggezzione à Diuini voleri à quella giocondità propria de' Giusti: Cieli, ne' quali non sono nuuole di funesti accidenti, che li perturbino.

Non conturbabitur
 animus quicquid
 acciderit ei.
 Proverb.

C A P O . V .

*Della sua Insigne Carità verso
 il Prossimo.*



Insegnò egregiamente l' Angelico S. Tomaso esser le creature à guisa di specchij, che le vestigia, ò l' imagine del loro Creatore rappresentano. Sono per ciò il secondario oggetto del medesimo habito della Carità, amandosi in quelle i riuerberi delle Diuine perfezzioni che partecipano. Da questa considerazione altamente impressa nella mente del Duca originauasi che amasse i suoi prossimi con tenerezza d'amore corrispondente à quella con la quale amaua Iddio. A comprouarlo sono più che bastevoli le tante preclare opere di Christiana pietà nel primo libro da noi annouerate: auuen-gache tutte doppo la gloria di Dio furono ordinate alla salute dell' Anime, alla quale questa virtù princi-pal-

palmente riguarda Molto nondimeno in questa parte ci rimane à dire senza che sia mestieri ripeterne il già riferito, onde la copiosa materia ci obliga à diuiderla in più capi.

Et incominciando da suoi congiunti di sangue, che sono i primi ad esser riguardati dall' ordinatissima Carità, ancorche li amasse con tenerezza d' affetto, era però tale che sempre al temporale anteponeua lo spiritual bene dell' anime loro. Non dimostrò punto di ripugnanza alla Duchessa, quando deliberò rinchiudersi nel monastero, priuandosi di buon talento della sua assistenza, e cura, della quale le sue molte indisposizioni habituali erano bisognose, à fine di non impedirgli l' attendere con più diligente applicazione al profitto dell' anima sua. Quel sì ardente desiderio che hanno i gran Principi di perpetuare nè figli la discendenza del proprio lignaggio non haueua luogo nel cuor suo al confronto della maggior certezza dell' eterna salute dell' anime loro. Diceua per tanto bene spesso sariagli stato di estrema consolazione, che ambedue i suoi figli si fossero dedicati al seruizio di sua Diuina Maestà nella Religione, e non si oppose alla deliberazione del suo Primogenito, quando rinunciato il Ducato si vestì Chierico Regolare. Ancorchè si auuedesse che dipendendo dal solo Secondogenito la successione della sua Casa, puoteua ageuolmente venir meno, non volle tuttrauia ritardare il suo virtuoso proponimento, almeno sino à più certa speranza di hauer nipoti.

Coll' istesso modo si diportò con le Figlie, se bene sariagli stato di molto piacere che vna si appigliasse allo stato del matrimonio, e se gl' offerfero Signori di qualità. Diceua sariasi recato à singolar pregio, che nella sua Casa sì fosse rinouato l' esemplo di quel,

quella del Padre San Bernardo, che rimase estinta, hauendo tutti i suoi fratelli seguito l'esempio del Santo Padre.

Con inuentione propria dell'ingegnossissima Carità prouedeuasi di buon numero di cose di diuozione, cioè Crocette, Offizioli della Beatissima Vergine, Libretti Spirituali, Corone, Orologetti da poluere, e cose somiglianti. In oltre, perche più se n'inuaghissero i Fanciulletti, ò suoi Figliuoli, ò altri procuraua fosser piccioli, assai ben lauorati, & adorni con oro, argento, madriperle, e coralli, de quali non poco abbonda la Sicilia. Offerendoli dipoi à medesimi fanciulli, li obligaua ò à leggerli vna, ò due volte, ouero à recitare l'Offizio, e la Corona, ò pure ad adorare la Crocetta, ò finalmente à fare vn quarto d'Orazione Mentale, qual'era la durazione de' piccioli Orologij. Elese vno di questi Don Ferdinando suo Secondogenito, quando era in età di cinque anni, ed era ammirabile la sua esattezza nel compire alla promessa, con fare il quarto dell'Orazione mentale, secondo quello, di ch'era capace la sua cotanto tenera età. Non fù però picciolo il frutto, auuengache perseverando in questo suo Santo Esercizio, incomincio à godere delle primizie di quell'abbondante Grazia, qual in progresso di tempo le comunicò il Signore, come forse altroue si riferirà.

Relazione
di Suor Ma-
ria Croci-
fissa.

Affai più è quello che nel precedente libro si disse del zelo da lui dimostrato nell'educazione de figli; e quanto sollecito fosse per imprimere nell'anime loro l'abborrimento à qualsiuoglia offesa di Dio, e quì non deuo trascriuerlo. Aggiungo solo vn particolar documento che può seruir di profitto à giouani Cavalieri. Se bene alcuni Nobili assai più barbari che ge-

E e ne-

nerosi reputano i cartelli delle disfide trofei dell' honore, egli li vituperaua come sfregi della Christiana pietà. Discorreua di ciò assai spesso co' figli, temendo potriano come Nobili cadere in questa da lui creduta frenesia, quantunque all' hora nè fossero del tutto alieni. Esagerauagli quanto disconuenisse à seguaci di Christo il prouocare à duelli, ò l' accettarli, mentre affogano nel sangue la Carità, Anima del Santo Vangelo. Che il valore de' spiriti grandi è dishonorato da questa furiosa passione, non meritando nome di coraggio quello, che non è regolato dalla ragione, e prudenza. Che i Cavalieri portan la spada per difendere, e non per lacerare le massime della vera Religione. Infine che il tollerare senza perturbazione di sdegno le offese non è auuilire, mà aggrandire la nobiltà, dimostrandola di pregio tanto sublime, che non giungano la calunnia, e malignità à contaminarla.

Inuigilaua parimente al bene spirituale de' famegli del suo palazzo incaricando loro con molta premura la frequenza de' Sacramenti l' offeruanza de' precetti Diuini, e della Chiesa, e specialmente la diuozione della Beatissima Vergine. Non permetteua nella sua Corte giuochi di denaro, ancorche di poca somma, & hauendo risaputo che la sera si giuocaua, chiamati à se due seruitori de' più vecchi li ammonì con gran carità, e piaceuolezza ad astenersene, accioche i più giouani seguissero il loro esempio. Che consumando il denaro nel giuoco apportariano danno alla propria famiglia, e si esporriano à pericolo di bestemmie. Esser questo vizio molto detestabile, mentre non giouando la vecchiezza à moderarlo, se diuiene habito, si porta fino al fopolchro. Con maggior seuerità haueua vietato à tutti gl' habitatori di Palma il giuoco delle Carte, facendo inuiolabilmente punire con la carcere chiunque hauesse giuocato.

Con somigliante dolcezza si diportò con vn' altro de' suoi seruitori ch' effendo di natura alquanto discoloro perturbaua gl' altri, ed era poco affezionato agl' esercizi di diuozione. Non giouando però l' amoreuolezza delle sue riprensioni, adoperò il più seuerò castigo della carcere, e giouò sopramodo al suo rauuadimento. Gl' apportaua non leggieri rammarico qual siuoglia mancamento, & offesa di sua Diuina Maestà, che si commettesse nella sua Corte, & ancorche molto compatisse i trasgressori, e non si alterasse con immoderato sdegno, & acerbità di parole procuraua tuttauia per ogni via l' emenda.

Accadde cio singolarmente con Giacomo Capodifesa vno de' suoi Domestici, peroche hauendolo alcuno de' suoi emoli finistramente informato de' suoi portamenti, egli per non pregiudicare al suo buon nome, dissimulò il segreto mancamento. Trascorso nondimeno qualche tempo, con apparente pretesto, e modo assai piaceuole lo licenziò dal suo seruitio: Mà non molto doppo essendosi posta in chiaro la sua innocenza, non solo lo ripigliò nel suo Palazzo, mà lo reintegrò nella medesima carica di prima.

Pag. 64. d
trigo.

Con maggior humiltà, e caritatiuo affetto si diportò con vn' altra persona eziandio del suo seruitio: auuengache hauuta di lui pessima relazione, lo rimosse dalla sua Corte, conosciuto nondimeno non esser colpeuole, lo richiamò, e gettatosegli à piedi glie li baciò, con domandargli perdono di quello haueua fatto. Gli restituì parimente gl' offizij, che haueua prima del successo, e con altri particolari beneficij se gli dimostrò maggiormente affezionato. Se per trascuraggine de' suoi seruitori si fossero spezzati i vasi della sua mensa, ò d'altro

feruizio, non s'adiraua, mà compatendo alla loro innauertenza, diceua non s'affliggeffero, sentendo maggior dispiacere del rammarico che se ne prendeuano, che del proprio danno.

Non era in oltre minore la sua sollecitudine nel promuouere il bene spirituale de'suoi Vassalli, perche à quello si è detto in commune si aggionfero particolari auuenimenti, ne' quali lo dimostrò. Sapendo esser sopramodo gioueuole à Fanciulli, che dalla loro più tenera età fossero ammaestrati negli insegnamenti della nostra Santa Fede, e specialmente i figliuoli de' pueri, e de' contadini, deputò vn Maestro, perche gl'instruisse, assegnandogli per suo salario intorno à diciotto scudi l' Anno, nè di ciò appagatafi la sua feruorosa Carità comperaua di proprio i libri, che à questo fine erano necessarij. Di tutto ciò, per suo ordine, si fece publica dichiarazione dall'Arciprete del Duomo della sua Terra, accioche i Padri de' pueri Fanciulli li mandassero alla schuola. Trattando di questo con Don Felice Foculero gli disse, che se bene que' Figliuoletti non profeguiffero gli studij, e fossero applicati al lauoro della Campagna, non era però infruttuosa la sua diligenza, mentre conseguiua il suo intento, qual' era, che rimanessero ammaestrati ne' principali Misteri della Cattolica Religione. „ Amaua cordialmente tutti, (soggiunge il prenominate Don Felice) „ stimandosi da vero Padre, souuenendo tutt' i Vassalli, con accomodarle quanto haueuano di necessità, ed è incredibile quanto fosse stato piaceuole con tutti. Dirò solamente ch'era sempre col riso in bocca, nè entraua persona afflitta per parlargli, che non uscisse consolata. „ „ Vsaua le medesime parole di dolcezza, e carità nel

D. Felice
Foculero
pag. 22. d
terzo.

Giuseppe
Schembri.
pag. 57.

nel riprendere le persone dissolute, e di trauati costumi, mà erano altresì di tanta efficacia, che penetrando sino al più intimo de' cuori li compungeua. Si partiuano alcuni dalla sua presenza sì viuamente compunti, che spargeuano abbondanti lagrime, e se ne vedeua il frutto dell' emenda. Non così però gli auenne con certa persona dedita à graui, e scandalosi peccati di dishonestà, atteso che hauendogli fatte molte caritatiue correzzioni, perseverò tuttauia nelle sue brutture. Compassionando egli il suo miserabile stato, disse à Gioseppe Schembri, *Voi vederete à qual termine lo condurranno le sue dishonestà.* Nè punto ingannossi nella sua predizione, essendo stato pessimo il suo fine.

Assai più de gl' addotti è maggiore vn' atto di Carità esercitato con certa persona, la quale da molto tempo era inuolta in vna pratica di assai graue scandalo. A rimuouerla da quel graue peccato haueua il Duca adoperato ogni efficace mezzo, facendogli per se medesimo molte caritatiue riprensioni, mà non riportandone il desiderato frutto, vi aggiunse quelle d' altre Persone Spirituali, e riuscendo parimente di niun profitto, volle impegnarci l'ultimo sforzo della sua pietosissima Carità. Dopo vna feruente Orazione, chiamatolo con altro pretesto al suo Palazzo, l'introdusse nella sua propria camera, dou' era vn' assai diuoto, e gran Crocifisso di rilieuo. Quiui hauendolo discoperto, e postosi in ginocchio, incominciò à fortemente flagellare le sue nude spalle. Alle battiture aggiunse vna molto feruorosa esortazione, rimostrandogli il pericoloso stato dell' Anima sua, il publico scandalo del suo peccato, e la sua pertinacia, mentre non haueua ceduto à sì amoreuoli, & iterate correzzioni, e finalmente la sua ingratitude à quel

Giacomo
Capodice-
sa. pag. 64
à tergo.

Signore, che haueua sparso il suo Sangue con sì acerbi dolori, e morte per redimerlo. Che quando per anche non si arrendesse, e volesse perseverare nella sua maluagità non tardarebbe Iddio à seueramente castigarlo. Intenerito ad vn tale spettacolo quell'huomo, incominciò à spargere molte lagrime, e detestare il suo peccato, laonde il Duca animatolo à sperare nella Diuina Misericordia, e nell'intercessione della Santissima Vergine, lo accertò, che non le mancherebbe l'aiuto della Grazia per risorgere, con che si fece fermamente promettere che si emendarebbe. Partissi di poi grandemente compunto, & adempì la parola datagli, lasciando quella pratica, e togliendo via il publico scandalo.

Vna sì lodeuole, & eccellente azione di Carità non hauerà forse molti esempj, e specialmente in vn Principe secolare. Lo ritrouiamo ben sì riferito del Santo Arciuescouo di Valenza Tommaso di Villanuoua, che seruiù del medesimo modo per compungere vno de' suoi Sacerdoti.

Da questo viuo esemplare di Christiana Carità può esser ch'egli lo appren-
desse, mentre lo imitò tanto
nell' Amore verso il
Prossimo.

† † †



C A P O . V I .

*Quanto il Seruo di Dio fosse segnalato
nella Carità verso i Poveri,
e gl' Infermi.*



VANDO lo Spirito Santo originario Fonte della Carità la diffonde ne' cuori humani, tutti in certo modo li distempera in pietose beneficenze verso i bisognosi, e per ciò forse la Chiesa lo chiama Padre de' Poveri. Siamo ad ammirarlo auuerato in questo Insigne Seruo di Dio, che dispensò à poveri vna grandissima parte delle sue copiose ricchezze. Esercitò verso di loro così tenere espressioni di carità, che non fù bastante ad esprimerle il nome di Padre de' Poveri, col quale comunemente lo chiamauano. Non è poco quello, che nel precedente libro si disse, oue trattassimo de' suoi Spirituali esercizi di ciascheduna settimana, & anno, più nondimeno è quello ci rimane, à dire, essendo stato in questa Virtù segnalatissimo. Frà le molte limosine, che distribuìua, non erano le minor quelle, con le quali souuenìua à Gentilhuomini caduti in pouertà. Li compatiua specialmente sì per il rossore, che hanno in domandarla, sì per esser gran miseria hauer goduto dell'abbondanza de' beni temporali, e doppo sperimentarne la penuria. Hauèua di ciò data l'incombenza à Don Felice Focolari Sacerdote di molta integrità, & Aio de' suoi Figli, & egli depone, che la sua liberalità distendeuasi eziandio à poveri Nobili d'altre Città, ed in oltre di giamai ricordarsi hauerle domandata limosina per dispensarla, che

che molto di buon grado non glie la concedesse. Riputando tuttauia, che per le molte richieste puoteua essergli importuno dimostraua segni di renitenza in così frequentemente domandarla; del che auuedutosi il Duca, gli fece animo con dirgli, che le recaua particolar godimento nel suggerirgli quello faceua mestieri per il souuenimento de' bisognosi: non solo esser da lui amati con tenerezza d'affetto, mà eziandio venerati per rappresentarsi in essi con modo particolare la Ponertà del nostro Redentore.

Mentre esercitò il Governo della Città d' Alicata, adoperò ogni mezzo per sollieuo de' Pouerì, e nel suo primo ingresso soffrendo il Popolo molta penuria per esser stato quell'anno sterilissimo, calò il prezzo del grano, qual' era assai caro. Dimorando in oltre nel Castello della medesima Città, fece per otto giorni continui dispensare da Girolamo Caruso circa quindici scudi, e nella prima mattina vn scorso di moneta di rame: aggiungendo à tutto ciò altre molte limosine non così manifeste, onde i pouerì grandemente respirarono. In altra carestia di grano, che affliggeua la medesima Citrà ordinò à Pasquale Capodicafa, che distribuisse à tutti i pouerì, che concorreuano in gran numero in Palma due Tarì per ciascheduno.

Accioche i pouerì nelle due principali solennità dell' Anno, cioè Pasqua, e Natale si ricreassero faceua loro limosina di molte salme di grano, e più volte l'anno ordinaua si facesse à sue spese gran quantità di pane, che se gli dispensaua con carne, e vino secondo il bisogno di ciascheduno. In oltre circa sei volte l'anno mandaua alli pouerì Orfanelli di Palma libre dicidotto in circa di carne, trè misure di vino, e la minestra, & ogni settimana quattro tarì, e sei palate di pane, non computandosi in quest'elmosine quello di fermo haueua assegnato per il loro sostentamento. Ogni mat-

tina

Pasquale
Xpo dica-
fa pag. 11. à
tergo.

Giuseppe
Dincenti.
pag. 11. à
tergo.

tina prima di pranzo quãti poveri si trouauano auanti il suo Palazzo riceueuano l'elemosina, douendo però prima genuflessi dire l'Aue Maria. „ Era in somma (dice „ nella sua deposizione Girolamo Ricciardi) il refugio delli pouerelli tanto di questa Terra di Palma, „ ma, quanto delle Terre conuicine, dando eziandio „ elemosina di molte salme di formento à poveri Gentiluomini forastieri di Palermo, Naro, Alicata, „ e Girgento. Così il capacissimo seno della sua Carità pareua non hauesse termini per accogliere, e sudditi, e stranieri miserabili.

Pag. 56.

L'esperimentarono altresì i poveri Pellegrini, che passauano per la sua Terra di Palma, prouedendoli con particolar pensiero, & hospitandoli non di rado nel suo Palazzo, oue con molto regalo li ristoraua, dalla stanchezza del viaggio. Accadde ciò specialmente quando marito, e moglie viaggiauano verso la Santa Casa di Loreto per sodisfare ad vn loro voto conducendo eziandio seco vna fanciulla di molto tenera età. Era grauida la Donna, e per ciò camminaua con suo gran patimento, onde compassionandoli molto il Duca, ordinò fossero riceuuti nel proprio Palazzo, & assegnò alla moglie, & alla Figliuoleta la stanza delle sue donne, & al marito quelle d'abbasso. Li ritenne à maggiormente ristorarli per alcuni giorni, & all'hora del mangiare li chiamaua egli medesimo, e facendoli sedere ad vna lauta mensa li seruiua. Mangiava poi alla medesima mensa, & era tanta la sua diuozione, che altre volte mangiando co' medesimi Pellegrini, al mezzo delle viuande faceua si portassero loro dell'altre, mangiando egli senza punto di nausea, quello lasciavano. Ammiraua ciò la Duchessa riconoscendo rinouato nel suo Marito il glorioso esempio di San Ludouico Rè di Francia, di cui si riferisce l'istesso.

D. Gioseppe Celesti, pag. 10. à urgo.

Donna Rosalia Duch pag. 17.

Nel compatire alle calamità de suoi prossimi haueua viscere di tenerissimo affetto, ed affliggeuasi molto per i loro trauagli. Discorrendo di ciò co' suoi figli diceua loro, *che habbiamo fatto più noi à Dio di quei che sono così trauagliati? Dobbiamo tutti ringraziare Dio di quanto ci dà, e pregarlo à liberarne da ogni male.* Nell' anno 1668. essendo uscito dal Mongibello, monte della Sicilia, vn' impetuoso torrente di fuoco apportò grandissimo nocumento alle città, e terre conuicine, & alcune di queste furono miseramente distrutte. Apportò parimente grandissimo danno à campi fruttiferi di que' contorni per essersi ricoperti di cenere, e bitume che in grand' abbondanza sgorgarono, per il che buon numero di persone si ridussero ad estrema pouertà, e miseria. All' auuiso di così funesto accidente si contristò grandemente il Duca riputando come propria l'altrui afflizione. Pareuagli nondimeno non hauerne quel sentimento che fosse sufficiente al perfetto adempimento della carità verso i suoi prossimi, e trattando di ciò con Suor Maria Serafica sua figlia, le disse hauerne rimorso di coscienza, e uolersi confessare di quel mancamento di carità.

Si persuadeua parimente non puoter sodisfare all' obbligo che le correua come à temporale Signore di Palma se non hauesse souenuto à bisogni di tutti i suoi poveri, & infermi. Per la qual cosa oltre l' hospedale da lui fondato hauena data commisione à Gioseppe Schembri, che per ciaschedun giorno gli notificasse tutti i poveri, & infermi della menteuata Terra, e secondo la lista che del loro numero gli portaua dauagli ordine di distribuire l' elemosina. Depone parimente Gioseppe Ottauiani medico di Palma, che visitando molti poveri infermi gli domandauano le polize per hauer l' elemosina solita à farsi dal Duca. Mà non essendo egli al

prin-

principio consapeuole di ciò per accertarsene gli notificò l'istanze, che le veniuano fatte. Al che rispose il Seruo di Dio, che senza verun riguardo facesse le polize, che gl'erano richieste, e le ricette per i necessarj medicamenti, ch'egli di proprio le pagarebbe. Crescendo tuttaua à gran numero quelli, che le domandauano, dubitò eccedesse la commissione datagli, e che alcuni abusandosi della facilità del Duca in pagarle, non fossero tanto bisognosi. Per il che fattolo auuisato, ne riportò per risposta, che nel fare l'elemosina à poueri di Christo non bisognaua dar luogo à così sottili riflessioni, nè esser tanto scarso in souenirli: giudicar egli molto meglio il lasciarsi taluolta ingannare, che commetter mancamento nella Carità. Ammirò il Medico i sentimenti della sua tenera pietà, attestando hauerlo sempre sperimentato liberalissimo nel dispensare l'elemosine à poueri, e specialmente infermi.

Pag. 24. a tergo.

Non apportaua minor ammirazione la sua vigilanza nel prouedimento dell'hospedale, che haueua fondato, somministrandogli oltre la rendita assegnatagli pane, vino, oglio, carne, confetture, & altre cose necessarie per il sollieuo, e regalo degl'infermi. Per esser' eziandio più minutamente informato de' loro bisogni, commise à Bartolomeo Diana vno de' suoi Paggi, che per ogni mattina prima di andare à Palazzo visitasse l'Hospedale, e gli portasse distinta relazione del numero de gl'infermi, e di quelli fossero più aggrauati, e se per qualche particolar accidente fosse mestieri il subito prouedere. Eseguendo egli la commissione datagli con ogni maggior esatezza, se gl'hauesse rappresentato qualche urgente bisogno, olrrè l'ordinarie visite, andaua incontinentemente à riconoscerlo per dare gl'ordini opportuni. Portauagli eziandio nel visitarli diuersi regali di confetture, e cose proprie per gl'infermi, e

Giuseppe Vincenti. pag. 6. a tergo.

Pag. 24.

dandone à ciascuno li consolaua con sì tenere espressioni d'affetto, che più non harebbe fatto vna Madre verso il suo amatissimo Figlio infermo. Auuertiuua se fossero trattati con polizia, e se fossero diligentemente applicati loro i rimedij prescritti da Medici, domandandone gl'Officiali. A via più consolarli, poneua loro la mano sù la fronte, e con soauì parole li animaua à soffrire pazientemente le molestie del male, accioche gli giouasse per il profitto dell'Anima, e per l'acquisto di maggior merito. Se alcuno haueua inappetenza, l'interrogaua se appetisse qualche particolar cibo, & assegnandolo, ordinaua gli fosse dato, con somministrare di proprio il denaro per comperarlo. Bene spesso eziandio per Francesco Verga suo domestico mandaua all'Hospedale, & à gl'altri infermi della sua Terra galline, polli, & altre buone carni, che seruissero à maggiormente ristorarli.

Pag. 20. a
tergo.

Attesta di se medesimo Don Felice Foculari prima Aio de' Figli del Duca, e poi Arciprete di Palma, che infermatosi in Palma li 15. Agosto, assisteuagli il Duca con ogni maggior dimostrazione di Carità. Poneuasi alcune volte al suo capezzale, e consolandolo con parole di molta beneuolenza, gl'alleggeriuua il patimento cagionatogli dagl'ardori della febre. Inuigilaua, in oltre perche non le mancasse ogni più diligente cura de' Medici, e quando eragli da loro prescritta qualche particolare viuanda, faceuala apparecchiare dalla medesima Duchessa sua Moglie. Per il medesimo accidente albergò i parenti dell'Infermo venuti in Palma, e li trattò con molto regalo, e splendidezza.

Con pari dimostrazioni d'amoreuole beneficenza si diportaua co gl'altri Seruitori, quando alcuno di loro s'infermava. Depone di se stesso il poc'anzi mentouato Francesco Verga, ch'essendo molestato d'vn' infermità di quaranta giorni, per ciascheduno di questi era-

gli portata à casa la consueta parte, non altrimenti che se attualmente seruisse: e che in oltre mandauagli gal- line, confetture, e somiglianti regali, e quasi ogni gior- no faceualo visitare per risapere lo stato del suo male. Molto più longa fù l'infermità di Giacomo Capodica- sa, essendo durata lo spazio di sette mesi, e giamai si stancò di regalarlo, nè gli diminuì punto l'ordinario pagamento del suo seruizio. E perche essendo ancora conualesciente andò due volte al Palazzo per riuierirlo, egli le impose, che attendesse à perfettamente risanarsi, amfinche non si esponesse à pericolo di ricadere nel ma- le. Quando i suoi seruitori haueuano ricuperata la sa- lute, e per la prima volta andauano à fargli riuerenza, li accoglieua con segni di molto giubilo, e li trattaua con tal amoreuolezza, e cortesia, come se fossero stati suoi eguali. Mà sopra tutto segnalossi la sua Carità con vn mendico della sua Terra, chiamato Saluo Sci- culone, che giaceua infermo, e per le sue piaghe prouo- caua grandemente à stommaco. Con tutto ciò il Du- ca non solo lo souenne con buon' elemosine, mà an- dò spesse volte à visitarlo, e consolarlo, & in vna di queste, essendo presente Giacomo Capodicasa, vidde che gli baciò vna piaga: à questo segno di ammirabi- le mortificazione era giunta la sua tenerezza d'affetto verso gl'Infermi.

Pag. 64. nel
finc.

Quando si portaua il Santissimo Viatico à gl'Infer- mi, se non era ineuitalmente impedito uscìua ad ac- compagnarlo con la torcia accesa, e se fosserò stati bi- sognosi, lasciaua loro quattro tari d'elemosina. Ritro- nauano in fine tutti i poneri, e gl'infermi nella sua ca- ritatiua Pietà il proprio sollieuo abbracciandoli la sua amoreuolezza non altrimenti che se fossero suoi figli. Che se di Tito Imperatore Romano scrissero gl'Histori- ci essersi con la sua benignità acquistato il nome di Amore, e Delizie del genere humano, possiamo noi dire

Pag. 6. à
tergo.

dire il medesimo di questo insigne Seruo di Dio per l'inesplicabil dolcezza, ch' esercitò verso gl' Infermi, Rendeua in certo modo desiderabile il male, mentre con sì gran regalo trattaua quelli, che soffriuano le sue molestie.

C A P O . VII.

Della sua insigne Carità verso i Religiosi, e le persone, che l'hauessero offeso.

DI San Ludouico Rè di Francia si riferisce nella sua Vita, che di molto buon grado faceua limosina alle persone Religiose, poichè oltre il carattere, che porta seco l'esser specialmente dedicate al Culto di Sua Diuina Maestà, hanno per proprio impiego il promuouere il bene spirituale de' Popoli col ministero de' Sacramenti, e della parola di Dio, ed il sostenere con la dottrina la Cattolica Religione. A sua imitazione, come io mi persuado, era liberalissimo il Duca nel souenirle. Assegnò nella sua Terra di Palma casa particolare, che seruisse per albergarli, riputando indecente che fossero obligati à posarsi nel publico albergo. Per seruiuo de' medesimi haueua deputato vno de' suoi staffieri qual hauesse incombenza di prouederli di tutto il necessario, ed in oltre mattina, e sera mandaua loro particolari regali.

In alcune volte dell'anno, e secondo l'occorrenza, daua le limosine di grano, & orzo alli Conuenti de' Padri Capuccini, e Francescani Offeruanti della Città
di

di Girgento, Naro, & Alicata, & à quelli de' Padri Riformati, della Mercede, e de' Padri Minimi di San Francesco di Paola, oltre l'elemosine di legumi, formaggio, e vino. Era parimente solito per alcune volte il mese somministrare à Conuenti de' Padri Capuccini, e de' Riformati di San S. Francesco la pietanza di carne. Si aggiungeuano alle riferite limosine quelle dispensaua à Religiosi di qualsiuoglia Ordine, che fossero venuti in Palma à mendicarla, ed era verso di loro tanto liberale, che quanto domandauano, riceueuano; che se non hauesse potuto pienamente soddisfarli, si scusaua con dimostrarne molto rammarico.

Pag. 231

Quando gionsero in Palma que' Sacerdoti, che doueuanò habitare nell'Eremitorio del Santo Monte Calnario, qual'egli fondò, li accolse con dimostrazioni di riuerente, e cordialissimo affetto. Commise altresì ad vno de' suoi seruitori chiamato Biagio, che posposto il suo seruizio, assistesse loro di giorno, e di notte: che li trattasse con ogni maggior splendidezza senza por mente à qualsiuoglia spesa, che per il loro comodo prouedimento fosse necessaria. Ammirandosi il ministro di così premurose commissioni, egli le soggiunse. *Sappi che questa mia Terra farà gran profito per li santi esempj, che vederanno in questi Padri, e per le Dottrine di spirito, con le quali saranno i suoi habitatori ammaestrati.*

Hauendo il Duca accomodata nel Mare nõ molto distãte da Palma la pesca de' Tonni, che durò per molti anni, la diede in affitto al fratello del pre nominato suo seruitore, e le ordinò, che oltre l'elemosine consuete à farsi nelle Tonnare, scriuesse à suo cõto tuttra quella faceua à Religiosi, e specialmẽte gl'impose, che à qualunque Religioso Mendicante, qual venisse à domandarla lo regalasse d'vno di quei pesci: e quando i Conuenti erano distanti, daua ordine se li facesse tanta Tonni.

na, e si mandasse loro con il barile, sale, e tutto quello si richiedeu per vna compita limosina. E pare uolessè Iddio dimostrare quanto gradisse la carità, che si faceua à suoi Serui, poiche vn'anno soprauenne vna sì vehemente corrente, che dorando per quindici giorni, apportaua grandissimo danno all'Affittuario. Vuoleua per tanto abbandonare la pesca dubitando di spendere infruttuosamente il denaro, mentre disperaua fosse per fermarsi l'impetuosa corrente. Hauendo ciò risaputo il Duca, lo mando à chiamare, & animatolo à confidare in Dio, gli persuase il proseguire la pesca. Determinatosi l'Affittuario di eseguir il suo consiglio, quando la mattina seguente ritornò al Mare, vi ritrouò quattrocento grossissimi Tonni, che pesarono più di mille Cantari. Nel giorno susseguente fecero altresì preda di cinquecento di somigliante grandezza, onde lo riputarono marauiglia, e come dice la deposizione, lo attribuirono all'hauer voluto Iddio ricompensare le liberali limosine, che per ordine del Duca si faceuano à Religiosi.

Mà di tempera assai più fina si fece scorgere la sua carità, mentre si distese à beneficare eziandio quelle persone, che l'haucuano offeso: e poiche l'ingiuria, cresce à misura del riguardeuol grado della persona oltraggiata, via più ammirabil si rende l'hauere questo sì gran Principe, non solo con serenità di cuore, e di volto tolerate l'offese de' proprij Vassalli, mà in oltre compartiti loro tali beneficij, che pareua fosse diuenuto merito quello era materia di castigo. Quando alcuno prendeu ad opporsi à suoi disegni (così depone la Duchessa consapeuole de' suoi più intimi sentimenti) non se lo recaua ad offesa; non dimostraua sdegno, ouero auersione, anzi offerendosegli congiuntura si adoperaua in seruirlo, e pregaua il Signore à consolarlo con maggiori prosperità. La candi-

dezza del suo cuore non sapeua formar sinistro concetto dell'altrui intenzioni, onde si persuadeua operassero à buon fine, come lo lasciarono attestato que' medesimi, che prima se gli erano opposti. In contingenza di certa lite riceuè vn giorno da vn suo Vassallo vn'afsai graue ingiuria, e quantunque fosse in sua presenza, e con grande irriuerenza, non adirossi punto, mà solo dimostrò dispiacere, perche la persona, che l'haueua offeso, riconoscendo oue l'haueua trasportato la collera, si arrossì. Laonde disse poi alla Duchessa: *Pouer' huomo se gli fece la faccia rossa.* Parrendogli in oltre non hauer con quel sentimento soddisfatto con pienezza alle leggi della Carità fece alcuni particolari beneficij à lui, & à suoi heredi.

Nel medesimo modo si diportò con vn' altra persona, che in negozio di gran rilieuo l'haueua notabilmente offeso: auuengache trascorso qualche tempo l'istessa persona confapeuole di quanto ageuolmente si dimenticasse dell'ingiurie non dubitò di pregarlo à fauorire il conseguimento d'vn suo particolar intento. Lo fece il Seruo di Dio con sì gran prontezza, & efficacia, che gl'ottenne il bramato fine. Stupitassi di ciò la sua Figlia Suor Maria Serafica, l'interrogò come hauesse hauuto cuore di far beneficio à quello, che sì male l'haueua trattato. Et egli le rispose essersi di molto buon talento adoperato à suo fauore, poiche nell'offenderlo gl'haueua data occasione di sodisfare per i suoi peccati. Era così alieno dal vendicarsi co' fatti de' suoi contrarij, ò inimici, che già mai disse parola in pregiudizio della loro riputazione, e buon nome, e se bene vna persona di grande autorità se gli attrauerfaua in molti suoi disegni, e procuraua per ogni via inquietarlo, non per ciò se ne doleua con parlarne male: anzi interrogato dalla mentouata sua Figlia à manifestargli il nome di quel Personaggio, non fù mai possibile

Suor Maria
Serafica
Pag. 40.

Pag. 41.

vuoleffe dirglielo. Così parimente si rese intuincibile all' istigazioni d'altri, che vuoleuano persuadergli esser tenuto à sostenere il decoro della propria Persona in vendicarsi d'alcuni, che grandemente lo danneggiuano negl' interessi temporali. Nè di ciò appagata la dolcezza della sua Carità non intralasciava mezzo, qual riputasse opportuno al loro giouamento.

Trattando Gioseppe Schembri di questa sua Virtù depone hauerla in lui riconosciuta di grado sì perfetto che pareua le fosse diuenuta connaturale, e segue à riferirne atti molto segnalati. Nella ricuperazione della Città d'Alicata, mentre il Duca esercitaua il suo Governo, certa persona doueua per ordine del Vicerè intimargli l'uscire dalla Città con tutta la sua Famiglia. Del che auuifato, senza dimostrar alcun segno di perturbazione, si apparecchiò à riceuer l'ordine nella pubblica Sala del Palazzo. Quiui venuta quella persona per la maleuolenza, che gli portaua, le intimò con molto disprezzo l'ordine del Vicerè, qual fù riceuto dal Duca con la sua consueta placidezza. Ne deue alcuno persuadersi, ch'egli ciò facesse con artificiosa simulazione di Politica, poiche trascorso qualche tempo, le scrisse con espressioni di singolar beneuolenza, contrasse seco amicheuole corrispondenza, gli fece molti regali, & in alcune occasioni, che si offerirono grandemente lo fauori.

Più infigne atto è quello esercitò con vn'altra persona, che nelle medesime turbolenze si palesò suo appassionatissimo inimico. Impercioche dileguatosi con la luce del vero la nebbia di quelle calunnie, che ingombraua il buon nome del Duca, si diuulgò per la Città, che veniuà ad esser restituito nel pristino suo possesso. Suonando perciò nel mezzo giorno d'estate vna tromba, pensò quegli, che fosse il segno del suo ritorno. Per la qual cosa uscìto di sua casa, e correndo à

gui-

guifa di forfennato andò per chiudere con gran furia la porta di quella Città, e trasportato dallo fdegno diffe parole di molta ingiuria contro il Seruo di Dio. Mà non andò gran tempo, che la Moglie, e Figli della medefima persona fi ritrouarono in grandi anguftie, per le quali fi viddero obligati à ricorrere al Duca, e lo esperimentarono prontiffimo à folleuarli. Ammife vna delle fue Figlie fenza dote nel Monaftero da lui fondato: preftò alcune centinaia di fcudi al Fratello dell'ifteffa persona, e lo fece vfcire dal Castello dell'Alicata, ritenendolo sopra la fua parola nella Terra di Palma, doue lo beneficò in molte occorrenze honorandolo eziandio con la carica di Capitano. Diffe per ciò vn parente del Seruo di Dio, querelandofi per non hauer riceuuta certa fodisfazione, che defideraua: effer meglio l'effere fuo inimico che Parente. Doglianza, che porta seco vn'affai grand'elogio, mentre il beneficiare gl'inimici è il fommo grado della Carità verso il proffimo.

Compartì i medefimi fuoi fauori, & aiuto di denari al fratello d'vn'altro, che parimente nelle predette emergenze haueualo come dice la depofizione à fuoco, & à fangue perseguitato. Gli fomminiftrò per le mani del medefimo Schembri buone fomme di denaro per elemofina, attefoche erafi ridotto à tanto eftremo bifogno, che non puotendo viuere in Alicata, fi ricouerò in Palma. Suoleua alloggiare in cafa (segue à dire lo Schembri) quelle perfone, che lo cōtrariauano; e gli faceua mille finezze, ed il fimile faceua à quelli, che l'ingiuriauano; e li rendeua bene per male: in particolare vna perfona, che l'haueua calunniato, & offefo ne' fuoi intereffi notabilmente, fenza mostrare punto di paffione verso quelle perfone.

Pag. 56.

Nell'Orazione di Flauiano detta all'Imperator Teodosio è celebrata con grandi encomij la sommà modera-

Confin. to.
2. Il Cauallere, Diuif. 10.

zione di Costantino il Grande; perocche in certa solle-
uazione effendo stata lapidata la sua Statua, à quelli,
che l'istigauano à vendicare l'oltraggio, rispose che
haueuano lapidato vn' huomo di pietra, mà che n'era
il naturale rimasto intero. Assai più copiosa materia
di lode hauerebbe quell'Oratore ritrouata nelle azzioni
del Duca, hauendo egli non solo condonate l'offese fat-
tegli nella propria persona, mà contracambiatele con
liberali effetti della sua beneficenza.

C A P O . V I I I .

*D'altre sue Opere di Carità, e special-
mente di quelle, ch'esercitò verso
l'Anime de' Defonti.*



VNA delle fomiglianze riconosciute dall'
Angelico San Tommaso trà il fuoco, e la
Carità, è l'esser questo elemento il più gran
corpo di tutti quelli, che sono sotto la Lu-
na, dal che si raccoglie esser la sfera di questa Diuina
Virtù maggiore di tutte l'altre. Non è per tanto à stu-
pirsi, ch'effendo questa Serafica Fiamma accesa nel pet-
to del Duca à pena ritrouaua confini, che la termina-
fero. Bastauagli l'hauer notizia de' bisogni de' suoi
proffimi, perche dilatasse la sua amoreuole beneficenza
à porgergli sollieuo; per la qual cosa riconoscendo co-
me molto compassioneuole la miseria de' poveri carce-
rati, che ò per debiti, ò per delitti sono priui della li-
bertà, e non possono con il lauoro guadagnarsi il pro-
prio sostentamento, haueua data commissione ad Ange-
lo Ristagni, che per lo più li visitasse due volte la set-
ti-

timana, e s'informasse del loro stato. Mandaua loro col medesimo buone limosine di pane, e vino, e di molto buon talento li liberaua, quando hauesse potuto farlo senza contrauenire alle leggi della Giustizia. Non era minore la sua pietà verso que' bambini, che dalle loro madri erano abbandonati, ò perche come pouere non puotessero nodrirli, ò per altra cagione, onde faceuoli à sue spese alimentate. Ciò singolarmente accadde nella vigilia della Festa della Santissima Annunziazione della Vergine, e fu il primo anno nel quale incominciò à celebrarla con particolar diuozione, vegliando in quella notte nella Chiesa di Nostra Signora di Loreto, & assistendo al Matutino, che solennemente vi si cantaua. Doppo la quale diuozione uscendo la mattina dalla Chiesa ritrouò dietro la porta vna bambina iui lasciata con segno di non esser battezzata. Fattala raccogliere, riferì dipoi alle sue Figlie Religiose, che alla sua vista erasi riempito di tal giubilo, che pareua non capisse in se stesso, attribueudolo à particolar grazia del Signore ottenuta per intercessione di Nostra Signora. In dimostrazione di vna tal allegrezza volle fosse battezzata con solenne apparato, e le pose nome Maria Gabriela, accoppiando col nome della Vergine quello dell'Angelo, che l'haueua annunziata. La prouidde in oltre con maggior pensiero di quello faceffe cogl'altri, che daua à nodrire, si che andando la sua nodrice al suo Palazzo, ordinaua fosse subito ammessa alla sua audienza, con darle quanto hauesse di bisogno. Diceua eziandio che quando fosse peruenuta à conueneuole età gli concederebbe vn luogo nel suo Monastero delle Mariane.

Questo suo tenero amore verso de'prossimi gli traspariua nel suo placido semblante, onde verso tutti si dimostraua sopra modo affabile, e non era diletto, che tanto lo ricreasse quanto il compiacere à gl'altri, posto che

Super Maria
Scolastica
pag. 49. d
tergo.

che non deuiasse dall'honesto. Alla Duchessa, à Figli, à Vassalli condescendea in ogni lecita richiesta, e con segni di tanta amorevolezza, che pareua riceuesse, non concedesse la grazia. Nell'audienze non scorgeuano in lui eziandio gl'importuni tristezza, ò tedio, con il quale si amareggiasse quel solliueo, che ogn'vno sperimenta nell'espore i proprij trauagli. Era cortesissimo (dice vna deposizione) & humilissimo nel rispondere alle lettere: che se alcuno de' suoi amici l'hauesse pregato di qualche fauore, essendogli possibile, non intralasciua di farlo con ogni maggior efficacia, mà quando dall'impossibilità si vedea obligato à negarlo, rescriueua con sì affettuose espressioni, che apertamente scorgeuasi sentire vn'estremo dispiacere di quell'insuperabile impedimento. Se alcuno de' suoi Affettuarij, Agenti, ò Ministri nel fare de' conti, nel comperare, vendere, ò altri simili contratti hauesse commesso qualche errore, la sua più acerba correzione era vn solo *Mà*, e raddolcito dall'hauer prima lodata la loro diligenza, ed attribuito il mancamento ad innauertenza.

Compatiua con viscere di pietà eziandio gl'altrui graui peccati riconoscendoli, e scusandoli com'effetti dell'humana fiacchezza, e temendo di cadere ne medesimi. Auuenne ciò singolarmente quando commise à Gioseppe Schembri l'accommodare il negozio di certo stupro, dal quale poteuano originarsi grandi inconuenienti: & essendosi egli tanto bene adoperato, che aggiustò il tutto, quãdo lo riferì al Duca si riempì di straordinaria allegrezza, e le disse. „ Entriamo nella „ Capella, e genuflessi rendiamo grazie à Nostro Signore, peroche s'egli ci togliesse di capo la sua santa „ mano fariamo peggio di loro.

La dolcezza di questo amore, che gl'inghirlandaua di rose il cuore, spargeua eziandio di marauigliosa soauità

uità le sue parole per rasserenare le turbazioni degl' animi, non entrando persona afflitta à parlargli, che non si partisse del tutto consolata. Lo spesso mentouato Schembri tal hora infastidito per l'incapacità di quelli, che seco contendevano nell'aggiustamento de' conti, ricorrea al Duca manifestandogli il suo trauaglio, & egli con pochissime parole consolandolo, le toglieua ogni tristezza. Lo auertì egli medesimo con sua grande ammirazione, e lo attribuua alla singolar piacevolezza con la quale la Carità condia le sue parole. Ciò maggiormente si riconobbe quando per commissione datagli dal Vicerè intraprese il riconciare gl'animi di due gran Signori (i nomi de' quali per giuste conuenienze non s'esprimono) che per le vicendeuoli offese si erano grandemente esacerbati. Impercioche ottenuto che si trasferissero nella sua Terra di Palma, trattò separatamente con ambedue, e con la dolce efficacia de' suoi ragionamenti amollì le durezza, e stabilì frà di loro vn'affai amicheuole corrispondenza. Deposero ogni amarezza di cuore, e quell'odio, che pareua irconciliabile, si cambiò in grandissima pace, & vnione, in guisa tale, che vno fauorì l'altro in certi suoi graui trauagli, che non molto doppo gl'auennerono.

Pag. 57.

Par. 56. a tergo.

Non ritrouando in fine la feruorosa sua Carità basteuole impiego ne' suoi prossimi, che viueuano, la distese eziandio à beneficio dell'Anime, e corpi de' Defonti. A questo fine essendosi nella sua Terra istituita la Compagnia, qual con titolo della Carità hà l'incombenza di portare i cadaueri alla sepoltura, vestinasi egli del sacco, e li accompagnaua. Si diportaua in quest'opera di misericordia con sì gran feruore, che quantunque per le pioggie fosse nelle strade molto fango, non lo prezzaua punto, e taluolta auenne s'imbrattasse tutte le gambe. Nè di ciò contento poneua bene spesso con le proprie mani i cadaueri nel catalet-

D. Carlo Labiso, pagina 10. a tergo.

to, accommodandoli con ogni più decante cōposizione. Nè qui fece punto questa sua egregia azione di Christiana Carità, deponendo Gasparo Prouinzano hauerlo più volte veduto portare sopra le sue spalle il cataletto de' Defonti, senza hauerlo potuto rimuouere da questo sì pietoso officio, mentre volendo egli in sua vece portarlo, era ritenuto, & obligato à cedergli. Raro esemplo in vero, e che potria esser riputato più ammirabile, che imitabile da gran Prencipi, quando vn Duca di sì alto lignaggio non l'hauesse con giubilo esercitato.

Che se tanto feruorosa era la sua Carità verso i corpi, più accesa era quella de' suoi suffragij à beneficio dell'Anime de' defonti. Oue gli fosse peruenuta notizia della morte di alcuno de' suoi Congiunti di Sangue, ò de' suoi amici, faceua per l'anime loro celebrare molte Messe, senza hauer riguardo à spesa, & in oltre applicauagli i suoi spirituali exercizij, & opere penali, offerendole à Sua Diuina Maestà in sodisfazione di quelle pene, che forse patiuano nel Purgatorio. A questo medesimo fine collimarono parimente le sue molte diligenze, con le quali procurò da Roma l'Indulgenze per i molti Luoghi Pij, e Confraternite istituite in Palma. Molte sono le sue lettere scritte al Padre Don Carlo, che non poco si affaticò per ottenere la loro spedizione, & in esse con gran premura gliene fa istanza, offerendo con prontezza il denaro, che per la stampa, ò altro si richiedesse.

Più gran somma però è quella, ch' egli contribuì per la fabrica d'vna Chiesa, nella quale si fanno i Suffragij per l'Anime del Purgatorio. Hauena già somministrato denaro, e pagata vna catena di ferro, e le trauì per il tetto, mà non si era per anche del tutto perfezionata. Desiderando per ciò Don Fortunato Alotti vederla compita, à fine che le predette Anime non rima-

nes-

nessero priue de' suffragij, che vi si fariano, pensò ricorrere alla pietà del Duca con vn mezzo, qual' egli sapeua esser efficacissimo. Penetrò per alcune congetture, che il Seruo di Dio per la sua singolarissima diuozione à Nostra Signora, erasi con fermo proponimento determinato di non negare qualunque cosa, che in Nome della Madre di Dio le fosse domandata.
 Mentr' era animato da questa speranza di conseguire l'intento, si aggonse vn nuouo stimolo, che lo fece risoluere à porre in eseguzione il suo pensiero. Essendosi rititato nell'Eremitorio del Monte Caluario à fare gl'Esercij Spirituali, ritrouò nella sua cella vn Quadro, dal quale. fù ritratto quello, che già si veneraua nella Chiesa del Purgatorio. Per la qual cosa maggiormente eccitato scrisse vn viglietto al Duca domandandogli in grazia della Beatissima Vergine quel denaro, che si richiedeua per il compimento della mentouata Chiesa. Hauendolo Don Giulio riceuuto, sodisfece con ogni prontezza alla richiesta, e rescrisse il seguente viglietto, copia dell'Originale, che si conserua appresso l'Alotti, e dice così.

„ Molto Reuerendo Padre.
 „ **H**O' dato già l'ordine per la Chiesa del Santo
 „ Purgatorio, & io perche applico questa elemosina per Ferdinando, V.P. m'hà da far grazia far
 „ qualche orazione particolare per questo Figliuolo,
 „ che ne hà bisogno: e sempre alla maggior gloria,
 „ di Dio, dal quale venga à V.S. ogni vero bene, e le
 „ bacio le mani, con raccomandarmi à suoi Santi
 „ Sacrificij, & Orazioni assieme con la Duchessa, e Figlie. Palma à 20. Giugno 1667.
 „ Di V.S. M.R.

„ Affezionatiss. Seruitore
 „ Il Duca di Palma.

Con questo mezzo ottenne l'Alotti il suo intento, & io mi persuado, che il Duca in quel suo proponimento imitasse Alessandro de Ales preclarissimo Soggetto dell' Ordine Francescano, che si vestì Religioso per haueglielo domondato vn Fratello Conuerso, che sapeua esserfi da lui fatto il medesimo proponimento.

C A P O . I X .

Quanto il Duca fosse eccellente nella Virtù della Religione.

Libro de
Vera Relig.
circa 60.



DISSE egregiamente il Padre Sant' Agostino esser la Religione, come vn forte legame, che riunisce l'huomo à Dio, dal quale si era per la colpa originale separato. Siamo per tanto ad ammirare come l' aureo nodo di questa Virtù tenacemente stringesse l'animo del pijsimo Duca à tutto quello concerneua il Culto, e seruizio di Sua Diuina Maestà. Ed intralasciato quello, che nel precedente libro si è detto de' Monasteri, Chiese, e Luoghi Sagri da lui fondati, che tutti spargono foauissimo odore di Culto Diuino, prendo à riferire altre sue azzioni, che lo dimostrarono in questa parte segnalatissimo.

Pag. 20. à
tergo.

Hauendo, come altroue si disse, preso in costume di recitare ogni giorno l' Officio Diuino, sodisfaceua à questa sua diuozione con puntualissima offeruanza delle Rubriche non preuenendo, ne posponendo se non per ineuitabile vrgenza l'hore assegnate. Haueua sì perfetta notizia de' suoi riti, e cerimonie, che puoteua insegnarle à medesimi Sacerdoti, e se fosse auuenuto, che

non

non intendesse qualche parola latina , subito la cercava nel Vocabolario Ecclesiastico , ouero nel Calepino, libri, che ne' suoi Spirituali Esercizij gl'erano compagni indiuifibili . In tal guisa intendendo meglio il significato delle parole , era maggiore l'attenzione . Recitando alcuna volta in presenza di Don Felice Foculario, fù da lui offeruato , che diceualo con sì gran raccoglimento , che pareuagli fosse tutto raccolto in Dio . Per ciaschedun Sabbatho andaua nel Duomo à seruire la Messa solenne , & era tale la sua modestia, ed esterna compunzione , che da tutti era rassomigliato ad vn' Angelo . Nell'ascoltarla non diceua mai parola, e uoleua , ch' esattamente l'offeruassero i suoi Figli , e Figliuole , e tutti quelli della sua Casa . Con la medesima riuerenza , e silenzio assisteua di giorno , e di notte alle Fonzioni Ecclesiastiche, e Diuini Offizij , e fù di tanta efficacia il suo esempio , che imitandolo i Preti , incominciorono à cantare il Diuino Offizio con maggior pausa , e decoro di quella sagra azione .

Pag. 11.

Pag. 19.

Pag. 22.

Inuigilaua parimente con grandissimo zelo all'osservanza de' giorni festiui , non permettendo si profanassero coll'esercizio d'opere seruili , per la qual cosa vietò al Festuario il concertare cog'operarij per qualsiuoglia lauoro da farsi ne' predetti giorni , che se alcuno hauesse trasgredito questo Diuino Precetto uoleua fosse soggetto alla pena prescritta dal Vescouo . Ageuolmente però conseguìua l'intento , precedendo egli con il suo esempio nell'esattamente custodirlo . Era in ciò tanto circospetto , che accadendo l'urgente bisogno di qualche cosa necessaria , e manuale , che richiedesse solo mezz' hora di tempo , non la faceua , se prima non hauesse consultato Don Felice Foculario , ò altra persona dotta , e si fosse accertato che per la breuità del tempo , e necessità di quell' Opera non contrauerrebbe al precetto .

Pag. 25.

In maggior dubbio si ritrouò quando era per finirsi di accomodare il Consetuatorio, che à sue spese erasi fondato per le pouere Orfanelle. Imperoche essendosi determinato, che dette Donzelle entrassero al possesso della nuoua habitazione il giorno della Santissima Nunziata, mancauano per anche alcuni lauori, che per la breuità del tempo era mestieri si facessero in giorno di festa. Consultò egli per non errare Don Fortunato Alotti Padre Spirituale dell' Anima sua, & egli le inuidò la Somma del *Bemmarum* Scrittore della Compagnia di Giesù, il quale asserisce che *ad communem latitiam, & splendorem* si possono in giorni di festa far opere manuali. Si rallegrò il Duca nel riceuerla, nondimeno à maggiormente accertarsi le scrisse vn viglietto, qual'io trascriuo, scorgendosi dalle sue parole quanto tenace fosse nella venerazione de' giorni festiui, ed il suo tenore è come segue.

„ Molto Renerendo Padre.

„ **P**Armi à proposito quella nota *ad communem latitiam, seu splendorem*, e la licenza di Monsignore, ò del Prelato credo che la possiamo supponere, mà mi rimetto in tutto à V.P. Io sono stato alla Badiola; & alcune cose sono necessarie, come metter porte: altre si potrebbero far domani, come metter l'incerate ad alcune gelosie in detta Chiesa: mà domani mattina, che si deue fare poi la benedizione, farebbe d'imbarazzo; & io benche hò presunto, sono andato in buona fede per esser seruizio della madre Santissima, e de' pouerelli per entrare in giorno di sì gran diuozione. Mà se pare à V.P. lasciar mano in tutto, ò in parte, tanto eseguirò, perche non voglio scrupolo, ne anco di veniale. Se si può seguire V.P. mi risponda, e se si deue leuar mano l'auuifi, che lo farò subito, ed à V.P. bacio le

„ ma-

„ mani. Mi raccomando alle sue sante orazioni.
 „ Dal Palazzo 23. Marzo 1664.
 „ Di V. P. M. R.

„ Affezionatifs. Seruitore

„ Il Duca di Palma.

Gli recaua sommo piacere il decante, e sontuoso apparato delle Chiese, & essendosi in certa festa accomodati alcuni canestri di rose da collocarsi sopra i gradini dell'Altare, nel quale doueua esporri il Santissimo Sacramento, perche vi riconobbe vna particolar industria se ne compiacque molto, benedicendo il Signore, al di cui ossequio si dedicauano le fragranze di quelle sue creature. Era parimente suo costume il cogliere con le proprie mani i fiori naturali sciogliendo i più vaghi, & odorosi, e disponendoli con assai buon'ordine: e se bene era picciolo il dono, l'ingrandiua egli con il feruore della sua diuozione, e nell'accompagnarlo coll' oblazione delle sue più pure, e riuerenti affezzioni.

A queste altresì corrisposero i molti ricchi doni di vasi d'argento, lampadi, di preziosi paramenti, e di ogn'altra sagra suppellettile, con la quale arricchì le Chiese, e Sagrestie della sua Terra. Prouidde di bastevoli rendite sì per la celebrazione di alcune Messe perpetue, sì per il sostentamento de' Preti, & altri Ministri, sino ad assegnare particolar entrata per quattro Sacerdoti, che portassero l'haste del baldacchino quando vsciuu il Santissimo Viatico, e per il medesimo effetto à suonatori di tromba, e tamburo accioche fosse più numeroso il concorso del popolo à venerarlo. Ed intralasciato quello, che più distesamente riferisce Don Felice Foculario, solo aggiungo hauer egli nella sua morte lasciato vn legato di due mila, e quattrocento scudi in circa, perche si perfezionasse la fabrica del Duomo di Palma.

Pag. 22.

Riluceua parimente l'eminente grado di questa sua Virtù nel fingolariffimo rispetto verso i Sacerdoti, e Riconoscendoli come perfone specialmente dedicate al culto di Sua Diuina Maestà, & al ministero de' Sacramenti, riueriu in loro quel carattere, che adornando l'anime de' Sagri Ministri, li rende eziandio à Sourani Prencipi venerabili. Originauasi da questa sua considerazione il trattarli non altrimenti che se fossero riguardeuoli personaggi, e se parlauano seco già mai permetteua, che stessero in piedi, ò con il capo scoperto. Quando il Vescouo di Girgento si trasferì in Palma per la celebrazione della Festa, che si fece nella Traslazione del Corpo di S. Traspadano, volle, che il Prencipe Don Ferdinando suo Figlio, & il suo Cugino D. Ignazio Gaetano feruissero in dargli l'acqua alle mani mentre celebraua la Messa solenne, alla quale assisteua vn numeroso concorso di popolo. Occorrendo il douersi celebrare nella Chiesa principale qualche solenne Fonzione, alla quale era per ritrouarsi presente, vi accorreua speditamente, non uolendo che il Clero per sua cagione aspettasse. Mà se per ineuitabile impedimento era obligato à tardare, spediua vno de' suoi Paggi, ò altro fameglio à pregarli, che si compiacessero aspettarlo: e di ciò non contento, quando vi perueniu scusauasi con molta sommissione, allegando la cagione, che l'haueua ritardato.

Sedeua nella Chiesa in vn semplice scabello che non haueua spalliera, ed era più basso delle sedie de' Sacerdoti. Era esattissimo nell'osseruanza delle Sagre Ceremonie, sì nell'alzarsi, come nell'inchinarsi, ò inginocchiarsi, & all'uscire del Sacerdote per dar principio al canto de' Diuini Officij, ò per la celebrazione della Santa Messa si leuaua in piedi. Custodiua con molta cura i suoi sentimenti, componendo con Angelica modestia il suo volto, e specialmente gl'occhi, tenendoli

tanto fissi in terra, quanto il suo cuore era eleuato in Dio, considerando quella particolar presenza, con la quale assiste ne Sagri Tempij. Salutandolo il Celebrante, ò alcuno de' Ministri, come Signore di quella Terra, corrispondeua egli con assai più riuerente, & humile saluto. Vuoleua però che prima di lui fosse salutato l' vno, e l' altro Choro, dando à diuedere à Principi, che la Dignità Sacerdotale, come partecipata da Christo Sommo, ed Eterno Sacerdote è più sublime di qualsiuoglia souranità Secolare. Tolsè con ciò quel costume, che per l'innanzi erasi oseruato, cioè che il Sacerdote Celebrante prima salutaua il Padrone della Terra, e poi il Clero. Nel che dimostrò non prezzar punto il pregiudizio della posseduta preeminenza, mentre ridondaua in maggior decoro, & honore dell'Ordine Clericale.

Pag. 48. a tergo.

Erasi questo rispetto verso i Sacerdoti sì altamente impresso nell'animo suo per hauerlo esercitato da gl'anni più giouanili, quando per anche il Padre Don Carlo suo Fratello era Secolare: atteso che fabricandosi la Terra di Palma faceuano, che dalla Città di Naro venisse Don Gioseppe Brancari à celebrare ne' giorni di festa la Santa Messa. Per il che all' hora determinata usciano i due Fratelli à riuerentemente accoglierlo, a lo seguiano sino alla Chiesa. Finita poi la Messa lo conduceuano al proprio Palazzo, e facendolo sedere nel luogo più degno della propria mensa, lo ricreauano con vn lauto pranso, qual terminato, gli rendeuano molte grazie, & accompagnandolo con dimostrazioni di grande ossequio lo licenziauano, con dargli la consueta elemosina della Messa, e pagare il prezzo del viaggio, sì nel venire, come nel ritornare, essendo quella Città per alcune miglia distante.

All' honoreuolezza con la quale il Duca trattaua,
i Sa-

Fig. 57. i Sacerdoti corrispondeua il sentimento che gl' appor-
tauano i loro mancamenti, specialmente quando ha-
ueffero potuto cagionar scandalo. Imitando in ciò il
Gran Costantino che nel Concilio Niceno disse, che
harebbe con il suo manto imperiale ricoperto vn Sa-
cerdote se l'haueffe veduto peccare, procuraua egli
con ogni maggior industria scusare, e nascondere i
loro difetti. Che se fossero stati occulti li chiamaua,
e con pari carità è sommissione li ammoniua, rimo-
strandogli quanto più graui fossero i peccati de' Sacer-
doti: mentre tenendoli Iddìo nella sua Chiesa come
esemplari, da quali gl' altri apprendessero l' offeruan-
za de' Diuini precetti, e l' integrità de' costumi, con-
trafgedirli lo prouocauano à più seueramente casti-
garli.

Pag. 39. Vfsua parimente in parlar di loro vna singular cir-
cospezzione, lodandoli, e procurando per ogni via
che si conseruassero nella buona estimazione del Po-
polo, ne alcuno haueua ardimento di parlar male
di loro in sua presenza, sapendo ne riportaria ripren-
sione, e castigo. Così lo dimostrò con certo Saltin-
banco che secondo il costume di somiglianti persone
hauendo adunati molti nella Piazza di Palma, disse
alcune parole di beffa contro i Sacerdoti, à cagione
forse di prouocare à ridere quelli che l' ascoltauano.
Mà risaputolo il Duca spedì subito à chiamarlo, e ve-
nuto alla sua presenza, deponendo la consueta piace-
uolezza seueramente lo sgridò della sua presunzione,
che haueualo trasportato ad vn' eccesso di tanto scan-
dalo. Gl' esagerò con qual rispetto si douesse parlare
di quelli, che per vn' sì sublime carattere si rendono
in certo modo inuidiabili agl' Angioli, hauendo la
podestà di consagrar il pane, & il vino nel Santissi-
mo Sacramento dell' altare. Con questa mortificazio-
ne lo rimandò grandemente arrossito, e confuso, e
gli

gli fece intimare , che quanto prima si partisse da quella sua Terra , oue si riputaua sacrilegio il dileggiare i Sacerdoti , che per il ministero de Sagramenti sono viue imagini della persona di Christo .

S. Tho. 3. p.
q. 114. q.

C A P O . X .

Si prosiegue la medesima materia , e si tratta della sua eleuata Orazione.



Essendo proprio oggetto di questa virtù il culto di sua Diuina Maestà , al medesimo inclina le volontà di quelli che la possiedono , stimolandole à riconoscerlo come supremo Autore coll' oblationi , e sacrificij : A tutto ciò era sommamente propensa la volontà del Religiosissimo Duca, hauendo sempre con ardentissimo desiderio bramato dedicargli se medesimo con perfetto holocausto in alcuna delle Sagre Religioni ; Collimaua à questo fine il suo Voto di continenza, al quale si obligò molti anni prima della sua morte , e quando la Duchessa sua moglie entrò nel Monastero via più s'accese nel desiderio d' esser Religioso , come sopra si disse hauerlo scritto al Padre Don Carlo , e l' harebbe senza dubbio posto in esegutione quando il governo della sua tenera fameglia , & altre vrgentissime cagioni non glie l'hauessero impedito . Harebbe almeno voluto esser vno degl' Eremiti del Monte Caluario , mà si fraposerò tante difficoltà che si vidde obligato à rimanere nel seculo .

Vi staua però egli come l' Alcione in vn nido di spi-

ne pungendolo continuamente le brame di distrigarsi dalle sollecitudini degl'affari di mondo, che gli teneuano come legate l'ali dello spirito. A compenfarle in qualche modo godeua seruire con le sue copiose limosine al sostentamento de' Religiosi, accioche questi hauendo col loro mezzo maggior commodità di seruire à Dio, fossero come sostituiti à quell'oblazione che di se medesimo non poteua fargli. Mirauali con vna santa inuidia, venerauali con riuerente affetto, ed istantemente li pregaua delle loro orazioni, riputandole di molta efficacia, e facendone, com'egli diceua, grandissimo capitale. Per il medesimo fine cooperaua all'ingresso d'altre persone nella Religione, & hauendo risaputo che D. Guglielmo Ribera suo congiunto di sangue, e giouanetto d'ottime parti deliberaua prender l'habito nel Sagro Ordine de' Chierici Regolari, s'impiegò con molto ardore à promuouere la sua diliberazione. Spedì nell'Alicata Giacomo Capodicasa, perche lo conducesse in Palma, & essendoui giunto lo accolse nel suo palazzo con singolari dimostrazioni di giubilo, & amoreuolezza animandolo al proseguimento della sua generosa risoluzione.

L'inuì dipoi al Seminario di Palermo, accioche prima di prender l'habito vi attendesse agli studij contribuendo di proprio alle spese necessarie. Essendosi basteuolmente approfittato si vestì Religioso con nome di Don Tommaso, compiacendosi sopramodo il Duca hauesse eseguito il suo virtuoso proponimento, e gli corrispondesse co' feruori del suo Nouiziato. Giunto il tempo della sua solenne Professione, e ritrouandosi egli in Palermo, volle assistere à quella sacra fonzione, per la quale haueua apparecchiato il tutto con sì gran splendidezza che riuscì di commune sodisfazione. Con segni di molto giubilo si congratulò col nuouo Professo, e teneramente abbraccian-

ciandolo, gli baciò, come costumaua cogl' altri Religiosi, il sagro habito. Lo animò eziandio à segnalarli con egregie virtù, e riconoscendolo dotato di assai buoni talenti, predisse che da vna sì chiara aurora si produrrano raggi, che apportarebbero splendore alla sua Casa, & alla propria Religione.

Con pari allegrezza cooperò che prendessero l'habito nel suo Monastero di Palma Donna Lauria sorella di Ferdinando Ribera, e la sua figlia Donna Margarita, e stabilitasi la loro vestizione fece che dall' Alicantavenissero nella mentouata Terra coll' accompagnamento di molti loro parenti. Li trattò alla grande, e con espressioni di cortesissimo affetto, hauendo altresì apparecchiata vna sontuosa festa per la loro vestizione, e si celebrò con suo estremo contento. Goddea l' animo suo veder sposate con Christo quelle che si feruorosamente calpestauiano le pompe del secolo, e gli dedicauano il loro virginal candore. Pose ad ambedue il nome chiamando la prima Suor Giuseppa Maria, e la seconda Caterina Maria. Si rinouarono i suoi giubili nella loro solenne professione, e finita la fonzione stimolaua egli medesimo i loro parenti à congratularsi con le nouelle spose di Christo, vuolendo partecipare ad ognuno l' eccesso di quel godimento, di cui pareuagli non fosse basteuolmente capace il suo cuore.

Che se tanto giuliuu erano i sentimenti del suo spirito per quell' anime che uscite dalle turbolenze del mondo, si ricouerauano nel Chiostro per iui attendere con maggior quiete allo studio dell' orazione, maggiori erano quelli ch' esperimentaua in questo Angelico esercizio, che fra gl' atti della Religione non è il meno principale. Se ben'era circondato dagl' affari di mondo non giongeuano l' onde delle terrene sollecitudini à perturbargli il riposo della sua mente, spez-

zandosi tutte in quegli'argini che all'intorno gl' haueua inalzati col disprezzo de' beni caduchi . Erasi nel cuor suo formata vna come picciola isola fortunata, oue da solo à solo habitaua, e conuersaua con il suo Dio . Hauua vn perfetto dominio sopra i suoi pensieri , non distrahendolo coll' applicazione alle cure secolaresche se non quando glie lo permetteua , e per ciò non gl' erano d'impedimento , onde diceua *Questi gl'hò quando voglio .*

Così parimente molte deposizioni asseriscono esser stata la sua vita vna continuata ferie di spirituali esercizi . All' hore assegnate per l' orazione mentale succedeano l' opere di carità , à queste seguivano l' orazioni vocali dell' Officio Diuino , del Rosario , ed altre particolari di sua diuozione , ripigliua dopo la lezione de' libri spirituali , e scriuendo alcune pie operette non lasciaua passar momento di tempo , che non fosse dedicato al seruizio di Dio , all' ossequio di Nostra Signora , al profitto dell' anima sua, e de' suoi prossimi . Con questo intrecciamento di virtuose azioni adempia l' insegnamento di Christo Signor nostro , che nel suo Vangelo ci disse esser mestieri il sempre far orazione senza mai cessare .

A questo adempimento le seruua eziandio la sua assidua applicazione alla Diuina presenza, dalla quale non lo diuertiuano l' esterne azzioni, attesoche prima di cominciare qualsiuoglia ò fosse parlare , ò scriuere , ò mangiare , ò dar audienza , ò spedir altro negozio inalzaua prima il suo cuore à Dio . Per questo fine teneua appeso sopra la porta della sua camera vn quadro nel quale erano dipinte l' immagini di Giesù , Maria , e Gioseppe , & ad essi con vna breue orazione iaculatoria offeriua quanto imprendesse à fare . Offeruarono altresì (e ciò specialmente notò il medico nelle sue infermità) che nel mangiare sempre appariua

Suor Maria
Seraphica pa
gina 41. 2
terzo.

Gasparo
Celesti pa
gina 9.

pag. 81.

Joseph.
Ottau. pag.
25.

pariua ch' egli meditasse qualche mistero; mentre prendea tanti bocconi quanti corrispondeuano al numero degl'anni di Giesù Christo, ò de misteri del Rosario di nostra Signora, e fino nel partimento del pane soleua diuiderlo in cinque parti per esprimere le piaghe del Crocifisso. Coll' istesso modo si diportaua quando gl' erano applicati i medicamenti riferendoli ò alle piaghe, e penalità di Nostro Signore, ò vero alle Persone della Santissima Trinità. Ne' dolori che lo molestantauano non vdiſſi giamai proferire altre parole, che *Dio sia lodato*, dicendole altresì sempre che hauesse finito di mangiare. Dal che apertamente si scorge viuere, ed operare sempre mai con il cuore posto in Dio, ancorche i sentimenti fossero nell' esteriore occupati. Di maggior marauiglia è quello aggrionge Giosepe Ottauiani suo Medico, e perche non si ascriua à mia esagerazione pongo qui le sue medesime parole. *Non si perturbaua nè diceua ohime, anzi quando maggiormente cresceua il dolore nel suonare l'Orologio si metteua sopra un fianco, & inì dimoraua per vn' hora, e giudicauo che per detto tempo si poneua in contemplazione.* In tal guisa le dolcezze che sperimentaua in questo santo esercizio assorbuiano il sentimento del più acerbo dolore.

pag. 26.

Sopra tutto però egli haueua dedicato maggior spazio di tempo per impiegarlo nell' orazione, quando doppo essersi fabricato l'Eremitorio del Monte Caluario vi si ritiraua ogn' anno per i dieci giorni de spirituali esercizi, & erano per il suo spirito i più deliziosi di sua vita. Quini dato bando ad ogni pensiero di mondo faceua la sua confessione generale, onde nel ripurgato animo suo con maggior chiarezza riluceuano i raggi della Diuina contemplazione, come in vn terso cristallo più luminosa si riuerbera la luce del sole. Quini all' aure dello Spirito Santo accendendosi

via più il fuoco del suo feruore si stabilìua co' virtuosi ed efficaci proponimenti di auantaggiarsi con maggior lena all'acquisto della perfezione. Frà questi annouera Don Fortunato Alotti suo Padre spirituale l'hauer determinato di stare per ogni mese ritirato vn giorno à meglio esaminare lo stato dell' Anima sua, e dedicarlo all' esercizio dell' orazione. Alla medesima esortaua specialmente le sue figliuole ammaestrandole nel modo di farla, e dando documenti per maggiormente approfittarsi nel suo acquisto. Dichiaraua loro con quanta dolcezza per il suo mezzo si communi-
 nichì Dio all' anime pure, dal che predeua motiuo d' incitarle all' abborrimento d' ogni colpa leggiera, ed à non contaminarsi coll' affezione alle creature.

Trattando il medesimo Alotti à quanto eleuato grado di questa virtù fosse giunta l' Anima di questo suo figlio spirituale, dice che doppo hauer fatto la prima ò seconda volta gl' esercizi spirituali nel predetto Eremitorio nè uscì tanto feruoroso, che mentre faceua orazione gli palpitaua fortemente il cuore, e con tali risalti, come se fosse stato vn mantice. Auueniuagli ciò perche infiammandosi con la meditazione il suo affetto verso Iddio, faceua forza di trasportarsi là, oue era il centro della sua quiete. Crescendo in tanto gl' accendimenti della sua carità lo sublimarono ad vn eccellente grado d' orazione, di raccoglimento, che lo teneua con altissima pace, e silenzio delle potenze interiori riposato nel suo Signore. Entrò parimente à godere della Diuina contemplazione, per la quale cessato il muouimento del naturale discorso, si fissaua con semplice sguardo, e modo soprannaturale nel Diuino oggetto.

Non habbiamo dal mentouato suo Padre spirituale, nè da altre relazioni particolar notizia della sua auantaggiata orazione, non può tuttauia dubitarsi, che

che ne' seguenti anni, che furono sei ò sette peruen-
 nisse à molto maggior segno. Vha volta che la lin-
 gua del cuore humano sia giunta à gustare le soauità
 della Diuina contemplazione, l'esperimenta tanto dolci,
 che nella sazieta istessa si accende vn nuouo de-
 siderio di via più goderne. Essendosi dunque il Ser-
 uo di Dio abbeuerato à questa celeste fontana di lat-
 te, e miele, possiamo con ogni maggior certezza ri-
 maner persuasi esser nel rimanente di sua vita perue-
 nuto à più eleuati gradi d' orazione. Mà se bene la
 sua humilissima circospezzione nel manifestare l'in-
 time comunicazioni, con le quali Iddio lo fauori-
 ua ci hà tolto il particolarmente risaperle, non è
 però che non debba ammirarsi hauer conseguito il
 dono della contemplazione chi visse sempre nel seco-
 lo trà gl'affari della Corte, e le sollecitudini del gouer-
 no: Pania che sogliono tenacemente ritenere i voli
 dello spirito, perche non si dispieghino alle confide-
 razioni dell'Eterno.

C A P O . XI.

*Quanto rigorosamente si esercitasse
 nella mortificazione, e peni-
 tenza.*



La Religione in certo modo si affomi-
 gliano la mortificazione, e penitenza,
 mentre frenando gl'appetiti, e maceran-
 do il corpo offeriscono à Dio in sagrifi-
 cio le viziose inchinazioni del senso che suenano; per
 la qual cosa doppo quella virtù prendo à trattare di
 queste.

queste. Non pare però che douessero hauer luogo nel Seruo di Dio, che da più teneri anni della sua fanciullezza si nodrì col latte del timore, ed amore di Sua Diuina Maestà, e co' virtuosi esercizi misurò gl' anni della sua vita. Mà l'Anime di segnalata perfezione amano il patire, perche ne' suoi rigori acquistano quella candidezza, che dal gelato verno si comunicano all'acque affodate in neui.

Seguì questi medesimi sentimenti il Duca affliggendo con molto rigida mortificazione la sua carne, per maggiormente soggettarla allo spirito. Già sopra dicessimo quanto frequenti fossero i suoi digiuni, oltre quelli di precetto della Chiesa, quanto aspre le sue discipline, che durarono tal volta per lo spazio di mezz' hora. In alcune di queste, cioè nelle vigilie di Nostra Signora, e ne' giorni della Passione di Christo Signor Nostro, era molto copioso lo spargimento del sangue.

Pag. 19.

Laonde depone Margarita Agliata, che bagnaua il piumento, e per tenerlo celato, faceuasi dalla medesima portare vna conca d'acqua, nella quale lauaua i panni, che haueuano asciugato il sangue. Numerò altre volte la medesima i colpi, e furono dugento, e vibrati con tanta vehemenza, come se haueffe percosso il lino.

Pag. 16.

Camminando vn giorno per certo viale del suo giardino, qual'era angusto, e ripieno di cert' herba chiamata Vizza, la quale è spinosissima, se gl'appiccarono alle gambe molte delle sue acutissime spine, somiglianti à quelle, che sono ne' gusci de' fichi d'India, e che per esser sopramodo sottili, sono difficili à distaccarsi, e viuamente trafiggono. Auuedutosi di ciò Gasparo Prouinzano volle leuargliele, mà egli non volle, con soggiongergli aspettasse fosse finita la Messa. Essendosi terminata, Giouanni Lucania suo Paggio volle fare il medesimo, mà parimente glie lo proibì, & in tal guisa montò à cauallo, con che si resero più sensibili

le punture, & andò alla Chiesa, qual haueua in costume di visitare ne'giorni della Nouena, che precede al Nascimento di Christo Signor Nostro.

Non si dispensaua affatto da predetti rigori delle discipline per le attuali infermità, mà suppliua con darli alcuni colpi, che se fosse stato conualesciente si flagellaua non altrimenti che quando era perfettamente sano. Trè volte in circa (così depone Eleonora Sferrazzi) nelli Venerdì della Quaresima passata vididi, che Don Giulio col solito rigore si fece la disciplina, bêche fosse stato attualmente infermo e tanto fiacco, che appena puoteua reggersi in piedi, e quando gli roccaua l' hora del Rosario, si faceua la disciplina. Nientemeno era rigido nell'vso de'cilizij, e pungenti catenelle di ferro, che gli lasciarono nel corpo le liuidure, è vestigia delle piaghe, specialmente nella cintura come furono veduti da suoi domestici, e rimasero eziandio doppo la morte. Poneuasi sopra le nude carni vna camicia di assai grosso canauaccio, che seruiuagli d'aspro cilizio, onde Agata Rizzo vna delle sue seruenti la ritrouò in vna cassa intrisa di molto fangue. Ad occultare però la sua austera mortificazione l'haueua in quell'estremità, che puoteuano apparire di fuori ricoperta di tela sottile.

Pag. 16. 2 tergo.

Pag. 17. 2 tergo.

Nell'astinenza parimente haueua imposte al suo appetito leggi di molta seuerità, ed attestano le mentouate sue seruenti, & altre persone sue familiari, che giamai frà giorno mangiava, ò beueua, e ne' maggiori caldi dell'estate, che in quell'Isola sono seruentissimi, al più ammetteua lo sciacquarsi la bocca. La sua mensa era parchissima, e temperatissimo il bere; nelle Vigilie della Beatissima Vergine il solo pane cotto con latte d'amandole senza zucchero era il suo praso, e la sera solo pane, e vino. Nel venerdì si asteneua da tutte le sorte de'frutti, e da qualsiuoglia cosa dolce, ne-

Pag. 18

gando queste delizie al suo palato in riuerenza della Passione di Christo Signor Nostro, e dell' amarezza del fiele, ch' egli gustò nel legno della Croce. La medesima astinenza da cose dolci offeruò di poi per molti anni, priuandosene affatto, e non ammettendo nelle sue viuande condimento di zuccaro, ò di miele.

Peruenne à maggior segno la sua mortificazione nel bere, e se gli rese tanto più sensibile, quanto per lungo tempo erasi accostumato all' opposto, hauendola esercitata negli vltimi anni di sua vita. Compiaceuasi sommamente di bere il vino anneauato, e faceua si potesse molto studio per agghiacciarlo, in guisa tale che in qualsiuoglia stagione dell' anno sariafi più tosto priuato del mangiare, che priuarsi di beuer freddo. Aggiungeuasi à ciò il riputarsi da Medici vna tal delizia sopra modo gioueuole alla salute de' corpi per il sopra modo feruido clima della Sicilia, oue tal volta i Sirocchi portano vampe, che togliendo il respiro vccidono i fanciulli. Volle con tutto ciò il Duca priuarsene affatto nel verno, e ne' maggiori caldi dell' estate solo permetteua, che si rinfrescasse l'acqua, mà con sì poca neue, che solo bastaua à renderla mediocrementefresca. Non stimò punto quello gli diceuano, che le apportarebbe nocumento alla sanità, posponendo all' esercizio della mortificazione non solo vna sì desiderabile delicatezza, ed accarezzamento del senso, mà ogn' altro rispetto della propria salute. *Se tante volte diceua, il corpo per sodisfare i suoi appetiti hà ingannato lo spirito, l' hà fatto seruire alle sue voglie, che grã cosa sarà che il corpo segua l' inclinazioni della spirito, e si soggetti alle leggi della mortificazione per l' acquisto d' un premio eterno?*

Era così diligente nell' auantaggiarsi in questa Virtù, che à conseguirne vn più perfetto habito, si prescriffe vn determinato numero de' suoi atti da esercitarli ogni giorno. A questo fine portaua seco circa

quin-

quindici palle di piombo, di quella grossezza che ser-
 ue per i Moschetti, numerando con quelle l'ordina-
 rie mortificazioni: attesoche ò nel mangiare si astene-
 ua da qualche parte delle viuande, che più appetiua,
 ò si priuaua di vedere qualche curioso oggetto, di odo-
 rare qualche fiore, di dire alcuna parola, alla quale si
 sentisse maggiormente istigato, ò perche fosse di sua
 scusa, ò perche ridondasse in propria lode, e cose so-
 miglianti, le quali ripugnando al senso sopramodo gio-
 uano per soggettarlo, & habituarlo all'esercizio della
 Virtù. Da ciò senza dubbio originossi quella sua in-
 alterabile giocondità, che in qualsiuoglia accidente se
 gli vedea sparsa nel sembiante. Impercioche hauendo
 con sì replicati atti ridotti ad vna temperatissima
 moderazione i suoi appetiti, sentimenti, e passioni, nè
 per i contrarij auuenimenti si alteraua con sdegno, nè
 i fauoreuoli con immoderato giubilo lo rallegrauano.
 Mà di ciò meglio quando trattarassi della sua mansue-
 tudine, qual fù vna delle sue più singolari virtù.

Pag. 29. 4.
 cergo.

Nel dormire finalmente ritrouò molti modi per mor-
 tificarsi, non permettendo al suo corpo il godere del ri-
 poso senza l'esercizio di questa Virtù. Contro l'ordina-
 rio costume de' Principi si leuaua la mattina assai per
 tempo in qualsiuoglia stagione che fosse, hauendosi as-
 segnate l'hore del dormire. Con ciò non daua luogo
 alle veglie, e conuersazioni della sera, e puoteua più a-
 giatamente sodisfare à suoi spirituali esercizi, all'Au-
 dienze de' Vassalli, & affari del gouerno. Giouanni
 Zambito Custode della Torre di San Carlo afferma,
 che andando il Duca à pernottarui, haueuagli dato or-
 dine, che à certi determinati tempi suonasse la trom-
 betta. Per la qual cosa essendo egli curioso di risapere
 per qual cagione gli hauesse dato tal' ordine, lo addi-
 mandò alle seruenti del suo Padrone, e le risposero, che
 à que' segni ancorche fosse di notte interrompeua il son-

Pag. 30. 4.
 cergo.

no, e leuatosi di letto faceua i suoi spirituali esercizi, Non permise già mai che nel tempo del verno gli scaldassero il letto, ò gli portassero fuoco nella camera, si come per qualsiuoglia gran freddo, che facesse mai nel giorno si appressaua al fuoco. Glie lo portò vna sera nella Camera certa sua seruente, & egli lo fece portar via, ordinandogli, che mai più ve lo portasse.

Di maggior rigore è quello, che in questa parte depone Margarita Agliata, dicendo, che per lo spazio di trè in quattro anni dormì sopra vn saccone di paglia, e che la notte del Venerdì poneuasi à giacere sopra vna sola coperta rimanendo la metà al di sotto, e coll'altra ricuoprendosi il corpo: anzi per riposarsi con maggior incommodità, poneua vn cuscino sotto la parte della coperta, nella quale giaceua, e per l'inegualità del sito le apportaua gran molestia. Mà non appagandosi per anche la sua feruorosa brama di mortificarsi, volle soffrire per lo spazio de' sopradetti anni vn'affai più penoso incommodo. Auanzando da' lati del letto le punte de' banchi di ferro, la predetta seruente vi poneua vn lenzuolo piegato, accioche vrtandoui non l'offendessero, e ritornandoui la mattina per ricomporre il letto lo trouaua leuato. Le ordinò inoltre, che più non ve lo ponesse, e replicando ella, che puoteua fargli molto danno, le rispose, che non importaua.

Hauendo di poi il suo Figlio Primogenito preso l' Habito di Chierico Regolare, essendo ancor fanciullo il Secondogenito Don Ferdinando, lo ammise à dormire nel proprio letto. Vfando perciò delle lenzuola, e matarazzi inuentò vn'altro modo di mortificarsi. Poneua nel lato oue egli dormiua cinque grosse palle di moschetto, e posandouisi sopra gli cagionauano grande inquietudine. Di ciò si auuides

la medesima seruente, poiche alcune volte per dimenticanza ve le lasciava, onde ritrouatele la mattina le portaua al Duca, & egli con molta dissimulazione diceua, che nello spogliarsi gl'erano cadute.

Le annouerate mortificazioni deuono grandemente ammirarsi, si perch' era in suo potere di seruirsi d'ogni maggior morbidezza, e delizia, si perche la sua cagione uole, e fiacchissima complessione richiedeuano molto accarezzamento, e cura particolare: eziandio per non hauer' egli commesse colpe graui, per le quali hauesse stimoli, che l'inuitassero a cancellarle con si rigorosa penitenza. Ma l'Anime, che portano scolpito nel cuore il Redentore Crocifisso, non possono soffrire di vedere cotanto impiagato chi era la medesima Innocenza, e non farsi forza per imitarlo coll'austerità della mortificazione, e patimenti.

C A P O . XII.

Della sua profondissima Humiltà.

NON può alcuno pregiarsi del glorioso titolo di Discepolo di Christo quando non sia humile di cuore, hauendo egli detto che dal suo esempio dobbiamo apprendere questa eccelsa Virtù. Nasce ella da vn verissimo conoscimento della nostra abiezzione, per la quale siamo accertati non hauer noi altro di proprio, che l'essere la sorgente di qual si uoglia difetto. Seguendo questo dettame il Duca di Palma, parlaua con tal disprezzo di se medesimo, che apertamente si scorgeua quanto chiaro fosse il concetto, che nel suo interno erasi della propria viltà formato. I nomi di Peccatoraccio, di Secolaraccio,

cio, di Scelerato, e di vilissimo verme della terra erano quelli, co' quali più frequentemente si chiamaua; e non essendo parole proferite da vn' occulta ambizione di apparir humile (velo, che non di rado ricuopre la propria stima) si viddero dalle sue azzioni non solo adempite, mà eziandio superate.

Quell'ossequio, qual'è tanto gradito da Persone di alto Lignaggio, per lui era molto penoso, ancorche gli fosse prestato da proprij Vassalli. Nasceua questo sentimento dal riputarfi come il più miserabile mendico della sua Terra. Io, e questo, diceua, siamo una medesima cosa, perche tutti siamo opera dell' istesso Iddio, siamo tutti figliuoli d' un Padre, e serui d' un medesimo Padrone. Se hò qualche cosa di vantaggio è l'essere maggiormente obligato à Dio, non hauendo egli dato à lui quelle commodità, che hà date à me. Ricusò altresì al possibile le riuerenze, che dalle Persone Ecclesiastiche nelle Sagre fonzioni gli veniuano fatte, e se bene conosceua esser douute à Signori nelle Terre soggette al loro dominio, diceua tuttauia, che feco se ne poteua far di meno. Permetteua con tutto ciò si offeruasse quello non disconueniua al Grado Clericale, cedendo con pari sommissione al parere di quelli, che riputarono non douesse togliere affatto quel costume, douendo come persona publica sostener il proprio decoro, per non cadere in disprezzo de' suoi sudditi.

Riceueua di buò grado gl'auuifi nò solo de' suoi Padri Spirituali, mà eziandio de gl' inferiori, anzi grandemente desideraua esser auuertito de' suoi mancamenti, e con replicate istanze astringeua i suoi Figli, e Figlie à farlo. Nel che tanto si compungeua, riferisce Suor Maria Serafica, che più volte piangendo, diceua volersi emendare de' suoi peccati. Che se fosse accaduto l'hauessero auuifato di quello, che à loro pareua mancamento,

ancorche hauesse potuto addurne la discolpa, taceua nondimeno ogni scusa, e si offeriua pronto à sodisfarla col castigo. In altra occasione vna delle sue Figlie le auuissò certo leggiero difetto, e lo riceuè con molto piacere, corrispondendogli con segni di particolar gradimento. Lo pregò vna volta Suor Maria Serafica à moderare l'austerità delle sue penitENZE, & il tanto rigore delle sue discipline, poiche spargendo in esse non poco sangue potrebbe apportargli nocumento alla salute. A questo amoreuole auuertimento della Figlia sorrise piaceuolmente, com'era suo costume: e per non mentire col negarlo, diuertì à propria confusione il suo ragionamento, foggiondo. „ Ah peccatoraccio, „ cio difettofo in tutte le cose, che non ne faccio vna „ buona. Sino qui arriua la mia miseria, ingannando „ si il mondo di me, e battezzando il male per bene, „ perche in me non conosco veruna cosa buona, e „ quando faceffi alcuna cosa, che tenga ombra di „ buona, la fò tanto mal fatta, che mi è di bisogno „ esser auuertito per farla meglio.

Portaua sì viuamente scolpito nell'animo il conoscimento della propria miseria, che se tal volta hauesse fatta qualche amoreuole riprensione ad alcuna delle sue Figlie, riflettendo subito à se medesimo pareua gli essersi insuperbito, onde humiliandosi domandaua loro perdono del suo ardimento. Risaputo certo mancamento d'vn suo Vassallo, lo fece chiamare, e caritauamente lo ammonì ad emendarsi. Compuntosi alle sue parole il colpeuole si pose in ginocchio alla sua presenza, il che veduto dal Duca parimente s'inginocchiò, contendendo con vna santa emolazione nello scambievolmente humiliarsi. A questo, e somiglianti atti lo muoueuà il timore della propria fragilità essendo suo ordinario detto, che non hauena altro capitale che la Diuina Misericordia, che se non lo souuenisse

Pag. 44.

Relazione
di Suor Ma-
ria Serafi-
ca pag. 4.

D. Fortuna-
ro Alotti.
pag. 49.

Relazione
di Suor Ma-
ria Serafi-
ca. pag. 7.

con particolar aiuto caderebbe in grauissime offese di Dio. Accrescersi con ciò le sue obbligazioni perocche chiaramente conofceua, che lasciandolo di sua mano, farebbe il più scelerato peccatore del mondo. Per il che ascoltando, che da qualche persona fosse stato commesso alcun peccato graue, ripigliaua subito. *Sia ringraziato Dio, che io non hò fatto il simile, & anco peggio.*

Relazione
pag. 7.

pag. 42. a
tergo.

Regolandosi con sì humili sentimenti attribuiua al demerito de' suoi peccati l'altrui auuerfirà, e ciò con tanto viua apprensione, che Suor Maria Serafica sua Figlia lo vidde alcune volte sparger lagrime con dire, *che il Signore in vece di castigar lui facena piangere ad altri i suoi peccati, e che non mandaua à lui quell'afflizione per conofcerlo priuo di sofferenza.* Replicaua il medesimo nell'infermità de' suoi Figli, riputando che all' hora piangessero i peccati del loro Padre. Per il medesimo conofcimento della propria indegnità si diportò sempre co' suoi famegli con indicibil piaceuolezza, non comandando con impero, ne sgridandoli con arroganza, e voci di sdegno, in guisa tale, che pareua più tosto loro eguale, & inferiore, che Padrone. Già mai volle comperar schiaui, come in quel Regno si costuma, sì perche non gli soffriua il cuore di vederli priui della libertà, sì perche riputauasi indegno di quel maggior dominio sopra quelli, che nella natural condizione gl'erano eguali. E se bene ne haueua vno, che dalla sua più tenera età si era educato nella sua Casa, lo riteneua solo à meglio custodirlo da pericoli dell'Anima.

Pasquale
Capodice
pag. 11.
a tergo.

Quante volte alcuna di qualsiuoglia sua benche minima seruente andaua à portargli qualche ambasciata, l'ascoltaua sempre col capo scoperto, e con segni di molto rispetto. Vittoria Gagliano, che poi si vestì Conuersa nel suo Monastero con nome di Suor Maria Eufemia della Concezzione, asserisce che mentre era al suo

pag. 46. a
tergo.

ser-

seruizio, gli recaua grandissima confusione. il vederlo trattar seco con tanto riguardo. Col medesimo parimente si diportaua nel passare per la camera oue dimorauano le Damigelle, salutandole tutte à capo scoperto. Non era parimente Mendico nella sua Terra, qual'egli non salutasse con ogni maggior cortesia, riuerendo in ciascheduno non l'esterne apparenze del corpo, mà l'esser nell'animo creato ad imagine del suo Creatore; pregio, che in tutti è il medesimo.

Ritrouandosi alcune volte alla Ruota del suo Monastero con la Duchessa, e sua Famiglia, accadde che la mentouata Conuersa, come Ministra del Refettorio venisse à portar il pranso, ò altra cosa à seruenti del Monastero, & egli prendendola con molta carità glie la porgeua, rendendosi ad honore il seruire à quelli, che seruiuano alle Spose di Christo. Altre volte mentr'era nel Parlatorio, venendo i venditori degl'herbaggi concertaua con loro del prezzo, e volendo la Ruotara, qualche seruente, che glie li porgesse, vsciua egli medesimo fuori della porta à chiamarlo; ripugnando à ciò la Religiosa, le rispondeua per animarla, facesse conto, che fosse vno de' seruenti, perche l'harebbe in ciò grandemente honorato. Pregiauasi di chiamarsi il Sagrestano del Monastero, e doppo lo Sponsalizio di Don Ferdinando suo Figlio, e Principe di Lampedusa, disse à Suor Maria Serafica. „ Se piacerà à Dio, io mi voglio assolutamente chiamare il Sagrestano dell'Abbadia, e voglio prendere vna Casetta vicino al Monastero, per non far altro che stare in Chiesa, scoparla, accomodare la lampada, e seruire alla Santa Messa, altro più grande impiego io non desidero.

Essendo di già la Duchessa sua Moglie entrata nel Monastro, haueua proponimento di ordinarsi Sacerdote, mà leggendo il libro del Padre Maestro Auila,

cambiò pensiero, dicendo di esser indegno di sì alto grado, e di non hauer quella perfezzione, che per degnamente esercitarlo si richiedeua. Per questa sua tanto humile venerazione verso le cose Sagre, si compiacqua impiegarsi ne' più abietti ministeri del loro seruitio. Essendo tempo di estate andò Girolamo Ricciardi poco dopo il mezzo giorno al Palazzo del Duca à cagione di conferir seco certo suo negozio, e gionto alla Capella di Nostra Signora del Rosario, s'auuidde esservi dentro chi la scopaua: per la qual cosa pensò fosse Giouanni Lucania, e lo chiamò per nome. Mà appressandosi alla porta dell'Anticamera gl'uscì incontro il Duca con la scopa in mano, del che sopramodo ammirato lo pregò à scusarlo. Sorridendo però egli senza lasciar la scopa, lo ascoltò benignamente, & hauendolo sodisfatto, chiuse l'uscio, e finì di scopare. Al che aggiunge Don Girolamo Ribera esser stato suo costume lo scoparla ogni giorno.

Che se questa coràto humile azzione esercitata da vn sì gran Prencipe, e nell'hore più calde del giorno, quãdo nõ senza spargimento di sudore si affaticaua ci reca ammirazione, maggiore doueremo cõcepirne per quella riferisce nella sua deposizione Angelo Ristagni. Ritrouandosi vn giorno il Duca nella sua Torre detta di S. Carlo, qual'è situata alla spiaggia marina di Palma, doppo hauer desinato, salì alla sua sommità mentre i suoi seruitori si erano assisi alla mensa. Era iui per la sua carica di Bombardiere Giouanni Zambito, & egli le disse con segni di grande amorevolezza, che calasse à mangiare co gl'altri, poiche rimarrebbe in suo luogo alla custodia della Torre. Attonito il Zambito alla sua proposta non vuoleua in alcun modo partirsi, peroche oltre il non conuenirsi al suo grado l'esercitar quella carica, era grandissimo il caldo, essendo il luogo da ogni lato aperto, e percosso dal Sole di quel sereno

gior-

giorno . Gli conuenne tuttauia cedere all'Autoreuoli istanze del suo Signore , e dopo molte renitenze con grandissima confusione si parti per compiacerlo .

Entrando vn giorno il mentouato Ristagni nella cucina dell'Eremitorio del Monte Caluario , vi ritrouò il Duca , che lauaua i piatti del che auuedutosi l'humilissimo Seruo di Dio, dimostrò gran dispiacere d'esser stato scoperto , e gli ordinò , che mai più v'entrasse . Auuertirono parimente i suoi familiari , che mentre mangiua alla mensa con quei di sua Casa, dauasi fretta per spedirsi prima degl'altri , & hauendo finito prendeuà il libro dalle mani del Paggio , e proseguuua egli medesimo la lezione fino à che tutti haueffero terminato .

Con molto suo maggiore incommodo esercitò vn'altro atto di propria humiliatione riferito nella deposizione di Giosepe Gambuti. Vuolèdo vn giorno visitare l'Imagie di Nostra Signora del Castello distàte cinque miglia in circa da Palma , spedì il mentouato suo seruo à chiamare Giosepe Tararà , e Francesco di Xidi , accioche l'accompagnassero in quella visita . Erano parimente seco Don Ferdinando suo Figlio , e Don Felice Foculario , qual di poi fù Arciprete del Duomo di Palma . Essendo già tutti conuenuti, disse loro il Duca, che si seruissero de gl'apparecchiati Caualli , e ch' egli uoleua fare quel viaggio à piedi . Ripugnarono con ogni maggior efficacia, sì Don Ferdinando, come tutti gl'altri , allegando quanto ciò fosse disdiceuole , & offerendosi più tosto à caminar seco à piedi : mà persistendo l'humilissimo Don Giulio nel suo proponimento per non recargli tristezza l'obedirono . Postosi dipoi egli in ginocchio nella Chiesa della Santissima Vergine di Loreto , qual'è in Palma , e fatta vna brieue Orazione con il Rosario in mano li seguì à piedi, come se per appunto fosse stato vn loro staffiere . Raccolse per il cammino molti fiori , e gionto alla mentouata Chiesa

li dedicò à quella Sagra Imagine assieme con due Corone d'argento, vna delle quali fece porre sopra la testa del Bambino Giesù, e l'altra sopra quella della sua Santissima Madre. Ascoltò inu parimente la Messa con hauerui fatto accendere quindici candeie, e doppo essersi recitato il Rosario, e le Litanie della Beatissima Vergine, ritornò con molto suo contento in Palma, hauendo, com'egli disse sodisfatto ad vn suo particular voto.

Niente meno singolare è vn'altro atto di propria humiliazione esercitato alla presenza de' suoi Corteggiani, che grandemente l'ammirarono. Essendo esposto nella Chiesa del suo Monastero il Santissimo Sacramento per l'Orazione delle Quarant'hore, vi haueua predicato certo Padre Teofilo da Palermo, Soggetto di molto Spirito, e di Apostolica eloquenza. In oltre per hauerlo pregato il Duca fece à lui, ed à tutta la sua Corte vn'altro particolare, e familiar sermone, al quale erano stati presenti in atto di habito penitente. Ritornato di poi al suo Palazzo, e peruenuto nell'Anticamera, si riuolse à tutti quelli, che l'accompagnauano, e disse loro, *Hauete inteso quello ci hà detto il Padre Predicatore? auuertite à riprendermi quando non cammino bene.* E mirando specialmente Gioseppe Schembri suo Segretario, e Gioseppe Vincenti Scalco, gl'impose, che notando nelle sue azzioni qualche mancamento lo correggessero, con dirgli: *Duca non cammini bene.* Stupitiffi i Corteggiani à parole, e sentimenti di sì profonda humiltà, risposero. *Vostre Eccellenza, grazia al Signore, cammina bene.* Al che egli replicò: *Non mi volete fare la carità? Vogliamo mutar vita, & emendarci de' nostri mancamenti.* Così profeguì ad esagerare i suoi difetti con estrema ammirazione de' suoi Corteggiani, che sopra modo si edificarono per vn sì raro esempio di profonda humiltà. Il Giusto è seuero censore

del-

delle proprie azioni, rimirandole non con occhio intorbidato dall'amor proprio, mà co'limpidi sguardi dalla Diuina Carità ripurgati.

C A P O . X I I I .

*Quanto fosse segnalato nelle Virtù
della Pazienza, e Mansuetudine.*



L' Humanato Figlio di Dio, che nelle Sagre Scritture ci si rappresentò con le sembianze di mansuetissimo Agnello, volle insinuarci esser questa Virtù vna di quelle, che più gli gradiua ne' Professori del suo Santo Vangelo. Nella medesima ritrouiamo sì egregiamente cospicuo questo Seruo di Dio, che la potenza della sua temporale Signoria: arme che guernisce gl' accendimenti dello sdegno, si vidde in lui rammoridita in vn fiore di soauissima piaceuolezza. Vi fù chi pose in dubbio se ne' suoi portamenti fosse più al viuo effigiata l'immagine della Mansuetudine, ò quella dell'Humiltà, e la sua Figlia Suor Maria Serafica lo decise à fauore della prima, allegando essersi in quella Virtù sì egregiamente auuantaggiato, che vniuersalmente lo chiamauano, *Vaso di miele*. Se gli spargeua la dolcezza della sua benignità nel sembiante, ne' sguardi, nelle parole, portando in tutti impressa vna come deliziosa placidezza. Ratemperaua con la medesima le sue caritative ammonizioni, e quello spiaceuole, che porta secol'auuiso de'mancamenti, condito con la soauità della sua lingua si rendeuà amabile.

Compassionando teneramente le trascurraggini, e difetti

fetti de' suoi seruitori, pareua fosse incapace di adirarsi, e però non di rado auuene, che stimolandolo la Duchessa à farne il conueneuole risentimento, egli Pesortaua à piaceuolmente compatirli, nominando il delinquente *Mefchino, Pouerello*, alleggerendo, e scusando per ogni via il difetto. Quindi auuene fosse cōmune detto, che nel suo Palazzo erano eretti due Tribunali, vno della Giustizia, e questo era proprio della Duchessa: l'altro della Misericordia, ed in questo giudicaua, ò per meglio dire, cōpatiuua il piaceuolissimo Duca. Se taluolta nell'Anticamera, ò Sala del suo Palazzo si faceua qualche gran strepito, lo soffriuua cō grādissima quiete, e la più aspra correzzione, che loro facesse era il mandarli ad auuifare, che stessero modesti. Albergando nel suo Palazzo Monsig. Don Ignazio d'Amico già Vescouo di Girgento, mentre era per celebrarsi la Festa della Traslazione del Corpo di San Traspadano, certa sua seruente nell' hora del riposo del giorno, con voce assai alta contendeuua per affari di casa con altre donne. Per il che temendo il Duca, che quel molto strepito disturbaria quel Prelato dal suo riposo, uscì dalla sua Camera per farlo quietare. Di ciò auuedutasi la predetta seruente, venuta sù la porta della sua stanza dissegli con modo assai sdegnoso. *Hora noi non sappiamo parlare in altra maniera.* Al che Don Giulio si tacque per non esacerbarla maggiormente. Era questa Donna per la sna natural cōdizione molto aspra, & iraconda, & essendo stata per venticinque anni al suo seruizio l'haueua sempre pazientemente tolerata, ritenendola per continuo esercizio della sua sofferenza. Per il medesimo fine gli seruiau vn' altro seruitore di condizione oltre modo flemmatica, e però molto pigro nell'esercitare il suo officio. Haueua incominciato à seruire da giouanetto, e quantunque le faccende richiedessero sollecitudine, non vi era modo, che ba-

stasse à rimuouerlo dalla sua tardanza nell'operare. Peruenuto all'età più matura era maggiore la sua dapocaggine, mà non gionse à tal segno, che potesse vincere la sofferenza del Duca, hauendolo per trent'anni ritenuto al proprio seruizio. Nè solo si dimostraua tanto mansueto negl'ordinarij mancamenti de' suoi seruitori, mà eziandio in quelli di maggior rilieuo.

Vuolendo, come era suo costume visitare i suoi feminati, impose ad vno di loro il prender à vettura due mule per la lettica. Vscito con questa alla campagna, appena haueua viaggiato per due miglia, quãdo le mule per la molta fiacchezza caderono, e rouersciandosi la lettica, caderono parimente il Duca, & i suoi due Figliuoletti, che vi erano. Alla disgrazia si turbarono grandemente i seruitori, che l'accompagnauano, auengache il luogo era tanto disastroso, che li viddero in pericolo della vita. Sgridarono per ciò con molta sdegno quegli, che haueua preso mule cotanto fiacche. Solo Don Giulio, ancorche rimanesse leggiermente ferito nella testa, senza punto alterarsi, si riuolse à quel seruitore, e le disse. *Huomo da bene non me lo puoteni dire, che le mule erano fiacche, poiche l'hauerei fatte venire da Girgento?* Con questa sì amoreuole riprensione si contentò punire quel mancamento, che da qualsiuoglia altro Prencipe saria stato assai rigorosamente castigato.

Con la medesima piaceuolezza si diportaua co' suoi Ministri, ò altre persone quando veniuano seco à conti. Riferisce per ciò Giosepe Gambuti essersi ritrouato presente, quando Francesco Morilli volendo aggiustare alcune partite con certo Vassallo assai importuno, & incapace, quantunque, si fosse molto affaticato non haueua giamai potuto farglielo intendere, si che ne rimanesse appagato. Ritornato il medesimo per l'accomodamento di certa, dif-

differenza che verteua frà lui, & il Duca, e non quietandosi alle ragioni allegategli dal Morilli, volle il Duca istesso sodisfarlo. Fattogli la prima volta il conto, proseguìua per anche à lamentarsi, laonde il Seruo Dio senza punto alterarsi prese à farglielo in altro modo, e ne pur giouando, cambiò maniera, e fino alla quarta volta si adoperò per farglielo capire, hauendo speso in ciò con estrema placidezza lo spazio di circa trè hore. E perche pareua non fosse pienamente sodisfatto con pari amorevolezza le disse, che non essendo à pieno contento ritornasse la sera, che gli darebbe qualsiuoglia sodisfazione. Dà ciò prendendo motiuo il Computista disse al Duca: „
 „ de Vostra Eccellenza quanta pazienza, e necessaria,
 „ quanto importuno, e questo buon' huomo? Al che
 „ egli replicò, Bisogna hauer pazienza, e sopportare
 „ simili persone, alle quali Iddio non hà data maggior
 „ capacità, poiche in questo modo si acquista gran
 „ premio appresso sua Diuina Maestà.

Con maggior importunità, & arroganza trattaua seco di certo conto Saluobuono natiuo di Palma, attesoche parlando con voce assai alta domandaua esser sodisfatto, e proseguendo nell' accomodamento de conti, disse con alterazione al Duca *Signore doue sete arriuato*. Corrispose egli alla sua presunzione con vn placido sorriso, e gli replicò, *sono arriuato quì nella sedia*. Con questa graziosa risposta placò l'alterazione di quel suo indiscreto vassallo, e recò grand' ammirazione al mentouato Gambuti, che non cessaua di commendare la somma mansuetudine, e piaceuolezza del suo Signore.

Parimente Girlando d' Angelo facendo seco i conti, e non conuenendo in qualche partita, le disse con molta arroganza. *Non è come dice V. E.* & egli senza turbarsi à meglio sodisfarlo si fece portare alcune fa-

ue, e contando con queste gl' ordinò che facesse il medesimo con la sua corona, ed in tal modo accomodossi quella differenza, rimanendo quanto appagato Girlando, nientemeno stupiti i circostanti della marauigliosa pazienza del Duca. Più assai è quello che di se medesimo depone Francesco Scerra poiche hauendo certa differenza di vna partita con il Duca, e stimando hauer ragione si turbò grandemente, e gli disse. *Signore non hauete opinione di darmele propria, cà me li voliti arrubbari?* Et egli non alterandosi ad vna si graue ingiuria gli rispose. *Nò nò huomo da bene non te li voglio rubbare, che me ne voglio consultare con i Dottori.*

pag. 55.

Non si scorgeua meno la sua mitissima sofferenza, nelle graui infermità, che non di rado con acerbi dolori lo molestarono, ed in essi notò Giosepe Ottauiani Medico, che negaua à se stesso eziandio il picciolo sfogo d'vn solo Ohimè. Tormentandolo con acuti dolori di fianco i Calcoli, si fece cert'acqua distillata da più forte d'herbe, che grandemente gli giouaua, facendoglieli gettar fuori. Consegnò per tanto vn' ampolla della medesima acqua alle seruenti di casa, imponendo loro che diligentemente la custodissero. Trascorsi due mesi replicarono i medesimi dolori, & il mentouato Medico disse à quelle donne che gli portassero la predetta ampolla. Mà perche tardauano molto, & il dolore era assai vehemente, infastidito il Medico incominciò à fortemente chiamarle. Venute le Seruenti dissero che non si trouaua, e finalmente confessarono che per errore l' haueuano gettata via. Si turbò sopra modo à questa risposta il Medico, attesoche all' hora non era tempo opportuno per ritrouar l'herbe, e farla, e sgridandole, elle si scusauano incolpando l' vna l'altra. Vdiua questa contesa con la sua consueta pace l' infermo, e per sedarla disse

pag. 55.

274 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

con viso allegro al Medico. Orsù V. S. veda se vi è altro rimedio, che questo non può rihauerfi. Attonito ad vna sì placida mansuetudine l'Ottauiani la commendana per heroica, mentre sì penosi dolori non haueuano potuto alterarla.

Co' replicati atti di questa virtù erasi acquistata vna come immutabile giocondità di cuore, e di volto, che per qualsiuoglia sinistro accidente non s'intorbidaua. Vuolendo Francesco Verga suo domestico chiudere vn fenestronc qual' era di sopra al tauolino, in cui il Duca scriueua, fece inauedutamente cadere vn' orologio d'arena, qual' era di cristallo, diuiso in quattro parti con le colonnette d'Auorio assai artificiosamente lauorato, e di non mediocre prezzo. All'improvisa disgrazia s'impallidì per lo sbigottimento quel suo domestico, vedendolo fatto in molti pezzi. Mà in mansuetissimo Seruo di Dio senza alcun segno d'alterazione gli disse. *Non è niente, non è niente, ne faremo venire vn' altro.*

Maggior mansuetudine dimostrò in vn' altro più graue, e casuale auuenimento. Entrando il Duca nella Chiesa del Conseruatorio delle Vergini cadde vna lampada dal suo lanternino, sicche e l'acqua, e l'olio si sparsero tutti sopra il suo capo e vestimenti. Vidde ciò Serafina Gagliano poi Religiosa dell'Ordine di S. Francesco, e sommamente edificossi non haueudo in lui riconosciuto alcun segno di perturbazione, ò sdegno à quell'improviso accidente, anzi s'auuidde che molto compatiua la trascuraggine di quegli, che in qualche parte l'haueua cagionato. Non così Giouanni Lucania suo Paggio, poiche non poco alteratosi voleua andare alla Porteria del Conseruatorio per farne qualche risentimento. Lo ritenne però il pazientissimo Seruo di Dio vietandogli il perturbare per sua cagione quelle pouere Vergini, & insieme am-

Pag. 54.

pag. 50. a
sergo.